



Università
Ca' Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
in SCIENZE DELL'ANTICHITÀ:
LETTERATURE, STORIA E ARCHEOLOGIA

Tesi di Laurea

—
Ca' Foscari
Dorsoduro 3246
30123 Venezia

La fortificazione ottomana
tra continuità ed evoluzione

Relatore

Ch. Prof.ssa Cristina Tonghini

Correlatore

Ch. Prof.ssa Maria Pia Pedani

Laureando

Stefano Patullo

Matricola 846444

Anno Accademico

2015 / 2016

INDICE

RINGRAZIAMENTI

NOTE DI TRASLITTERAZIONE E TRADUZIONE

APPUNTI SULLE NOTE E ABBREVIAZIONI

MAPPE

PREFAZIONE: SCOPI E OBIETTIVI DEL LAVORO13

1. STORIA E SVILUPPO DELL'ARCHEOLOGIA OTTOMANA

1. Introduzione alla storiografia ottomana15
2. Verso una rinnovata visione storico-archeologica17
3. Approcci all'archeologia ottomana19

2. I CARATTERI DELLE FORTIFICAZIONI OTTOMANE

1. Osservazioni sull'architettura ottomana24
 - 1.1 Prime ricerche sull'architettura ottomana27
2. Introduzione all'architettura militare d'epoca ottomana28
 - 2.1 Il castello.....30
 - 2.2 La fortificazione32
 - 2.3 La struttura militare del “*burdğ*”35
 - 2.4 La fortezza36
3. Il concetto di frontiera e confine nell'impero Ottomano42
 - 3.1 La frontiera43
 - 3.2 Il confine47

3. STUDI SULLE FORTIFICAZIONI OTTOMANE

1. Lo stato degli studi e delle ricerche	50
2. Le fortezze ottomane in Anatolia	54
2.1 Anadolu Hisarı	58
2.2 Rumeli Hisarı	63
2.3 Yediküle Hisarı	73
2.4 Kale-i Sultaniye	79
2.5 Kilitbahir	85
2.6 Seddülbahir	91
2.7 Kumkale	96
2.8 Çeşme Kalesi	100
2.9 Hoşap Kale	106
3. Le fortezze ottomane nell'Europa sud-orientale: i Balcani	
3.1 Premessa storica.....	111
3.2 Lo stato delle ricerche	117
3.3 Bashtovë	122
3.4 Elbasan	127
3.5 Bužim	135
3.6 Nuova Navarino.....	140
3.7 Skopje	147
3.8 Smederevo	152
3.9 Fetislam	161

4. IL PROCESSO EVOLUTIVO

1. Problemi dell'odierna ricerca	167
2. Prima e dopo l'avvento della polvere da sparo: un'ipotesi di cambiamento di stile, materiale e tecnica costruttiva	169

5. CONCLUSIONI

1. Le prospettive future	180
GLOSSARIO	184
BIBLIOGRAFIA	190
SITOGRAFIA	199
APPARATO ICONOGRAFICO	203

Ringraziamenti

Desidero innanzitutto ringraziare sentitamente la Professoressa Cristina Tonghini per i preziosi insegnamenti durante i miei due anni di studi, la dedizione e le numerose ore dedicate alla mia tesi.

Inoltre, ringrazio la Professoressa Maria Pia Pedani che, cortesemente, si è sempre resa disponibile durante tutto questo periodo di lavoro, aiutandomi moltissimo nella ricerca storica. Non posso, poi, non ringraziare vivamente delle persone fondamentali che durante tutto questo periodo mi hanno sempre sostenuto e aiutato sia sotto l'aspetto pratico sia psicologico: Silvia, Valentina, Paolo e Simone.

Infine, il mio pensiero va, ovviamente, alla mia famiglia, senza la quale non sarei mai potuto giungere a questo punto, non solo per il sostegno economico, che sicuramente è stato fondamentale, ma per quell'aiuto, a volte tacito e a volte esplicito, indispensabile per superare i numerosi ostacoli incontrati e per essermi stati vicini in ogni momento durante questo lavoro.

A tutte queste persone va il mio più sentito grazie.

NOTE DI TRASLITTERAZIONE E TRADUZIONE

Per le parole arabe, o di origine araba, utilizzate in turco ottomano, si è usata la trascrizione scientifica. Per i vocaboli ottomani si è utilizzata la grafia del turco moderno secondo le regole dell'alfabeto turco-latino in uso in Turchia.

Le seguenti lettere si pronunciano come in italiano: *a, b, d, e, f, i, k, l, m, n, o, p, r, t, u, v*.

Per le altre lettere:

ı è un suono gutturale, quasi una vocale intermedia tra *i* ed *e*, simile alla *e* muta francese molto chiusa.

ö si pronuncia come il gruppo vocalico francese *eu*, come «fleur».

ü si pronuncia come la *u* francese di «tu».

c si pronuncia come la *g* italiana di «gesto» (sempre palatale sia davanti a vocale che a consonante).

ç si pronuncia come la *c* italiana di «ciao» (sempre palatale sia davanti a vocale che a consonante).

g è sempre dura, come in «gatto».

ğ non ha corrispondenza in italiano; serve ad allungare il suono della vocale precedente: *uğur* [uuur].

h è sempre fortemente aspirata.

s si pronuncia come la *s* sorda italiana di «sale».

ş si pronuncia come la *sc* palatale italiana di «sci».

y si pronuncia come la *i* semivocalica di «ieri».

z si pronuncia sempre come la *s* di «rosa».

j si pronuncia come la *j* francese di «jour».

APPUNTI SULLE NOTE E ABBREVIAZIONI

Per agevolare la lettura e, di conseguenza, rendere più snello il testo si è preferito operare in due diversi modi per quanto riguarda l'utilizzo delle note. L'uso delle stesse è stato quindi differenziato: si sono utilizzate le note classiche a piè di pagina per i paragrafi che non prendono in considerazione direttamente le fortezze mentre per quest'ultimi, redatti a mo' di scheda, si è preferito lasciare il riferimento bibliografico tra parentesi, direttamente nel testo. In pochi casi eccezionali, al fine di essere più chiari, si è invece preferito aggiungere delle note a piè di pagina anche nelle schede riguardanti le fortezze. Queste scelte sono state dettate semplicemente dall'esigenza di agevolare la lettura delle schede e la loro comprensione.

Sempre nelle note poi, si è preferito utilizzare l'abbreviazione 'EI II' per sostituire l'opera enciclopedica: BEARMAN P.J., BIANQUIS TH., BOSWORTH C.E., VAN DONZEL E., HEINRICHS W.P., *et al.* 1960-2005, a cura di, *Encyclopaedia of Islam, 2nd Edition.*, 12 Vols, Leida.

MAPPE

Le mappe dalla n°1 alla n°4 sono tratte dal testo:

- NICOLLE D., 2008, *The Ottomans: Empire of Faith*, UK.

La mappa n°5 è tratta da:

- <http://www.limesonline.com/espansione-dellimpero-ottomano/42970>



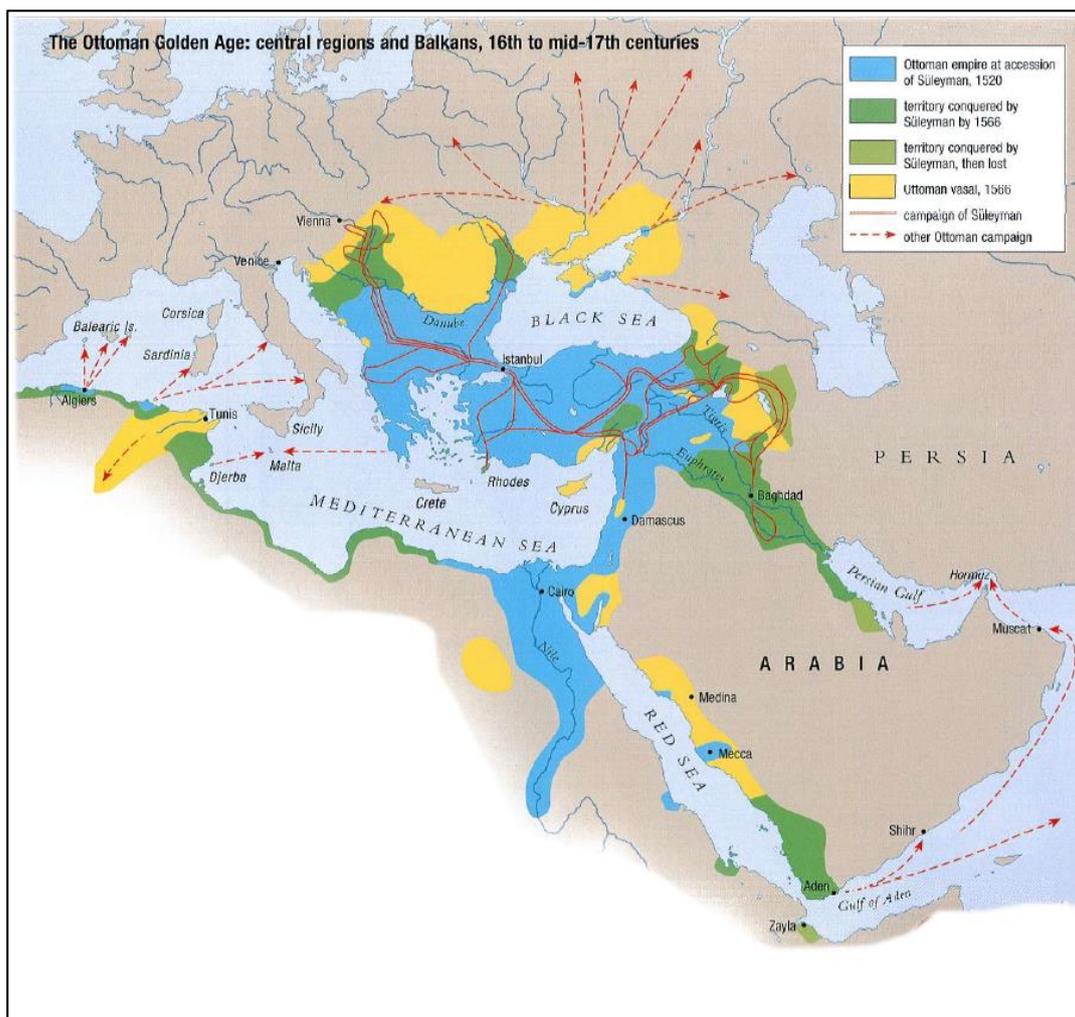
Mappa 1 – Estensione del primo principato ottomano (in verde)



Mapa 2 – Prima espansione europea dell'impero Ottomano



Mapa 3 – Seconda espansione europea dell'impero Ottomano



Mapa 4 – Massima espansione dell'impero Ottomano (metà XVI – XVII secolo)

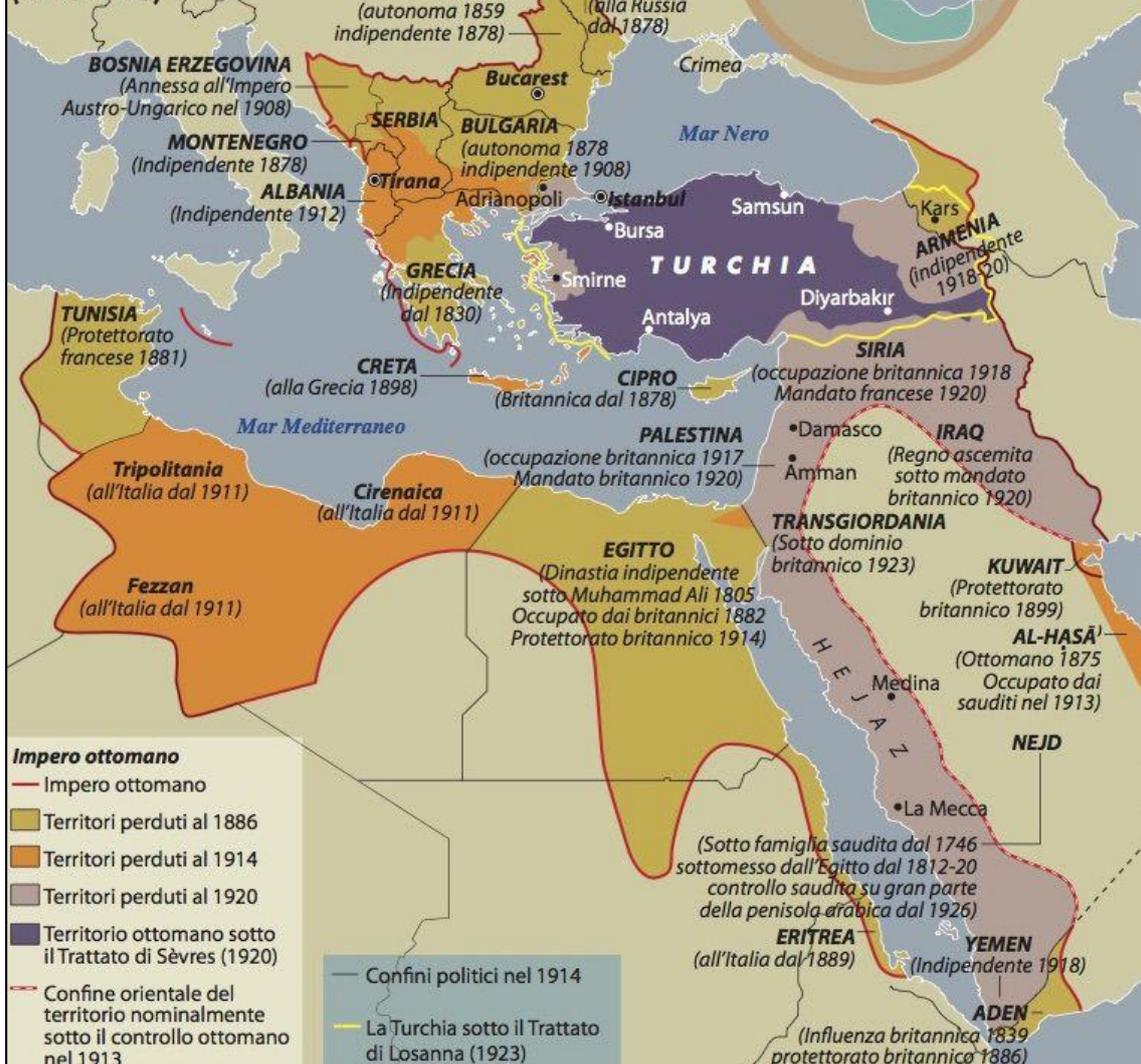
4a - ESPANSIONE DELL'IMPERO OTTOMANO

(XIV-XVII sec.)



4b - IL CROLLO DELL'IMPERO

(1798-1923)



Mappa 5 – Nascita e crollo dell'impero Ottomano

PREFAZIONE: SCOPI E OBIETTIVI DEL LAVORO

Di sicuro le opere fortificate sono delle strutture grandiose e non è certo una coincidenza che siano state costruite anche per affascinare, colpire e catturare l'attenzione sia di chi cercava di difenderle sia di chi, invece, voleva impossessarsene. Lo scopo prioritario di questi edifici però era di durare nel tempo e resistere agli attacchi dei nemici: questo ha fatto sì che, nonostante le guerre e le condizioni atmosferiche, alcune di queste strutture siano resistite fino ad oggi. Queste opere, di conseguenza, vanno valutate oltre che per il loro impatto storico, archeologico e artistico anche e soprattutto per la loro efficienza e praticità funzionale.

Poiché queste strutture dovevano esprimere anche il prestigio sociale ed economico di chi le aveva costruite, col tempo, l'attenzione verso la resa estetica prese il sopravvento fino a sfociare in forme sempre più elaborate. È importante ricordare inoltre che ci sono diversi tipi di castelli, fortezze e fortificazioni ottomane che sono dislocate in un'ampia porzione geografica che va dall'Europa al Vicino e Medio Oriente fino a raggiungere l'Asia. Il più delle volte al momento della loro nascita queste costruzioni erano caratterizzate da schemi architettonici piuttosto semplici che nel corso del tempo furono modificati per adattarsi alle necessità degli occupanti e alle nuove tecniche di guerra: dalla catapulta fino alla polvere da sparo. Non erano solamente luoghi di scontro ma anche posti in cui le truppe vivevano e sarebbe interessante tentare di ricostruire anche gli aspetti relativi alla vita quotidiana che si svolgeva in queste strutture. La storia delle fortificazioni si adegua quindi ai bisogni dell'uomo e della guerra e da questa trae il suo sviluppo architettonico e artistico; ogni epoca e società ha avuto il suo tipo di guerra e ha quindi una struttura militare che la rappresenta. Seguire quest'evoluzione delle opere difensive ottomane significa pertanto conoscere una piccola porzione della storia evolutiva dell'uomo e della società turco-ottomana.

Quello che ha mosso la mia attenzione nel compiere questa ricerca non è stato, quindi, solamente l'interesse nell'esaminare tali strutture fortificate, ma cercare di identificare quelle che fossero state studiate anche sotto il profilo archeologico-architettonico per avere un quadro il più completo e aggiornato possibile.

Inoltre, ho voluto focalizzarmi sullo strategico passaggio avvenuto tra le prime fortezze ottomane e quelle invece sorte dopo i miglioramenti avuti con l'introduzione della tecnologia da fuoco. Le fortificazioni nate nella metà del XV secolo mostrano l'utilizzo dei cannoni e delle altre nuove armi e l'architettura è stata modificata proprio in relazione a questo. Nonostante la vastità geografica e la difficoltà di ricostruire la storia archeologica e le forme architettoniche militari, l'obiettivo della ricerca è stato principalmente quello di individuare i caratteri della fortificazione ottomana e offrirne una prima definizione in termini di continuità e innovazione sulla base della letteratura specialistica disponibile oggi. La ricerca muove da una prima ricognizione a largo raggio che si estende su tutte le aree che hanno fatto parte dell'impero Ottomano. Va poi ad approfondire la discussione su alcune aree ritenute particolarmente significative per una messa a fuoco delle problematiche di riferimento, ed affronta infine una serie di casi studio specifici. Dal lavoro emerge quindi un primo quadro, parziale ma di una certa ampiezza, del processo evolutivo della fortificazione, con particolare riferimento alle forme difensive, ai materiali e alle tecniche costruttive.

1. STORIA E SVILUPPO DELL'ARCHEOLOGIA OTTOMANA

1. Introduzione alla storiografia ottomana

L'epoca ottomana si configura come uno dei periodi storici più complessi ai quali accostarsi a causa della sua considerevole espansione cronologica e delle sue articolate dinamiche interne. È forse questa una delle ragioni principali per cui solo recentemente ha ricevuto quel riconoscimento accademico che merita. Per quel che concerne le scienze umane, specialmente nelle discipline storiche e archeologiche, sui temi di ricerca attinenti all'impero Ottomano si sta cambiando radicalmente approccio.

Già dagli anni Ottanta la difficoltà nel trattare un così lungo intervallo, in ogni suo aspetto storico e sociale, fu presto chiara ai primi grandi studiosi come Halil İnalcık e la coppia Stanford-Shaw. Ciò portò a una specializzazione suddivisa per periodo o argomento la quale poi divenne base futura indispensabile di una cooperazione tra le discipline¹.

Con questa collaborazione notiamo un'apertura, specie nel corso degli ultimi dieci anni in paesi come Francia, Turchia e Inghilterra, ad uno sviluppo duplice dei lavori sull'impero Ottomano. Da un lato continuano le monografie o le opere di raccolta come possono essere quelle di Virginia Aksan² o Caroline Finkel³, dall'altro abbiamo lavori di gruppo su argomenti confinanti che poi vanno a formare opere collettive⁴.

La notizia positiva è che, finalmente, negli ultimissimi anni anche la figura dell'ottomanista, ormai non più rivestita di quell'aura misteriosa, è entrata a far parte di team di ricerca che, nonostante le poche risorse notoriamente dedicate al mondo delle scienze umane e sociali, prova a cooperare per esplorare aspetti di un passato ancora poco interconnesso. Sebbene ci sia una lunga storia della storiografia ottomana (non è questo il caso e la sede per scrivere liste di nomi e saggi, basti consultare il completo e utile articolo della Prof.ssa M.P. Pedani⁵), l'aspetto che trapela maggiormente da questi nuovi studi è che, come detto in precedenza, i temi vengono toccati non solo più dal

¹ Faroqhi 2008, 44.

² Aksan, Goffman 2007.

³ Finkel 2006.

⁴ Faroqhi 2008, 45.

⁵ Pedani 2015.

punto di vista storico o orientalistico bensì anche da quelli antropologico, economico, politico e da altre discipline altamente specializzate. Si è assistito ad un invertimento di rotta specie nella terminologia storiografica la quale si è avvalsa di termini americani come *global*, *world*, *connected history* e di *area/trans-cultural studies*. Questi termini non solo cercano di avere una visione d'insieme delle evoluzioni storiche nelle regioni del mondo ma spingono a considerare anche i contatti certamente avvenuti tra gruppi e culture diverse⁶. Dal 1990 in poi si è oltretutto ampliato in modo consistente il settore legato alle fonti narrative, le quali erano accessibili precedentemente solo in manoscritti o edizioni assai carenti mentre oggi, invece, molte cronache o relazioni sono disponibili in nuove edizioni critiche grazie a giovani studiosi che rendono accessibile il materiale, anche in database online⁷. L'importanza storica dell'impero Ottomano sta ritrovando ora una sua valenza e ciò emerge nettamente dai nuovi concetti sopraccitati che tracciano non più una storia di nicchia e uno studio abbandonato a filologi o linguisti orientali ma una concezione storica globale che deve avvalersi di una metodologia corretta e che deve superare quella barriera tra "orientalisti" e "storici dell'Europa" che spesso ha portato a chiusure mentali oltre che accademiche. Ora, anche nelle università italiane e nelle più grandi realtà accademiche europee, si parla d'interazioni storiche tra società differenti, di mediazioni culturali e s'instaurano confronti tra fenomeni simili ma in aree geografiche diverse. Quest'approccio condiviso di studio non fa che migliorare il dibattito accademico sul periodo ottomano. Tuttavia, vi sono delle problematiche legate a quel modo antico di fare storia, isolato nella concezione che lo storico abbia poco a che fare con un metodo scientifico, che oggi fortunatamente sono abbattute da un modo comune e scientifico di fare storia. Sempre più ci sono saggi e articoli plurifirmati, sintomo di un lavoro di gruppo che si riflette negli ultimi anni anche nella storia dell'impero Ottomano⁸. Le svariate competenze che si uniscono danno appunto vita a una *global history* e, confrontandosi, si tende a rendere ogni punto di vista ben organizzato e ancorato ad un lavoro scientifico.

⁶ Pedani 2015, 454.

⁷ Faroqhi 2008, 48.

⁸ Pedani 2015, sitografia.

2. Verso una rinnovata visione storico-archeologica

L'archeologia, solitamente e specialmente per il Medio Oriente, è basata sulla ricostruzione di processi storici e sociali di un passato distante, fatto di grandi città dell'età del Bronzo, degli imperi dell'età del Ferro così come delle rilevanti civiltà classiche quali la Grecia, Roma e Bisanzio. La mancanza di un'archeologia del recente passato in Turchia e nel Medio Oriente non è legata alla pochezza di resti materiali bensì a considerazioni politiche-ideologiche che si intromettono in un campo già di per sé complicato e rendono ancor più complessa la ricerca⁹.

Pochissimi archeologi in questa parte del mondo hanno cercato di colmare quel *gap* tra passato e presente, per fare ciò bisogna considerare la storia e l'archeologia ottomana congiuntamente e considerarle libere da ogni pregiudizio. Già dal 1980, seguendo uno sviluppo proveniente dall'archeologia post-medievale, molti ricercatori e studiosi si sono adoperati per uno sviluppo dell'archeologia ottomana. Tuttavia, quest'ultima, nasce da quel filone legato all'archeologia storica, più nota nella lingua anglosassone come *historical archaeology*, e, come ben evidenziato nel saggio “*Post-medieval or historical archaeology*” di J. Laszlovszky e J. Rasson¹⁰, ha una lunga tradizione nell'archeologia europea ma con tutt'altro significato. In questo caso l'archeologia storica non si riferisce a un contesto cronologico specifico ma più che altro è una branca dell'archeologia dove le fonti materiali possono e devono essere messe a confronto con le fonti scritte. Questa concezione è rapportata alla divisione tra preistoria, con la mancanza delle fonti scritte, e la storia che invece le ha a disposizione¹¹. A tutt'oggi la situazione sta cambiando grazie alle numerose scoperte archeologiche che hanno permesso di assottigliare quella linea di divisione tra le storie, vedasi ad esempio la scoperta di moltissime tavolette d'argilla in Mesopotamia che hanno trasformato questa società da preistorica a letteraria. Un'ulteriore inversione di tendenza può essere vista sotto l'aspetto cronologico: in non tutte le regioni del mondo la linea storica si divide nel 1492, anno della scoperta dell'America; molto dipende da caso a caso¹².

⁹ Baram, Carroll 2000, 3-4.

¹⁰ Laszlovszky, Rasson 2003.

¹¹ Laszlovszky, Rasson 2003, 378.

¹² Laszlovszky, Rasson 2003, 379.

Fino a poco tempo fa il passato recente nelle regioni mediorientali era irrilevante per molti archeologi, un passato scomodo che ha creato poi una barriera netta. Proprio per questo motivo probabilmente si è assistito fin dai primi anni Ottanta a un crescente interesse verso l'archeologia e la storia ottomana. Ciononostante, non sussiste solo una cesura temporale tra il passato e l'impero Ottomano ma c'è una barriera che è anche geografica, intellettuale e politica; si noterà meglio in seguito come quest'impopolarità verso una ricerca ottomana è stata propagandata in primis da studiosi occidentali e, ovviamente, da persone le quali vissero in regioni un tempo sottomesse alla Sublime Porta¹³. Per questi motivi fare ricerca su di un passato glorioso (si pensi solo a quei fondamentali raggiungimenti nel periodo preistorico quali la nascita dell'agricoltura e l'urbanizzazione) piuttosto che sul nebuloso passato ottomano era molto più in voga e attirava l'attenzione di più studiosi¹⁴. L'archeologia storica ottomana invece deve colmare quel posto nella grande archeologia storica globale che analizza le relazioni e le connessioni interdisciplinarmente tra popoli e culture diverse che però un tempo condividevano un passato comune sotto l'impero. Questo sviluppo va sostenuto anche per dare il giusto valore e la giusta complessità a un periodo che spesso è analizzato in contrapposizione alle potenze europee per essere accreditato.

Il materiale proveniente dagli scavi connesso con le fonti scritte può farci comprendere meglio tutti quei regionalismi sviluppatasi all'interno di un così vasto territorio; durante e dopo il 1990 sono stati posti più interrogativi a questa 'storia ottomana' e un'analisi di tipo interdisciplinare sui resti, materiali e non, ha ampliato quell'approccio comparativo che tanto dà beneficio alla ricerca¹⁵.

Come si citava poco sopra, l'archeologia dell'impero Ottomano è stata più volte osteggiata negli anni passati e una delle ragioni è l'influenza politica; l'impero per le popolazioni sottomesse era visto come un periodo nel quale sofferenza e oppressione erano all'ordine del giorno. Se prima si percepiva un'identità comune in queste regioni, dalla fine del 1800 e per tutto il 1900 le spinte nazionalistiche si sono fatte più forti

¹³ La "Porta": abbreviazione che indica il governo ottomano. L'espressione completa è la "Sublime Porta" (Bab-ı 'Ali) che, in origine, ha indicato il palazzo del sultano; in seguito, essa è stata attribuita al governo dello stato, per il fatto che questo funzionava nelle mura del palazzo. Dal XVIII secolo, e soprattutto nel XIX, quando il governo è spettato essenzialmente al gran visir, l'espressione ha indicato il palazzo di quest'ultimo vicino a Santa Sofia e, per estensione, lo stesso governo ottomano. Gli storici l'hanno utilizzata, in modo anacronistico, in quest'ultima accezione (Mantran 2000, 777).

¹⁴ Baram, Carroll 2000, 5.

¹⁵ Baram, Carroll 2000, 7.

(vedasi per esempio i Balcani) e l'identità fu percepita non più come "imperiale" bensì come autonoma, alla ricerca delle proprie origini. Per questi motivi molti archeologi hanno ignorato i manufatti o l'architettura ottomana nelle svariate regioni toccate dall'impero. Da qui si può notare come, in molte realtà, la politica influenzi pesantemente le ricostruzioni del passato in base ai propri interessi. Basti vedere il caso dell'odierna Turchia, una repubblica laica popolata in maggioranza da musulmani, dove la storia legata alla politica ha giocato un ruolo fondamentale sin dalle sue origini. Il "padre dei Turchi", Atatürk, fondò la repubblica in contrapposizione all'impero Ottomano, il cui lascito venne rifiutato in favore degli antichi popoli turcici che dal centro Asia si erano spostati poi in Occidente. Non solo la Turchia ma anche i popoli arabi e le nazioni balcaniche negavano valore a quel periodo storico che per loro era considerato solo come dominazione straniera¹⁶. La rivalutazione politica della 'figura ottomana' si è avuta solamente quando, agli inizi degli anni '80, la Turchia si candidò per l'ingresso nell'Unione Europea, puntando sul fatto che l'impero sia stato un *melting pot* di popoli, culture ed etnie diverse che vivevano nel rispetto reciproco senza perdere l'identità singola di ogni gruppo. Questi semplici esempi ci danno conferma di quanto sia importante il contesto politico all'interno di questa disciplina emergente e di quanto abbia contato il riutilizzo della storia imperiale per ricerche che hanno il solo scopo di legittimare una posizione politica. Fortunatamente oggi si sta cercando di ricontestualizzare e riadattare la storia ottomana verso un concetto di storia globale che ci permetterebbe di sbarazzarci di vecchie idee anacronistiche del secolo scorso e di concezioni politiche fuorvianti¹⁷.

3. Approcci all'archeologia ottomana

Se effettivamente l'archeologia storica è di recente attuazione e sviluppo nel Medio Oriente, oggi ci si sta accorgendo che questo tipo di scienza può avere molte più strade di quante se ne possano immaginare. Terminologicamente, quest'archeologia andrebbe

¹⁶ Pedani 2015, 5 (sitografia).

¹⁷ Mantran 2000, 20-21.

a occuparsi di tutti i periodi in cui la fonte scritta può essere messa in relazione con il dato materiale ma, come perfettamente esposto da Baram¹⁸:

«l'archeologia storica può essere legata a un'archeologia della modernità, influenzata da studiosi che si occupano di cultura materiale, manufatti archeologici e scavi stratigrafici».

La storia recente del Medio Oriente equivale a dire l'epoca in cui l'impero Ottomano governava su una molteplicità di regioni che si dispiegava dal Mar Nero al Mar Rosso e dal Mediterraneo ai fiumi Tigri ed Eufrate, ma questa storia è stata paradossalmente esclusa dalla ricerca archeologica per lunghi anni. Molti sono i motivi di questa esclusione (si faccia riferimento ai paragrafi sopraccitati), tuttavia negli ultimi anni specie in Turchia si stanno riscoprendo molti progetti archeologici legati al periodo ottomano e connessi con altre ricerche quali fonti archivistiche accessibili, studi sulla storia dell'arte e sui monumenti e così via. Nonostante si stia lavorando, l'approccio archeologico rimane uno dei meno indagati e solamente il testo edito da Baram e Carroll nel 2000 può essere considerato come prima pubblicazione moderna che esamina i metodi e i progetti di ricerca sull'archeologia ottomana¹⁹.

Lo studio dei due ricercatori sopraccitati può essere quindi visto come un lavoro che sprona i nuovi archeologi dell'impero Ottomano a operare sotto più punti di vista, a valutare la necessità di unire le varie discipline per riuscire a districarsi tra le ampie casistiche di un impero così vasto. L'archeologia storica globale può essere la prima strada utile. Questa disciplina separa i secoli più tardi dell'impero Ottomano da quelli della sua nascita e si sviluppa nel nord dell'America come supporto agli studi dell'era moderna; in Europa un simile approccio può essere quello dato dall'archeologia post-medievale. Il recente passato è quindi analizzato dal punto di vista dell'influenza sviluppata dall'Europa occidentale, ma, oggi è praticata ovunque, dall'Africa all'Asia fino all'Australia. Pertanto uno studio sull'archeologia ottomana sotto una prospettiva

¹⁸ Baram 2009.

¹⁹ Baram 2009, 649.

storico-archeologica globale potrebbe mettere in luce tutti quegli aspetti legati all'europeizzazione e modernizzazione della regione presa in questione.

Si andrebbero ad analizzare quelle strette connessioni tra europei, non europei e nativi, che hanno caratterizzato per decenni la storia della Porta. Altro aspetto d'indagine è quello congiunto a un'archeologia del capitalismo che può essere vista sempre nell'ottica dei rapporti tra europei e non, per capire meglio i modi in cui si è evoluto l'impero Ottomano sotto l'aspetto economico. Tutto ciò non deve però mostrarci un'archeologia ottomana sottomessa passivamente alla nascita delle potenze europee bensì la storia dell'impero e delle sue province va vista all'interno di un quadro in cui spesso gli Ottomani giocavano il ruolo principale e gli europei erano i "secondi"²⁰.

Una seconda prospettiva può essere quella d'inserire l'archeologia ottomana all'interno del filone di una più ampia archeologia dell'Islam. Molti sono stati gli archeologi che si sono resi conto dell'importanza di ciò (si pensi a Grabar²¹ e a Insoll²²) eppure l'Islam stesso non è una cultura ed è sicuramente inappropriato per gli archeologi esaminare il periodo islamico come un'entità unica poiché al suo interno vi sono grandi cambiamenti culturali attraverso le varie aree toccate dall'islamizzazione.

Spesso si associano a questo tipo di ricerche la cultura materiale e i monumenti connessi con le élites del momento come esempi di massima raffinatezza; gli archeologi ottomani potranno però focalizzarsi sulla storia sociale attraverso le strutture ideologiche ovvero si potrebbe verificare come le persone vivessero (tramite gli insegnamenti derivanti dal Corano) e come invece le persone realmente avevano vissuto. Per esemplificare potremmo prendere ad esempio il ritrovamento in molti siti del periodo ottomano di numerosi narghilè e pipe da tabacco; questi articoli da fumatori erano vietati dalla legge coranica perché ritenuti portatori di "confusione mentale" eppure sono stati ritrovati in maniera pressoché puntuale in ogni sito periodicamente associato con gli Ottomani. Questo può farci comprendere quindi le differenze ideologiche all'interno della società islamica, ciò nonostante va considerato come l'impero Ottomano fosse un'entità islamica ma anche un impero turco e quindi facente parte di un nuovo sistema globale

²⁰ Baram, Carroll 2000, 17-18.

²¹ Grabar, O. 1978. *The Formation of Islamic Art*. Yale University Press.

²² Insoll, T. 1999. *The Archaeology of Islam*. Wiley-Blackwell, USA.

moderno che andava nascendo nel quale la religione può essere solo una sfaccettatura all'interno del più vasto panorama culturale ottomano²³.

Confrontandosi con diverse discipline, l'archeologia ottomana può essere messa in relazione anche con gli studi sul Medio Oriente anche se va tenuto conto che tuttora persiste una linea di confine che separa molti archeologi dagli studiosi dell'Islam o del Medio Oriente. Gli archeologi faticano a comprendere le potenzialità di un'archeologia ottomana che, se ampliata con le notevoli fonti scritte, potrebbe portare alla delucidazione di molti aspetti ancora poco chiari. La cosa migliore sarebbe creare un filo comune con questi studi regionali mediorientali, portare allo scoperto tramite lo scavo archeologico tutti quei gruppi esclusi o tralasciati dalla storiografia perché, come espresso dalla Faroqhi, il periodo ottomano è costituito da una grande incertezza e non conosciamo bene la storia dei molti gruppi sociali che ne costituivano l'identità. L'archeologia potrebbe ridar voce a uomini e donne del passato, sia delle classi più elevate sia del substrato più povero, sia dei contadini o dei nomadi.

Pertanto questo tipo di approccio può avere molte applicazioni negli studi sul Medio Oriente e si auspica che questa collaborazione possa integrare le diverse tradizioni regionali che nella vastità dell'impero si sono create²⁴. Un nuovo e interessante contatto è senz'altro la valorizzazione delle fonti etnografiche (come i racconti di viaggio e le storie tramandate oralmente) che aiutano a leggere i materiali provenienti dal campo archeologico. Il miglior esempio possibile è quello del viaggiatore ottomano forse più famoso, quel *Evliyá Çelebi* che, con le sue grandiosi descrizioni geografiche dell'impero, ha contribuito non poco a far comprendere le evidenze archeologiche legate alla cultura materiale di quella tale area e di quel tal periodo. L'archeologia e l'etnografia usano entrambe il fondamento logico che alcune evidenze del modo di vivere del passato possono essere: documentate etnograficamente in popolazioni viventi oggi e proiettate nel passato, basate su osservazioni avvenute in un certo punto in un tempo passato o infine viste nella cultura materiale delle sopravvivenze folkloristiche. Queste tre semplici linee guida mostrano un grande potenziale per ricostruire la storia dal presente, nondimeno bisogna saper usare questi strumenti con molta cautela poiché durante l'impero Ottomano è necessario tenere a mente che ogni villaggio o città ha

²³ Baram 2009, 650.

²⁴ Baram, Carroll 2000, 21.

subito svariate trasformazioni e non sempre è possibile connettere analogie del passato con quelle presenti²⁵. Una delle più grandi critiche che è stata rivolta all'etnoarcheologia è stata quella di unire comportamenti ed evidenze materiali del presente e trascinarli in modo quasi diretto nel passato; ciò comporterebbe che questi modi di fare non sarebbero cambiati nel corso del tempo. Tuttavia, l'etnoarcheologia e l'archeologia ottomana sono unite attraverso i concetti di continuità, tradizione e cambiamento; un approccio etnoarcheologico può aiutarci quindi nei casi in cui si voglia indagare sulla continuità o la discontinuità di aspetti di cultura materiale attraverso i secoli passati²⁶.

Avendo elencato quattro differenti modi di approccio all'archeologia ottomana è evidente come il campo d'indagine sia colmo di difficoltà ma anche di nuove sfide; bisogna in primis che gli archeologi diano spazio alla storia ottomana nelle loro campagne di scavo, che cerchino di unire i metodi più svariati per arrivare a chiarire i numerosi componenti che hanno formato l'impero. Queste identità non sono rimaste immobili durante il corso dei secoli ed è giusto che la ricerca accademica si occupi anche dei problemi minori e non solo delle epoche d'oro che, tra l'altro, in ambito ottomano sono molto gettonate. L'archeologia ottomana può inoltre dare manforte agli studi sul Medio Oriente indagando i cambiamenti materiali che sono stati parte di un processo storico più grande. Sarebbe opportuno divulgare maggiormente l'argomento negli ambienti accademici e promuovere la ricerca, le analisi e le sintesi per ogni tipo di pubblico ma tutto deve partire da coloro che oggi fanno archeologia, cercando di incorporare ogni strato e manufatto ottomano all'interno di una più grande archeologia del Medio Oriente²⁷. La consapevolezza di creare una branca ottomana all'interno delle tante archeologie deve derivare dall'uso congiunto di molte discipline, l'unione di questi materiali sicuramente aumenterà l'importanza di questo periodo storico e illuminerà le fasi più scure di questo impero.

²⁵ Baram 2009, 653.

²⁶ Baram, Carroll 2000, 23.

²⁷ Baram 2009, 659-660.

2. I CARATTERI DELLE FORTIFICAZIONI OTTOMANE

1. Osservazioni sull'architettura ottomana

Per oltre cinquecento anni gli Ottomani governarono su di un'area che ora risulta essere occupata da più di quindici Stati moderni, ciò ha fatto sì che i loro edifici rappresentino oggi una percentuale molto alta dell'architettura storica di varie regioni.

La presenza ottomana in queste zone è stata contrassegnata dalla costruzione di strutture imperiali come fortezze, moschee e caravanserragli che conservano un notevole grado di uniformità nonostante le elevate distanze coinvolte. Tuttavia, necessitano alcune osservazioni: la prima è che il diretto controllo ottomano su alcune aree è stato limitato a relativamente brevi periodi e la seconda è che l'architettura ottomana è stata sempre soggetta a influenze locali²⁸.

Ad esempio, durante la guerra con i Safavidi²⁹ il controllo ottomano è oscillato per tutto il XVI, XVII e XVIII secolo ed è stato solo fermamente stabilito nel XIX secolo. Conseguenza di ciò è che l'Iraq contiene solo alcuni edifici ottomani da prima dell'Ottocento. Altra importante osservazione è che si nota una variazione tra lo stile imperiale e lo stile imperiale locale, ovvero quello della provincia. Difatti molti edifici sono stati progettati per il gusto locale come, ad esempio, la *Sinan Pascià Cami* del Cairo che è ottomana nel progetto ma ha caratteristiche egiziane distinte come l'uso di *muqarnas*³⁰ sopra le finestre, il minareto corto e l'uso dello stile “*ablaq*”³¹ nella muratura.

²⁸ Petersen 1996, 216.

²⁹ Dinastia musulmana sciita, che regnò in Persia tra i secoli 16° e 18° d. C. Il suo fondatore fu *Ismā'īl* (1483-1524), discendente dello *shaikh Ṣafī ad-dīn di Ardabīl*, eponimo della dinastia (*Ṣafawīyya*, o *Ṣāfawī*). I Ṣafavidi riunificarono territorialmente la Persia e dichiararono religione ufficiale lo sciismo duodecimano che rimase da allora dominante (Treccani, sitografia).

³⁰ Sistema di nicchie sporgenti utilizzati per le zone di transizione e per la decorazione architettonica.

Lo stile a *muqarnas* è uno dei tratti più caratteristici dell'architettura islamica e viene utilizzato per la maggior parte del mondo musulmano (Petersen 1996, 206).

³¹ Termine usato per indicare l'alternanza chiaro-scuro dei corsi in muratura. Si pensa che l'origine di questa decorazione provenga dall'uso bizantino di alternare dei conci bianchi con dei mattoni color arancio cotti al forno. Questa tecnica di alternanza dei colori pare che sia stata usata in primis nel sud della Siria dove il basalto vulcanico nero si mischiava alla bianca pietra calcarea. Il primo esempio di uso dell'*ablaq* risulta esserci stato nel 1099, nell'intervento di riparazione avvenuto sul muro nord della grande moschea di Damasco. L'*ablaq* ha continuato ad essere usata nel periodo Ottomano e può essere visto in edifici come il palazzo Azzam a Damasco. La differenza tra il suo impiego nel periodo mamelucco e quello ottomano è che in precedenza si è limitato a decorazione di facciate, porte e finestre,

A volte può succedere anche il contrario, ovvero che gli stili provinciali locali influenzino il più alto stile imperiale come nel caso delle slanciate cupole della Siria e dell'Egitto che hanno poi ispirato gli edifici stile "barocco" della Seicentesca Istanbul.

Il cuore dell'Impero Ottomano era l'Anatolia e la Tracia occidentale ed è qui che lo stile imperiale si sviluppò dalle tradizioni architettoniche bizantine e selgiuchidi. La tradizione bizantina è caratterizzata soprattutto da cupole, mentre la selgiuchide da *iwan*, pietra scolpita e il riutilizzo di *spolia*.

I principali materiali da costruzione utilizzati nell'architettura ottomana erano mattoni e tegole cotte, pietra calcarea tagliata, marmo e legno, mentre tegole vitree e vetro, colorato e puro, furono usati prevalentemente per la decorazione³².

La forma dei mattoni era di solito quadrata e di dimensioni variabili, gli Ottomani avevano una più ampia gamma di formati di mattoni che i Bizantini non avevano anche se quelli di quest'ultimi erano migliori in qualità. La costruzione tecnica standard bizantina, copiata nei primi edifici ottomani, era costituita da detriti e mattoni, dove la dimensione di quest'ultimo, molte volte, ha determinato lo spessore delle mura.

Sovente si alternano strati di mattoni con strati di pietra da taglio ma questo rapporto non sembra essere stato standard per ogni attività edilizia e, in alcuni casi, lo spessore degli strati varia nello stesso edificio. In generale, tuttavia, era abbastanza usuale il rapporto di tre strati di mattoni ad uno di pietra. La dimensione standardizzata dei mattoni e la loro leggerezza rispetto alla pietra rese tale materiale ideale per la costruzione di cupole, volte a botte ed archi.

Le pareti degli edifici ottomani sono state costruite con un nucleo di pietrame racchiuso da un rivestimento di pietra o mattoni e pietra. La qualità della muratura di questi edifici è straordinaria per la sua precisione e scorrevolezza nonostante la difficoltà nel trattare certi tipi di materiale³³. Oltre alla pietra calcarea, gli edifici ottomani hanno utilizzato grandi quantità di marmi antichi e bizantini, sia come colonne sia per la decorazione. Durante il XVI secolo ci sono stati un gran numero di chiese bizantine in disuso che sono state utilizzate come cave, quindi, gli edifici di questo periodo tendono ad utilizzare più colonne dei periodi precedenti considerato che c'erano a disposizione

mentre nel periodo ottomano è utilizzato per la decorazione generale, talvolta anche per i pavimenti. La tecnica sembra sia stata inventata in Europa nella metà del XII secolo, anche se non è certo se sia stata un'idea indipendente o copiata dalla Siria (Petersen 1996, 1-2).

³² Petersen 1996, 216.

³³ Petersen 1996, 217.

abbastanza marmi antichi per soddisfare la maggior parte delle esigenze. A volte, tuttavia, ci sembra essere stata una grave carenza di marmo perché alcune opere sono realizzate in falso marmo; questo è stato spesso utilizzato per i conci di archi dove il peso del marmo reale avrebbe causato dei problemi strutturali. Il finto marmo era solitamente fatto con mattoni e coperto con intonaco che poi veniva verniciato.

Anche il legno è stato un elemento essenziale per la costruzione di edifici ottomani e fu usato per il centraggio di volte e cupole, per i tiranti e come ponteggio. Inoltre il legno è stato utilizzato per gallerie sporgenti e anche per tetti, anche se questi erano meno comuni di quelli a cupole in mattoni degli edifici monumentali.

Nell'architettura domestica, tuttavia, il legno è stato il materiale predominante e la maggior parte delle case di Istanbul sono state costruite interamente con questo materiale³⁴. Una delle caratteristiche più peculiari dell'architettura ottomana è l'uso policromo di piastrelle smaltate come decorazione delle pareti. Le piastrelle smaltate erano utilizzate dagli Ottomani già nel XIII secolo (si veda la *Yesil Cami di Iznik*), anche se bisogna aspettare fino al XV secolo per una loro diffusione più costante. Nel corso del XVI secolo le piastrelle di Iznik sostituiranno il marmo come forma principale di decorazione nelle moschee. Queste caratteristiche basi dell'architettura ottomana si evolveranno poi in tre periodi, che sostanzialmente seguono gli sviluppi storici.

Il primo periodo, tra il XIII e metà del XV secolo, è stato quello che precede la presa di Costantinopoli nel 1453. Esso è stato caratterizzato dal passaggio da un piccolo principato a un sultanato. Il secondo periodo parte dalla presa di Costantinopoli (ribattezzata poi Istanbul) fino a metà XVI secolo, ed è considerato come il periodo classico, quello che vide i più brillanti sviluppi nelle arti e nella tecnologia anche per celebrare le spettacolari vittorie ottomane in Europa, Nord Africa e nel Medio Oriente. Il terzo periodo invece inizia dalla fine del Cinquecento fino a tutto il Novecento ed è noto per il declino politico ed economico abbinato ad un'architettura composta da forme più deboli, su scala minore e con la crescente influenza dell'Europa³⁵.

³⁴ Petersen 1996, 217.

³⁵ Petersen 1996, 218.

1.1 Prime ricerche sull'architettura ottomana

Non essendo questa la sede più opportuna per elencare in dettaglio l'evolversi architettonico ed artistico dei tre periodi ottomani sopracitati, vorrei però considerare con attenzione l'aspetto dedicato agli studi architettonici dalle prime ricerche fino ad oggi. Uno dei maggiori lasciti ottomani sono sicuramente le tante opere sparse per ogni luogo dell'impero, ciononostante sono state solitamente poste sotto scarsa luce o non considerate o ancora, alla peggio, demolite. Quest'ultima, negativa, ipotesi deriva dal disprezzo dei popoli sottomessi alla Sublime Porta che per un senso di rivincita hanno "volgarizzato" i resti architettonici dopo che l'impero aveva perduto quei territori³⁶.

Così come l'archeologia ottomana, anche l'arte e l'architettura furono pressochè ignorate dagli studiosi e dall'interesse popolare, soprattutto nell'ultimi anni del XX secolo. I libri riportavano pochi paragrafi riguardo l'arte islamica e praticamente nulla era la parte connessa con l'impero Ottomano.

Verso la fine del XIX secolo ci si imbattè nei primi, timidi, interessi di qualche sporadico occidentale nei confronti dell'architettura. Sotto la supervisione del Professor Gurlitt, alcuni suoi studenti tedeschi condussero ricerche storiche su Istanbul e sui suoi maggiori luoghi d'interesse rintracciando foto d'archivio e ritrovando le piante originali dei lavori; tutto questo portò alla stesura di due articoli del Gurlitt tra il 1908 e il 1912³⁷.

In occidente l'austriaco nonché storico dell'arte H. Glück scrisse un libricino, un opuscolo sostanzialmente, sull'architettura ottomana. Questo lavoro, prodotto nel 1921, è da tutti considerato la prima monografia che tratta di architettura ottomana nella storia dell'arte e, anche se non scientificamente molto rilevante, ha costituito un punto di partenza per gli studi. Dopo di lui altri lavori rinomati sono stati effettuati dal francese Albert Gabriel, il quale ha condotto degli studi sulle moschee di Istanbul classificandole per tipologia. Tra i turchi invece va ricordato il libro di C.E. Arseven tradotto e intitolato poi in francese "L'Art Turc" del 1928. Tuttavia ci vollero numerosi anni prima che queste ricerche ebbero una risonanza effettiva nel mondo occidentale.

Con la creazione delle prime università turche, specie quella di Istanbul, gli studi si dipanarono maggiormente anche negli ambienti accademici europei ed è da queste basi

³⁶ Eyice 2000, 303.

³⁷ Eyice 2000, 304.

che nacque il lavoro magistrale di G. Goodwin, in lingua inglese, “A history of Ottoman Architecture” del 1971, una vera opera collettiva su tutte le costruzioni architettoniche ottomane in Turchia³⁸.

Ad oggi se la copertura dei lavori sul suolo turco risulta essere abbastanza completa non si può dire lo stesso per le ricerche in Europa o in Nord Africa o Medio Oriente.

Sarebbe lungo elencare qui tutti gli sforzi parziali prodotti da studiosi che hanno affrontato molte difficoltà a causa della precarietà degli edifici; molti non esistevano più per i conflitti armati, altri avevano cambiato la loro destinazione d’uso e altri ancora erano stati distrutti e ricostruiti in tutt’altro stile³⁹. Malgrado queste enormi problematiche, l’arte ottomana ha comunque lasciato molte tracce dietro di sé in ogni settore, dal civile al commerciale e infine in quello militare, oggetto di questa ricerca.

2. Introduzione all’architettura militare d’epoca ottomana

L’architettura militare durante il periodo ottomano ha incluso un gran numero di differenti tradizioni architettoniche essendo essa l’erede sia dell’impero bizantino sia del Medio Oriente. Da entrambe queste due culture gli Ottomani seppero creare una fusione degli stili architettonici militari ai quali poi aggiunsero ciò che appresero dai rivali europei. Il risultato di tutto ciò fu una serie di fortificazioni sofisticate ma strettamente funzionali, questo perché agli Ottomani non interessavano le fortificazioni intese come simboli di potere o prestigio ma era importante mantenere sicure le frontiere e i passaggi più rilevanti con metodi altamente efficaci⁴⁰.

Il mondo arabo seppe non solo conservare le tradizioni, le tecniche costruttive e i modelli base romani ma riuscì a rielaborarli e a perfezionarli ulteriormente, apportandovi grosse innovazioni come l’integrazione delle difese frontali, una nuova impostazione degli accessi e anche un più razionale, complesso e migliore impianto strutturale. A loro volta cambiarono anche gli apporti stilistici che nel mondo arabo vennero curati con più precisione⁴¹. Tutto questo processo di evoluzione è stato poco

³⁸ Eyice 2000, 305.

³⁹ Eyice 2000, 308.

⁴⁰ Nicolle 2010, 3.

⁴¹ Vichi 2006, 153.

seguito dagli storici e ancor più dagli archeologici che hanno praticamente quasi sempre estromesso dai loro studi l'architettura militare ottomana a parte per quei rarissimi casi davvero imponenti come può essere la fortezza *Rumeli Hisari* che sovrasta il Bosforo dalla parte europea di Istanbul. Anche oggi, nonostante la materia abbia una più alta considerazione, almeno negli ambienti accademici, molti studiosi rimangono critici sull'effettivo contributo dato dagli Ottomani allo sviluppo dell'architettura militare.

Si è giustamente notato come durante il 1400 e parte del 1500 le costruzioni militari ottomane raggiunsero un livello altissimo di tecnica ed efficacia sperimentando inoltre molti modi diversi di fortificare. Al contrario, nel XVII secolo, periodo di dominio pressoché totale su molti territori, le opere difensive furono erette in maniera molto limitata o addirittura inesistenti. Questo può essere spiegato proprio dal periodo storico in cui gli Ottomani si trovavano: essi non avevano necessità di costruire barriere essendo il loro dominio esteso dai Balcani all'Europa Centrale fino al Medio Oriente e il nord Africa, per cui si preferiva il riuso, con piccoli aggiustamenti, di fortificazioni già erette in passato.

Come si sa, le circostanze cambiarono dal tardo 1650 e per tutto il 1700 vi fu un altro abbondante ciclo di costruzioni a scopo militare perché l'impero era sotto attacco dalle nascenti potenze europee. Queste nuove opere non erano certo dello stesso livello delle precedenti ma va sempre ricordato che gli Ottomani non avevano un grande interesse nel superare sé stessi o, meglio, i nuovi architetti militari europei con costruzioni enormi e architettonicamente sfavillanti. Ciò però non significa che la loro architettura sia meno funzionale anzi, come cita anche il famoso viaggiatore turco Evliyá Çelebi⁴², «*basta recarsi di persona in alcuni forti per vedere quanto abile e imperioso è il lavoro militare ottomano*»⁴³.

Le prime notizie riguardanti costruzioni militari risalgono al primo periodo del principato ottomano, intorno al primo quarto del XIV secolo. In questo lasso temporale non siamo ancora di fronte ad un vasto stato bensì a una piccola porzione di territorio piuttosto montagnoso che aveva poche città fortificate ma tanti capisaldi⁴⁴.

⁴² Viaggiatore e scrittore turco (1611-1679). La sua opera maggiore, anche per i preziosi materiali storici e geografici che contiene, è una vasta relazione dei suoi viaggi (*Seyahatname*, "Libro di viaggio", in 10 volumi), che si riferisce a tutto il territorio dell'impero Ottomano nel periodo della sua massima estensione e a molti altri luoghi in Europa, Asia e Africa (Treccani, sitografia).

⁴³ Nicolle 2010, 4-5.

⁴⁴ Faroqhi 2008, 49.

Non appena si passò da un principato ad un vero e proprio stato allora le funzioni difensive crebbero di importanza e difatti con la famosa presa di Costantinopoli molti capisaldi passarono in mano turca che preferì poi ristrutturare questi piuttosto che costruirne di altri mentre gli stati balcanici ed est-europei iniziarono a rendersi conto di quanto fosse grande il pericolo e misero mano alle opere di rafforzamento⁴⁵.

Per approfondire meglio la situazione è necessario partire dall'aspetto storico ed etimologico. Un castello, architettonicamente parlando, è un grande edificio o una serie di edifici fortificati; un forte è un recinto fortificato con all'interno delle installazioni militari, la fortezza invece altro non è che un forte più grande mentre una fortificazione è una struttura a scopo difensivo come può essere ad esempio un terrapieno, dei muri o delle torri, prese sia singolarmente che uniti per creare una struttura unica⁴⁶.

Queste definizioni sono ampie e forse troppo generali ma proprio per tali motivi sarà meglio approfondire l'origine e lo sviluppo, dall'alto Medioevo in poi, di queste opere per poi approdare a quelle d'epoca ottomana affinché si riesca a comprendere meglio analogie e differenze.

2.1 Il castello

La prima struttura militare da analizzare è il castello, che in turco è detto "*kale*". L'infinito "*kal*" deriva dalla forma verbale araba "*qale'a*" che sta a significare "tirar su dalle radici". Anche le parole "*qul*" e "*qull'a*" sono usate per significare "qualcosa che è in alto"⁴⁷.

D'altronde la storia geografica dei castelli ci insegna che questi erano costruiti in alto sulle cittadine, ai punti d'incrocio di strade che si collegavano ad altre arterie maggiori, in passi di montagna, in isole vicino la terraferma; insomma in posti dove era necessario avere una postazione di controllo su un territorio più ampio.

Bisognava anche considerare la conformazione naturale del territorio poiché il castello doveva coincidere con esso e sapersi adattare al meglio al tipo di terreno presente⁴⁸.

⁴⁵ Nicolle 2010, 5-6.

⁴⁶ Adams 2004, 20-21.

⁴⁷ EI II, 1978, vol. IV, 467.

⁴⁸ Boran 2000, 346 – 347.

Prima della costruzione di un castello, tuttavia, bisognava tener conto di alcuni fattori estremamente importanti quali: la difesa della struttura deve essere tatticamente semplice e portata avanti col minimo della mano d'opera, deve esserci sempre una via d'uscita secondaria per le truppe che resistevano agli assedi di lunga durata e in ultimo, ma non meno importante, parte del castello doveva sempre essere protetta dall'ambiente naturale⁴⁹. Le mura di questi castelli erano poi spesse e solide e le cortine murarie circondavano tutto il perimetro dell'opera, vi erano poi torri sulla cortina situate a distanza calcolata per difendersi e guardarsi a vicenda. Il materiale con cui erano assemblate le mura era un mix di pietra e mattoni ricoperte con uno speciale tipo di intonaco detto "*horasan*"⁵⁰ che aveva un color rossastro ed aveva la funzione di essere una malta impermeabile. Al di sopra della cortina era possibile camminare grazie alle superfici piatte che, tra l'altro, erano state ideate proprio per facilitare il movimento difensivo delle truppe; ciò era chiamato cammino di ronda. A volte era presente anche un fossato ai piedi delle mura per migliorare la protezione delle stesse, e in questi casi un ponte levatoio in legno permetteva l'ingresso. Strutture aggettanti in legno o pietra, chiamate *senkendaz*, erano costruite nella parte superiore delle mura mentre nelle parte inferiore venivano aperte delle feritoie dalle quali era possibile lanciare pietra o acqua bollente sui nemici; tecnicamente siamo di fronte al cosiddetto apparato a sporgere⁵¹.

Una delle strutture architettoniche più conosciute del castello è senza dubbio la torre. Solitamente una era più alta e grande delle altre e in turco è chiamata "*başkule*".

L'interno di un castello era poi completato con ripostigli per cibo, cisterne per acqua e dormitori⁵². Il castello è composto il più delle volte da almeno tre sezioni dette "*iç kale*", "*diş kale*", "*şehristan*". La prima sta per "parte interna del castello", la seconda per "parte esterna", la terza per "cittadella" o "roccaforte". Queste sezioni indicano dei tipi di struttura diversi e in base alle esigenze si poteva fare a meno di alcune di loro. La parte interna di un castello è solitamente quella situata nel punto più alto della città

⁴⁹ Vichi 2006, 153.

⁵⁰ Horasan: è una malta impermeabile originaria del Khorasan (nord-est dell'Iran), si sviluppa in Anatolia prima degli Ottomani. E' un intonaco colorato rossastro di solito posto su muri di pietra, che comprende i frammenti (non in polvere) di mattoni e/o porose pietre, sabbia, cenere, calce ed acqua. Per quel che si sa, non c'è elemento organico o animale in questa miscela e le proporzioni dipendono dall'uso, che solo gli esperti di allora conoscevano. Si tratta di un intonaco a prova di acqua, quindi impermeabile (Archnet 2016, sitografia).

⁵¹ Duffy 1979, 2-3.

⁵² Boran 2000, 347.

circondata da mura perimetrali, al suo interno vi era la presenza del comandante e per questo motivo era la parte maggiormente difesa della struttura. In questo spazio spesso sono state trovate le tracce di piccole moschee per la preghiera. Nel “*şehristan*” troviamo invece tutta la serie di edifici adibiti al commercio e alla pratiche burocratiche, potrebbe essere definito come il “cuore della castello”. Il “*diş kale*” invece rappresenta tutto ciò che è fuori il perimetro delle mura⁵³.

I primi sicuri castelli ad essere eretti dagli Ottomani furono entrambi costruiti durante il regno del fondatore della dinastia, tale Osman Gazi, che s’impossessò di Bursa tra il 1324 e il 1326 costruendo dal lato del mare il castello “Kaplıca Kapı” e, ai piedi della montagna, per la definitiva conquista, il castello “Balabancık”. Lo scopo di queste prime opere militari era quello di essere usate come punti di guardia e di conquista. Purtroppo non abbiamo informazioni riguardo questi e altri castelli costruiti in concomitanza alla conquista di Bursa o comunque agli albori dell’impero.

Le mura attorno ad Istanbul, Ankara e Iznik non hanno continuato ad essere delle mura fortificate importanti come in passato, questo perché nel regno ottomano non servivano più come protezione poiché la difesa militare era organizzata da truppe professioniste e l’architettura militare si era adeguata a tale cambiamento. Molti castelli passarono ad essere “*iç kale*” ed è qui che si nota il passaggio dal castello alla fortezza. Dagli archivi di registro ministeriali si nota come più di venti castelli furono ristrutturati e ricostruiti ma il cambiamento più importante è il loro impiego⁵⁴.

2.2 La fortificazione

Il termine equivalente turco, “*sūr*”, deriva dall’identico vocabolo arabo che significa “mura” o “spazio delimitato”⁵⁵. Il termine fortificazione indica qualsiasi protezione utilizzata per difendersi dalle azioni offensive del nemico. Tali accorgimenti difensivi sono identificabili, almeno in principio, quasi esclusivamente con le mura e le difese naturali dei principali centri abitati⁵⁶.

⁵³ Boran 2000, 348.

⁵⁴ Boran 2000, 349.

⁵⁵ EI II, 1997, vol. IX, 881.

⁵⁶ Kaufmann, 2001, 307.

La fortificazione tende ad utilizzare maggiormente le difese naturali del terreno accrescendone il valore impeditivo con la costruzione di un certo numero di ostacoli frapposti tra l'attaccante e il difensore⁵⁷. Nella quasi totalità dei casi, tali ostacoli sono costruzioni di carattere esclusivamente militare, come piccoli forti arroccati su alture in posizioni geografiche strategiche o semplici avamposti di vedetta e di segnalazione.

Esistono due tipi di fortificazione: campale e permanente. La prima viene costruita occasionalmente su posizioni che acquistano un valore tattico-strategico temporaneo, viene eretta direttamente dalle truppe in loco e le caratteristiche maggiori di queste opere sono la semplicità e la praticità; i materiali usati solitamente abbondano nel luogo di costruzione e sono di facile lavorazione. Il secondo tipo di fortificazione è quella permanente ovvero strutture che assumono un carattere duraturo nel tempo e ciò perché si è potuto salvarle e svilupparle in tempi di pace⁵⁸.

Esistono due tipi di tradizioni per le fortificazioni urbane ed entrambe hanno influenzato quelle dell'impero Ottomano: la prima è quella proveniente dal Mediterraneo ovvero dalle tradizioni ellenistiche e romane ed è fortemente caratterizzata da fortificazioni in pietra e mattoni cotti con, a volte, torri sporgenti (per quest'ultime s'ipotizza un'influenza mesopotamica).

La seconda tradizione proviene dal Medio Oriente ed è stata ereditata da usanze iranico-mesopotamiche, caratterizzate da bastioni di terra compatta fino a 20 metri di spessore. Sussiste, inoltre, anche una divisione cronologica per l'uso di queste fortificazioni: il primo periodo islamico e il periodo alto-medievale. L'evoluzione delle fortificazioni urbane è sempre stata lenta ma costante nei secoli, da prima dell'Islam fino ai giorni nostri e in molti casi si possono notare dei riutilizzi di fortificazioni preislamiche, eccetto qualche modifica⁵⁹. Poche città, nel periodo della prima islamizzazione, erano fortificate. Per questo motivo costruire opere difensive assumeva anche un ruolo simbolico importante.

Uno dei primi modi di costruire fortificazioni era legato alla presenza delle torri, spesso circolari e inserite agli angoli delle mura; le torri a muro invece erano ridotte a semplici contrafforti, come fossero speroni. Le porte, in un primo momento, erano a singolo passaggio con due torri poste ai lati, in seguito invece il passaggio stesso venne inserito

⁵⁷ Hogg 1982, 49.

⁵⁸ Vichi 2006, 6-7.

⁵⁹ EI II, 1997, vol. IX, 882.

sotto una singola torre. Un altro modo distinguibile di fortificazione assume la forma quadrata con mura esterne in pisè⁶⁰ spesse fino a 5 metri rafforzate da torri solide semicircolari. Sfortunatamente non abbiamo nessuna testimonianza di fortificazioni appartenenti al primo periodo islamico⁶¹. È dal periodo crociato che si hanno i maggiori cambiamenti perché le grandi cittadelle (che prima non erano state costruite per riflesso alla mancanza nelle città tardoantiche romane) sono costruite ex novo o ricostruite in maggior parte delle città del Medio Oriente come si può vedere a Bursa, Damasco o Aleppo, che ne è l'esempio più fulgido⁶².

L'ultimo grande cambiamento che riguarda le fortificazioni va collocato nel periodo post-polvere da sparo, quindi con l'introduzione dell'artiglieria. Dal 1600 in poi soprattutto, notiamo delle opere difensive che ormai sono molto più complesse delle semplici mura, spesso a forma stellata con bastioni piuttosto bassi per agevolare l'utilizzo dei cannoni sporgenti dalle mura principali, tuttavia non si hanno molti riflessi simili nel mondo islamico⁶³. Per quanto detto, si può facilmente intuire il ruolo fondamentale svolto dall'architettura fortificata e a ciò va aggiunto che il valore di tali opere è dato dalla somma della loro solidità e soprattutto dal genio che le ha create poiché senza questi due elementi difficilmente oggi avremo degli esempi tangibili.

Bisogna anche capire che il numero elevato di forme, dimensioni e tipi diversi di fortificazioni derivano dal fatto che maggiore è la validità di una fortificazione quanto minore è il numero di difensori a proteggerla; questo spiega appunto il motivo di tante e svariate costruzioni in ogni parte del mondo⁶⁴.

⁶⁰ È un sistema di messa in opera dell'argilla cruda che prevede la costruzione di cassaforme lignee entro cui il materiale edilizio viene costipato mediante l'uso di una pesante mazza di legno (il mazzapicchio). (Treccani, sitografia).

⁶¹ Pepper 2000, 283-284.

⁶² La cittadella e altri edifici posti all'interno sono stati colpiti più volte a causa del tremendo conflitto civile siriano al quale ultimamente si è aggiunto il pericolo del *Daesh* (acronimo arabo che sta per Isis). Pesanti danneggiamenti sono stati inferti al tempio del Dio della tempesta, legato al nome di Hudod. Nel settembre 2012 il portone principale della cittadella, databile all'epoca del Saladino, è stato fatto saltare. L'esplosione l'ha sbriciolato e ne ha disperso i frammenti di legno e di ferro. Nella stessa occasione sono stati danneggiati i conci lapidei dei piedritti e dell'arco mentre si è creato un forte squarcio nel pavimento. Soluzioni protettive con murature di contenimento e sacchi di terra sono stati allestiti provvisoriamente ma con scarsi risultati. L'aula reale, costruita in epoca mamelucca, è stata devastata da un missile che ha sfondato la copertura e un prezioso soffitto a *muqarnas* abbattendo la fontana. Le cappelle di molte moschee e le cupole degli *hammam* sono state distrutte da missili e atti di terrorismo ravvicinato. Allo stato attuale tutta la cittadella riceve scarsa manutenzione; la vegetazione invadente sta occupando parte delle aree con estesi fenomeni di distruzione delle murature per incuria (Marino, Moussat, 2015, 5-18).

⁶³ EI II, 1997, vol. IX, 882-883.

⁶⁴ Vichi 2006, 7.

2.3 La struttura militare del “*burdġ*”

Il cosiddetto “*burdġ*” è una fortificazione tipica del Medio Oriente islamico che ha la forma e la funzione di una torre. È uno degli elementi principali delle fortezze sin dagli anni della Conquista ma non bisogna comunque dimenticare che esistevano strutture simili con funzioni militari già molto tempo prima in quelle stesse regioni. I primi esperimenti costruttivi per queste torri si ebbero nei palazzi Omayyadi; queste erano disposte ordinatamente sul perimetro, davano altezza all’entrata e per quelle poste all’ingresso era previsto un notevole rafforzamento⁶⁵.

A oggi rimane difficile differenziare i lavori esistenti con quelli prettamente d’età islamica, tuttavia possiamo riconoscere delle differenze regionali come quelle nelle province che sono state maggiormente esposte al controllo bizantino; esse riflettono una vecchia architettura militare con le torri che sono riconoscibili da pochi dettagli e sono spesso simili alle precedenti.

Nel periodo ayyubide invece si notano delle nuove modifiche derivanti dallo stato di guerra contro il regno franco di Palestina, queste novità erano collegate al confronto con le tradizioni degli architetti europei. Le torri diventavano sempre più imponenti raggiungendo proporzioni gigantesche per difendere meglio i vari settori delle mura e per far spazio al loro interno ad ambienti più grandi dove era possibile ospitare un gran numero di guarnigioni (come esempi evidenti si vedano le tre grandi torri del Cairo: *Bāb al-Naṣr*, *Bāb al-Futūh*, *Bāb Zuwalya*)⁶⁶. Nel successivo periodo mamelucco non ci sono particolari innovazioni sia nel sistema difensivo che in quello offensivo e si continuò a costruire seguendo le ottime strutture del periodo precedente, tuttavia, delle piccole trasformazioni si hanno sulle tecniche di costruzioni, ma sul lato puramente estetico come l’arricchimento dei muri con rilievi e l’aumento della policromia e degli ornamenti. Per quando riguarda il periodo ottomano, che è quello che maggiormente ci interessa, costoro riprendono la struttura “a torre larga” del *burdġ* ma aggiungono le poi famose postazioni per i cannoni e inspessiscono le mura per una maggiore protezione contro le armi nemiche. L’impero aveva appreso molto dalla torre di guardia di Galata (colonia genovese), che era una fortificazione costiera.

⁶⁵ EI II, 1960, vol. I, 1315.

⁶⁶ EI II, 1960, vol. I, 1316.

Spesso l'identità dei costruttori rimaneva sconosciuta ma le tradizioni sono riconoscibili e provenienti da vari *background*. In primis non dai Selgiuchidi, perché numerosi studi hanno provato che l'arte edilizia ottomana è notevolmente differente e la messa in opera delle pietre da concio è totalmente diversa. Per questo si è vista molta più continuità di quanto si pensasse tra il tardo impero bizantino e il nascente impero Ottomano⁶⁷.

2.4 La fortezza

La parola fortezza, in turco “*hişār*”, indica una costruzione militare progettata con una funzione tattica difensiva. Le fortezze sono state utilizzate per migliaia di anni, in una varietà di forme sempre più complesse⁶⁸. Un'installazione militare con caratteristiche simili alla fortezza viene chiamata forte o fortino, anche se non sempre sono fortificate e di solito risultano più piccole.

Il progressivo affermarsi della guerra con la polvere da sparo ha inesorabilmente, anche se con un'imprevedibile lentezza, ridimensionato il ruolo delle fortezze all'interno delle strategie militari. Come per i tanti tipi di fortificazioni anche le fortezze hanno la doppia distinzione in permanenti o passeggere. Le fortezze permanenti sono quelle erette in tempo di pace e nei punti strategici importanti, quindi con abbondanza di mezzi e di tempo e che sono capaci di resistere alle offese nemiche nonché alle ingiurie del tempo. Le fortezze passeggere sono quelle costruite in caso di guerra, prima che questa scoppi, o durante la stessa, e talvolta nelle ultime ore precedenti una battaglia e perciò con mezzi e tempi limitati, talora limitatissimi, per cui non possono resistere che ad azioni meno potenti e non reggono a lungo alle ingiurie del tempo⁶⁹. Come si è descritto brevemente, nell'antichità, non si arriva mai alla costruzione di vere fortezze poiché ci si trova davanti più ad opere limitate, sia nello spazio sia nell'architettura, che ad altro. Prima di giungere ad un modello ottomano di fortezza bisogna ricordare che questa, anche detta roccaforte⁷⁰, ha il suo pieno sviluppo dal 1400 in poi circa, anche se le basi

⁶⁷ Nicolle 2010, 9.

⁶⁸ EI II, 1971, vol. III, 483.

⁶⁹ Vichi 2006, 6.

⁷⁰ Nella fortificazione medievale e in quella del periodo di transizione era una fortezza poderosa eretta sulla parte più elevata della città con funzioni di ridotto e quale punto forte della difesa. Con tale nome

vengono poste già durante l'invasione araba dell'VIII secolo in Spagna. Da tenere a mente che quando gli Arabi cominciarono a erigere questo tipo di architetture, si ha uno stacco netto con l'Europa, le quali costruzioni difensive non erano nulla più che palizzate o terrapieni. D'altronde neanche le fortificazioni musulmane all'inizio erano pretenziose, costituite da un recinto rinforzato da torri quadrate e all'interno magazzini poche stanze per le guarnigioni e spesso anche una piccola moschea⁷¹.

Tali strutture, presero il nome spagnolo, derivante dall'arabo, di *alcazabas* e sono tutt'oggi riconoscibili dalla classica forma della merlatura che risulta essere arrotondata con feritoia al centro e quindi molto distante dall'archetto pensile di tipo romanico riscontrabile nelle fortezze cristiane⁷².

La tecnica costruttiva era comunque per l'epoca molto avanzata poiché invece di utilizzare una muratura in pietra o mattoni si preferiva ricorrere ad un doppio assito all'interno del quale venivano inserite pietre sfuse legate con la malta. Dopo che questo aveva fatto presa si rimuovevano le assi che venivano reimpiegate per costruire un'altra porzione di muro. Le *alcazabas* si diffusero molto rapidamente in tutta la Spagna e diedero lo spunto per altre fortezze meglio organizzate e più complesse che saranno gli *alcázar* (dall'arabo "*al-qaṣr*" ovvero castello, roccaforte), costruiti sullo stesso schema dei precedenti quindi a recinto rettangolare con torri di rinforzo ma con un grado di accuratezza molto maggiore, sintomo di lavori di maestranze specializzate.

Queste strutture erano sì militari ma destinate anche ad un uso più "signorile" se così possiamo dire, perché erano dimore fortificate per capi militari, governatori e notabili.

Queste opere furono edificate nel periodo in cui la presenza araba in Spagna si era stabilizzata e quindi il dominio politico apparteneva alle classi sociali più alte⁷³.

In sostanza le prime residenze dei califfi e poi anche quelle di emiri e governatori, presero vita dall'adattamento di fortezze romane-bizantine e sassanidi; la vera novità araba fu la ripartizione in tre spazi dei settori interni: quello anteriore col corpo di guardia, magazzini, armeria e sala da preghiera; quello centrale possedeva cortile e sala

erano indicate pure fortezze erette in luoghi naturalmente forti per il controllo di località o di zone strategicamente importanti o di frontiera (Vichi 2006, 346-347).

⁷¹ Hogg 1982, 68.

⁷² Hogg 1982, 69.

⁷³ Vichi 2006, 160-161.

del trono mentre l'ultimo, il posteriore, aveva un cortile secondario con attorno gli appartamenti privati del califfo o chi per esso era al comando⁷⁴.

Un altro tipo di fortezza creata dagli Arabi di Spagna fu il *ribāt*, ovvero una sorta di monastero fortificato, come esempio può essere preso quello tuttora esistente in Tunisia, a Susa. In realtà, il termine indica un insieme di strutture fisse poste lungo i confini dei domini islamici (la cosiddetta *dār al-islām*, o "casa dell'Islam"), finalizzata ad ospitare volontari che potessero assolvere al contempo al dovere di difendere le frontiere e al rafforzamento della fede islamica grazie a esercizi spirituali e devozionali⁷⁵. Le più importanti innovazioni e caratteristiche costruttive di queste strutture furono senza dubbio il barbacane, ovvero una struttura di rinforzo posta poco prima dell'ingresso; un massiccio torrione quadrato in muratura, le *atalaya* (torri isolate con funzione di avamposto e controllo), la garitta ovvero piccola torretta di legno o in muratura, a base circolare o poligonale, con feritoie laterali, posta nei luoghi di migliore visibilità della cinta di fortificazione, e destinata al servizio di sentinella. Anche l'apparato decorativo cambiò, specie sotto la spinta artistica dei Mudejars⁷⁶.

Tuttavia l'inizio delle vere fortezze e di una vera architettura della fortificazione non può che partire dopo il 1350, quindi poco dopo l'avvento della polvere da sparo.

Non è certo chi fosse il primo popolo ad averla inventata (si discute tutt'oggi su Cinesi, Arabi e Indani) e non si è sicuri neanche sulla prima data d'utilizzo in un campo di battaglia, che pare sembri essere il 1324. Una volta compreso il funzionamento e migliorate le basi tecniche delle prime artiglierie da fuoco, subito si comprese l'enorme potenziale di queste armi che potevano danneggiare pesantemente le mura di una fortezza⁷⁷. Parallelamente a queste innovazioni vi fu la risposta difensiva attuata dai costruttori che in un primo momento aumentarono, come era ovvio, lo spessore e la resistenza delle mura tramite l'innalzamento di terrapieni⁷⁸. Con questo sistema si ottenevano due risultati: il primo era quello di evitare eventuali cedimenti mentre col

⁷⁴ Vichi 2006, 161.

⁷⁵ Lepage 2002, 13.

⁷⁶ Classe di musulmani alla quale è stato permesso di rimanere in Spagna dopo la Riconquista, molti di loro erano artigiani altamente qualificati (Treccani, sitografia).

⁷⁷ Hogg 1982, 96.

⁷⁸ Ampio spazio di solito ricavato mediante terra di riporto addossata alla cortina, alla sommità della cortina stessa, e adibito soprattutto alla postazione di artiglierie nel periodo tardo (Hogg 1982, 251).

secondo si creava nella muratura uno strato smorzante, che poteva quasi “trattenere” la palla e le eventuali scheggie⁷⁹.

Altra modalità di difesa riguardava il sempre più crescente uso di scarpature⁸⁰ ripide e la modifica delle feritoie medio-alte che ora possedevano un foro circolare alla base affinché si potesse rispondere con le nuove armi; queste poi si svilupparono poi in feritoie a “croce e cerchio” le quali assicuravano una visuale maggiore, specie orizzontale. Ma tutti questi espedienti si resero vani e furono solo passeggeri verso un’epoca di transizione che sarà cruciale per approdare alle più efficienti cinte bastionate. Fu quindi risoltrice l’idea del puntone terrapienato⁸¹ poiché si rivelò essere la forma più adatta a contrastare gli effetti delle nuove armi⁸². Con la sua forma pentagonale e il suo fiancheggiamento alla cortina esso veniva sovente realizzato ai vertici del tracciato poligonale della cinta muraria con i primi due lati (detti fianchi) normali adiacenti alla cortina e con gli altri due (le facce) che si congiungevano verso l’esterno a formare un saliente molto marcato.

Tali peculiarità portarono al nome di “bastione”, se il terrapieno era arginato con materiali lignei di circostanza quali pali, assi e fascine mentre veniva usato il nome di “baluardo” se prevedeva paramenti in muratura. Così saranno chiamati abitualmente questi elementi base delle cinte bastionate del periodo successivo⁸³. I progressi nell’artiglieria e negli esplosivi avevano fatto sì che l’architettura militare adattasse e sviluppasse meglio il concetto del vecchio puntone fino a farlo diventare appunto bastione⁸⁴ o baluardo.

Molte scuole militari europee ragionarono su come difendersi al meglio dalle innovazioni tecniche e, proprio dalla scuola italiana, ad opera dei grandi maestri del

⁷⁹ Hogg 1982, 97.

⁸⁰ Argine in terra o muratura internamente al fossato oppure tratto di muro inclinato aggiunto esternamente alla base delle torri, cortine e altre strutture fortificate al fine di rinforzarle e mantenere distanti gli attacchi nemici e le loro macchine d’assedio (Vichi, 2006, 347).

⁸¹ Torre ad angolo sporgente dalle mura verso l’assediate. Generalmente pentagonale, è opera di transizione tra torri e bastioni. Indicò all’inizio del secolo XV, il bastione stesso (Vichi, 2006, 346).

⁸² Vichi 2006, 210.

⁸³ Vichi 2006, 211.

⁸⁴ Il bastione, in quanto sorta di “puntone” sporgente dal profilo murario esterno, non costituisce un precedente storico decisivo e determinante, poiché estremamente legato alle mura che difende, ma rappresenta la messa in atto di un’idea vagante nell’aria già molto tempo prima sotto forma di pentagono aggettante. Assume espressione inconfondibile e geometricamente prevedibile già negli ultimi decenni del Quattrocento, ma è solo nella prima metà del XVII secolo che viene definitivamente codificato e perfezionato con l’aggiunta di opere difensive tecnologicamente più avanzate, mirate a moltiplicare gli ostacoli opposti all’aggressore (Vichi 2006, 339).

Rinascimento, prese corpo l'idea di quello che sarebbe diventato il caposaldo dell'architettura medievale, il bastione. La prima opera bastionata pare che apparve nel 1433 ad opera di Filippo Brunelleschi e fu applicata alla città di Pisa.

Il bastione è in definitiva l'elemento che sostituisce la torre e che ha lo scopo di rinforzo e di collegamento tra due tratti di cortina, è sagomato in modo da essere più spazioso delle precedenti torri e per contenere un maggior numero di truppe e pezzi d'artiglieria al suo interno ma soprattutto la forma triangolare o pentagonale permette, ed è importantissimo questo, di difendere sia i fianchi del bastione stesso che le cortine ai lati, non lasciando angoli morti, come era nel caso delle torri tonde⁸⁵.

L'introduzione di queste fortezze bastionate suscitò una reazione positiva anche nell'ormai consolidato impero Ottomano il quale per evitare di farsi trovare impreparato cercò di ammodernare le sue fortezze, specie quelle di frontiera, con i nuovi standard militari⁸⁶.

Il concentrarsi sul rinnovamento di tali fortificazioni ebbe una ricaduta notevole sulle spese che erano altamente proibitive infatti, bisognava ricorrere spesso alla consulenza di qualche architetto europeo e ciò era molto costoso. Questo portò all'isolata produzione di qualche fortezza nel nuovo stile fortificatorio ma le altre rimasero più o meno uguali al modo di costruire precedente. Per cercare di portare sullo stesso livello le fortezze ottomane, spesso si facevano interventi parziali di ristrutturazione aggiungendo alla struttura originaria pochi ma sicuri bastioni a dei muri che già tuttavia avevano delle forature e, quindi, punti deboli⁸⁷. Purtroppo oggi non si hanno molte informazioni sull'architettura di tali fortezze ed è difficile trovare dei libri sulla materia perché, per lo più, si ha a che fare con studi riguardanti la controparte cristiana e quella islamica viene tralasciata perché spesso è difficile da trattare e ancor di più è la pochezza bibliografica a sconcertare lo scrittore. Le fonti esigue tuttavia sono parte di quel modo di fare degli ingegneri-architetti ottomani che non lasciano tracce progettuali o piani dei loro progetti, al contrario invece dei corrispettivi europei. Non ci sono neanche molte piante di schemi di fortezze negli archivi, per lo meno per quello che si è studiato finora⁸⁸.

⁸⁵ Hogg 1982, 100-101.

⁸⁶ Murphey 1999, 111.

⁸⁷ Murphey 1999, 112.

⁸⁸ Stein 2007, 48.

Anche le fonti narrative sono poco esaustive, ci si concentra più su chi comandava queste strutture invece che sulla loro costruzione.

Questo sistema chiuso, di non trasmissione, deriva dal fatto che nel settore edilizio il sapere tecnico specializzato proviene direttamente dall'associazione degli artigiani-architetti e perciò deve essere mantenuto il segreto professionale sulle tecniche. Ciò può essere notato anche quando gli architetti europei servivano la Sublime Porta, tant'è vero che non lasciavano molte fonti scritte dei loro lavori. Come ripetuto in precedenza, la ristrutturazione di vecchie fortezze con l'aggiunta di alcuni bastioni o l'ammodernamento costante delle opere difensive, come avvenuto alla frontiera ottomano-asburgica, era la prassi per l'impero tra il 1600 e il 1700.

Quando gli Ottomani costruivano una fortezza non puntavano molto sul rifacimento ex-novo o sulla grandezza ma piuttosto sulla funzionalità⁸⁹. Gli Ottomani edificarono molto con la pietra, ma tendevano ad erigere ancora alti muri torriti, piuttosto che bastioni inferiori e tozzi come quelli utili per l'artiglieria dell'epoca.

Abbiamo più notizie sulla ristrutturazione dei forti che non delle costruzioni ex-novo di questi, molto probabilmente perché i comandanti dovevano redigere un rapporto da mandare ai superiori per farlo accettare e questo spesso accadeva nelle zone di guerra al confine⁹⁰. Non appena l'impero Ottomano crebbe in ampiezza e complessità vi fu grande enfasi nell'impostare fortificazioni non solo militari ma anche urbane, palaziali e mercantili (specie sulle coste); durante il XVI secolo invece furono pochi i cambiamenti effettivi sullo stile architettonico delle fortezze che restavano ancorato perlopiù ad una struttura rettangolare con piena uniformità di design. Questo perché l'impero Ottomano non era solo una potenza in Europa ma doveva gestire anche altri confini (vedi le province asiatiche e africane) e quindi era impossibilitato ad eseguire fortificazioni standard. Ognuna, come vedremo, ha un suo particolare stile che si adatta al tempo e al luogo in cui si trova. La notevole capacità degli Ottomani forse è proprio quel sapersi adattare riuscendo a creare strutture forse non esteticamente (non sempre ciò è vero) brillanti ma molto solide⁹¹. In conclusione, a mio parere, credo che si possa parlare della fortezza come "evoluzione" del castello. Le fortezze furono più utilizzate dei castelli (almeno come arco temporale) e a mano a mano si trasformarono in casematte utilizzate

⁸⁹ Stein 2007, 49.

⁹⁰ Stein 2007, 50-51.

⁹¹ Nicolle 2010, 17.

fino alla II guerra mondiale. Nel passaggio dal castello alla fortezza, abbiamo visto come le torri vengono pressochè eliminate, e al loro posto subentrano le suddette strutture bastionate, principalmente per un motivo: chi era dentro alla fortezza poteva venire attaccato solo su due fronti, o sinistra o destra, cosa che invece sarebbe stata più complessa se fossero stati presenti maggiori punti di fuga, come in una torre a pianta tonda ad esempio. Come si vede bene anche dalle foto e dalle mappe, la fortezza non ha più le classiche merlature, caratteristica principale del castello; infatti il loro scopo era principalmente terminato: non era più necessario nascondere gli arcieri e i loro movimenti.

3. Il concetto di frontiera e confine nell'impero Ottomano

Cominciare una trattazione delle varie e numerose fortificazioni all'interno di quello che è stato il territorio ottomano sarebbe fuorviante poiché andrebbero prima analizzati gli aspetti legati alla loro costruzione e poi bisognerebbe cercare di capire almeno in parte quella che era la mentalità ottomana e come questa veniva applicata in un ambito così delicato come quello della guerra e, di conseguenza, alle opere di difesa e attacco. Come già ampiamente detto in precedenza, la storia dell'impero Ottomano è spesso rimasta in una nicchia, specialmente quella di alcune sue regioni e, per questo motivo, al contrario dell'impero romano o cinese, le sue frontiere sono state raramente esaminate. Ciononostante, queste sono molto importanti per comprendere lo sviluppo e il declino di uno stato. Le frontiere sono luoghi con una doppia valenza: legati al mondo esterno sia per i commerci che per le guerre, stretti alle dinamiche interne per mostrare l'effettivo potere ed il controllo alle regioni più lontane⁹². Oggi noi abbiamo una totale e diversa concezione della frontiera, essa è ben delineata con precise mappe e confini geografici e politici. Nel mondo antico tuttavia esistevano ugualmente delle frontiere e questo è stato studiato per molti anni mostrando che, anche se in maniera totalmente diversa, esiste una storia ed un'evoluzione della frontiera. Nel mondo ottomano quest'evoluzione è legata al costante spostamento dei confini dato dall'andirivieni delle espansioni e delle contrazioni territoriali nell'arco della lunga storia imperiale. Tuttavia

⁹² Peacock 2009, 1.

può essere notato come in ogni zona di confine le frontiere erano spesso delegate ad una serie di elementi fortificati che fungevano da spartiacque⁹³. Ciò è verificabile al confine con gli Asburgo nel XVI secolo o in quella safavide legato all'Iraq. In ognuno di questi punti geografici il confine è quasi sempre segnato da una fortificazione⁹⁴. Ci sono numerosi modi per approcciarsi ad uno studio sociale della frontiera, basti pensare alle ricerche d'archivio che sono in costante aumento visto la mole immane di cronache riportata alla luce nelle biblioteche della capitale turca e non solo. Molto importanti sono poi i registri fiscali perchè da questi si comprende il costo delle costruzioni alla frontiera e il mantenimento di esse in fase di riparazione o miglioramento.

L'archeologia rimane comunque un caposaldo per arrivare a comprendere determinati meccanismi e, anche se da sola non basta, può rivelarci degli aspetti interessanti. Si pensi a tutte quelle zone dove la fonte scritta non è presente o è andata perduta, lo scavo archeologico resta il solo che può illustrarci come, in base al tipo di fortificazione e alla sua collocazione, veniva percepito il pericolo alla frontiera e in che modo si cercava di arginarlo⁹⁵. Questo deve farci comprendere maggiormente che l'unione tra fonte archeologica e archivistica è essenziale e vanno attribuiti i giusti spazi e meriti alla nascente disciplina qual è archeologia ottomana.

3.1 La frontiera

Il concetto della frontiera e del confine, specie nella storia ottomana, è divisibile; perciò non sono esattamente la stessa cosa. Già nella prima storiografia ottomana si sottolineava il ruolo di Osman il fondatore come *gazi*, cioè come colui che combatte sulla frontiera della *dār al-islām* (letteralmente “la casa dell'Islam”) a difesa di una fede e per estenderla. Questa tesi “dell'ideologia della guerra santa” sostenuta da Paul Wittek nei primi anni trenta del Novecento venne messa in discussione solo dopo molto dalla sua morte. La figura del *gazi* tende quindi a spostare sempre più avanti la linea di frontiera che all'epoca del primo sultanato ottomano era una zona sempre molto ondivaga e in movimento. Al contrario del *rex* romano che si limita ad amministrare il

⁹³ Faroqhi 2004, 21.

⁹⁴ Peacock 2009, 2-3.

⁹⁵ Peacock 2009, 3.

potere su un territorio definito, nella visione islamica invece prevale l'idea di una frontiera molto mobile, che forse viene fermata solo nel 1699 con il trattato di Karlowitz⁹⁶. Negli ultimi anni si stanno compiendo studi specifici cercando di sottolineare non solo gli aspetti teorici o militari ma anche quelli sociali, religiosi ed economici⁹⁷. Come ben sottolineato dalla Prof.ssa Pedani, la frontiera differisce dal confine, perchè s'intende «una fascia di territorio che racchiude in sé l'idea di 'fronte': al di là sta il nemico, che può avanzare o indietreggiare. Lo stesso vale per il francese *frontière*, l'inglese *frontier* e lo spagnolo *frontera*». Il termine frontiera in turco è *serhat* e in origine pare che la parola frontiera sia stata utilizzata per la prima volta nel 1059 d.C. nella penisola iberica, in relazione alla lotta tra cristiani e musulmani. All'inizio si ha la percezione della frontiera relativamente ad un potere stabile legato all'ambiente militare, di controllo; solo dopo in Francia si concretizza l'idea di frontiera come entità politica aggiunta a quella militare⁹⁸. Nel primo periodo arabo la zona di frontiera veniva indicata con la parola *tağr* (pl. *tuğur*) che indica non una linea ma una zona. Questa parola deriva infatti dalla radice *tağr*, che racchiude un concetto lato di apertura e quindi, di rimando, di frontiera. È un termine molto antico che veniva per lo più utilizzato dagli scrittori dei primi omayyadi e dagli arabi di Spagna per designare una zona di frontiera sotto il loro controllo. Al plurale *tuğur*, invece veniva impiegato per indicare una linea di fortificazioni che si contrapponeva alla forze armate dell'impero bizantino. Questo termine quindi va contestualizzato in un momento di scontro tra le forze cristiane e quelle musulmane; indicava una zona di contatto. Nei casi in cui la frontiera veniva oltrepassata, la parte musulmana ricorreva al *ğihād*, la cosiddetta guerra "giusta, legale". La custodia delle frontiere era un dovere per il califfo, oltre a dover sostenere la religione e mantenere una fluida amministrazione fiscale⁹⁹.

La frontiera quindi è una zona di transizione, ragion per cui per sua stessa natura è difficile da determinare poiché non vigono regole su dove essa inizia o termina; essendo spesso una frontiera militarizzata, sono le fortificazioni a fare da limiti sui territori: è per

⁹⁶ Il trattato di pace di Karlowitz, firmato il 26 gennaio 1699 a Sremski Karlovci (ora in Serbia), mise fine alle ostilità susseguitesi dal 1683 al 1697 tra la Sublime Porta e la Lega Santa. In sostanza con questo trattato iniziò il declino dell'impero Ottomano almeno in Europa e l'Austria ne uscì come la nuova potenza dominante (Mantran 2000, 276).

⁹⁷ Pedani 2002, 3-4.

⁹⁸ Pedani 2002, 4-5.

⁹⁹ Pedani 2002, 5-6.

questo motivo che le fortezze possono passare molto velocemente da una parte all'altra dello schieramento¹⁰⁰. Concettualizzare la frontiera sotto il punto di vista ottomano non è affatto facile, bisogna focalizzarsi sia sull'aspetto fisico che su quello sociale. La frontiera è una zona che circonda una linea di confine e spazia attorno a questa su entrambi i lati di tale linea, la frontiera può essere quindi determinata da strutture quali forti e fortezze che aiutano a delineare i limiti nei confronti dei territori adiacenti. Tra turchi ed europei non vi furono solo scontri ma anche anni di pacifica convivenza e le realtà frontaliere hanno giocato un ruolo fondamentale affinché persone, leggi e religioni diverse potessero andare di comune accordo¹⁰¹.

Oltre alla frontiera terrestre esiste anche quella marittima e forse il concetto di frontiera si sposa meglio con il mare che con la terra poiché è più difficile tracciare o porre dei segnali in acqua per definire ciò che è posseduto da quello che non lo è. La discussione sulla frontiera marittima è stato uno degli argomenti più approfonditi degli ultimi anni, si sono operati confronti tra il Mediterraneo romano simbolo di unità tra le civiltà e il Mediterraneo turco, elemento di frontiera che spezza l'unità a favore di una fede e di un popolo diverso¹⁰². Il luogo dove due entità territoriali interagiscono quindi è definito come frontiera, come zona di transizione dove le società si mescolano e i viaggiatori e le merci passano da una parte all'altra; così sembrerebbe che ogni regione possa essere zona di frontiera ma in realtà così non è. La vera zona di frontiera è dove sussiste sempre un carattere transitorio che deve essere dominante nella vita delle persone, dove le condizioni sociali ed economiche vengono regolate dall'interazione attraverso il confine stesso¹⁰³.

Spesso si pensa anche che le popolazioni legate alle zone di confine possano essere diverse da quelle stabilitesi nell'interno, tuttavia, prendendo ad esempio la zona di frontiera militarizzata con l'Ungheria che separa come noto due potenze da sempre antagoniste, si può notare che entrambe le persone che vivono al di là e al di qua della linea di frontiera parlano ungherese e vivevano lo stesso tipo di vita dedicata all'agricoltura. Questo è importante per capire che spesso, nonostante la separazione in due diverse entità politiche, i legami tra le popolazioni di frontiera sono più saldi di

¹⁰⁰ Stein 2007, 13-14.

¹⁰¹ Stein 2007, 15.

¹⁰² Pedani 2002, 18-25.

¹⁰³ Stein 2007, 15.

quanto si pensi. Anche la questione economica è una caratteristica peculiare della zona di frontiera; sempre riferendoci a quella ungherese è stato sottolineato che le truppe addette al presidio abbiano avuto maggior possibilità di arricchimento economico rispetto ad altre guarnigioni. Basti pensare alle possibilità offerte dal commercio, dai saccheggi o dalla vendita di schiavi che si fa presto a comprendere come il servizio di frontiera era visto come “un’opportunità di svolta”. Lo stato ottomano emerse d’altronde come principato nato dalle scorrerie sulla frontiera bizantina-selgiuchide e la questione frontaliera rimase aperta una volta approdati sui Balcani o sul Medio Oriente. Quando si esaminano le dinamiche delle frontiere ottomane emergono spesso temi ricorrenti come il carattere transitorio e le opportunità economiche offerte da tali zone¹⁰⁴. Tutto ciò può e deve essere ricollegato alle fortificazioni, essendo queste il fulcro delle divisioni di frontiera. La fortezza rappresenta uno spazio di possesso lungo una linea contesa e può essere presa o perduta a seconda dell’esito delle battaglie.

Il controllo del territorio e delle vie commerciali viene “contato” in base a quante fortezze sono state conquistate e spesso l’occupazione di queste roccaforti vengono inserite nelle mappe geografiche come indicatori per l’espansione o la contrazione del territorio imperiale. Le fortezze diventano inaspettati punti d’incontro tra culture diverse, assumono una precisa identità come punti-limite nel territorio posseduto¹⁰⁵.

Nelle aree frontaliere persistono poi notevoli modi di controllo sulle zone circostanti, queste diverse opzioni in realtà riflettono soprattutto la potenza dello stato e del sovrano che gestisce le frontiere e che cerca di tenere sotto controllo la situazione politica. Dietro queste azioni si nota una volontà di persuasione nei confronti delle popolazioni di frontiera e di chi le governa poichè si cerca di dar loro privilegi affinché mantengano una lealtà allo stato centrale; tuttavia non sono questi i metodi più comuni con cui le frontiere vengono gestite. Ci sono frontiere che vengono create *ad hoc* per siglare trattati coi vicini, questi sono luoghi situati su una linea di territorio precisa che divide gli stati in questione. Le fortificazioni come abbiamo visto sono invece create per segnalare delle zone di frontiera indipendentemente se si dovesse gestire un trattato o un accordo; queste sono erette in punti chiave, ad una certa distanza dalla linea di confine e ciò indicava quello che doveva essere protetto. Abbiamo poi una sorta di schema “a

¹⁰⁴ Stein 2007, 20-26.

¹⁰⁵ Brummett 2009, 31-32.

raggiera” tra il centro amministrativo statale e le fortificazioni di frontiera, in questo modo si cercava di essere sempre al corrente sui movimenti delle popolazioni assoggettate. Un altro metodo era la creazione di zone di terreno incolte lasciate a divisori e confine con le terre nemiche¹⁰⁶. Si è potuto mostrare come ad oggi la questione “frontiera” almeno in ambito ottomano risulta essere molto complessa e camminare su un filo sottile. Se le tesi di Wittek sono state revisionate è pur vero che almeno all’inizio di questi nuovi avvenimenti accademici non si ebbero particolari clamori o repentini cambi di posizione sull’argomento. Il primo che obiettò le posizioni wittekiane fu l’ungherese Gyula Káldy-Nagy e dopo di lui anche R. Lindner nel 1982 asserì che “*lo zelo per la ġihād non era un motivo per supportare la nascita dell’impero Ottomano*”. Oggi, dopo aver riconosciuto il poco interesse per questo tipo di studi, si può dire che almeno agli albori non sussisteva un’idea di *limes* all’interno del nascente sultanato ottomano, questo perché l’idea di una frontiera sempre aperta e conquistabile (*serhat al-mansūra*) rimase a lungo nel loro ideale. Ciò non deve trarre in inganno, non significa difatti che lo stato ottomano dipendesse da un’ideologia¹⁰⁷.

3.2 Il confine

Il confine come linea appare molto legato alla concezione del mondo romano delle origini, è una segno marcato nel terreno che divide due territori. In lingua inglese, differentemene dall’italiano, notiamo due concezioni di confine diverse: il *border* come confine di stato (quindi lineare) e il *boundary* come confine ideale e culturale. Nel mondo arabo, pur non essendoci all’inizio una netta distinzione tra i diversi territori, venne poi a svilupparsi quell’idea della linea confinaria tra territori. Confine in arabo si dice *ħadd* (pl. *ħudūd*), i cartografi e geografi arabi usarono tale termine in maniera molto generale per ogni confine, specie per quello della *dār al-islām*. Nell’accezione ottomana poi *ħudūd* andò ad indicare il confine statale, quello degli abitanti di frontiera, dei guerrieri che si battevano contro gli infedeli. In turco la parola confine viene espressa anche con il termine *sinir*, di antica origine greca (da *súnoros*, limitrofo),

¹⁰⁶ Power, Standen 1999, 22-25.

¹⁰⁷ Power, Standen 1999, 240-244.

venne usualmente utilizzato nella seconda metà del Quattrocento nei documenti ufficiali attinenti ai confini esteri¹⁰⁸. Dal 1699 con la pace di Karlowitz, come visto precedentemente, lo stato ottomano riconobbe ufficialmente una divisione di confine con gli Asburgo e questo portò di fatto alla concezione europea di confine statale¹⁰⁹.

In molti documenti, dal 1500 in poi, il sultano si definisce come “regnante su moltissime terre” detenute grazie agli sforzi e al potere della sua vigorosa stirpe, esso affronta la gestione degli affari di frontiera con i suoi visir e sottocomandanti. In questi scritti i territori sono stati suddivisi in province, regni e imperi e anche in terre, fortezze, città e domini. Contrariamente a quanto detto per la frontiera, il confine è qualcosa di più certo, di visibile, una linea che è stabile perché divide nettamente due porzioni di territorio relegandole nel loro spazio vitale. L’importanza della linea di confine è data dalla sua riconoscibilità e dalla sua “ufficialità”, essendo riconosciuta da ambedue le parti che divide; se tale approvazione non sussiste non ci troviamo più di fronte ad una linea di confine ma ad una barriera, un muro. Il confine di per sé non costituisce un elemento di guerra, anzi se viene tracciato è proprio perché si è siglata una pace o un accordo e questo è importante perché non sempre si arriva a delimitare dei confini stabili. Spesso i confini possono essere quelli già delimitati dalla natura come le montagne o i fiumi o anche quelli freddi e netti delle carte geografiche che “tagliano” i territori senza rispettare popoli, religioni o etnie¹¹⁰. Questi confini, emersi durante l’Ottocento, momento in cui le potenze europee dovevano dividersi le colonie mediorientali e nord-africane, non seguono l’andamento naturale dei territori e basta dare uno sguardo ad una cartina geografica per accorgersi subito che chi li ha tracciati lo ha fatto senza conoscere nulla dell’orografia locale. Non si sa molto dei primi confini tra ottomani e cristiani ma secondo fonti d’archivio si crede possibile che venne posta una linea di confine sui possedimenti ottomani in Rumelia (oggi Grecia centro-meridionale, Turchia europea, Bulgaria, Albania e Peloponneso) all’incirca nella seconda metà del Quattrocento. Una volta deciso dove apporre la linea di confine, subito dopo la costruzione, si passava alla sua identificazione sul terreno da parte di ufficiali di entrambi gli stati affinché si potesse riconoscere effettivamente l’inizio e la fine di ambedue gli stati confinanti.

¹⁰⁸ Pedani 2002, 12-13.

¹⁰⁹ Pedani 2002, 16.

¹¹⁰ Pedani 2002, 39.

Fare un *excursus* sull'evoluzione dei segni di confine nel corso dei secoli sarebbe qui inappropriato ma basti ricordare che già in tempi romani si usavano pietre confinarie e anche nel Medioevo si utilizzarono alberi marchiati per indicare zone di confine. Per quanto riguarda gli Ottomani, con i confini veneziani ad esempio, essi erano soliti apporre delle "piramidi di sassi" che altro non erano che sassi del posto messi uno sull'altro fino a formare un cumulo piramidale. Oltre a questi metodi di segnalazione vi erano anche i cosiddetti cippi che erano pietre, di grandi dimensioni, utilizzate per scandire le distanze e, più spesso, per segnare i confini. Questi cippi sul loro "corpo" potevano contenere iscrizioni, stemmi, lettere e numeri ad indicazione della loro progressione ed inoltre potevano anche essere spostati se il confine fosse cambiato¹¹¹.

Come per le frontiere, anche per i confini il ruolo di elemento di spicco viene rivestito dalle fortificazioni di confine. Possedere fortezze era di grande importanza soprattutto perché si potevano controllare meglio gli spazi aperti ed offrire maggiori sicurezze ai propri abitanti, con esse il nemico tra l'altro era meno propenso ad attacchi.

La fortezza è un importante simbolo di confine perché su di essa vengono stipulati trattati e accordi; spesso quando si cedeva una roccaforte allo stato nemico la si dava spoglia, ovvero senza armi e munizioni al suo interno. Tale prassi però non era sempre rispettata. Altri problemi legati alle fortificazioni di confine riguardavano l'uso di queste opere militari da parte di briganti e malfattori che se ne appropriavano essendo queste poste in zone abbandonate o, appunto, di confine. Da notare che molto spesso questi edifici non erano stati costruiti o restaurati in tempi di guerra bensì in pace e che queste costruzioni potevano venire distrutte se non si riusciva ad ottenerle durante i colloqui per la pace. Alla fine l'accettazione dei confini da parte di due stati ha portato anche al superamento di una prima ed acuta fase bellica tra entità diverse e questo è stato molto importante specie per i commerci tra l'impero e le potenze europee. Non bisogna poi dimenticare che non esiste solo il confine lineare ma anche uno meno delineato e allo stesso tempo molto sentito che è quello culturale e che gli inglesi definiscono *boundary*. Ciò che è opposto alla frontiera, vista come luogo di contesa dove qualcuno arretra e altri avanzano, è quindi il confine, realizzato per una separazione più netta, continua ma anche tollerante¹¹².

¹¹¹ Pedani 2002, 45-46.

¹¹² Pedani 2002, 118-120.

3. STUDI SULLE FORTIFICAZIONI OTTOMANE

1. Lo stato degli studi e delle ricerche

Lo stato degli studi sulle fortificazioni riguardanti il periodo ottomano a tutt'oggi è lungi dall'essere soddisfacente. Pur non mancando accurati studi storico-archeologici su specifici casi di fortificazioni ottomane, in particolare sulle strutture in migliore stato di conservazione, siamo del tutto privi di opere complessive in questo campo. Infatti, non vi sono studi che mostrino un panorama completo (e diversificato per aree) delle strutture difensive, così come degli eventi che le hanno interessate. Tuttavia, va precisato che lo studio storico, archeologico e architettonico di queste opere è un settore nascente negli studi ottomanistici. È comprensibile, quindi, come sia impossibile avere un quadro completo per via di studi ancora compiuti o in fase di svolgimento.

Questo stato delle cose è già di per sé il primo motivo delle difficoltà della presente ricerca. Considerato anche l'elevato numero di fortezze posizionate nelle più svariate regioni dell'impero Ottomano e tenendo a mente le aree analizzate in questa ricerca (Anatolia, Balcani ed Est Europa), sarebbero oltre cinquecento le fortezze degne di nota o almeno una volta citate nelle fonti dirette o negli studi di archeologia o di architettura. Le costruzioni militari che tra i secoli XIV e XVIII hanno segnato l'espansione ottomana sono state per lo più escluse dalla ricerca scientifica, a favore di strutture che possono essere ascritte ad un ambito militare, ma che rientrano anche nell'architettura civile, ovvero le costruzioni di comunicazione militare, come ponti e dighe. Gli Ottomani continuarono il grande lavoro dei Selgiuchidi nell'ingegneria civile, poiché avevano bisogno di ottime infrastrutture per muovere truppe, armi e vettovaglie da una frontiera all'altra¹¹³.

Si possiedono pochissimi studi sulle prime fortezze ottomane costruite nei primi anni della nascita del sultanato, ma anche per i periodi successivi manca un'organizzazione sistematica delle fonti, che siano esse primarie o secondarie. Inoltre, esiste una difficoltà di fondo a reperire il materiale (nella migliore delle ipotesi si tratta di articoli e saggi) che, oltre a non essere spesso specifico sull'argomento, va cercato in pubblicazioni di ambiti anche molto diversi come la storia, l'architettura civile o militare.

¹¹³ Pepper 2000, 282.

Anche se lo stato degli studi, storici e archeologici-architettonici, subisce queste limitazioni, bisogna ricordare che si possiedono una molteplicità di fonti dalle quali poter attingere informazioni. *In primis* gli studi storici: sono certamente quelle più utili poichè spesso riportano descrizioni e indicazioni fondamentali ai fini di una successiva ricostruzione storico-architettonica di una fortezza. Le opere di riferimento nel panorama della storia generale dell'impero Ottomano sono principalmente tre: il Mantran¹¹⁴, il Finkel¹¹⁵ e il Faroqui¹¹⁶. Tutti forniscono un quadro storico molto dettagliato, soffermandosi su ciascun sultano e sui principali avvenimenti. Nella grande mole di notizie forniteci da questi studi è possibile trovare spesso qualche notizia specifica riguardo ad una fortezza, citata solo perché necessaria per chiarire un preciso evento storico. È appunto questo il limite degli studi storici: talvolta si ha la fortuna di trovare l'anno di costruzione, il committente e lo scopo di costruzione della fortezza, ma raramente si hanno notizie tecniche su di essa.

Per poter arricchire le nostre notizie sulle fortificazioni ottomane abbiamo altre fonti disponibili, quelle archivistiche. Certamente più precise e specifiche queste si focalizzano su un determinato intervallo storico e ci raccontano, a volte tramite carteggi burocratici, come avveniva la costruzione di una fortificazione. Solitamente, per i documenti d'archivio, ci si trova davanti l'esempio di un comandante di provincia (*beylerbey*, in turco) che scrive all'amministrazione centrale riguardo lo stato dei lavori di costruzione, i materiali impiegati e altre utili informazioni tecniche. Tuttavia, il limite dell'uso dei documenti archivistici risiede nella loro difficile reperibilità e naturalmente nel loro mezzo di comunicazione: il turco-ottomano. Se alle difficoltà di comprensione della lingua si può ovviare con l'aiuto di traduttori affidabili, la consultazione fisica di tali fonti costituisce un ostacolo più difficile da superare.

Contrariamente a quanto accade con gli studi storici e le fonti primarie, le ricerche architettoniche e archeologiche sulle fortificazioni ottomane sono, come abbiamo detto, pressochè inesistenti e la mancanza di lavori di tale genere non permettono di ricostruire un quadro di riferimento. Dunque, le potenzialità che emergono da una ricerca sul campo sono molteplici, anche se ben pochi sono i progetti avviati, conclusi e pubblicati. L'archeologia legata all'architettura militare ottomana ha ben poco spazio in un quadro

¹¹⁴ Mantran 2000.

¹¹⁵ Finkel 2006.

¹¹⁶ Faroqui 2004.

di ricerca generale e i lavori eseguiti finora sono stati episodici. I testi da cui è possibile trarre qualche informazione sono molto specifici: il Peacock¹¹⁷, ad esempio, trattando di fortezze e confini, dà spazio tra i capitoli ai progetti archeologici legati alle fortificazioni ottomane di Akkerman (ora in territorio ucraino) e di Seddülbahir (in Turchia). Tuttavia, saggi di questo genere sono per noi fondamentali perché si basano su ricerche effettuate sul campo che danno un quadro chiaro dei molti cambiamenti subiti nel tempo dalle fortezze. Infatti spesso è difficile attribuire ad un determinato periodo una struttura, un muro o più semplicemente un edificio. Lo scavo archeologico può esserci d'aiuto in questo, specie se poi confrontato con la fonte scritta. Altro testo utile che riporta studi architettonici e archeologici è quello di Nicolle¹¹⁸ che, nel suo lavoro di sintesi "*Ottoman Fortifications 1300-1710*", si è avvalso di ottimi disegnatori e di nuove tecniche multimediali, le quali hanno reso più facilmente comprensibili e moderne le piante e le ricostruzioni, sempre corredate da ampie mappe e cartine. Sono inoltre presenti nell'opera molti esempi di strutture difensive edificate nelle aree conquistate dagli Ottomani.

Tuttavia, numerosi sono i limiti che comporta uno studio archeologico. Questi possono avere natura diversa e variano da contesto a contesto: spesso non può essere affrontata una ricerca archeologica, perché molte di queste opere sono andate distrutte o sono state restaurate e inglobate in complessi che hanno poi avuto un altro indirizzo d'uso. Un altro problema è l'originaria destinazione d'uso, non sempre lo scopo di costruzione di queste strutture è infatti quello strettamente difensivo: le fortezze fungono talvolta da palazzo, altre volte tesoreria, da prigione o anche quartiere amministrativo¹¹⁹. Non riuscendo a ricostruire le finalità dell'edificio, è così anche difficile attivare una ricognizione archeologica.

Altre fonti di cui avvalersi per ricostruire una storia delle fortezze ottomane sono certamente gli studi di architettura. Le ricerche sull'architettura militare ottomana non hanno uno spazio definito ma si trovano all'interno di ampi studi che hanno come scopo primario la ricostruzione e la spiegazione dell'architettura civile e, soprattutto, religiosa, legata all'impero. Non troviamo quindi, in nessun testo, dei capitoli o delle appendici dedicati specificatamente all'architettura militare. Le informazioni più aggiornate di cui

¹¹⁷ Peacock 2009.

¹¹⁸ Nicolle 2010.

¹¹⁹ Milwright 2014, 4932.

si può disporre si trovano nei volumi di Kuban¹²⁰ e Goodwin¹²¹. Ci sono poi un buon numero di saggi che descrivono dettagliatamente ogni aspetto della fortificazione cercando di trovare delle caratteristiche comuni all'interno di una regione o di un periodo cronologico. È questo il caso degli articoli di Pepper¹²², Özgüven¹²³ e Boran i cui lavori tengono conto di un'ampia casistica e sono frutto di studi di confronto tra le fortezze analizzate. Questi studi architettonici e archeologici molto ben articolati spiegano i cambiamenti subiti dalle fortezze inserendoli all'interno del più ampio contesto delle innovazioni della moderna architettura militare. Le descrizioni sono correlate da immagini esplicative che testimoniano anche le modifiche apportate nel corso del tempo su queste strutture. Con queste ricerche si riesce a capire effettivamente come era composta e strutturata una fortificazione. Tuttavia, anche questo tipo di materiale mostra dei limiti derivanti dalla specificità della disciplina. Difatti, la fortezza viene descritta solo architettonicamente e la casistica degli esempi non è molto ampia e non viene mai oltrepassato il "confine" regionale analizzato. Inoltre, specie nei grandi volumi, lo spazio dedicato all'architettura militare è davvero ridotto, e così risulta molto difficile fare dei confronti con altre fonti scritte perché le notizie tendono a ripetersi.

Spesso, i testi che trattano delle fortificazioni concentrano la loro indagine solo su un ben preciso periodo, ovvero quello meglio documentato. Prendendo ad esempio le fortificazioni anatoliche, queste sono analizzate per lo più nel XV secolo, ovvero nel periodo in cui avviene la conquista di Costantinopoli da parte di Mehmed II il "Conquistatore". Questo è di certo uno dei principali momenti della Sublime Porta e difatti troviamo molte più fonti e studi storici riguardo le fortezze che hanno contribuito a scardinare la città bizantina.

L'importanza del contesto storico ha inciso quindi sulla scelta delle fortificazioni trattate nella letteratura scientifica sull'argomento. Gli Ottomani, ad esempio, furono i primi nell'introdurre le armi da fuoco nel campo di battaglia: le fortificazioni furono costruite diversamente, proprio per far fronte a questo nuovo modo di fare guerra. Questo ha portato molti studiosi a focalizzarsi solamente su fortezze che rappresentavano questo cambiamento. Una simile impostazione permette certo una

¹²⁰ Kuban 2010.

¹²¹ Goodwin 2010.

¹²² Pepper 2000.

¹²³ Özgüven 2014.

maggior ricchezza d'indagine per alcune fortificazioni più significative. Tuttavia, ha in sé il limite di tutte le ricerche troppo specialistiche: non rende conto dell'evoluzione architettonica delle strutture nella lunga durata. Passando dal limite cronologico a quello geografico il problema si pone in modo simile: se la più menzionata dalle aree risulta essere per ovvi motivi l'Anatolia, le fortezze sono invece disseminate per tutto l'impero Ottomano, periferie comprese. Esistono studi su altre aree lontane dal "cuore" dell'impero. È questo il caso, ad esempio, di alcuni articoli e saggi dedicati ad aree dell'Est Europa, *in primis* l'Ungheria. Per quest'ultima, ad esempio, sono di grande aiuto i lavori di Agoston¹²⁴, la cui fruizione è stata limitata dall'isolamento linguistico cui tutte le lingue balcaniche e ugro-finniche vanno incontro nella letteratura scientifica. Risulta quindi esserci un limite legato sia alla lingua sia allo stesso reperimento della fonte, la quale in molti casi non è pubblicata in testi di portata internazionale. Tali potenzialità e limiti valgono ugualmente per la Penisola Arabica, la Crimea, il Caucaso e i Balcani. Per concludere, dallo *status quaestionis* qui elencato risulta chiaro come anche questo lavoro non possa essere un quadro d'insieme definitivo sulle fortificazioni ottomane, ma una prima messa a punto, parziale, su alcuni casi selezionati.

2. Le fortezze ottomane in Anatolia

Le fortificazioni nell'Anatolia sono, tra tutte, quelle meglio documentate e sono certamente descritte e analizzate più accuratamente negli studi di storia e architettura ottomana. Nonostante il grande interesse che hanno suscitato all'interno della ricerca scientifica, queste sono state oggetto di studio più per la loro importanza storica all'interno dell'impero che per i loro connotati architettonici. Siamo in possesso di una vasta gamma di articoli e saggi legati alle fortezze anatoliche, specie per quelle posizionate lungo il Bosforo.

Gli studi più esaustivi utilizzati, ovvero quelli storici di Mantran, Faroqhi e Finkel sono gli strumenti principali per una fedele ricostruzione degli avvenimenti; oltre a questi,

¹²⁴ Agoston 2000.

per l'area turca, sono molto utili gli studi storici di Türsün Beg¹²⁵ e di Boran¹²⁶, i quali conducono una disamina dettagliata dell'architettura della fortezza, senza tralasciare il dettaglio storico generale. Per quanto concerne le fonti primarie, quelle più utilizzate per svolgere un'accurata ricerca scientifica sono senza dubbio i lavori di Çelebi¹²⁷, Ducas¹²⁸ e Kritovoulos di Imbro¹²⁹. Dai dieci libri in cui è divisa l'opera del primo storico, Celebi (il più conosciuto dei tre appena citati, vissuto tra il 1611 e il 1684), si ricavano moltissime informazioni sulle strutture e le opere militari nelle più diverse province dell'impero Ottomano. I dieci testi sono raccolti nell'opera collettiva, il *Seyahatnâme* ("Il libro dei viaggi") e sono, in definitiva, dei resoconti di viaggio che descrivono la geografia del territorio e le maggiori opere architettoniche che il narratore incontrava andando avanti nei suoi viaggi. Per quanto riguarda Ducas e Kritovoulos invece, siamo in presenza di due storici ed eruditi bizantini del XV secolo. Essi testimoniano, tramite le loro opere, la decadenza dell'impero bizantino sotto i colpi di Mehmed II. Queste fonti primarie sono per lo più utilizzabili solo per il periodo storico che va dal 1400 al 1460, ovvero quello della presa di Costantinopoli da parte turca. Dunque non mancano le fonti storiche, le quali spesso descrivono alcune delle fortezze principali e costituiscono per noi una fonte tanto più utile se si considera la scarsità di studi archeologici in merito.

Per quanto riguarda gli studi architettonici molte notizie sono reperibili nei due manuali cardine della disciplina, trattasi di Kuban e Goodwin. Tuttavia, sebbene ormai datato, non si può non menzionare un testo fondamentale come l'opera di Albert Gabriel, "*Chateaux turcs du Bosphore*", edita nel 1943, che ha dato l'abbrivio alle ricerche sulle fortificazioni in Anatolia. Molte delle piante e degli schemi strutturali inseriti in questo lavoro sono parte delle sue ricerche. Successivamente altri studi recenti, come quello di Nicolle, hanno aggiornato e chiarito meglio alcuni aspetti archeologico-architettonici, avvalendosi di disegni e ricostruzioni messe a punto con rigore scientifico. Una delle motivazioni del rinnovato interesse per le strutture difensive è stata inoltre la vivace discussione sui cambiamenti architettonici che le fortificazioni hanno subito durante la

¹²⁵ Türsün Beg 1978.

¹²⁶ Boran 2000.

¹²⁷ Çelebi 1978-1986.

¹²⁸ Ducas 1975.

¹²⁹ Kritovoulos 1954.

fase di introduzione della polvere da sparo nella tecnologia militare. Nel solco di tale dibattito si inseriscono, ad esempio, gli studi di Pepper e Ozguven, disamine scientifiche e dalla natura molto tecnica che dimostrano come certe novità architettoniche nella costruzione di questi edifici siano da ricondurre all'introduzione delle nuove armi da fuoco.

In definitiva, la maggioranza delle fortificazioni in Anatolia può vantare un'ampia messe di studi storici e architettonici, mentre molto carente è lo stato degli studi archeologici. Inoltre, essendo l'area anatolica il cuore dell'impero, gli studiosi hanno approfondito molto le ricerche sulle fortezze che hanno svolto un ruolo chiave per la conquista o il mantenimento di quei territori. Un'analisi che tenga conto però solo delle fortezze maggiori e, inoltre, le studi solo nei frangenti storici cruciali per la storia dell'impero Ottomano, non permette una visione globale e progressiva dell'evoluzione delle stesse. Dunque, il numero cospicuo di ricerche e studi sul territorio dell'Anatolia sarà da ascrivere al peso storico che questa regione ha avuto rispetto ad altre più marginali. Così sono stati fatti tentativi per ricostruire la storia delle fortezze collocate al centro dell'impero, mentre sono state trascurate quelle periferiche, le quali, però, hanno talvolta avuto un ruolo importante, oltre ad essere spesso caratterizzate da continuità d'uso e da periodiche opere di ammodernamento. È necessario però considerare che i primi territori perduti dagli Ottomani durante i secoli di attrito con gli europei, dal XVII secolo ca. in poi, sono stati quelli dell'Est Europa. Per questo è facile immaginare come le fortezze ivi costruite per assicurare la stabilità di frontiera, vennero o distrutte o riutilizzate dalle popolazioni locali, motivo per il quale è più difficile ricostruirne una storia completa e adeguata.

Per i motivi appena elencati, le fortificazioni anatoliche analizzate in questo lavoro sono state scelte tenendo nella debita considerazione la reperibilità e la qualità delle fonti, primarie e secondarie, da noi possedute, ovvero, lavorando su fortezze di cui fossero ricostruibili in modo dettagliato la storia e l'architettura. Le fortezze presenti ad Istanbul (*Rumeli Hisari*, *Anadolu Hisari* e *Yedikule Hisari*) ad esempio, sono costruite *ex novo* e completamente da architetti e manodopera ottomana quindi non presentano modifiche strutturali, se non relativamente ridotte e molti anni dopo la data di costruzione. Questo ha permesso di definire con più chiarezza gli elementi standard della tipica costruzione militare ottomana, nonostante la tradizione architettonica non lasci dubbi sul fatto che

molto derivi da tecniche extra regionali¹³⁰. Trattandosi per lo più di fortificazioni a difesa degli stretti del Bosforo e dei Dardanelli, queste sono state erette adattandosi spesso alla conformazione del territorio, in prossimità dell'acqua. Anche la posizione geografica quindi, com'è ovvio, ha inciso moltissimo sullo stato di conservazione di queste opere, che sono così potute giungere sino a noi nonostante le numerose guerre abbiano inferto notevoli danni alle strutture. Però è proprio grazie alle continue battaglie che queste opere sono state valorizzate; difatti molte di esse sono servite anche per proteggersi e attaccare i nemici durante la prima guerra mondiale, come la fortezza *Kale-i Sultaniye* che tutt'oggi è di proprietà della Marina Militare turca.

Su questi fondamenti si è basato il criterio di selezione delle fortificazioni presenti in questo elaborato. Mi occuperò per la regione anatolica di nove siti in particolare; per quanto riguarda Istanbul, tratterò le fortezze: *Rumeli Hisarı* e *Anadolu Hisarı* sullo stretto del Bosforo, e della fortezza di *Yediköle Hisarı* posta in un'area più interna; *Kale-i Sultaniye*, *Kilitbahir*, *Seddülbahir* e *Kum Kalesi* posizionate invece sulle sponde dei Dardanelli. Terminerò la mia disamina della Turchia con i siti di *Çeşme Kalesi* e *Hoşap Kalesi*.

¹³⁰ Nicolle 2010, 59-60.

2.1 *Anadolu Hisari*

Nome moderno: *Anadolu Hisari, Anadoluhisari.*

Traduzione: “La fortezza dell’Anatolia”.

Altri nomi conosciuti: *Güzelce Hisari* (“La fortezza bellissima”).

Stato, Provincia, Distretto: Turchia, İstanbul, Beykoz.

Tipo di struttura: Fortezza.

Data di costruzione: 1394-1395.

Sultano: Bayezid I (1389-1402) detto Yıldırım (“La folgore”).

Architetto: Sconosciuto.

Posizione geografica: La fortezza è situata sulla costa asiatica della città di Istanbul, nel punto più stretto del Bosforo, accanto al torrente Göksu.

Fonti storiche: Çelebi 1978-1986, vol. I, 466-467.

‘Aşiqpaşazade 1959, 61.

Studi storici: Mantran 2000, 98-102.

Faroqhi 2008, 50.

Finkel 2005, 24.

Pepper 2000, 288-289.

Studi architettonici e archeologici: Gabriel 1943, 9-28.

Kuban 2010, 169-171.

Nicolle 2010, 8-11.

Utkular 1954.

Ayverdi 1974.

Toy 1930, 226.

Stato delle ricerche: le trattazioni e gli studi storici riguardo l'*Anadolu Hisari* sono numerosi, considerato anche il ruolo che ha rivestito nel primo assedio di Costantinopoli. Oltre alle fonti storiche di Çelebi e 'Aşiqpaşazade, vi è un buon numero di studi storici tra i quali quelli di Mantran, Faroqhi e Finkel. Tuttavia le fonti d'informazione maggiore derivano dallo studio architettonico di Kuban che ha analizzato dettagliatamente la struttura. Nel suo lavoro si sono corrette e migliorate alcune difficoltà, legate all'interpretazione di parti dell'edificio, presenti in studi architettonici più datati come quello di Utkular risalente al 1954 e di Ayverdi del 1974. A integrare queste ricerche sono presenti le ricognizioni archeologiche e gli studi architettonici compiuti da Albert Gabriel che con il suo "*Châteaux turcs du Bosphore*" del 1943, ha corretto e riorganizzato gli studi storico-architettonici precedenti quali, ad esempio, quelle di S. Toy (Pepper, 2000, 288). Per quasi tutte le fortificazioni in Anatolia, i rilievi e gli schemi planimetrici che possediamo oggi sono parte del lavoro di Gabriel. Le sue ricerche sono state poi ampliate dal già citato Nicolle che, nel suo lavoro di sintesi "*Ottoman Fortifications 1300-1710*", si è avvalso di ottimi disegnatori e di nuove tecniche multimediali le quali hanno reso più facilmente comprensibili e moderne le piante e le ricostruzioni di Gabriel.

Storia e scopo di costruzione: la piccola fortezza *Anadolu Hisari* (dal turco, la "fortezza dell'Anatolia") anche detta *Güzelce Hisari*, ovvero "La fortezza bellissima", è considerata la più antica fortezza ottomana, per lo meno ad Istanbul (Nicolle 2010, 9). Si discute tutt'oggi se vi siano stati altri edifici a scopo militare prima di questa fortificazione e il Boran nel suo articolo¹³¹ ne cita due sulla base di testi d'archivio. Erette attorno al 1314 a Bursa, durante il periodo del fondatore della dinastia ottomana Osman Gazi, queste dovrebbero essere la *Kaplıca Gate* e la *Balabancık Hisari*. Purtroppo però nulla è rimasto di queste presunte opere e quindi non ci sono riscontri

¹³¹ Boran 2000.

archeologici che possano confermare la veridicità delle fonti storiche (Boran 2000, 348). La data di costruzione di questa piccola fortezza pare essere posta tra il 1394 e il 1395, con più propensione verso quest'ultima poiché, le fonti storiche parlano di una costruzione dopo la conquista di Şile, sulle sponde del Mar Nero, da parte di Bayezid I (1389-1402) detto *Yıldırım*, “folgore” in turco-ottomano (‘Aşiqpaşazade, 1959, 61).

Lo scopo della sua costruzione è legato a un momento storico ben preciso. La grande espansione ottomana incominciata da Orhan, figlio del fondatore della dinastia Osman, e proseguita fino al Danubio e alle coste adriatiche da Bayezid I, fece oramai di Costantinopoli nient'altro che un piccolo territorio all'interno dell'area d'influenza turca (Faroqhi 2008, 50). Per questo motivo Bayezid I, essendosi anche accorto di un comportamento sleale dei suoi vassalli bizantini i Paleologi¹³², si decise a preparare il primo vero assalto in grande scala su Costantinopoli (Pepper 2000, 285). Per fare ciò, pensò bene di avviare la costruzione della fortezza in questione e la sua funzione non era quella di “chiusura” dello stretto bensì era per lo più punto di osservazione e di passaggio, rendeva sicura la parte asiatica e costituiva un ponte per le truppe ottomane “europee”; era quindi uno snodo fondamentale per l'assedio. Inoltre il luogo di costruzione della fortezza coincideva non solo con il punto più angusto e limitato dello stretto ma anche con la bocca del torrente Göksu, motivo per il quale *Anadolu Hisari* ha avuto anche una funzione di controllo su di un piccolo porto ingegnosamente creato (Nicolle 2010, 10). Una volta conquistata Costantinopoli nel 1453 con Mehmed II, l'utilità di questa fortezza diminuì lentamente per poi ristabilirsi solamente tra XVII e XVIII secolo, dovendo far fronte agli attacchi russi provenienti dalle sponde del Mar Nero.

Fasi di costruzione: Si possono distinguere tre fasi: la prima, tra il 1393 e il 1395, in cui la struttura originaria, costruita per Bayezid I, contava solamente della grande torre centrale e la cortina perimetrale; poi la seconda, circa cinquant'anni dopo (1445 circa), con il sultano Mehmed I la fortezza fu cinta con delle mura più ampie. L'ultima modifica, apportata da Mehmed II il “Conquistatore” tra il 1452-1453, è forse quella maggiore vista l'aggiunta delle tre torri di guardia sulla cinta muraria, del barbacane

¹³² Nome gentilizio della dinastia che resse l'Impero d'Oriente nell'ultimo periodo della sua esistenza, cioè dal 1261, anno in cui i Greci rioccuparono Costantinopoli abbattendovi il dominio latino, fino al 1453, quando la città cadde in potere degli Ottomani (Treccani, sitografia).

nonché delle numerose feritoie create per ospitare le nuove armi da guerra, i cannoni (Fig. 1). Distinguere queste componenti, all'interno della stessa struttura, è stato possibile grazie a fonti storiche ed archivistiche che attestano le modifiche, senza sarebbe stato difficile capire, riconoscere e attribuire gli elementi strutturali ad una specifica fase (Gabriel 1943, 23-25).

Una particolarità legata alla prima fase della fortezza è connessa all'ingresso di quest'ultima che aveva una forma curva e stretta: questo perché anche se il nemico fosse penetrato da quest'apertura, detta in arabo "*bashura*", sarebbe stato esposto al fuoco di risposta ottomano poiché questo tipo di passaggio obbligava l'assedante a seguire una strada sola (Nicolle 2010, 10-11).

Architettura: *Anadolu Hisari* è certamente, tra le fortezze che si conosca del mondo turco, una delle più efficaci sia dal punto di vista militare sia sotto il profilo architettonico. Questa piccola opera militare è divenuta un modello architettonico che verrà più volte ripreso e che ritroveremo poi in altre parti dell'Anatolia e nei Balcani (Nicolle 2010, 8). Dagli studi architettonici di Gabriel si può desumere che la fortezza, di forma poligonale, era una struttura molto semplice. Le sue parti principali possono essere divise in: un mastio e le sue mura, una cortina esterna che ingloba la roccaforte e, su questa, le tre torri di guardia principali di cui due semicircolari e una completamente circolare (Figg. 2, 3, 4). Questi elementi distintivi dell'*Anadolu Hisari* sono quelli che generalmente contraddistinguono le prime fortificazioni ottomane, tuttavia anche questa piccola opera è stata sottoposta a rifacimenti dovuti alle continue innovazioni sul campo militare (Gabriel 1943, 11).

Le cortine erano composte di grandi blocchi in muratura irregolare ma lisci ed è da osservare come, in alcune parti, sia possibile notare ancora dei mattoni decorativi o delle piastrelle lavorate finemente, a indicare che la struttura aveva un'importanza maggiore rispetto a una semplice fortezza di frontiera (Kuban 2010, 170-171).

L'elemento più interessante e rappresentativo dell'intera fortezza è senza dubbio il mastio¹³³ che era, ai tempi della prima costruzione di Bayezid I, una struttura posizionata su una grande roccia la quale affacciava sul Bosforo. Circondata da ampie

¹³³ È la torre principale dei castelli durante il Medioevo e fino al secolo XVI. Il nome di mastio oggi è associato per tradizione a opere belliche che un tempo erano cinte da altre, ora sparite. Oggi il termine ha assunto anche il significato generico di fortificazione. (Vichi 2006, 344).

mura, a forma quasi pentagonale e dallo spessore variabile di 2-3 metri, queste erano conformi al contorno roccioso su cui sorgeva la fortezza. L'edificio è composto di una torre quadrangolare principale alta 25 metri il cui lato nord, com'era consuetudine per questo tipo di strutture, corrispondeva con un tratto delle mura esterne (Kuban 2010, 169), (Fig. 5). Era inoltre presente un cortile interno che seguiva il perimetro della torre maggiore, due ingressi uno a ovest l'altro a nord e quattro torri perimetrali (rivolte verso il lato del Bosforo). Tramite le porte d'ingresso che erano tra i quattro e i cinque metri di spessore, si poteva accedere alle quattro torri di vedetta che facevano da recinto a un cortile interno largo circa sei metri. Queste torri, sopra il piano terra, avevano altri tre livelli pavimentati in legno con soffitti a volta; l'ultimo piano, aperto, era circondato dalle classiche merlature difensive. Il mastio era provvisto di ampie feritoie e un ponte levatoio lo collegava alle mura perimetrali. All'esterno del perimetro della torre maggiore sono state ritrovate tracce di una piccola moschea ma anche baracche, stalle e magazzini costruiti in mattoni crudi con tetti di torba (Gabriel 1943, 11-15).

Le piattaforme superiori della torre principale erano mediamente quattro metri più alte rispetto a quelle delle mura esterne così da permettere una visione migliore dal punto più alto della fortezza. Inoltre è da notare come le cortine, sia quella del mastio sia quella dell'intera struttura, siano state uno degli esempi migliori per l'altissima qualità e monumentalità della prima architettura turco-ottomana, raggiungendo anche i quindici metri nonostante l'orientamento sconnesso del terreno (Nicolle 2010, 9-10).

Anadolu Hisari, come vedremo, fu fiancheggiata da un'altra opera importante, tale *Rumeli Hisari* ed entrambe avranno un ruolo chiave nella conquista di Costantinopoli.

Condizioni attuali: molte parti strutturali cedettero nei primi anni del XIX secolo e per un restauro accurato si dovette aspettare il 1926 e poi ancora il 1965. Oggi ospita un museo di storia ed è uno dei monumenti più visitati a Istanbul (Boran 2000, 351-352), (Figg. 6, 7).

2.2 *Rumeli Hisari*

Nome moderno: *Rumeli Hisari, Rumelihisari, Rumeli Hisar.*

Traduzione: “La fortezza d’Europa”.

Altri nomi conosciuti: *Boğazkesen* (“La tagliagola”).

Yeni Hisari (“La fortezza nuova”).

Nik Hisari (“La felice fortezza”).

Stato, Provincia, Distretto: Turchia, İstanbul, Sarıyer.

Tipo di struttura: Fortezza.

Data di costruzione: 1452.

Sultano: Mehmed II, il Conquistatore (1451-1481).

Architetto: Müslihiddin (o, a volte, Müslih ad-dîn).

Posizione geografica: La grande opera militare è localizzata in Turchia, proprio di fronte all’altra e complementare fortezza, *Anadolu Hisari*. Si trova quindi sui rapidi pendii della costa europea dello stretto del Bosforo.

Fonti storiche: Çelebi 1978-1986, vol. I, 454-456.

Kritovoulos 1954, 60-62.

Ducas 1975, c. 34, 7-12.

Studi storici: Türsün Beg 1978, 40.

Mantran 2000, 98-102.

Faroqhi 2008, 51-52.

Finkel 2005, 107-109.

Boran 2000, 352.

Studi architettonici e archeologici: Gabriel 1943, 29-75.

Kuban 2010, 171.

Goodwin 2010, 103-105.

Nicolle 2010, 9-11, 46-47.

Ayverdi 1974, 626-661.

Toy 1930, 215-228.

Özgüven 2014, 741-742.

Pepper 2000, 289-294.

Freely 2011, 106.

Stato delle ricerche: è scontato dire che le fonti scritte, storiche e architettoniche, su questa fortezza siano presenti in gran numero e che i lavori di restauro su di essa siano stati spesso ripetuti e finalizzati a mantenere in buono stato uno dei primi simboli del potere imperiale. Oltre ai quattro studi storici principali (Türsün Beg, Mantran, Faroqhi e Finkel) che spiegano il ruolo chiave avuto da *Rumeli Hisarı* nella conquista di Costantinopoli; si è in possesso di studi architettonici e archeologici molto ben articolati, come quelli di Özgüven, Pepper e Nicolle che spiegano i cambiamenti della fortezza nel più ampio contesto delle innovazioni militari riguardo la moderna architettura difensiva. Queste ricerche sono tutte tratte da confronti e analisi tra studi storici e architettonici e si sono avvalse anche dell'aiuto di ricognizioni sul campo. Per quanto concerne gli studi architettonici, numerose e affidabili sono anche le informazioni derivanti dagli studi di Kuban, Goodwin, Ayverdi e Toy che comprendono notizie precise sui materiali e le tecniche costruttive. Inoltre, la fortezza è stata oggetto anche di ricognizioni archeologiche da parte di Albert Gabriel, che come già detto in precedenza, è stato l'unico a occuparsene sotto questo punto di vista, rendendoci studi precisi e accurati per l'epoca in cui scrisse.

Storia e scopo di costruzione: La grande fortezza nota come *Rumeli Hisarı* è probabilmente il monumento più conosciuto dell'architettura militare ottomana. Essa ha

costituito un notevole simbolo di vittoria e potere per lunghissimi anni, sia nelle memorie dei conquistatori sia dei conquistati ed è entrata di diritto in ogni manuale storico che menzioni lo scontro tra bizantini e ottomani (Faroqhi 2008, 51). La fortezza, come primo scopo, ebbe quello di contenere e rendere sicure le postazioni per i cannoni e l'artiglieria. Così facendo si potevano colpire, in tutta sicurezza, le navi nemiche e quindi si sarebbe chiusa la navigazione dello stretto alle flotte avversarie. In secondo luogo, la fortezza avrebbe dovuto bloccare gli aiuti e i rifornimenti, in arrivo dal Mar Nero, degli alleati di Costantinopoli (Finkel 2006, 107-108). Le imbarcazioni che volevano passare per commerciare avrebbero dovuto pagare un pedaggio altrimenti vi era un'unica e sola direttiva: l'affondamento. In definitiva, la costruzione di *Rumeli Hisari* aveva come finalità primaria il controllo totale del Bosforo durante il grande assedio di Costantinopoli (Nicolle 2010, 43). È proprio nel momento storico, forse quello maggiormente citato nelle fonti storiche, dell'assedio all'antica capitale dell'impero bizantino che s'inserisce l'edificazione di quest'opera militare. Infatti, conquistare tale città equivaleva a rendere quasi universale l'impero Ottomano e questo era nei pensieri del sultano Mehmed II anche se l'idea circolava già dai tempi di Bayezid I. Durante il primo regno di Mehmed II (1444-1446), egli si astenne dal portare l'assedio su Costantinopoli ma ciò fu solo rimandato di qualche anno difatti, nel 1452, iniziò alacramente a studiarne l'attacco. Per prima cosa costruì, come visto, la grande fortezza sullo stretto e per questo si avvalse di uno specialista ungherese esperto di cannoni al fine di garantirgli la massima resa sotto il profilo distruttivo. Il sultano stesso si rese presente all'introduzione delle nuove armi nella fortezza e le sue fonderie produssero pezzi d'artiglieria davvero di enormi dimensioni. L'imperatore Costantino XI cercò aiuto tra i suoi alleati, resosi conto del destino bellicoso che lo attendeva, ma non vi furono risposte molto positive e il 2 aprile 1453 Mehmed II radunò le sue truppe, asiatiche ed europee, attorno alle mura di Costantinopoli. Di giorno in giorno i danni che i cannoni arrecavano alle mura di cinta non poterono essere più riparati e il ricambio di forze fresche ottomane proveniente da *Rumeli Hisari* fu uno degli elementi vincenti del sultano che con la sua fortezza creò una solida base sulla sponda europea. Si arrivò a maggio e gli assediati iniziarono a sentire la fatica degli incessanti incalzamenti ottomani e Zağanos Paşa, consigliere militare di Mehmed II, spinse per un ultimo attacco su tutti i fronti della città che, inevitabilmente, capitolò il 29 maggio 1453.

Quest'avvenimento segnò la fine dell'impero bizantino e, viceversa, il culmine di quello ottomano. La tattica vincente adottata dal sultano e dai suoi consiglieri certamente a nulla sarebbe valsa se non vi fossero state dietro delle valenti costruzioni militari che col loro supporto aiutarono non poco la causa (Mantran 2000, 98-102).

Fasi di costruzione: La costruzione della grande fortezza sul Bosforo pare sia cominciata con l'edificazione di una torretta che aveva la finalità di stoccare il materiale di risulta pervenuto sulla riva dello stretto ma non si è certi di questa fonte storica pervenutaci da Çelebi (Çelebi, vol. I, 454). Si è invece sicuri sul primo intervento di costruzione del 1452, che in definitiva è il primo e principale, e che ha visto l'innalzamento delle tre grandi torri, una delle quali prospiciente la costa, interconnesse tramite la cortina perimetrale. Ogni lavoro di ogni singola torre fu affidato a un visir. La torre nell'angolo di sud-ovest fu eretta da Zağanos Paşa (Torre C), quella adiacente alla costa da Halil Paşa (Torre B), mentre quella di nord-est dal visir Saruca Paşa (Torre A)(Türsün Beg, 1978, 40). Da un'iscrizione rinvenuta all'interno di una placca di marmo sulla torre di sud-ovest, si è potuti risalire all'esatta data di costruzione della fortezza; infatti, questa conferma che Zağanos Paşa, uno dei principali consiglieri militari del sultano, terminò la costruzione nell'agosto del 1452 sotto la direzione architettonica di tale Müslihiddin (Gabriel 1943, 58-59). Probabilmente, secondo ipotesi prima di Gabriel e poi di Nicolle e Pepper, si può parlare di una successiva fase di costruzione che ha interessato però solo l'area della torre B, la Halil Paşa. Possiamo vedere infatti l'edificazione di un elemento architettonico militare molto importante per la fortificazione qual è il barbacane, costruito probabilmente qualche anno dopo la fortezza, voluto dal visir Halil Paşa proprio a bordo d'acqua, a protezione della torre B e dei suoi cannoni posti lungo la riva (Nicolle 2010, 47),(Gabriel 1943, 33-34).

Architettura: contrariamente a quanto scritto da Evliya Çelebi riguardo alla forma ad "M" che dovrebbe ricalcare le iniziali in arabo-persiano del suo fautore, tale Mehmed II, ciò non risulta essere vero visto che la forma dell'opera è determinata esclusivamente dalla conformazione del terreno ed assomiglia più ad una struttura triangolare (Nicolle 2010, 9). Da rilevare assolutamente è la velocità della costruzione di *Rumeli Hisari*, iniziata nell'aprile 1452 e terminata in agosto dello stesso anno, in soli quattro mesi e

sedici giorni, ciò è stato possibile grazie alla suddivisione del lavoro e all'uso di molti elementi prefabbricati. In effetti, la grande organizzazione di lavoro ottomana qui raggiunse un livello altissimo considerando che ogni sezione fu affidata a una squadra di lavoratori specializzata affinché si accelerassero i tempi e molte parti costituenti l'edificio vennero già assemblate nel luogo madre del materiale (Goodwin 2010, 103). Dai documenti d'archivio sappiamo che le pietre per la muratura erano state già parzialmente assemblate in Anatolia e il legname, accuratamente tagliato e di egual misura e forma, proveniva dalle foreste del Mar Nero. Altri elementi architettonici, già tagliati a misura, furono ricavati dalle vecchie chiese decadenti e abbandonate della zona del Bosforo (Gabriel 1943, 54-55). Le colonne, ad esempio, possono esser viste in alcune torri della fortezza utilizzate come agenti leganti. Importante è anche notare la costruzione di quattro fornaci per la malta poste sullo stretto di Çubuklu dove il legno forniva abbondante combustibile (Nicolle 2010, 9-10). Queste tre torri sono le più imponenti mai costruite dagli Ottomani e per questo rappresenteranno l'emblema militare del costruire ottomano (Kuban 2010, 171).

Per comprendere la grandezza di *Rumeli Hisarı* bisogna dire che, rispetto alla sua controparte asiatica, è tre volte più grande (Pepper 2000, 290). Architettonicamente, la fortificazione è composta di tre torri rotonde principali, due delle quali poste in altura sul piano collinare e una situata in riva al mare, queste sono poi state collegate da grandi cortine e piccoli bastioni circolari d'inframezzo. Nelle mura esterne sono stati trovati pezzi di antiche colonne ed altri elementi architettonici che sono state abilmente riutilizzate. Oltre a ciò possiamo notare anche la presenza, con forme diverse, di tredici torrette di guardia ("*burç*", in turco) lungo tutto il perimetro delle mura. La pianta irregolare della fortezza è di 250 metri di lunghezza e 130 metri di larghezza (Ayverdi 1974, 626-628), (Figg. 8, 9). Il raggio medio delle torri principali raggiunge circa ventiquattro metri e le altezze sono di 35 metri per la Halil Paşa, 33,3 metri per Saruca Paşa e 25,30 metri per quanto concerne la Zağanos Paşa, escludendo però dal conteggio i tetti conici che un tempo erano in cima alle torri e che hanno cominciato a deteriorarsi dal XIX secolo. La Saruca Paşa e la Zağanos Paşa sono entrambi di struttura circolare mentre la terza rimanente torre ha un interno circolare ma la muratura esterna è dodecagonale (Gabriel 1943, 37), (Fig. 10, 11, 12). Ogni livello interno alle torri è stato suddiviso da un pavimento ligneo. Grazie alle ricerche effettuate su di esse, si è potuto

meglio analizzare i piani strutturali di ognuna e capire le connessioni con le adiacenti porte. Analizzando la torre A di nord-est, quella del visir Saruca Paşa, notiamo la forma cilindrica e i sette piani, più un ottavo che corrisponde al tetto, per un'altezza totale di 33,30 metri, mentre le pareti sono circa sette metri di spessore (Figg. 13, 14, 15). La torre costiera (B), la Halil Paşa, ha una struttura base dodecagonale e si trova proprio al centro della fortificazione. Anch'essa ha sette livelli più l'ottavo come tetto ma è la più alta delle tre con i suoi 35 metri; le sue pareti sono spesse sei metri. L'ultima torre (C), la Zağanos Paşa, posta in direzione sud-ovest, ha solo cinque piani più un sesto che è diviso in ulteriori due sotto piani e che porta al tetto; l'altezza è di 25,30 metri (è la più bassa delle tre), la sua forma è cilindrica e le sue mura sono di circa 5,70 metri. In ogni piano di ognuna delle tre torri era presente almeno un camino, tuttavia, solo la Saruca Paşa conserva le sue pavimentazioni di legno. Tutte le torri, comprese quelle di guardia e le cortine murarie sono sormontate da merlatura a guelfo. Delle tredici torrette di guardia, una è a forma di prisma rettangolare, sei sono prismatiche pluriangolari e le altre rimanenti sei sono cilindriche (Gabriel 1943, 39-54), (Fig. 16).

Le cortine che collegano le torrette sono tutte provviste di cammini di ronda e hanno molti accessi e rampe di scale che permettono la discesa nel cortile interno e la salita all'interno delle postazioni di vedetta. All'interno della fortificazione, inoltre, erano presenti semplici edifici in legno quali baracche per le truppe e, dalle fonti storiche quali quelle di Çelebi (op. cit., 455) e Kritovoulos (op. cit., 62), siamo a conoscenza che una guarnigione di quattrocento giannizzeri era stabile all'interno della fortezza sotto il comando di Firuz Ağa (Gabriel 1943, 71). Oltre ai ripostigli per gli alimenti è presente anche una cisterna per l'approvvigionamento dell'acqua distribuita da tre fontane di cui oggi ne rimane solamente una. Ovviamente nel centro del cortile vi era una moschea, inizialmente costruita anch'essa in legno, donata dal sultano al momento finale della costruzione dell'opera (Goodwin 2010, 104).

Ad oggi solo il minareto rimane originale di quella prima moschea visto che successivamente ne venne costruita un'altra nel XVI secolo ma non è sopravvissuta. L'ingresso alla fortificazione era garantito attraverso cinque porte. Tre di queste erano le principali e furono adeguatamente fiancheggiate, protette e disposte accanto alle tre torri maggiori, per quanto concerne la torre a sud (C, Zağanos Paşa) l'entrata era la Sel Kapisi ("Porta del burrone"), per la torre a nord-est (A, Saruca Paşa) l'ingresso era

rappresentato dalla porta detta Dağ Kapisi (“Porta della montagna”) mentre per la torre posta in riva (B, Halil Paşa) era stata costruita la cosiddetta Dizdaz Kapisi (“Porta della sentinella”),(Gabriel 1943, 34-36), (Fig. 17). La struttura così ben organizzata e realizzata ha fatto sì che difficilmente si potesse passare inosservati all’interno dello stretto del Bosforo, questo anche grazie all’architettura delle torri, elementi fondanti nell’architettura militare ottomana, che furono realizzate in modo impeccabile (Nicolle 2010, 9).

La grande velocità di esecuzione dell’opera ha inciso sulla scelta del materiale murario che, posto ad analisi, ha mostrato come la fretta provocò un grande spreco di malta e il taglio grossolano delle pietre; questo però contrasta con la muratura della torre sull’acqua che dispone di pannelli di mattoni decorativi e strati alternati di mattoni e pietra con iscrizioni religiose (Gabriel 1943, 55-56). Tra l’altro, anche tutte le volte erano in mattoni supportati da archi a sesto acuto (Goodwin 2010, 104). Lo spessore di queste grandi pietre a blocchi, costituenti la cortina muraria esterna, poteva variare dai cinque ai sette metri, mentre l’altezza dei cammini di ronda poteva aggirarsi tra i cinque e dieci metri. Alla sommità, tutta la fortificazione era cinta con una merlatura (Kuban 2010, 171). Lo stile di questa fortezza ha ricevuto grandi influenze acquisite dalle grandi fortificazioni armene e siriane e per questo si può dire, anche col supporto della tesi di Goodwin, che rappresenta più uno stile internazionale di costruzione militare che un prototipo ottomano. In effetti, è difficile rintracciare dettagli puramente ottomani e questo è denotato dalle grandi torri che sono circolari al contrario di quelle solitamente “*multifaced*” di stampo ottomano (Goodwin 2010, 104-105), (Figg. 18, 19, 20).

Condizioni attuali: Anche *Rumeli Hisari* è stata oggetto di forti rimaneggiamenti senza però alterare gli aspetti originali (Goodwin 2010, 105). Una volta conseguita la vittoria sulla capitale bizantina, la fortezza fu colpita da due violenti terremoti avvenuti nel 1460 e nel 1464; in seguito tuttavia fu rimessa a nuovo sempre da Mehmed II, il cui regno arrivò sino al 1481. Nel 1510 e 1773 vi sono stati altri rimaneggiamenti sulla struttura, poi l’ultima vera riparazione fu eseguita durante il regno di Selim III (1789-1807) nel 1794 a causa di un incendio che la colpì fortemente. L’opera fu lasciata in decadenza invece sotto il sultanato di Mahmud II (1808-1839) durante il quale andarono perdute molte coperture dei tetti e molte parti degli edifici in legno si consumarono

completamente (Boran 2000, 352). Solo nel 1918 vi fu un primo vero restauro da parte di un architetto svedese che aprì la strada, nel 1955, a un grande intervento per il recupero e la conservazione del bene architettonico da parte di tre architetture donne: Cahide Tamer, Selma Emler e Mualla Anhegger-Eyüboğlu. Nel 1958, sotto l'approvazione del presidente turco Celal Bayar (1950-1960), un grande museo fu inaugurato all'interno della torre di nord-est, la Saruca Paşa, e in seguito a questo fu costruito un grande *auditorium* in stile greco all'aperto nella corte interna della fortezza, dove in estate si tengono tuttora spettacoli e conferenze (Freely 2011, 106). Anche se questi restauri sono stati ben realizzati e sono ottimi esempi di riuso del bene, questi sono stati da molti criticati per aver danneggiato l'essenza e la forma storica della fortezza. In antiche fotografie possiamo notare anche vecchi edifici sulla costa della fortificazione, appartenenti a un villaggio di pescatori ora rimosso, che tuttavia oggi non ci sono pervenuti a causa di lavori urbani che hanno portato, nel 1960, alla costruzione di due strade costiere a scorrimento veloce.

Dettagli aggiuntivi: la grande innovazione di questa fortezza sta però non tanto nella sua prominente architettura bensì nella minuziosa capacità di applicare a questa i nuovi concetti derivanti dai progressi militari. Le fortezze ampliate per le nuove armi hanno avuto un ruolo significativo per l'impero Ottomano dal XV secolo fino a tutto il XIX; lo sviluppo tecnico delle armi è stato evidente sulle fortificazioni ottomane le quali si sono adeguate efficacemente. Pare che proprio il primo utilizzo dei cannoni da parte ottomana sia stato di Mehmed II durante l'assedio di Costantinopoli e questo è stato riportato da numerosi testimoni oculari greci quali gli storici Ducas e Kritovoulos di Imbro (Pepper 2000, 292),(Gabriel 1943, 59-65). Tuttavia all'uso dei cannoni da parte ottomana contribuirono vari esperti europei che, sotto lauti pagamenti, elargivano i loro saperi nei palazzi imperiali. Questi cambiamenti sulle armi influenzarono notevolmente l'architettura militare ottomana e molte novità possono essere osservate nella fortezza *Rumeli Hisari*: molto probabilmente siamo di fronte alla prima fortezza su suolo europeo costruita tenendo conto dell'uso dei cannoni (Nicolle 2010, 43). La struttura fu munita delle nuove armi proprio per “chiudere” definitivamente il Bosforo, per tagliare le comunicazioni e bloccare i rifornimenti; difatti, la nuova artiglieria venne posizionata

sia su tutte le torri sia disposta quasi sulla riva ai piedi della grande torre Halil Paşa (Fig. 21).

Queste batterie garantivano una copertura totale sullo stretto visto che dall'alto delle torri si poteva sparare palle di cannone, dal peso di 275kg, a grande distanza mentre la batteria costiera colpiva in modo così ravvicinato e a filo d'acqua che la forza d'urto era devastante (Özgülven 2014, 737). Gli Ottomani, dopo la costruzione di questa fortezza equipaggiata per le nuove tecnologie, non esitarono a replicarne il modello in quasi tutti i loro territori arricchendo e aggiungendo alle fortificazioni piattaforme per il posizionamento di enormi cannoni; infatti specie per le fortezze costiere queste nuove impostazioni architettoniche furono utilissime perché oltre a controllare gli stretti del Bosforo e dei Dardanelli difendevano le basi navali (Pepper 2000, 293). Mehmed II era consapevole della potenza di queste nuove armi e fu lui stesso a supervisionare l'esatto esito della disposizione dei cannoni sulla fortezza, non solo, calcolò anche la balistica cominciando a cercare la migliore posizione geografica che permettesse il più vantaggioso risultato in termini di offesa. Le altre armi continuarono ad essere usate in battaglia ma la distruzione della città bizantina può essere in gran parte imputata ai cannoni di bronzo di tipo *shahi*, i quali erano circa cinque metri lunghi, pesavano diciannove tonnellate e potevano arrivare a lanciare una pietra-proiettile di 500kg. Il getto di questi cannoni poteva raggiungere i 1200 metri e questo era possibile avvitando assieme due parti di cannoni *shahi* per aumentarne appunto il calibro (Özgülven 2014, 739-741).

Rumeli Hisari è considerato, proprio per questi sviluppi legati alle nuove tecniche militari, il prototipo della nascente fortezza che si accinge a cambiare ruolo: da struttura non più solo difensiva ma ad una puramente offensiva. Difatti le truppe al suo interno svolgono un ruolo attivo nel contesto della battaglia visto che coi bombardamenti possono incidere sull'esito finale della battaglia. L'architettura si mostra in accordo con le nuove strategie militari dalla conformazione che segue le necessità topografiche per poi arrivare a progettare delle feritoie atte ad accogliere armi così grandi e potenti; pare che il barbacane della fortezza, costruito poco dopo il 1452, abbia ospitato tramite apposite aperture ben 18 cannoni e altri ne sono stati posizionati sugli ultimi piani delle torri in appositi spazi adeguatamente ampliati (Özgülven 2014, 742).

L'importanza avuta nel corso dei secoli dalla fortezza *Rumeli Hisari* la erge, senza dubbio, ad emblema tra le costruzioni militari ottomane. Tuttavia, non bisogna mai dimenticare che la qualità principale dall'architettura militare ottomana è quella di saper mischiare, fondare e rielaborare varie tecniche di costruzione per dar luogo poi a strutture che come primi obiettivi hanno l'efficacia e la funzionalità.

2.3 *Yediküle Hisari*

Nome moderno: *Yediküle Hisari*.

Traduzione: “La fortezza delle Sette Torri”.

Altri nomi conosciuti: *Yediküle Fortress* (“La fortezza di *Yediküle*”).

Fortress of Seven Towers (“La fortezza delle Sette Torri”).

Yediküle Kapici (“La Porta di *Yediküle*”).

Stato, Provincia, Distretto: Turchia, İstanbul, Yediküle.

Tipo di struttura: Fortezza.

Data di costruzione: 1457-1458.

Sultano: Mehmed II, il “Conquistatore”, 1451-1481.

Architetto: -

Posizione geografica: La fortezza si trova nel nord-ovest della Turchia e fu eretta quasi sulle sponde del Mar di Marmara, a Istanbul, sul sito dell’ormai abbandonata chiesa dei Santi Apostoli.

Fonti storiche: Ducas 1975, cap. 45, 2-11.

Kritovoulos 1954, 105-106.

Studi storici: Mantran 2000, 723-724.

Boran, 2000, 353.

Studi architettonici e archeologici: Gabriel 1943, 85-114.

Kuban 2010, 175-176.

Goodwin 2010, 106.

Ethem 1932, 9-30.

Nicolle 2010, 15-16.

Özgülven 2014, 743-744.

Pepper 2000, 295-300.

Stato delle ricerche: gli studi riguardo questa fortificazione ottomana non sono molto esaustivi seppure questa rivesta un ruolo alquanto importante sia per l'architettura sia per il suo scopo costruttivo. Poche sono le notizie dagli studi di architettura come quelli di Kuban, Goodwin o del più antico Ethem e se si esclude il professionale lavoro di ricerca di Gabriel, pochi sono stati i contributi successivi. Recenti sono invece le ricerche di architettura militare di Pepper e Özgülven, i quali rendono più semplice la comprensione militare dell'opera e le sue importanti innovazioni. Nelle due fonti storiche principali come il Ducas e il Kritovoulos, i riferimenti alla struttura sono minimi e non possono certo contribuire, se non limitatamente, a ricostruirne una lettura. Due infine gli studi storici in cui reperire qualche sporadica informazione sulla costruzione, questi sono il Mantran ed il Boran.

Storia e scopo di costruzione: Una volta conquistata Costantinopoli, ribattezzata poi Istanbul, Mehmed II s'impegnò a dotare la città della prima vera fortificazione urbana: la *Yediküle Hisarı*. Durante i lavori di riparazione alle mura cittadine, alquanto danneggiate dalla conquista, il sultano fece aggiungere tre grandi torri alle quattro già esistenti che componevano le antiche mura di Teodosio I, imperatore bizantino che le costruì nel 390 d.C. La fortezza *Yediküle Hisarı* è anche conosciuta come "la Grande Torre", in turco *başkule* (Boran 2000, 353). I lavori di costruzione iniziarono circa quattro anni dopo la conquista e quindi nel 1457 anche se, probabilmente, il completamento vi fu nel 1458. Non fu la prima costruzione fortificata in questo luogo poiché, attorno al 1390, l'imperatore bizantino Giovanni VII ordinò un rafforzamento

netto delle due torri che fiancheggiavano la Porta Aurea¹³⁴. A quel tempo, le due grandi torri e i due piloni che formavano la Porta erano ancora un ingresso importante alla città (Özgüven 2014, 743). Il nome *Yediküle*, ovvero “Fortezza delle sette torri”, deriva appunto dall’aggiunta, a queste quattro antiche torri della mura di Costantinopoli, di altri tre torrioni che andavano a formare una fortificazione di stampo pentagonale a sette torri appunto (Nicolle 2010, 16). Considerando che la presa della città di Costantinopoli era avvenuta pochi anni prima, non ci si aspettavano altri grossi attacchi motivo per il quale non si costruì la *Yediküle* per difesa o offesa bensì funse maggiormente come rifugio in caso di ipotetiche rivolte o crociate di greci e cristiani. Tuttavia la sua funzione si arricchì dopo che Mehmed II si rese conto che aveva bisogno di una tesoreria per l’impero e in alcune fonti (Ethem) si parla della *Yediküle* come uno dei palazzi del sultano. Fu fortificata perché appunto la sua protezione era di vitale importanza per lo stato giacché in ogni torre era certa la presenza di beni preziosi: da monete d’oro a documenti segreti fino a una moltitudine di lingotti (Ethem 1932, 30). Questo fu riferito da un dottore, pare italiano, di Murad III, nel XVI secolo, tale Dominicini, che ne scrisse sui suoi diari (Kuban 2010, 176).

Architettura: la *Yediküle Hisari* è, forse, una delle poche fortificazioni ottomane a seguire un profilo costruttivo geometricamente lineare mentre le altre fortezze seguono invece un percorso più irregolare dovendosi basare principalmente sulla morfologia sconnessa del terreno sul quale poggiano. Da ciò si può dedurre che questo modo di costruire segna un cambiamento alquanto radicale poiché l’assialità e la simmetria di questa fortezza diventano elementi importanti nella tecnica costruttiva (Gabriel 1943, 92-93), (Figg. 22, 23). Ed è in seguito a queste modifiche che s’intreccia il lavoro del maggior architetto ottomano, Sinan, i quali lavori saranno simboli della ricerca di una razionalità e di un ordine ben preciso nell’architettura (Özgüven 2014, 743). L’opera

¹³⁴ La prima porta che s’incontrava era la Porta Aurea, costituiva l’ingresso trionfale attraverso il quale i sovrani entravano in città: la sua struttura era imponente, realizzata in marmo ed affiancata da due torri quadrangolari anch’esse in pietra. Secondo una prima ipotesi la struttura risalirebbe agli anni 388-391 e sarebbe un monumento eretto per celebrare la vittoria di Teodosio I sull’usurpatore Massimo. Sembra che che il nipote Teodosio II l’abbia solamente fatta incorporare nelle nuove mura, trasformandola in una porta (Della Valle 2007, 46-47).

segue una pianta pentagonale e si compone di due torri quadrangolari che fiancheggiavano l'antica Porta Aurea di Teodosio, altre due che erano disposte sull'antica cortina muraria e le nuove tre, circolari, aggiunte durante il regno di Mehmed II il "Conquistatore" (Figg. 24, 25, 26). La pianta della fortezza ha una forma davvero particolare essendo, come detto in precedenza, pentagonale e agli angoli opposti della porta teodosiana abbiamo le tre torri con i classici tetti conici mentre lungo le vecchie mura si hanno altre due torri circolari ma più piccole. Due bastioni semicircolari sono posti tra le nuove torri e quelle delle vecchie mura (Fig. 27). Sui quattro dei cinque lati perimetrali aggiunti dagli Ottomani, possiamo notare che le cortine non sono molto rettilinee ma tendono a formare un angolo nella parte centrale e quest'ultimo è rinforzato da bastioni triangolari che in totale sono appunto quattro, uno per lato. Le mura hanno uno spessore di cinque metri e sono alte quattordici (Gabriel 1943, 93-96), (Fig. 28).

La porta d'ingresso della fortificazione era posta a nordest vicino alla torre più orientale, dov'era più facile controllare il passaggio. Quest'ultima torre al contrario delle altre che hanno forma circolare è invece poligonale (Nicolle 2010, 16). Un'intelligente innovazione turca fu la costruzione di fronte alla Porta Aurea di una parete più bassa che permetteva così di difendersi sia dagli attacchi provenienti dall'interno della città sia da quelli esterni a essa. Due delle tre torri avevano sei piani interni mentre l'ultima, quella a sinistra della principale, ne possedeva solo cinque (Fig. 29). I piani erano tutti in legno e ora non sono più presenti; da notare invece la doppia copertura conica (anche questa oggi non più *in situ*) dei tetti all'interno della quale erano montati i cannoni. Questi ultimi erano posizionati su di un'apposita piattaforma larga circa tre metri e mezzo (Kuban 2010, 176). All'interno dei piani delle torri si può comprendere come forse non vi era lo spazio necessario per montarvi dei cannoni specie perché le feritoie erano troppe strette per un comodo uso dell'artiglieria. Tuttavia, una differenza che può essere notata tra questa fortezza e quella di *Rumeli Hisari* consiste in un corridoio continuo tra le cortine murarie, largo circa cinque metri, atto a essere utilizzato come base per il montaggio delle armi pesanti. Altra differenza che è possibile annotare sta sempre nelle piattaforme per l'artiglieria, le quali erano poste anche sui bastioni semicircolari e su quelli triangolari, ciò era possibile grazie al fatto che le opere bastionate erano state intelligentemente costruite al di fuori delle mura, in maniera

aggettante, in modo da non interrompe il cammino di ronda (Gabriel 1943, 96-99). All'interno della fortificazione sono state costruite anche una piccola moschea a cupola, posta al centro dell'area, e degli edifici di residenza per le truppe, considerato che nel complesso erano di stanza circa 250 giannizzeri (Goodwin 2010, 106), (Fig. 30).

In questa fortificazione si possono notare molti influssi provenienti principalmente dalla grande cultura del sultano, Mehmed II, il quale si era dedicato allo studio degli schemi e dei modelli del costruire medievale europeo; infatti, alla corte imperiale erano presenti studiosi, artisti e artigiani molto influenti nelle loro aree d'origine. Con molte probabilità quest'edificio militare può anche considerarsi precursore di quei castelli e fortezze italiane ed europee a schema stellato, le quali avranno molta fortuna e continui sviluppi nei secoli avvenire (Pepper 2000, 296-297).

Fasi di costruzione: unico periodo tra il 1457 e il 1458, escludendo i lavori di restauro che saranno fatti in seguito, dalla fine del 1500.

Condizioni attuali: nonostante l'importanza avuta per l'impero Ottomano, attualmente, questo bene archeologico non versa nelle migliori condizioni. Già dai tempi di Murad III (1574-1595) quando la fortezza non ebbe più il ruolo avuto in precedenza (ciò è dovuto al fatto che la tesoreria fu spostata nel nuovo palazzo imperiale, il famoso Topkapı Sarayı) la sua destinazione d'uso cambiò in prigione. Con Selim III (1789-1807) anche la funzione di carcere fu abbandonata e l'edificio lasciato al degrado. Solo nel 1895, quando la sua amministrazione passò al "Direttorato dei Musei Turchi", tutto il complesso fu convertito in area museale e questa situazione perdurò per quasi tutto il XX secolo. Oggi però il sito si trova in uno stato d'incuria che ha portato alla chiusura, protratta fino a data da destinarsi (Fig. 31). Non si sono avute notizie in merito a tale decisione, probabilmente s'ipotizzano problemi economici e gestionali dell'area. Nonostante ciò, è auspicabile che sia trovato un accordo per fruire di un bene così importante sotto molti punti di vista.

Dettagli aggiuntivi: anche sotto il profilo simbolico *Yediküle Hisarı* riveste un ruolo molto particolare, infatti, è da tenere a mente la sua costruzione su di un simbolo della città vecchia, quella Porta Aurea che rappresentava l'ingresso imperiale, il primo fra gli

altri. Questo simbolismo non è così scontato ma, probabilmente, non è certo un caso la prosecuzione e l'intenzione da parte di Mehmed II di farsi vedere e riconoscere come sultano e imperatore universale (Pepper 2000, 299-300).

2.4 *Kale-i Sultaniye*

Nome moderno: *Çimenlik Kalesi*.

Traduzione: “Il castello del prato” (in riferimento a un parco situato in prossimità della costa e dell’edificio militare stesso).

Altri nomi conosciuti: *Kale-i Sultaniye* (“La fortezza del Sultano”).

Çanakkale (“La fortezza dei vasi” o “La fortezza della ceramica”).

Stato, Provincia, Distretto: Turchia, Çanakkale, Çanakkale Merkez.

Tipo di struttura: Fortezza.

Data di costruzione: 1462-1463.

Sultano: Mehmed II, il “Conquistatore”, 1451-1481.

Architetto: -

Posizione geografica: La fortificazione è costruita sulla costa di Çanakkale, città della Turchia situata sulla sponda asiatica dello stretto dei Dardanelli, nel punto di minor larghezza delle acque, circa 1200 metri.

Fonti storiche: Çelebi 1978-1986, vol. V, 212-213.

Studi storici: Mantran 2000, 111-112.

Boran 2000, 353-354.

Studi architettonici e archeologici: Kuban 2010, 230.

Goodwin 2010, 106.

Nicolle 2010, 11-12.

Özgüven 2014, 745-747.

Pepper 2000, 301-302.

Ayverdi 1974, 171–86.

Çakmak 2016.

Stato delle ricerche: nonostante la fortezza sia stata per la nascente Repubblica di Turchia un simbolo di cambiamento e di rinascita dalle ceneri dell'impero Ottomano, le relative fonti storiche sono pressoché inesistenti se si esclude il breve riferimento nel libro V dei resoconti di viaggio di Çelebi. Ci si è basati, soprattutto per la ricostruzione storica, sui due studi maggiori che sono appunto quelli di Mantran e Boran. La costruzione è alquanto complessa, anche perché più volte rimaneggiata per affrontare la prima guerra mondiale. Per questo motivo non esistono dei saggi o delle verifiche archeologiche per determinare a quale periodo appartengano alcune strutture. Gli studi architettonici dai quali possiamo ricavare qualche informazione sono in un numero esiguo. Brevi ma pur sempre utili sono le ricerche di Pepper, Nicolle e Özgüven; dettagliate invece le notizie forniteci da i due noti e citati volumi di architettura, Kuban e Goodwin. Altre informazioni tecniche relative alla costruzione e ai materiali derivano dalle ricerche di Ayverdi e Çakmak. Tuttavia questi studi architettonici trattano in definitiva solo della parte centrale della fortezza e non riescono a ricostruire le varie fasi storiche. Considerando tutte queste problematiche è molto difficile riunire le notizie riguardo a quest'opera militare.

Storia e scopo di costruzione: nel 1460 il sultano Mehmed II voleva bloccare lo stretto dei Dardanelli, punto chiave d'accesso per il Mar di Marmara e per quello Egeo. Dall'occupazione dello strategico porto di Gallipoli¹³⁵, sottratto nel 1376 ad Amedeo VI di Savoia, il quale, durante una crociata, aveva aiutato i Bizantini a riappropriarsene, questa base navale fu la prima ottomana dal 1354 in poi. Sebbene sarebbero stati

¹³⁵ Gallipoli: in turco *Gelibolu*, è una città della Turchia, nella provincia di Çanakkale. La città si trova in posizione strategica sulla sponda europea dello stretto dei Dardanelli (Treccani, sitografia).

compiuti lavori di fortificazione sulla base navale di Gallipoli, quest'ultima non poteva bastare per tentare di bloccare il flusso navale dei Dardanelli (Pepper 2000, 300-301). L'espansione degli Ottomani in Europa portò, inoltre, Papa Pio II a mettere sotto pressione le potenze cristiane per unire le forze al fine di liberare Costantinopoli. I Veneziani temevano che gli Ottomani avessero potuto raggiungere il mare Adriatico conquistando l'Albania; così nel 1462 sostennero indirettamente la ribellione di Scanderbeg, l'allora signore e timariota del popolo albanese. Entrambe le parti sapevano che la guerra era inevitabile e Mehmed II dopo aver organizzato le difese sul Bosforo, era più che intenzionato ad assicurarsi protezione anche sull'altro stretto (Mantran 2000, 111-112). È in questa cornice storica che si sviluppa la costruzione delle due fortezze dei Dardanelli: la *Kale-i Sultaniye* e la *Kilitbahir* (Fig. 32).

Architettura: La *Kale-i Sultaniye* è una fortezza bassa e tozza. La struttura e le dimensioni dell'edificio sono dovute alla natura alluvionale del terreno, causata dal vicino fiume *Sarıçay* (Nicolle 2010, 11). Le due fortificazioni dello stretto dei Dardanelli riflettono tipologie diverse di architettura militare: differenti nella forma, sono però entrambe due prototipi esito di una sperimentazione costruttiva e, dopo il 1450, saranno replicate anche in altri contesti (Pepper 2000, 301). Architetticamente la pianta della fortezza *Kale-i Sultaniye* risulta essere rettangolare (100 metri di lunghezza per 150 di larghezza circa), lungo le mura perimetrali, alte undici metri e spesse circa 8, si sviluppano tre grandi torri circolari una delle quali taglia la cortina e tre bastioni intermedi pentagonali aggettanti (Figg. 33, 34). Queste torri si trovano sui lati interni della fortezza ed è possibile studiarne la loro architettura e la loro funzione. Delle altre ipotetiche torri e bastioni, legati alle mura esterne (quindi rivolti verso il mare), non ci resta nulla di materiale se non pochissime foto che danno manforte alla ricerca (Kuban 2010, 230). Le fotografie scattate prima del 1915 mostrano come il lato della fortezza esposto al mare sia stato completamente modificato, rinnovato e bastionato per ospitare la moderna artiglieria. Infatti, possiamo notare tre bastioni a punta di freccia proprio a livello del mare che evidentemente servivano per alloggiare l'artiglieria pesante (Fig. 35). Tuttavia, sempre in alcune di queste fotografie (di proprietà dell'Autorità dell'Antiquariato Turco), è possibile intravedere, sotto i bastioni, dei cerchi che hanno spinto alcuni studiosi, come l'Utkular, ad ipotizzare la presenza di

altre due torri di fronte allo stretto dei Dardanelli. Ciò corrobora l'ipotesi che la fortezza sia stata costruita tenendo a mente un preciso schema che riflette un prodotto della piena età della polvere da sparo (Pepper 2000, 302). Una simile ipotesi potrebbe essere molto probabile, ma non possiamo affermare nulla con certezza, poiché non ci sono stati scavi o ricerche *in situ*. Ritornando all'architettura delle mura è importante notare come queste siano, nella loro parte più alta, non più semplicemente merlate ma abbiano un parapetto curvo e spesso. Ciò denota un'evoluzione delle tecniche militari: questo accorgimento, infatti, era volto a smorzare la forza del colpo di cannone, diminuendone la capacità distruttiva e la pericolosità. L'introduzione di queste novità architettoniche ci dà la certezza che ormai tutta la struttura della fortezza fosse progettata principalmente con la funzione di resistere all'uso massiccio dei cannoni. La particolarità della *Kale-i Sultaniye* risiede nella costruzione posta all'interno delle mura, una robusta fortezza di 20,40 per 43,55 metri, alta circa 22 metri con tre cammini di ronda esterni. Questo edificio, con mura spesse oltre 7 metri, era composto internamente da 3 piani di cui il primo in pietra mentre i rimanenti due in legno con travi spesse dai 30 ai 40 cm (Çakmak 2016), (Fig. 36). Nella parte più alta, sul tetto, c'era una larga piazzola che ospitava un gran numero di cannoni. Il primo piano era rialzato di 4 metri rispetto alla cortina esterna dell'intera fortificazione mentre gli altri due davano accesso a dieci piccole stanze, con funzione di dormitori per le guarnigioni (Goodwin 2010, 106). L'accesso a questo forte interno poteva avvenire tramite una rampa di scale posta all'esterno della fortezza e la sala d'accesso consisteva in un atrio di 5 per 8 metri. Lo scopo di questa fortezza interna era probabilmente quello di ospitare gli ufficiali e i sottoposti e di fungere da ultimo baluardo in casi di estrema difficoltà (Kuban 2010, 230). Nella corte interna vi era un deposito di polvere da sparo situato in un edificio circolare cupolato e, posta nello stesso punto dell'ingresso, era stata costruita una piccola moschea con entrata ad arco e marmi alternati in bianco e nero, in tipico stile 'ablaq' (Fig. 37). L'edificio di culto era composto di due piani, il primo era dedicato a un uso domestico mentre nel piano superiore c'era la sala di preghiera; il minareto, parzialmente conservato, era in mattoni semplici. Un'altra moschea fu poi aggiunta dal sultano Abdülaziz (1861-1876), (Çakmak 2016).

Fasi di costruzione: Unico periodo costruttivo tra il 1462 e il 1463. Dal 1551 inizio dei restauri che cambiarono notevolmente la struttura.

Condizioni attuali: la *Kale-i Sultaniye* non ha mantenuto sempre la stessa forma e, per la sua importanza storica e geografica, è stata più volte restaurata. Già nell'anno 1551, sotto Süleyman I "il Magnifico" (1520-1566), vi furono dei rimaneggiamenti e in seguito sotto Selim II (1566-1574) altre estensioni della pianta. Di sicuro il dato più interessante è la presenza delle due torri, ora inesistenti, che pare dovessero essere poste sulla cortina rivolta sul mare della fortezza. Anche se non abbiamo ricerche e scavi in situ che possano confermare l'esistenza o meno di quest'altro lato della fortificazione, in aiuto sopraggiungono le fonti archivistiche che ci narrano di una demolizione delle due torri avvenuta nel 1863 durante il regno del sultano Abdülaziz (1861-1876). Queste parti, ora scomparse, furono fortificate con del terreno fino a formare dei baluardi, e sarebbero dovute servire per contrastare le flotte nemiche. La fortezza venne poi seriamente danneggiata nella campagna di Gallipoli del 1915, durante la prima guerra mondiale, ma proprio questo evento è alla base del successivo interesse rivolto alle fortezze dei Dardanelli, specie alla *Kale-i Sultaniye*. Il restauro ultimo e definitivo del 1968, e il passaggio della fortificazione ad attuale museo militare, nasce dalla volontà di ricordare l'importanza di questo luogo tramite i suoi simboli maggiori, ovvero le fortezze (Boran 2000, 353-354), (Figg. 38, 39).

Dettagli aggiuntivi: l'importanza storica di questo luogo deriva da quanto successo il 19 febbraio 1915. Le corazzate britanniche e francesi iniziarono a bombardare le fortezze che l'Impero Ottomano, alleato delle potenze centrali, aveva stabilito su entrambi i lati dello stretto. Gli Alleati volevano controllare i Dardanelli e arrivare fino a Costantinopoli, sul Bosforo. Il giorno dello sbarco, i Turchi riuscirono a contenere l'attacco, ma nell'*Anzac* (gruppi di neozelandesi e australiani alleati dei nemici) presto restarono senza munizioni. Mustafá Kemal, tenente colonnello, radunò le sue truppe che, armate unicamente di baionette, si lanciarono allo scontro con australiani e neozelandesi, arginandoli con forza e coraggio. Dopo il conflitto, Kemal guidò i Turchi nella Guerra d'Indipendenza contro gli Alleati e, nel 1923, divenne il fondatore della Repubblica Turca. Oggi, la Turchia commemora la difesa ottomana dei Dardanelli come

un momento chiave che diede origine alla concezione moderna dell'attuale repubblica (Mantran 2000, 668-669). Per questi motivi la fortezza *Kale-i Sultaniye* oggi è conservata in modo impeccabile ed è tuttora anche una base attiva della Marina Militare Turca, che ne blocca parte degli spazi ai visitatori. Negli accessi pubblici sono invece ricostruiti, molto fedelmente, degli scenari di guerra con l'aiuto di mappe e supporti video. Ai visitatori, inoltre, sono date informazioni molto dettagliate sugli eventi lì accaduti. Inoltre nella corte interna della fortezza sono stati esposti numerosi cannoni e artiglieria appartenente ai vari eserciti del tempo (Çanakkale Naval Museum Command 2016, sitografia). La funzionalità e l'affidabilità della *Kale-i Sultaniye* sul piano militare saranno tali da farne un modello strutturale architettonico per le successive fortificazioni (Özgüven 2014, 747).

2.5 *Kilitbahir*

Nome moderno: *Kilitbahir Kalesi*.

Traduzione: “La chiave del mare” o anche “La serratura del mare”. Il nome deriva molto probabilmente dalla somiglianza con la forma a trifoglio della sua particolare pianta.

Altri nomi conosciuti: *Kilitbahir castle* (“Il castello di *Kilitbahir*”).

Kilitbahir fortress (“La fortezza di *Kilitbahir*”).

Stato, Provincia, Distretto: Turchia, Çanakkale, Eceabat.

Tipo di struttura: Fortezza.

Data di costruzione: 1462-1463.

Sultano: Mehmed II, “il Conquistatore” (1451-1481); Süleyman I, il “Magnifico” (1520-1566).

Architetto: -

Posizione geografica: L’opera militare si trova in Turchia, sulla piana di Eceabad, nell’omonimo distretto, posta sulla costa europea dello stretto dei Dardanelli, di fronte la sua “gemella” *Kale-i Sultaniye*.

Fonti storiche: -

Studi storici: Mantran 2000, 111-113.

Boran 2000, 353 - 354.

Finkel 2006, 124 – 125.

Studi architettonici e archeologici: Ayverdi 1974, 790 - 804.

Kuban 2010, 230.

Goodwin 2010, 106.

Nicolle 2010, 12.

Özgülven 2014, 744-747.

Pepper 2000, 301-305.

Çakmak 2016.

Stato delle ricerche: La *Kilitbahir* è senza dubbio una delle più interessanti fortificazioni costruite sulle coste del Mediterraneo. Nonostante abbia avuto un ruolo importante nella prima storia ottomana poiché contribuì a difendere lo stretto dei Dardanelli, le fonti storiche sono assenti. Non abbiamo difatti nessuna indicazione tra gli storici (Çelebi, Ducas o Kritovoulos) di questa fortezza mentre si possiedono alcune informazioni per gli studi storici tratte da Finkel, Mantran e Boran. Se si escludono le ricerche architettoniche tramandateci da Ayverdi, storico e architetto, le maggiori informazioni sono rintracciabili sui due manuali d'architettura già citati nei paragrafi precedenti, cioè Kuban e Goodwin, con l'aggiunta di un articolo interessante di Çakmak. Fortunatamente, descrivono accuratamente la fortezza anche gli studi di Pepper e Özgülven che, anche se limitati a una trattazione specificamente militare, sono utili per una parziale ricostruzione storica e architettonica. Le difficoltà, come per quasi tutte queste opere, risiedono nella mancanza di studi archeologici.

Storia e scopo di costruzione: La fortezza *Kilitbahir* pare essere stata costruita, secondo studi storici, tra il 1462 e il 1463. Purtroppo non si è certi sulla data esatta perché non abbiamo fonti archivistiche o iscrizioni di fondazione disponibili ma sicuro invece è lo scopo di costruzione che ricalca un momento storico molto importante nella prima epoca dell'impero Ottomano. Ci troviamo tra la fine degli anni 1450 e l'inizio del 1460, e due principi, approfittando dell'assenza di Mehmed II, tentano la ribellione a Lesbo e in Valacchia. Era impensabile una situazione di tale genere per i vertici militari e, accordatisi col sultano, si preparano a una ferma risposta che arrivò tra il 1462 e il 1463. Le forze imperiali sistemarono lo stato delle cose in Valacchia, con non pochi problemi, e sterminarono la maggior parte della popolazione sull'isola di Lesbo, che fu

annessa definitivamente (Mantran 2000, 111). In tutto ciò s'intromisero i Veneziani che approfittarono dell'assenza ottomana per compiere rapide incursioni nelle loro coste. Questi erano ormai stanchi delle recenti aggressioni della Sublime Porta nei loro scali dell'Adriatico ed anche per questo volevano rivedere gli accordi di pace. Tuttavia l'impero non pareva ascoltare nessuno e intuendo un'alleanza tra veneziani e ungheresi, si decise per la guerra che fu dichiarata il 22 luglio del 1463 (Finkel 2006, 124-125).

Con la preoccupazione di attacchi veneziani, nello stretto dei Dardanelli si accelerò l'edificazione delle due fortezze, ovvero *Kilitbahir* e la sua controparte asiatica *Kale-i Sultaniye*, che terminò tra il 1462 e il 1463 (Fig. 40). Considerata la situazione storica, lo scopo primario della fortezza *Kilitbahir* era difensivo e offensivo allo stesso tempo: si voleva raggiungere un controllo totale dei Dardanelli tramite l'uso costante dell'artiglieria anti-navale. Tuttavia, gli Ottomani si resero conto, ben presto, che le due fortezze erette erano sì in grado di evitare che i Veneziani entrassero nello stretto ma, contemporaneamente, potevano influire ben poco nel rimuovere la flotta degli avversari dalla bocca dello stretto, da dove erano al riparo dal tiro dei cannoni (Nicolle 2010, 12).

Architettura: La fortezza *Kilitbahir* si presenta come la più originale dal punto di vista dell'impianto spaziale ed è forse proprio per questo che è stata ampiamente studiata nella sua architettura. A causa del livello del terreno sconnesso, i normali schemi di costruzione militare sono stati rivisitati e si è pensato di attuare una planimetria nuova. Purtroppo, però, non si conosce l'architetto (Kuban 2010, 230).

La *Kilitbahir* è stata costruita con pietra accuratamente selezionata, pietra grezza tagliata e detriti; se architettonicamente la fortezza è estremamente interessante ciò contrasta con la decorazione che è molto semplice, infatti, le principali forme di ornamento sono bande di rosoni e motivi a meandro (Ayverdi 1974, 790–794), (Fig. 41).

La pianta della fortificazione ha un'insolita forma a trifoglio ed ha nel suo punto centrale una torre triangolare, i cui lati sono il risultato di linee leggermente convesse. Questa torre aveva la funzione sia di presidio militare per le truppe sia di punto di osservazione per l'identificazione di navi nemiche (Goodwin 2010, 106), (Figg. 42, 43).

L'altezza della torre centrale raggiungeva i 30 metri circa e le sue mura erano spesse 3,7 metri, i piani all'interno, in legno, erano sette e, quelli più alti, erano attrezzati per ospitare un massimo di sei cannoni per livello (Kuban 2010, 230), (Fig. 44).

Le mura esterne invece, furono costruite seguendo la circonferenza di tre cerchi adiacenti creando una forma a trifoglio davvero inusuale per quel tempo; la comunicazione tra fortezza interna ed esterna era data da tre brevi ponti che collegavano appunto le mura alla torre, alla quale si accedeva tramite scale in pietra adiacenti ad essa (Nicolle 2010, 12), (Fig. 45). Le mura circolari a trifoglio sono alte circa 18 metri mentre la cortina esterna, che circonda tutta la fortificazione, si aggira attorno ai 10 metri ed è protetta da un fossato che va in profondità per gli stessi metri. Una successiva protezione è data dalla disposizione, a intervalli regolari, di bastioni triangolari e poligonali poste sulla cortina esterna. Non si hanno però resti delle mura esterne che si affacciavano sullo stretto ed oggi, al loro posto, vi è stato costruito un moderno molo (Çakmak 2016), (Fig. 46).

Fasi di costruzione: Se l'opera fu iniziata nel 1462 da Mehmed II, è assolutamente importante ricordare la fase successiva della fortificazione, edificata sotto il sultano Süleyman I detto "il Magnifico" (1520-1566). L'anno esatto in cui fu eseguita l'aggiunta è il 1542, ed è stato possibile essere così precisi grazie ad un'iscrizione posta sopra l'ingresso della torre nell'angolo sud-est (Ayverdi 1974, 800-804). Süleyman I fece quindi aggiungere un'imponente torre per l'artiglieria, circolare, a sud dell'intera costruzione e la collegò a questa tramite un prolungamento triangolare delle cortine murarie cui furono aggiunti altri due bastioni sul lato interno. La torre raggiungeva un'altezza di 30 metri (Kuban 2010, 230), (Figg. 47, 48).

Condizioni attuali: Lo stato della fortezza *Kilitbahir* oggi può dirsi in buone condizioni nonostante abbia avuto alcuni rifacimenti durante gli anni. Dal primo del 1542 di Süleyman I, la fortificazione subì altre piccole modifiche durante il regno di Selim II (1566-1574). Fu poi ampiamente danneggiata nel XIX secolo e la cortina esterna che ridava sullo stretto dei Dardanelli fu fatta demolire dal sultano Abdülaziz nel 1863 per essere fortificata con dei terrapieni. I danni maggiori all'opera militare furono inferti dal primo conflitto mondiale e solo tra il 1955-1956 e il 1967-1968 sono stati completati

imponenti restauri che permettono tuttora la visita ai turisti (Boran 2000, 353-354), (Fig. 49).

Dettagli aggiuntivi: l'innovazione di questa fortezza sta nelle numerose accortezze che sono state prese affinché rendesse al meglio per le nuove tecniche militari; infatti, la geometria circolare, la corte, la torre interna e i parapetti mostrano tutti insieme i vari e nuovi concetti militari sviluppatasi nel primo periodo del Rinascimento (Kuban 2010, 230). Dalla torre sino alle sue mura circolari è stata notata una rotazione, molto intelligente, di circa 180° che ha permesso una sovrapposizione delle postazione d'artiglieria aumentando così il numero delle batterie. La geometria dell'opera che, in un primo tempo, appare complicata ha spinto molti studiosi come il Restle¹³⁶ ad ipotizzare una sua ideale nascita sotto l'influenza delle teorie europee così come per la *Yediküle Hisar* (Pepper 2000, 303). Sia la triangolare torre interna che le mura a trifoglio sono equipaggiate con i nuovi parapetti¹³⁷ alle sommità, che non hanno più merlature ma sono curvi per attutire meglio i colpi dei cannoni. Mancando parti sostanziali della cortina esterna non è possibile stimare l'effettivo numero di batterie presenti nella fortezza ma dai pochi disegni dei viaggiatori, tra il Settecento e l'Ottocento soprattutto, pare che il numero di cannoni posseduti si aggiri attorno ai trenta, pareggiando quello della sua "gemella" *Kale-i Sultaniye*. Dagli studi di Pepper e Özgüven si è potuto ravvisare che lo stato architettonico relativo all'artiglieria era stato trascurato o comunque non modernizzato dai tempi della sua prima installazione (Pepper 2000, 303). Da antiche illustrazioni di viaggio, malamente conservate, pare che la maggior parte dei cannoni era posizionato sull'ormai inesistente parte di mura che si affacciava sul mare, quasi a ridosso della riva, e altri invece sulle apposite aperture dei bastioni. Le armi erano del tipo *shahi*, come quelli della fortezza *Rumeli Hisarı*, quindi molto ingombranti ma potenti, a differenza di quelli della torre centrale che erano un modello più contenuto in dimensioni. Le palle di cannone scagliate dalla fortezza coprivano tutto il tratto dello stretto e quindi era possibile distruggere ogni imbarcazione, vicina o lontana dalla riva (Özgüven 2014, 745).

¹³⁶ Restle 1981, 361-367.

¹³⁷ Muro di protezione situato nelle parti alte di un edificio. In particolare sulle torri e sulle cortine murarie, era in pratica il muretto aggettante che fu munito di merlatura, poi fu sostituito da una parete curva. (Coppola, Palumbo 1996).

La fortezza *Kilitbahir* rappresenta un innovativo modello non solo per quanto riguarda la parte architettonica ma soprattutto per i cambiamenti derivanti dalle nuove tecniche militari; difatti questa rappresenta al meglio i primi, considerevoli cambiamenti riguardo all'uso dell'artiglieria. E' stato ipotizzato da alcuni studiosi che la *Kilitbahir* abbia, nella sua forma a trifoglio, anche un significato simbolico poiché si è notata la somiglianza con i motivi trilobati di stampo ottomani noti come *çintemani* ma questa ipotesi non è stata accettata dalla grande maggioranza degli studiosi (Özgülven 2014, 746). In effetti, è difficile pensare a motivi simbolici se si considerano alcuni aspetti del periodo storico in cui l'opera venne costruita: bisogna ricordare che la fortezza rappresenta e riflette quell'influsso culturale presente durante il regno di Mehmed II dove circolavano nuove idee, anche nel campo dell'architettura militare e il sultano era sempre ben disposto ad ascoltare le nuove proposte europee. La fortezza in questione ha poi rappresentato il massimo livello di costruzione astratta, slegata da geometrie, dell'architettura ottomana prima dell'avvento del grande Sinan che modificò gli spazi con le costruzioni a cupola centrale (Kuban 2010, 230).

2.6 *Seddülbahir*

Nome moderno: *Seddülbahir*.

Traduzione: “Il muro del mare”.

Altri nomi conosciuti: *Sedd el Bahr* (“*Seddülbahir*”).

Sedd el Bahr Kale (“Il castello di *Seddülbahir*”).

Eski Kale (“Il castello vecchio”).

Stato, Provincia, Distretto: Turchia, Çanakkale, Eceabat.

Tipo di struttura: Fortezza.

Data di costruzione: 1657-1659.

Sultano: Mehmet IV (1648-1687); anche se fu la madre, Khadice Turhan, a commissionare e pagare l’opera.

Architetto: Mustafa Aga, coadiuvato da Ahmet Paşa e sotto la direzione generale del visir Mehmed Köprülü.

Posizione geografica: L’edificio militare è situato sul punto d’ingresso dello stretto dei Dardanelli, a nord-ovest dell’odierno stato turco. *Seddülbahir* si trova sul lato europeo dello stretto, anticamente chiamato Ellesponto.

Fonti storiche: Çelebi 1978-1986, vol. V, 157.

Naima 1864-1866, vol. VI, 408.

Süleymaniye Library (sitografia).

Studi storici: Mantran 2000, 262-270.

Studi architettonici e archeologici: Nicolle 2010, 48-51

Thys-Şenocak, Çelik, Aslan 2008.

Peacock 2009, 189-208.

Stato delle ricerche: nonostante l'opera militare sia stata oggetto di restauro e abbia avuto un ruolo importante all'interno dell'impero Ottomano, le fonti storiche sono pressoché limitate. Non si riesce ad avere un quadro chiaro perché le informazioni sono riportate in pochissimi testi, uno dei principali sicuramente è Çelebi che nel libro V riporta una breve descrizione della fortezza. Oltre a questo possiamo basarci sulle notizie di Mustafa Naima, uno scrittore ottomano di metà Seicento, il quale anch'esso tratta dell'opera e ne specifica lo scopo di costruzione. Importanti sono anche dei testi d'archivio conservati nella biblioteca Süleymaniye di Istanbul, dei quali però non si conosce l'autore e sono per questo ancora sotto fase di studio e analisi. Per quanto concerne gli studi storici, la situazione bibliografica è altrettanto precaria e, solo nel Mantran, si riesce a collocare la fortezza in un contesto storico più ampio. Tuttavia, le informazioni riportate sono davvero poche.

Migliore è la ricerca e lo studio archeologico-architettonico per *Seddülbahir*. Tra i migliori lavori è importante citare una prima descrizione che è stata riportata da Nicolle, nel suo breve lavoro di sintesi "*Ottoman Fortifications 1300-1710*" in cui ha proposto una ricostruzione grafica con annesso resoconto storico. La novità che riguarda la fortezza dei Dardanelli è legata allo sviluppo degli studi archeologici e architettonici compiuti effettivamente sul campo. Infatti, dal 2005, è iniziato un progetto di conservazione del monumento, diretto congiuntamente dai professori L. Thys-Senocak, R. Nurhan Çelik e per quanto riguarda la direzione archeologica, la professoressa C. Aslan della Koç University. Lo scopo di questa ricerca non è solamente legato alla comprensione approfondita dei resti archeologici e architettonici bensì quello di proporre un progetto che parta dalla loro conservazione per arrivare a una restaurazione e un riuso futuro.

Storia e scopo di costruzione: dopo la morte del sultano Murad IV (1623-1640), la situazione all'interno dello stato ottomano era alquanto degradata e la situazione non sembrava migliorare. Durante la quinta guerra ottomano-veneziana (la cosiddetta

“Guerra di Candia”, 1645-1669), questi ultimi erano riusciti a bloccare i Dardanelli e quindi impedire ai Turchi di rifornirsi di ogni bene primario. Nel 1648 l'impatto del successo veneziano gettò il popolo di Istanbul in un tale panico che il sultano Ibrahim I fu deposto e sostituito con il figlio Mehmet IV, di appena sei anni. Questo cambiamento tuttavia non portò a una battuta d'arresto delle incursioni veneziane nei Dardanelli, che durarono fino al 1657. La nomina a gran visir di Mehmed Köprülü porterà a un'inversione di tendenza e quindi a un periodo di restaurazione e stabilità del potere ottomano. Difatti, nel 1657 il visir riorganizzò la flotta ottomana per prepararsi alla battaglia ma ben presto tutto si risolse in un nuovo disastro per gli Ottomani e questo permise ai Veneziani di iniziare a pensare di muoversi attraverso i Dardanelli e poter attaccare Costantinopoli. Ciò fortunatamente non accadde ma la preoccupazione di nuovi blocchi allo stretto fece comprendere al gran visir che avevano bisogno di fortezze aggiuntive nel punto d'ingresso dei Dardanelli. Da queste conseguenze storiche nascerà la fortezza *Seddülbahir* sul lato europeo dello stretto mentre la *Kumkale* sulla parte asiatica (Mantran 2000, 262-270).

Lo scopo della fortificazione quindi non è solo quello di difendere lo stretto bensì di far capire a chiunque entrasse in quello spazio che quel corridoio marittimo era di nuovo in mani ottomane e che le nuove fortezze erano migliori di quelle precedenti, ovvero *Kilitbahir* e *Kale-i Sultaniye* (Naima 1864, 408).

Architettura: l'inizio della costruzione della fortezza *Seddülbahir* si colloca nel 1657 e termina due anni più tardi, nel 1659. Dagli scavi archeologici si è potuto notare come la fortezza abbia una forma quasi rettangolare e sia divisa in due sezioni, una superiore e un'inferiore (Figg. 50, 51). Pur non essendoci rimasto molto a causa degli intensi bombardamenti inglesi del 1915, lo scavo archeologico ha potuto restituirci una buona mole d'informazioni e ha permesso di fare chiarezza fra le strutture della fortezza. La sezione inferiore è un'area piccola, costruita quasi a livello del mare, adibita ad area di stoccaggio di armi e alimenti, come testimoniano i frammenti di vasi ceramici e le tracce di polvere di sparo. La sezione superiore, la vera fortezza sostanzialmente, oggi non conserva alcuna traccia, eccetto che per delle rimanenze architettoniche legate alla presenza militare turca databile intorno agli anni 1960 (Fig. 52).

Da alcune litografie di viaggiatori come W. Grelot e J.P. de Tournefort, è evidente come, nella fortezza superiore, erano presenti magazzini per armi, caserme, una moschea a singolo minareto, case, negozi e un bagno pubblico; tuttavia nulla di tutto questo è pervenuto a noi oggi (Thys-Şenocak, Çelik, Aslan 2008).

Fasi di costruzione: è stato dimostrato tramite le ricognizioni archeologiche che la fortezza ebbe tre momenti di costruzione: il primo nel 1659, sotto Mehmet IV, denota una struttura quasi quadrangolare con due torri ottagonali e due circolari agli angoli. Le mura e le torri presentano una linea orizzontale, caratteristica di un'architettura sporgente e marcata dell'epoca, che corre sotto la merlatura nelle torri mentre centralmente sulla cortina (Nicolle 2010, 51). L'ingresso alla sezione bassa avveniva tramite un complesso difensivo che comprendeva una porta e due torri ottagonali che poggiavano su basi rettangolari. La seconda aggiunta alla fortezza probabilmente effettuata nel 1759, consiste in un esteso bastione con un muro relativamente basso davanti. Questa struttura muraria aveva la funzione di ospitare l'artiglieria pesante tramite numerosi portelli semicircolari (Fig. 53). Il bastione aggiunto era posto nel mezzo tra le due torri circolari che si affacciavano sul mare, anch'esse traforate da questi portelli per i cannoni (Thys-Şenocak, Çelik, Aslan 2008, 66-67), (Figg. 54, 55, 56). Molte delle piccole aggiunte susseguitesesi negli anni (1838, 1859, 1872), non ci sono pervenute oggi ma possiamo tentare di ricostruirne la forma in conformità a numerose fotografie storiche; queste sono estrapolate dall'album creato dal sultano Abdülhamid II tra il 1880 e il 1893. Ad esempio, è possibile notare la costruzione di nuove caserme che poi furono abbattute nei bombardamenti del 1915. Senza l'aiuto di alcune di queste foto sarebbe difficile la ricomposizione delle strutture architettoniche dell'opera (Peacock 2009, 204-205).

Condizioni attuali: dopo la prima guerra mondiale e il ritiro delle truppe francesi e britanniche dalla regione di Gallipoli, sia la fortezza *Seddülbahir* sia la *Kumkale* sono state restituite al governo ottomano. Fino alla primavera del 1997, la fortezza è stata mantenuta come avamposto navale turco; infine, il progetto di conservazione è stato approvato dal "Consiglio di Çanakkale per i monumenti storici" nell'autunno del 2008

ed è ora in attesa di attuazione affinché tutto il sito possa diventare un museo a cielo aperto (Thys-Şenocak, Çelik, Aslan 2008, 70).

Dettagli aggiuntivi: il progetto di restauro di *Seddülbahir* è stato il primo in Turchia ad aver utilizzato tutte le risorse e le tecniche possibili, dai documenti d'archivio ai testi storici passando per lo scavo archeologico, lo studio architettonico e l'utilizzo di litografie e fotografie storiche. Inoltre molte delle tecniche utilizzate sul campo non sono state invasive e hanno permesso studi sui materiali di costruzione della fortezza. Si è avuta anche la possibilità di utilizzare, per la prima volta, la tecnica del *laser scanner 3d* e quindi la ricostruzione digitale della fortezza è avvenuta in tempi brevissimi. Nonostante ciò sono necessari altri scavi e altre ricerche, molte delle quali sono ancora in corso. In conclusione, si può affermare che per affrontare la ricostruzione di un'opera militare questo modo interdisciplinare è sicuramente la strada migliore per avere informazioni dettagliate da ogni campo di ricerca (Peacock 2009, 207-208).

2.7 Kumkale

Nome moderno: *Kumkale*.

Traduzione: “La fortezza della Sabbia”. Probabilmente per l’estrema vicinanza alla riva.

Altri nomi conosciuti: *Kum kale* (“Il castello di sabbia”).

Kale-i Hakaniye.

Stato, Provincia, Distretto: Turchia, Çanakkale, Çanakkale Merkez.

Tipo di struttura: Fortezza.

Data di costruzione: 1657-1659.

Sultano: Mehmet IV (1648-1687); anche se fu la madre, Khadice Turhan, a commissionare e pagare l’opera.

Architetto: -

Posizione geografica: È situata sulla sponda alluvionale della pianura di Troia, sulla parte asiatica dello stretto dei Dardanelli ed è molto vicina al mare, distando solo duecento metri.

Fonti storiche: Çelebi 1978-1986, vol. V, 212-215.

Naima 1864-1866, vol. VI, 408.

Grelot 1681, 4-6.

Studi storici: Mantran 2000, 262-270.

Hamilton, Shopes 2008, 65-85.

Studi architettonici e archeologici: Nicolle 2010, 28-41-49.

Thys-Şenocak, Çelik 2002.

Büyüksaraç, 2014, 291-299.

Peacock 2009, 200.

Stato delle ricerche: la grande differenza tra le due fortezze non sta solamente nell'aspetto architettonico ma anche e soprattutto nella storia degli studi e nello stato delle ricerche, le quali nella *Kumkale* sono in numero minore. Tra le fonti storiche utilizzabili possediamo i resoconti di Çelebi, già citati in precedenza così come quelli dello storico Naima, ed è anche grazie a loro che possiamo ridare una forma alla fortezza dato che oggi le poche rovine di *Kumkale* sono all'interno di una base navale turca e l'accesso non è permesso ai civili (Peacock 2009, 200). Inoltre, si hanno delle notizie e alcuni disegni nei resoconti di viaggio di storici europei del Settecento, il più importante dei quali è William Joseph Grelot che riuscì a marcare abbastanza bene i tratti caratteristici della fortezza. Queste fonti sono state riordinate e ricontrollate nello studio storico di Hamilton e Shopes. Qualche altra notizia è possibile trovarla nel lavoro storico di Mantran.

Tra le fonti materiali possediamo un buon numero di fotografie antiche tratte dall'album del sultano Abdülhamid II tra il 1880 e il 1893 che mostrano la fortezza restaurata e prima che venga bombardata dai francesi nel 1915. Tuttavia le ricerche più importanti sono gli studi archeologici e architettonici condotti sempre dallo stesso team di esperti che lavorò sulla fortezza di *Seddülbahir*. I ricercatori non sono stati in grado di iniziare il lavoro di ricognizione fino al novembre 1999 a causa di questioni burocratiche ma, una volta risolte, in due campagne distinte, durante i mesi di luglio 2000 e 2001 hanno potuto condurre un ampio lavoro di rilievo architettonico e due scavi archeologici. Inoltre hanno condotto un sondaggio molto accurato topograficamente e architettonicamente su tutte le strutture di *Kumkale* che risalgono al periodo ottomano. Altre ricerche, molto recenti, si sono poi soffermate sullo studio di alcuni aspetti dell'artiglieria, come nel caso delle ricerche geofisiche di Büyüksaraç sui cannoni bruciati dagli alleati una volta distrutta l'opera. Nonostante queste numerose ricerche condotte dentro e fuori la fortezza è stato davvero complesso restituire una ricostruzione

completa anche a causa dei pochi resti archeologici e delle sporadiche fonti storiche a supporto.

Storia e scopo di costruzione: La fortezza *Kumkale* nasce e si sviluppa sugli stessi propositi storici e cronologici della “gemella” *Seddülbahir* (si veda la scheda 2.6).

Architettura: la *Kumkale* presenta un aspetto meno imponente dell'altra fortezza complementare ed è di pianta quadrata invece che rettangolare. Confrontando le fonti storiche con i disegni, le fotografie e i dati ottenuti sul campo si possono tracciare le caratteristiche architettoniche della fortezza. Le pareti in muratura dell'intera fortificazione racchiudono un'area totale di 3 ettari e sono in contrasto con le pareti di *Seddülbahir* (8 metri di altezza), visto che le mura della *Kumkale* sono leggermente più basse, circa 6,8 metri (Fig. 57).

Fasi di costruzione: gli Ottomani stessi e la marina turca hanno successivamente modificato nettamente il piano originario della fortezza e quello che ci rimane del XVII secolo sono solamente dei resti parziali di cinque torri e diverse sezioni del muro a sud (Hamilton, Shopes 2008, 68). Dalle informazioni archeologiche è possibile notare come diverse strutture sono state aggiunte nel XVIII e XIX secolo al complesso originale seicentesco, tra cui una moschea a due piani, un secondo bagno pubblico e una fontana. Di particolare interesse sono la grande torre poligonale a ovest con, al suo interno, un grande camino e i resti di un approdo in muratura, dove le barche potevano attraccare. Dalle ricognizioni archeologiche finali si può tracciare quindi una planimetria quadrata composta di quattro grandi cortine per lato, fiancheggiate ai quattro angoli da torri, di cui quelle accanto al mare di forma quadrata e con un ridotto quasi quadrangolare posto sul lato; le altre due torri verso l'interno sono invece abbastanza rotonde (Thys-Senocak, Celik 2002), (Figg. 58, 59).

Nei resoconti di viaggio del Grelot, si menzionano anche altre cinque torri disposte tra le quattro maggiori, di cui quattro quadrate e una rotonda, a ulteriore difesa delle mura. Su queste erano montate dei cannoni, in numero di quaranta, sempre carichi e pronti a colpire il nemico qualora si avventurasse nello stretto. Inoltre le torri e la cortina esposte

sul lato del mare avevano dei fori semicircolari proprio simili a quelli di *Seddülbahir* per ospitare altri cannoni (Grelot 1681, 4-5).

Condizioni attuali: A parte lo studio sui resti bruciati dei cannoni, nulla di quanto esposto in precedenza è stato possibile verificare certamente, poiché parte di quanto descritto da Grelot non è sopravvissuto oggi e hanno inciso le pesanti modifiche apportate dalla Marina Militare Turca. Nonostante ciò è stato compiuto un grande lavoro sul campo che ha restituito un numero d'informazioni nettamente superiore se questo tipo di progetto non fosse stato avallato. A oggi si stanno cercando altri contributi per continuare e migliorare la ricerca e approfondire quanto già studiato (Fig. 60).

Dettagli aggiuntivi: -

2.8 *Çeşme Kalesi*

Nome moderno: *Çeşme Kalesi* .

Traduzione: “La fortezza di Çeşme”.

Altri nomi conosciuti: -

Stato, Provincia, Distretto: Turchia, İzmir, Çeşme.

Tipo di struttura: Fortezza.

Data di costruzione: 1508-1509.

Sultano: Bayezid II, 1481-1512.

Architetto: Mehmed bin Ahmed bin Muallim.

Posizione geografica: La fortezza è costruita sulla costa del Mar Egeo, alla fine della penisola di Urla e di fronte alle numerose isole dell'Egeo settentrionale.

Fonti storiche: Çelebi 1978-1986, vol. VIII, 539-547.

Studi storici: Mantran 2000, 344-347.

Boran, 2000, 356.

Studi architettonici e archeologici: Sinclair 1989, vol. II, 103-105.

Işıpek, Aydemir 2010, 18-22.

Yüksel 1983.

Stato delle ricerche: Per quanto concerne le fonti storiche non si possiedono molte notizie se si escludono quelle provenienti dai resoconti di viaggio di Çelebi. Gli studi storici quali quelli di Mantran e Faroqhi menzionano la fortezza solo inerentemente alla famosa battaglia navale avvenuta durante la guerra contro i russi del 1770, motivo per il quale la ricostruzione storica è parziale. Nessuno studio architettonico o archeologico è inserito nei manuali di architettura di Goodwin o di Kuban.

Tuttavia, una prima descrizione architettonica ci è fornita dallo scrittore turco Evliya Çelebi, il quale nel 1671, nel suo ottavo libro di viaggio, ci restituisce un'accurata ricostruzione degli elementi architettonici della fortificazione. Nonostante la fortezza abbia subito qualche danneggiamento, dovuto alla guerra contro i russi e poi alla rivolta greca (1821-1828), la struttura originaria è rimasta invariata nel tempo e non ha avuto bisogno di restauri invadenti. Il buono stato dell'opera ha quindi, forse, scoraggiato l'intervento archeologico che difatti su questo sito non è stato mai compiuto. Solo lo studio architettonico del Professor Yüksel, dell'Università Mimar Sinan Fine Arts di Istanbul, avvenuto tra 1975 e il 1983 insieme ad Ayverdi, si curò di esaminare molti monumenti architettonici ottomani in tutta Europa, con particolare attenzione per l'Anatolia e la costa egea. Queste ricerche furono indirizzate a verificare l'autenticità di quanto scritto oltre due secoli prima dal famoso viaggiatore turco Çelebi e, in effetti, sono stati portati avanti studi di confronto per verificare che ogni elemento menzionato nel testo sia effettivamente così nella realtà. Oltre alla professionalità delle ricerche portate avanti dal Professor Yüksel e il suo team, è importante ricordare che questi lavori non sono stati però pubblicati su riviste o testi di caratura internazionale per cui è molto difficoltoso riuscire a recuperare tali dati.

Storia e scopo di costruzione: Le fonti e gli studi storici non ci permettono di sapere quando l'originaria fortezza di Çeşme fu eretta per la prima volta. Non si sa quindi se in quel luogo fosse già presente una fortezza ottomana o genovese. Quello che è dato per certo è che nel 1508, la fortezza che è visibile ancora oggi, fu costruita sotto il sultanato di Bayezid II (1481-1512) per mano dell'architetto Mehmed bin Ahmed bin Muallim; la certezza di queste informazioni è dovuta direttamente da un'epigrafe rinvenuta all'interno della struttura. La *Çeşme Kalesi* fu ideata per rispondere a precise esigenze infatti, tra i secoli XI° e XVI°, le coste in Anatolia occidentale erano molto pericolose,

in quanto non erano controllate dai Turchi in modo totalmente sicuro. Le regioni costiere del Mar Egeo erano quindi esposte agli attacchi dei pirati. Per queste ragioni le città erano situate più lontano dalla riva, come ad esempio Urla, Seferihisar e Sigacik e anche Çeşme era a circa tre chilometri di distanza da essa. Tuttavia, durante il XV secolo, Çeşme divenne un importante porto e scalo commerciale e svolse attivamente la funzione di raccordo tra le isole settentrionali dell'Egeo e l'Anatolia centrale (Işıpek, Aydemir 2010, 18). Questo ruolo primario fece gola alla marina Veneziana che voleva a tutti i costi impossessarsi del prezioso porto e già nel 1472 iniziarono i primi attacchi. I Veneziani mandarono la loro flotta fino alle coste anatoliche e attaccarono Focia, Klizman, Izmir poiché erano tra i porti più vivaci e ricchi dell'Anatolia, tutto questo con lo scopo di danneggiare i nuovi territori turchi e, per quanto possibile, riprenderli. L'attacco del 1472 avrebbe potuto significare un grave blocco commerciale per Çeşme, fortunatamente ciò non avvenne ma, d'altra parte, gli Ottomani avevano raggiunto importanti successi durante il periodo del sultano Bayezid II, a partire proprio dalla guerra contro Venezia combattuta sul Mare Adriatico nel 1499. Per risposta, Venezia attaccò Çeşme per la seconda volta nel 1501. Questi due attacchi contro il porto di Çeşme che hanno avuto luogo su un arco trentennale possono dimostrare la crescita e l'importanza economica della regione di Izmir (Işıpek, Aydemir 2010, 19-20). Nonostante ciò, ancora nessuna fortezza o altre strutture di difesa simili furono costruite dai Turchi ottomani durante questo periodo, finché nel 1507 Bayezid II commissionò la costruzione dell'opera militare che fu eretta nel 1508. In definitiva, lo scopo della *Çeşme Kalesi* era innanzitutto di rendere più sicure le coste anatoliche egee dalle scorribande veneziane e, in secondo luogo, di continuare ad esercitare quel ruolo commerciale attivo ed importante che svolgeva per la Sublime Porta.

Uno dei momenti più interessanti legati alla storia della fortezza di Çeşme è senza dubbio legato alla guerra russo-turca (1768-1774) dove la fortificazione assunse anche un significato simbolico molto alto. La Russia, già da alcuni decenni, era divenuta una potenza molto temibile e aveva invaso la Polonia; questo per gli Ottomani stava diventando una spina nel fianco e inviarono un ultimatum per la ritirata. La zarina Caterina II respinse il mandato turco nel 1768 e, nel 1769, la guerra ebbe inizio. Per i turchi, mal equipaggiati e addestrati, fu una continua perdita di territori, dalla Moldavia alla Podolia fino alla Valacchia e al Bucak. La potenza russa, in virtù del rifiuto

ottomano per un accordo di pace, si spinse oltre e furono inviate flotte di mare dal Baltico nel Mediterraneo per attaccare la Grecia continentale e la Morea. La flotta ottomana era saldamente ancorata al porto e alla fortezza di Çeşme ma nonostante ciò il 7 luglio 1770 i turchi furono rovinosamente sconfitti sotto i bombardamenti della flotta russa. Anche se la sconfitta fu pesante e segnò la fine di numerosi possedimenti ottomani sulle coste del Mar Nero, i turchi ricordano con orgoglio quei giorni perché la fortezza divenne un simbolo di eroica resistenza al potere russo e in più riuscirono comunque a distruggere la loro principale nave ammiraglia (Mantran 2000, 345-347). La fortificazione portuale conobbe altri anni importanti esattamente tra il 1821 e il 1828, durante la famosa ribellione greca che portò all'indipendenza di questo popolo nel 1830. In questo frangente l'opera fu danneggiata in modo abbastanza grave e poi dal 1919 al 1922 restò sotto stretto controllo greco. Il primo restauro fu avviato nel 1950 ma solo nel 1965 la struttura difensiva fu convertita in museo (Boran 2000, 356).

Architettura: La fortezza di Çeşme è un edificio militare turco completamente nuovo, sorto probabilmente sulla base di una vecchia torre fortificata appartenente alla colonia genovese. Grazie alla sua posizione e alle sue caratteristiche molto originali si può affermare che la sua costruzione è il risultato della collaborazione tra ingegneri, architetti e operai turchi e questo è dovuto al fatto che la regione era abitata da una maggioranza turca in quel momento. Geograficamente la struttura è costruita su di una pendenza collinare e le mura partono dal livello del mare per salire poi fino a 38 metri di altezza (Fig. 61). Strutturalmente la forma dell'opera è rettangolare ed ha tre cortine difensive a proteggere l'interno della struttura; ogni elemento fortificatorio è rivolto verso il porto sottostante per assicurare il giusto controllo all'intera area. All'interno della fortezza, non conservate oggi, sono presenti i resti di una moschea, una fontana e una cisterna per la riserva d'acqua (Sinclair 1989, 103-104), (Fig. 62).

La prima descrizione sull'architettura della fortificazione di Çeşme si può trovare nell'ottavo libro di viaggio di Çelebi. Nel 1671, infatti, il narratore descrive accuratamente la fortezza dicendo che essa si trova su una bassa roccia sulla riva, il mare è sul lato ovest mentre una montagna a est. Sono presenti circa cinquanta case all'interno della fortezza tutte allineate in direzione ovest, verso l'isola di Chio. Çelebi nota che il materiale di costruzione è principalmente costituito da pietre e la forma

dell'opera è quasi un quadrilatero. Le misure sono prese in passi e sono calcolate in duecento per la lunghezza mentre per la larghezza si contano centocinquanta passi. Il narratore turco completa la sua descrizione informandoci che la fortezza è circondata da fossati in tre direzioni, tranne che su quella occidentale, dove le onde forniscono già una protezione naturale. L'ingresso è consentito tramite una porta di ferro robusto, da cui si accede al lato sud. La parte più interna della fortezza, la cosiddetta cittadella, ha una porta di ferro con la data di costruzione scritta sopra, ciò ha permesso di stabilire l'anno di costruzione (Işıpek, Aydemir 2010, 21). Queste osservazioni, comprese di misurazioni, sono state poi verificate dalla ricognizione sul campo effettuata dal Dr. Yüksel, che fu professore di Architettura presso la Mimar Sinan Fine Arts University ad Istanbul. Tra il 1975 e il 1983 esaminò molti monumenti architettonici ottomani in tutta Europa. In quegli anni, il suo studio sulla fortezza di Çeşme ha potuto confermare quasi le stesse dimensioni citate dallo scrittore Çelebi, che sono: 127 metri di lunghezza per 86 di larghezza. Inoltre i due bastioni circolari, menzionati da Çelebi durante la fase di costruzione, sono ora la sezione più bassa della fortezza. La cittadella invece si compone di due sezioni principali, dove la prima era probabilmente un quartiere amministrativo destinato a scopi militari mentre la seconda unità forse era la zona residenziale (Yüksel 1983).

La presenza di numerose torri è disposta simmetricamente tra le tre mura perimetrali che circondano l'opera difensiva. In effetti, le due torri circolari sono disposte sulla prima cortina e sono situate al livello più basso della struttura; risalendo verso la collina, sulla seconda cortina, sono posizionati due bastioni quadrangolari imponenti (Fig. 63). All'interno dell'ultima e rettangolare cinta muraria troviamo, sul lato est, due piccoli bastioni quadrangolari mentre a ridosso della collina, sul lato più alto, due torrette circolari, alte circa 5 metri, fanno da avamposto verso il territorio interno. La terza cortina, la più esterna, presenta in tutto il suo perimetro numerosi fori a sesto acuto che non sono altro che feritoie atte a ospitare i cannoni (Sinclair 1989, 104-105). La fortezza difatti, divenne molto più pericolosa quando si avvalse delle sue numerose postazioni da fuoco nel 1832-1833 contenendo la rivolta greca (Fig. 64). Successivamente, perse le sue caratteristiche militari dopo la rimozione dell'artiglieria pesante, in seguito alla guerra di Crimea del XVIII secolo.

Fasi di costruzione: Unico periodo costruttivo ottomano nell'anno 1508. La struttura non è mai cambiata e solo nel 1950 subì il primo restauro.

Condizioni attuali: Non avendo più scopi militari la fortezza oggi è divenuta il “*Çeşme Archaeology Museum*” ed è uno dei musei più visitati della costa anatolica egea e dell'intera Turchia. Il museo è stato inaugurato ufficialmente come “Museo delle armi” nel 1965 e molte di queste vi furono portate dal Museo Topkapi di Istanbul. Con la ruggine, dovuta all'elevata umidità del vicino mare, molti pezzi sono stati inviati al Museo Archeologico di Izmir e parte delle sale oggi sono utilizzate per esporre manufatti provenienti dall'antica città di Eritre, come statuette di terracotta, busti, statue di marmo, argento e monete d'oro e anfore. Quindi, in sostanza, il museo è stato diviso in due sezioni una delle quali dedicata appunto a Eritre e l'altra alla guerra russa-ottomana. In effetti, le sale più significative oggi sono quelle che riguardano la grande battaglia navale in cui si possono ammirare mappe utilizzate in guerra, libri, bandiere, medaglie, monete, manifesti e, ovviamente, le armi usate durante lo scontro. Alcune di queste sono state esposte al di fuori della fortezza e il loro numero totale, all'interno del museo, è di 477 tra armi e cannoni. Di notevole interesse sono anche i numerosissimi reperti archeologici subacquei provenienti dalle navi che erano state affondate durante il combattimento e vari documenti della Federazione Russa in cui vi erano riportati ordini e movimenti di battaglia. D'estate la fortezza ospita un buon numero di concerti e spettacoli teatrali che fanno parte dell'annuale Festival di Smirne (Republic of Turkey, Ministry of Culture and Tourism, 2016). In definitiva, si può parlare in questo caso, di un'opera restaurata correttamente e che ha mantenuto intatte tutte le originali caratteristiche architettoniche; in più, è stata sapientemente utilizzata come sede museale.

Dettagli aggiuntivi: -

2.9 Hoşap Kale

Nome moderno: *Güzelsu Van*.

Traduzione: “La fortezza dell’acqua stupenda”.

Altri nomi conosciuti: Hoşap kalesi, Hoşap castle (“Il castello di Hoşap”).

Stato, Provincia, Distretto: Turchia, Van, Gürpınar.

Tipo di struttura: Castello.

Data di costruzione: 1643.

Sultano: Selim I (1512-1520); Süleyman I (1520-1566) .

Governatore: Sari Süleyman Bey (compie la costruzione definitiva dell’opera).

Architetto: -

Posizione geografica: Il castello si trova arroccato su di uno sperone roccioso, sulla riva nord del fiume Hoşap, nel sud-est della Turchia, nell’odierna cittadina di Güzelsu, a circa 58 km di distanza dalle rive del lago Van.

Fonti storiche: Çelebi, vol. IV, 1978-1986.

Studi storici: -

Studi architettonici e archeologici: Goodwin 2010, 187-188.

Sinclair 1989, vol II, 212-214.

Nicolle 2010, 17-18.

Stato delle ricerche: Nonostante sia considerato uno dei migliori esempi di architettura militare ottomana, le fonti storiche a riguardo non sono così estese. Oltre agli immancabili resoconti di viaggio di Çelebi; fondamentalmente sono due gli studi da cui si possono ricavare informazioni legate sia allo stato architettonico del castello sia alle ricognizioni archeologiche effettuate nel corso degli anni. Sul manuale di architettura di Goodwin, si ha una breve descrizione architettonica che tuttavia risulta essere molto chiara e precisa. Informazioni più dettagliate sugli scavi e sull'architettura sono invece fornite dal resoconto di T.A. Sinclair, il quale ha elaborato quattro volumi soffermandosi sui luoghi di maggior interesse dell'est della Turchia. Nel secondo volume, abbiamo una scheda riguardante il castello di Hoşap, in cui sono esposti sia i risultati delle ricognizioni archeologiche sia i maggiori elementi architettonici che compongono l'opera militare. Una rapida descrizione è possibile trovarla anche sullo studio archeologico-architettonico riassuntivo di Nicolle. Nessuno di questi lavori tuttavia è esaustivo e completo, per cui rimangono ancora molti problemi legati all'identificazione delle varie fasi costruttive della fortificazione.

Storia e scopo di costruzione: Le fonti scritte per ricostruire la storia di questo castello sono pochissime e non ci permettono di andare molto a ritroso. Secondo il Goodwin pare che nella stessa area sia stato costruito un castello che potrebbe appartenere al lontano regno Urarteo (IX – VI sec. a.C.); altre indicazioni provenienti dallo storico Çelebi indicano come quel castello fosse stato realizzato da maestranze locali, curde o armene si presuppone. La posizione fu scelta soprattutto perché di fianco alla cima scoscesa scorreva un fiume, chiamato appunto Hoşap, e questo poteva essere attraversato grazie ad uno stupendo esempio di ponte con doppio arco cui erano annessi pannelli decorativi molto fini (Fig. 65). Quello che è certo è che sin da tempi molto antichi in quell'area, da sempre zona di frontiera, si pensò alla costruzione di un'opera difensiva che potesse sorvegliare la pianura sottostante (Goodwin 2010, 188). La struttura che rimane oggi è stata però modificata e ampliata nel 1643. Questo è confermato da un'iscrizione rinvenuta sull'ingresso di una delle tre torri della struttura che cita esplicitamente il nome dell'allora governatore della provincia di Van, Sari Süleyman Bey. Costui fece costruire una nuove torre con funzione d'ingresso per assicurare maggiore protezione alla guarnigione lì stanziata e provvedere ad un migliore

controllo della zona di confine (Goodwin 2010, 188). In questo caso, come ipotizzato dal Nicolle, potrebbe trattarsi di una delle numerose fortificazioni ammodernate e riutilizzate dagli Ottomani poiché situata in una strategica posizione geografica di confine (Nicolle 2010, 17).

Architettura: Il castello di Hoşap è uno dei migliori esempi per quanto riguarda l'architettura militare ottomana sia per la qualità dei materiali costruttivi che per le sue forme. Questo però non significa che ci siano elementi di stampo puramente ottomano e, in effetti, questo caso è importante proprio per il riutilizzo di tecniche esterne e per il rifacimento della struttura che è, senza dubbio, ottomana.

Il castello è diviso sostanzialmente in due parti differenti e la sua pianta è irregolare (Fig. 66). La prima parte è la cortina esterna, che fa da perimetro all'intera area e su cui si dispongono le quattro torri principali, di cui tre completamente circolari e una semicircolare (Fig.67). La seconda parte della struttura è il secondo muro, che contiene al suo interno la roccaforte e che, nel suo livello superiore, a sud, contiene un chiosco di osservazione (*Seyir Kosku*) e i quartieri separati delle donne e degli uomini. Il livello più basso, a nord, contiene i bastioni, le camere di guardia e la torre d'ingresso, tutti incastonati nella roccia (Sinclair 1989, 212).

La roccaforte, di pianta quadrangolare e strutturalmente poco complessa, mostra delle nicchie che non sono altro che piccole feritoie per l'uso delle armi e inoltre sono presenti anche dei fori nel pavimento, le cosiddette caditoie (Figg. 68, 69).

I merli, privati della loro funzione originale, erano utilizzati solo per confondere il nemico. Questo perché con la diffusione e il perfezionamento delle armi da fuoco, la merlatura assunse un aspetto più solido e massiccio, alternando a radi e stretti spiragli, aperti a strombo verso l'esterno, merli di grande spessore. L'evoluzione, che in poche decine d'anni subì l'architettura militare, in questo campo è evidente e la funzionalità dei merli ne è un esempio lampante. Ciò testimonia come l'aumentata potenza delle artiglierie rese sempre più insufficiente il riparo che i merli potevano offrire ai difensori disposti sul cammino di ronda, finché, cambiati radicalmente i metodi di difesa, essi rimasero (non sempre) solo per decoro (Sinclair 1989, 213-214).

Il materiale per la composizione della struttura ha previsto l'utilizzo di mattoni ben squadri e piccoli per l'esterno dell'edificio mentre il resto del mastio è costruito in

mattoni rozzamente tagliati ma di dimensioni simili ai primi. Davvero impressionanti sono le quattro imponenti torri che sovrastano la struttura e danno la possibilità di avere una visuale a 360° sull'intera area sottostante. Costruita da Sari Süleyman Bey nel 1643, la torre d'ingresso è ventisei metri di diametro, comprese le sue mura di quattro metri di spessore. La porta d'accesso alla struttura è situata proprio nell'angolo di questa torre principale e contiene l'iscrizione di fondazione, scolpita in pietra di basalto nero. L'iscrizione si trova in una cornice a *muqarnas* ed è coronata da un grande motivo a lacrima, molto utilizzato nell'Anatolia dell'est, affiancato da due figure di leoni in rilievo (Fig. 70). La torre d'ingresso, inoltre, presenta piccoli spioncini di terracotta sparsi e rivolti verso ogni direzione; la loro funzionalità va oltre il semplice controllo del territorio, poiché aiuta anche le sentinelle di guardia a ripararsi dai freddi venti invernali (Sinclair 1989, 214). Il Chiosco di osservazione, che si pensa sia stato il nucleo amministrativo della roccaforte, è arroccato all'angolo sud-est della struttura. È alto tre piani, uno dei quali non perfettamente rettangolare; il piano terra, cui si accede da nord-ovest, contiene un bagno (*hammam*) e delle sale per la servitù. Per quanto riguarda i piani superiori non si sa molto purtroppo poiché sono crollati (Figg. 71, 72). La parete sud è rafforzata con pilastri cilindrici, quella occidentale contiene il camino per il riscaldamento, mentre quella orientale è una torre di osservazione. A separare il quartiere maschile dal gineceo vi è una piccola moschea che ha perso, purtroppo, la sua cupola. L'ingresso avviene da nord e la sala di preghiera è di quasi sei metri quadrati all'interno e ha un *mihrab* semicircolare sulla parete sud. L'illuminazione è data da due finestre sulla sua parete occidentale.

Fasi di costruzione: Come detto in precedenza, il castello originale potrebbe essere una struttura armena dell'IX-VI sec. a.C.. Questo può essere affermato in base al ritrovamento di due tratti di mura, ancora *in situ* ma inglobate in mura più nuove, che testimoniano la vicinanza del metodo di costruzione ad un'architettura tipica armena. Una successiva ricostruzione, la prima del periodo ottomano, avvenne nel 1649. Il muro esterno è stato costruito o forse ricostruito; il mastio certamente fu riedificato *ex novo*. Un'altra riparazione, forse dopo il 1650, ha compreso parte della cortina esterna.

Condizioni attuali: Dopo che l'ultimo emiro fu espulso, il castello fu utilizzato con funzione di distacco militare almeno fino alla fine del XIX secolo. A oggi, purtroppo, l'opera militare non versa in condizioni soddisfacenti perché non è stata restaurata e alcune sue parti sono chiuse al pubblico, com'è il caso della roccaforte, che è stata la prima parte del castello a subire un processo di recupero, tuttora in corso dal 2014. Considerata l'importanza della struttura, si spera che ci siano dei fondi per recuperare e rendere fruibile il castello. Non può bastare il solo sforzo della gente del vicino villaggio che, il più delle volte, si rende disponibile come guida improvvisata (Fig.73).

Dettagli aggiuntivi: -

3. Le fortezze ottomane nell'Europa sud-orientale: i Balcani

3.1 Premessa storica

Lo studio storico, archeologico e architettonico delle numerose fortificazioni erette in Europa orientale deve necessariamente cominciare da un'attenta analisi storica, che permetta di delineare le dinamiche legate alla conquista dei nuovi territori. Una parte cospicua delle fortezze che si andranno ad approfondire in questa ricerca trova confronti nella maggior parte degli studi di carattere storico. Pur rivestendo un ruolo fondamentale nella storia dell'impero Ottomano, i Balcani sono sempre stati un'area di confine tumultuosa e soggetta a continue battaglie e cambi di fronte. L'espansione ottomana in Europa fu un momento chiave per l'Impero, che servì *in primis* a consolidare la figura del sultano, oltre che ad allargarne le mire di conquista. Tra il XIV e il XVI secolo, gli eserciti ottomani avanzarono in Europa senza incontrare nessuna resistenza: proprio la penisola balcanica fu la prima a subire la conquista, nonostante all'interno del suo corpo civico si fossero formate delle coalizioni intente ad ostacolare la cosiddetta "cavalcata turca"¹³⁸. È utile ricordare che i Balcani al tempo della conquista ottomana si estendevano su di un territorio molto più vasto di quello odierno, comprendendo anche regioni centro europee, che un tempo facevano parte dei 'Grandi Balcani'. Anche negli studi storici e nelle fonti primarie non c'è distinzione geografica tra Albania e Ungheria, mentre oggi sappiamo che l'Albania fa parte delle regioni sudorientali dell'Europa e, al contrario, l'Ungheria costituisce una parte di quelle centrali¹³⁹.

La Penisola Balcanica fu progressivamente occupata dai turchi Ottomani tra il XIV e il XVI secolo, sotto la guida del loro terzo sultano, Murad I, che regnò dal 1361 al 1389 e le cui conquiste permisero di far ereditare al figlio Bayezid I (in carica da 1389 al 1402) un impero con solide basi nei Balcani. La conquista iniziò già durante il primo anno di regno di Murad e arrivò nel 1362 alla presa della città di Adrianopoli (l'odierna Edirne, in Turchia), che per molto tempo restò la nuova capitale dell'Impero.

¹³⁸ Hösch 2006, 41.

¹³⁹ Hösch 2006, 28-31.

Dopo la scissione della Serbia, avvenuta in conseguenza della morte di Stefano Dušan (1355), nei Balcani non esisteva nessun potere capace di opporsi all'avanzata turca. La prima vera vittoria turca in territorio balcanico fu a Çirmen (attuale Ormenio, in Grecia), dove il 26 settembre 1371 Murad I sconfisse, sul fiume Maritza, il re serbo Vukasin e suo fratello Giovanni Ugljesa. Già da allora i Serbi dovettero dichiararsi vassalli dei Turchi. Questa vittoria servì da apripista per attaccare una delle città-chiave del principato di Serbia, Niš, che venne sottomessa e saccheggiata nel 1386. Tuttavia, l'anno chiave nelle vicende della regione è il 1389, data in cui ebbe luogo la famosa battaglia della "Piana dei Merli" (presso Kosovo Polje, una pianura dell'odierno Kosovo), la quale portò sostanzialmente al collasso del regno di Serbia. Infatti, il 28 giugno del 1389, il principe serbo Lazar Hrebeljanovic e il signore della Bosnja Tvrtko Kotromanic lanciarono un esercito di 25mila unità contro 40mila soldati turchi. Tra le fila di Murad I erano presenti molti vassalli cristiani; a dar man forte ai serbi c'erano invece valacchi, croati e albanesi. La battaglia fu sanguinosa, il sultano vi perse la vita, ma l'alleanza serba ne uscì comunque sconfitta¹⁴⁰. La Serbia, tuttavia, venne definitivamente e ufficialmente annessa solo nel 1454. Quest'annessione inoltre consolidava le altre conquiste che Murad I stava riportando in altre aree limitrofe. Anche gli altri stati della penisola balcanica presto si sottomisero al volere della Porta: l'Albania subì saccheggi e devastazioni già dal 1385, quando i turchi Ottomani se ne impossessarono approfittando delle solite dispute dei signori locali. La situazione non cambiò affatto quando il potere passò nelle mani di Bayezid I prima e di Mehmed I poi, che nel 1415 s'impossessò della base portuale di Valona e Argirocastro¹⁴¹. Solo tra il 1442 e il 1444 vi fu un sussulto di ribellione sotto la guida del timariota albanese Scanderberg, che vinse più volte in valorose battaglie il nemico turco. Tuttavia, nel 1468, sotto Mehmed II il 'Conquistatore', anche l'Albania si ritrovò nella condizione di non poter rifiutare lo stato di tributaria e vassallo verso la Sublime Porta¹⁴².

Per quanto concerne gli altri due piccoli stati balcanici, la Bosnia e la Macedonia, anch'essi molto presto furono costretti ad accettare le condizioni dei turchi. I Bosniaci a quel tempo avevano assistito alla morte del loro signore Tvrtko e, come spesso accade in molti territori balcanici, anche in Bosnia si scatenò una guerra civile tra Serbi e

¹⁴⁰ Pitcher 1972, 44-46.

¹⁴¹ Mantran 2000, 74.

¹⁴² Fine 1994, 557-558.

Ungheresi per capire a chi dovesse spettare la maggioranza del Paese. In questo scenario di confusione non tardarono a intromettersi gli Ottomani che attaccarono Zvornik nel 1398 e, nel 1439, approfittando anche degli attacchi condotti da Murad II in Serbia, a Smederevo, occuparono stabilmente tutti i territori bosniaci poi annessi ufficialmente all'Impero nel 1463¹⁴³. Anche la Macedonia subì lo stesso destino, difatti, dopo la battaglia vinta dai turchi nella piana di Kosovo nel 1389, questi condussero dei raid estremamente violenti su Kratova e Skopje (Üsküp, in turco) facendo capitolare il piccolo regno balcanico che nel 1396 venne inglobato da Bayezid I all'interno dell'Impero¹⁴⁴. Stessa sorte toccò al Montenegro, che tuttavia resistette strenuamente prima di essere sottomesso dai Turchi nel 1499. Inizialmente gli Ottomani subirono battute d'arresto e perdite di uomini in questi territori poiché le tribù originarie erano arroccate sulle fortezze montagnose di questa regione e si difendevano sfruttando le risorse naturali del posto. Tuttavia, i Turchi non ebbero mai intenzione di annettere subito il Montenegro, anche perché il Paese non offriva molte risorse se non uomini per la leva militare. Il risultato finale fu una lenta e progressiva annessione che avvenne tra il 1496 e il 1504, anche se alcune fonti riportano come data principale il 1499, anno della maggiore influenza ottomana nell'area montenegrina¹⁴⁵.

L'ultimo, ma non meno importante, Paese dell'area balcanica che è stato senza dubbio rilevante per gli sviluppi ottomani, è la Grecia. In questo territorio la presenza ottomana si ebbe fin dai primi movimenti turchi nei Balcani: già nel 1387 sotto Murad I, i Turchi assoggettarono Salonicco (l'antica Tessalonica). Nel 1396 e nell'anno successivo, gli Ottomani arrivarono a conquistare anche la Tessaglia e il despotato di Morea (annesso però definitivamente solo nel 1460). Nonostante i moti di ribellione avvenuti tra il 1443 e il 1444, la conquista di Atene, conclusasi nel 1456 per mano delle truppe di Mehmed II il "Conquistatore", segnerà la fine dell'indipendenza dei Greci, che la riacquisteranno solamente nel 1821¹⁴⁶.

Come si è notato, la storia dei Paesi europei sud-orientali è strettamente intrecciata con quella dell'Impero durante le prime fasi della sua espansione. Lo stesso può dirsi per un nucleo di Stati facenti oggi parte dell'Europa centrale ma spostati più nell'est

¹⁴³ Pitcher 1972, 90.

¹⁴⁴ Pitcher 1972, 48.

¹⁴⁵ Mantran 2000, 324.

¹⁴⁶ Fine 1994, 427.

geografico della macroregione (la cosiddetta 'Est Europa'), ovvero: Bulgaria, Ungheria, Romania e Moldavia.

Sia la Bulgaria sia l'Ungheria hanno avuto destini fondamentali nelle vicende dell'impero Ottomano e in misura minore, anche la Romania. Quest'ultima, a partire dall'XI secolo era divisa sostanzialmente in tre centri di potere, governati da altrettanti signori: la Valacchia, la Transilvania e la Moldavia (quest'ultima tutt'oggi esistente, mentre le prime due regioni sono state inglobate dall'odierna Romania). I Turchi avevano iniziato l'invasione balcanica conquistando territori ai danni dei Serbi e dei Bosniaci mentre lo zar di Bulgaria si era rifiutato di pagare il tributo cosicché si rese necessario per gli Ottomani agire. Il generale Candarli 'Ali Paşa, sotto gli ordini di Murad I, effettuò delle incursioni massicce nei territori bulgari, conquistando diverse fortezze e assoggettando prima Sofia nel 1385, e poi Tărnovo nel 1393, dopo un assedio di tre mesi. Nel 1398 anche la provincia di Vidin crollò¹⁴⁷. Questa rapida *escalation* di conquiste preoccupò non poco la vicina Ungheria, il cui rappresentante, il re Sigismondo, era preoccupato per l'incolumità del suo territorio non essendoci più nessuno Stato cuscinetto tra le terre cristiane e i turchi islamici. Per questo motivo, con la Bulgaria ormai vassalla della Porta, le potenze europee decisero nel 1396, di costituire un grande esercito composto di cavalieri polacchi, boemi, ungheresi, bulgari e francesi, che venne però annientato nella famosa battaglia di Nicopoli (città tuttora esistente nella Bulgaria settentrionale, nella Provincia di Pleven, sulla riva destra del Danubio). Questa battaglia racchiude in sé un significato molto importante per la conquista ottomana nei Balcani. Combattuta tra un esercito turco al comando del sultano Bayezid I e un'armata crociata sotto il comando di Sigismondo di Lussemburgo, re d'Ungheria e in seguito imperatore del Sacro Romano Impero, questa battaglia rappresenta al contempo la conclusione definitiva del sogno di crociata in Oriente e l'apertura alla definitiva conquista dell'Europa sud-orientale¹⁴⁸. Tuttavia, gli scontri con gli Ungheresi non terminarono con la battaglia di Nicopoli: la morte del re ungherese Sigismondo avvenuta nel 1437, fu, infatti, un'occasione che seppe cogliere Murad II, durante gli ultimi anni del suo regno. Esattamente un anno dopo (e fino al 1444) gli Ottomani presero possesso di molte zone di campagna ungheresi e, soprattutto nel 1439,

¹⁴⁷ Mantran 2000, 60-61.

¹⁴⁸ Castellan 2004, 78-79.

conquistarono la capitale serba Smederevo. Questo diede lo slancio per assediare Belgrado, primo avamposto ungherese, tuttavia tale progetto fallì. Tale tentativo diede lo stimolo ai potentati balcanici di riorganizzarsi attorno a una nuova figura nascente: Giovanni Hünyadi, voivoda di Transilvania¹⁴⁹. Insieme alla Valacchia, la Transilvania oggi fa parte dell'attuale Romania ma, nei secoli del dominio ottomano le due aree erano potentati a sé stanti e furono motivo di numerosi problemi per l'impero. Già dal 1394 si opposero al versamento del tributo: le conseguenze di questa presa di posizione furono nefaste sia per la Valacchia (sconfitta di Rovine, presso Craiova, del 1395) sia per la Transilvania (razziata e conquistata tra il 1438 e il 1440).

Nel 1444 la sovranità ottomana veniva riconosciuta in Bulgaria, Valacchia e Transilvania. La Moldavia, stato vassallo della nascente potenza polacca, si staccò da quest'ultima e tentò di organizzare delle controffensive contro i turchi, ma senza particolare fortuna. Nel 1456, infatti, anche la Moldavia accettò di pagare il tributo¹⁵⁰. Indicativi sono poi gli eventi succedutisi durante il regno di Murad II e, in particolare, la data del 10 novembre 1444. In questo giorno, infatti, a Varna (odierna città in Bulgaria, importante porto sul Mar Nero) si scontrarono l'imponente esercito di Murad II e un contingente crociato guidato dal re d'Ungheria e Polonia Václav III, Giovanni Hünyadi e il cardinale papale Cesarini. In numero nettamente superiore e con l'aiuto di Genovesi e Serbi, i Turchi riuscirono a vincere in un confronto aspro e sanguinoso¹⁵¹. Questo successo ebbe una doppia valenza per la potenza ottomana: consolidò definitivamente il controllo sui Paesi balcanici interni ed esterni e, in più, spense definitivamente le speranze dei bizantini, che capitoleranno poi nel 1453 con la presa di Costantinopoli.¹⁵²

È necessario ricordare che, se tutte le potenze e gli stati finora elencati sono capitolati all'inizio del XVI secolo circa, l'Ungheria fu invece quella che resistette maggiormente al giogo ottomano. La capitolazione dell'Ungheria avvenne infatti solo nel 1541, dopo la vittoria decisiva di Süleyman I il "Magnifico" il 29 agosto del 1526 a Mohács (odierna città dell'Ungheria). Questo successo in terra ungherese può essere equiparato, per importanza strategica, a quella del 1389, contro i Serbi e Bosniaci nella "Piana dei

¹⁴⁹ Mantran 2000, 86-87.

¹⁵⁰ Pitcher 1972, 93-94.

¹⁵¹ Fine 1994, 548-551.

¹⁵² Ravegnani 2006, 181.

Merli”¹⁵³. Segnò infatti una netta demarcazione territoriale tra l’impero Ottomano e la nascente potenza austriaca di Ferdinando d’Asburgo. Süleyman I, tra l’altro, rese vassalla solo la parte orientale del Paese e la Transilvania, lasciando appunto la parte nord alla casa d’Austria. Questa politica permise quindi di “eliminare” la preoccupazione di un altro avversario, considerato che parte dell’Ungheria era in mano agli Asburgo¹⁵⁴. L’Ungheria tornò indipendente solo nel 1918 e da Mohács in poi gli Ottomani dovettero preoccuparsi “solo” di un altro grande nemico: gli Asburgo d’Austria¹⁵⁵.

È giusto porre l’accento su questi comportamenti adottati dai sultani, dopo le conquiste, perché da ciò possiamo comprendere come loro in realtà, non unificarono mai tutte le regioni sud e centro europee bensì le suddivisero in parti eterogenee che però erano caratterizzate da statuti diversi. Questi ultimi regolavano il tipo di rapporto con la Sublime Porta, ne sono esempi la Moldavia, la Valacchia e la Transilvania. Queste regioni erano sì sottomesse all’impero ma non con lo statuto di vassalle bensì di tributarie, ovvero continuavano ad essere governate dai propri sovrani (i voivodi) ed erano liberi in materia religiosa. Infatti, ciò è rappresentato dall’assenza di moschee, che in questi tre Stati tributari erano assenti totalmente. Erano però obbligati a pagare un tributo annuo al sultano e in più a essere sempre pronti a concedere l’esercito in caso di campagne militari¹⁵⁶. Nonostante questi obblighi verso la Porta, tali territori erano liberi di continuare a osservare la propria religione, senza dover per forza accostarsi al credo islamico. Quindi, la presenza costante e duratura del dominio ottomano ha contribuito a modificare gli equilibri di queste regioni balcaniche e centro europee e, tutt’oggi, è possibile notarlo. Tuttavia, però, non bisogna assolutamente cadere nell’illusoria, e ormai datata, convinzione dell’idea della “terribile” invasione ottomana. Fu un processo lento ma continuo di cui, fino a poco tempo fa, si tentava di oscurare le tracce. Come precisamente citato da Veinstein, *«la dominazione ottomana è impossibile da nascondere per l’Est europeo, non fu né un cataclisma né una semplice parentesi, bensì un filo ulteriore di una lunga trama complessa e resistente»*¹⁵⁷.

¹⁵³ Stavrianos 2000, 75-77.

¹⁵⁴ Tolan 2013, 413-414.

¹⁵⁵ Castellan 2004, 117-118.

¹⁵⁶ Veinstein 1995, 78-79.

¹⁵⁷ Veinstein 1995, 82.

3.2 Lo stato delle ricerche

La categoria delle fortezze ottomane collocate nell'ampio contesto geopolitico moderno della cosiddetta "Europa sud-orientale", è sicuramente la più complessa da analizzare sotto il profilo storico, archeologico e architettonico. Le variabili da tenere in considerazione sono moltissime e le difficoltà che s'incontrano nella ricerca non indifferenti. Innanzitutto è bene chiarire su quali realtà insista la definizione di "Europa sud-orientale", regione su cui i massmedia si sono molto concentrati ultimamente.

L'Europa sud-orientale comprende un numero elevato di Paesi, raggruppati assieme per le comunanze di tradizioni, cultura e, in alcuni casi, lingua¹⁵⁸. All'interno di questo blocco, che comprende un totale di sedici paesi, le fortezze che prenderemo in considerazione in questa ricerca si trovano per lo più nell'area oggi conosciuta come penisola balcanica. Quest'ambiente geografico comprende Albania, Bosnia ed Erzegovina, Croazia, Grecia (Isole Ioniche, Isole Egee, Creta), Macedonia, Montenegro, Serbia, Slovenia e Turchia (soltanto la parte europea, composta da Rumelia e Tracia)¹⁵⁹. A quest'ultima, ovviamente, è stato già dedicato un capitolo a parte, data l'importanza che ha rivestito per l'impero Ottomano. All'interno dei Paesi che compongono la penisola balcanica, è stato possibile rintracciare ed esaminare i casi più rappresentativi per lo studio delle fortificazioni ottomane. Naturalmente, non è stato altrettanto possibile identificare i resti archeologici delle strutture difensive in tutte queste regioni. Le fortezze che hanno avuto un peso decisamente notevole all'interno dei Balcani durante il periodo ottomano si trovano in Albania, Grecia, Serbia, Bosnia e Macedonia. I Balcani difatti, come si è sottolineato nell'introduzione, sono stati la prima "porzione" europea conquistata dagli Ottomani e proprio per questo in tale regione è attestata la presenza di numerose fortificazioni. Nonostante questo lavoro non preveda l'analisi di fortezze erette nell'Europa centrale, è fondamentale ricordare che per i turchi Ottomani, la "regione balcanica" includeva non solo i Paesi sulla costa, ma anche quelli più all'interno, come Romania e Ungheria. Gli stati compresi in questo spazio territoriale, definito oggi Europa centrale, corrispondono agli odierni Russia, Bielorussia, Ucraina, Romania, Polonia, Repubblica Ceca, Slovacchia, Moldavia, Ungheria e Bulgaria. Tra

¹⁵⁸ Hösch 2006, 7-8.

¹⁵⁹ Castellan 2004, 17-21.

questi, i Paesi centro europei maggiormente influenzati dalla politica ottomana e, quindi, per noi archeologicamente significativi, sono: l'Ungheria, la Bulgaria, la Romania e la Moldavia. Anche all'interno del territorio russo, ucraino e caucasico sarebbe possibile analizzare qualche fortificazione con tratti specificatamente ottomani. Tuttavia lo stato di conservazione delle fortificazioni, la scarsità delle pubblicazioni scientifiche, lo stato della politica attuale e, non in ultimo, la difficoltà linguistica delle fonti primarie, hanno fatto sì che la nostra ricerca si concentrasse solo sulle fortezze dislocate nella penisola balcanica.

Conseguentemente al crescente interesse per queste due aree europee, quella centrale e quella sud-orientale, si è assistito al consistente aumento del numero delle pubblicazioni relative a queste ultime nelle più disparate discipline accademiche. Questa messe di studi ha determinato, nell'ultimo cinquantennio, una progressiva tendenza alla specializzazione all'interno del vasto bacino degli studi dell'Europa centro-sudorientale¹⁶⁰. Tuttavia, l'intricata cartina delle nazionalità che compongono l'Europa orientale è di per sé un mosaico complesso di popolazioni soggette da sempre ad un continuo spostamento. Dunque, la mescolanza etnica ma anche culturale che ne è derivata ha reso difficile studiare e comprendere i processi che hanno portato alla creazione dell'odierna macroregione orientale europea. Inoltre, questa multiformità culturale ed etnica ha determinato una diatriba sull'origine e lo sviluppo delle singole regioni all'interno di ogni branca della letteratura scientifica: dalle scienze politiche a quelle geologiche, dalla linguistica alla letteratura, fino ad arrivare alla storia, all'archeologia e alle scienze architettoniche¹⁶¹. Inoltre, nonostante l'importanza storica che le regioni centro e sudorientali europee hanno avuto all'interno della storia ottomana, le ricerche scientifiche sono carenti, sia sotto il profilo architettonico sia sotto quello storico e archeologico a causa della difficoltà nel reperimento delle fonti primarie. A causa dell'atomizzazione geografica cui gli studi su queste aree sono soggetti, l'analisi di ogni singola opera fortificata all'interno di una specifica regione sarà sviluppata tramite l'ausilio di articoli e saggi scientifici, prodotti della ricerca di studiosi del luogo, specializzati in singoli casi. Come dicevamo, il problema della scarsità delle fonti, primarie e secondarie, è anche qui presente; ciononostante, si

¹⁶⁰ Hösch 2006, 9-10.

¹⁶¹ Hösch 2006, 21-22.

possiedono fonti dirette, studi storici e alcuni buoni lavori di carattere architettonico e archeologico sulle fortificazioni ottomane situate in Europa orientale.

In virtù della complessità delle fortificazioni presenti in questa grande area geografica, oltre che del loro notevole numero, non si è potuta riportare in questa sede se non una casistica ristretta, sebbene tipologicamente rappresentativa. Abbiamo deciso di condurre qui un'analisi contestuale solamente dell'Europa sud-orientale e specificatamente della penisola Balcanica, poiché quest'area durante il periodo ottomano è stata protagonista di numerosi eventi bellici, oltre ad aver avuto una continuità geografica nei piani di conquista imperiali. Tra i molti Paesi facenti parte della penisola balcanica attuale si è quindi deciso di escludere dalla lista di ricerca quelli la cui storia è stata poco toccata dalle vicende ottomane (se non con netto ritardo o minore importanza rispetto agli altri Paesi) o che, in un tempo precedente, non erano ancora nati come vere entità territoriali perché inglobati in regni più grandi e importanti. Per questi motivi la Croazia, la Slovenia, il Kosovo e il Montenegro non saranno esaminati in questa ricerca, nonostante vedano nel loro territorio la presenza di numerose fortificazioni.

La ricostruzione complessiva delle fortezze è stata possibile anche grazie ai libri di viaggio di Çelebi e ai racconti dello storico bizantino Ducas per l'area greca e albanese. A queste fonti, si aggiungono i manoscritti dei cronisti turchi, che però sono traditi per via indiretta tramite traduzioni di autori più tardi. Nonostante il loro impegno, i lavori dei cronisti turchi dell'epoca, tali 'Aşiqpaşazade e Oruç Beg, sono poco affidabili a causa delle numerose lacune nel testo. Quindi, rispetto all'area anatolica, le fonti dirette sono notevolmente più carenti.

Riguardo agli studi di carattere storico più recenti, si è in possesso invece di un buon numero di testi sull'argomento "europeo", utili per ricostruire chiaramente le vicende storiche. I lavori che, più degli altri, godono di una certa importanza scientifica sono i seguenti: lo studio di Mantran (già citato insieme al Çelebi per l'Anatolia), quello di Castellan¹⁶², l'opera di Stavrianos¹⁶³ e quella di Fine¹⁶⁴. Questi ultimi tre studi storici sono davvero molto utili per ricostruire abbastanza chiaramente le vicende storiche di regni che un tempo si scontrarono con la Porta. Sulla base di una suddivisione per regioni o, talvolta, per differenza di *status* nei confronti dell'impero, sono ripercorsi i

¹⁶² Castellan 2004.

¹⁶³ Stavrianos 2000.

¹⁶⁴ Fine 1994.

rapporti intrecciati con i Turchi attraverso la narrazione degli eventi bellici che ne hanno segnato duecento anni circa di scontri. Questi studi sono utili quindi non solo per l'attenta ricostruzione storica ma perché si soffermano in particolar modo sui combattimenti avvenuti nelle varie fortezze di frontiera. Un altro imprescindibile lavoro, storico ma di carattere spiccatamente geografico, è quello di Pitcher¹⁶⁵. Questo testo è per noi fondamentale perché corredato da un amplissimo apparato di mappe, curate nei minimi dettagli, che permettono non solo di comprendere al meglio le campagne di guerra ottomane nel centro e sud Europa, ma soprattutto di vedere evidenziate, con attenzione, le fortificazioni più importanti all'interno di ogni singola regione. Inoltre, la parte iniziale dell'opera espone meticolosamente le fonti dirette e indirette delle notizie riportate; i commenti storici seguono passo dopo passo l'evolversi delle campagne europee dei sultani, soffermandosi con cura sugli scontri (anche quelli minori) e citando espressamente i combattimenti avvenuti presso le diverse strutture fortificate.

Se, in ambito propriamente storico, il panorama degli studi è piuttosto ampio, lo stesso non può dirsi per quanto riguarda gli studi di architettura e di archeologia. Gli ottimi lavori visti in precedenza per l'area anatolica (Kuban, Goodwin, Pepper, Özgüven) si limitano a quella zona e quindi sono inutilizzabili per i Balcani. Lo stesso dicasi per alcuni saggi specifici sull'innovazione delle tecniche militari, che sembrano tener conto solamente delle costruzioni militari turche. Per questi motivi sono ridotti a un numero limitato gli studi che trattano di fortificazioni nel sud dell'Europa. Tra questi il contributo più prezioso è sicuramente l'opera enciclopedica di Ćurčić¹⁶⁶, che esamina le opere architettoniche, nei Balcani e in centro Europa, fornendo uno studio complessivo storico oltre che archeologico-architettonico. Anche se i capitoli riservati all'architettura militare delle fortificazioni non sono molti, si ha comunque la possibilità di "seguire" le fasi dell'opera sotto tutto il periodo ottomano. Inoltre, è presente una suddivisione per aree geografiche e per periodi. Insieme a questo imponente lavoro generale, per quanto riguarda la parte architettonica, si deve menzionare anche l'opera del 1997 dello stesso Ćurčić (con la supervisione di Hadjistryphonos)¹⁶⁷. L'utilità di questo studio, che raccoglie un buon numero di saggi e articoli scientifici riguardanti principalmente le

¹⁶⁵ Pitcher 1972.

¹⁶⁶ Ćurčić 2010.

¹⁶⁷ Ćurčić, Hadjistryphonos 1997.

regioni balcaniche, risiede non solo nella notevole bibliografia fornita per ogni opera trattata, bensì nella traduzione in inglese della maggioranza degli articoli presenti. In ultima analisi Ćurčić rende fruibile e accessibili agli studiosi, un elevato numero di opere (non solo militari) che, senza il suo lavoro, sarebbero probabilmente state sconosciute al panorama di studio e di ricerca internazionali. Lo studioso, infatti, mostrando le fonti primarie relative a una determinata opera, la analizza attentamente, accompagnando il suo studio con mappe, ricostruzioni e cartine geografiche. Anche gli studi architettonici di Kiel¹⁶⁸ e Ibrahimgil¹⁶⁹ aiutano a reperire informazioni tecniche, sebbene siano limitati a singoli casi specifici.

Per quanto riguarda i saggi e gli articoli che, come accennato prima, risultano più difficili da consultare (a causa della lingua in cui sono scritti e alla marginalità delle riviste che li ospitano), mi riservo di menzionarli nelle singole schede. Considerati i limiti sopra elencati, ho ritenuto opportuno analizzare un campione di fortezze che, alla rilevanza storica unisce la qualità e la quantità della documentazione archeologica e architettonica. Per questi motivi, questo paragrafo prenderà in considerazione le seguenti fortezze: Bashtovë ed Elbasan in Albania, Bužim in Bosnia ed Erzegovina, Smederevo e Fetislam in Serbia, Skopje nella Repubblica di Macedonia e, infine, Niokastro (o, Nuova Navarino) per la Grecia.

¹⁶⁸ Kiel 1990.

¹⁶⁹ Ibrahimgil 2000.

3.3 *Bashtovë*

Nome moderno: Kalaja e Bashtovës.

Traduzione: “La fortezza di Bashtovë”.

Altri nomi conosciuti: Bashtovë Castle (“Il castello di Bashtovë”).

Bashtovë Fortress (“La fortezza di Bashtovë”).

Stato, Provincia, Distretto, Città: Albania, Tirana, Rrogozhinë-Gosë, Vilë-Ballaj.

Tipo di struttura: Fortezza.

Data di costruzione: 1467-1479.

Sultano: Mehmed II, il “Conquistatore” (1451-1481).

Architetto: -

Posizione geografica: la fortezza è situata a circa 4 km a nord del fiume Shkumbini, che attraversa l’Albania centrale per poi sfociare nel Mar Adriatico, accanto al villaggio di Vilë-Ballaj.

Fonti storiche: -

Studi storici: Mantran 2000, 112-113.

Castellan 2004, 106-107.

Pitcher 1972, 88-89.

Fine 1994, 597-598.

Studi architettonici e archeologici: Nicolle 2010, 13-14.

Ćurčić 2010, 770-771.

Karaiskaj 1973, 59-80.

Stato delle ricerche: la fortezza di Bashtovë ha rivestito un ruolo importante all'interno della storia ottomana. Essa ha permesso di gestire la situazione in territorio albanese nel momento in cui Mehmed II era propenso a conquistare la regione. Tuttavia, non si possiedono fonti dirette ma solo studi e ricerche storiche, quindi fonti secondarie. Come per ogni fortezza ottomana, qualche breve informazione può essere rintracciata nei lavori di Mantran e Castellan che analizzano molto bene il contesto storico e l'uso che è stato fatto dell'architettura militare. Anche gli studi storici di Fine sono utilizzabili al fine del reperimento di qualche notizia, tuttavia, ben poche sono gli spunti su questa fortezza considerato che non è stato fatto alcuno studio specifico su di essa. Le maggiori informazioni tecniche invece sono ricavabili dagli studi archeologici e architettonici che, anche se in numero limitato, ci consentono di poter ricostruire la forma della fortezza, poiché oggi non ci è rimasto in concreto nulla se non le basi perimetrali della fortificazione e qualche torre. I lavori disponibili sono quelli di Ćurčić e Nicolle; il primo ha come punto forte ottime ricostruzioni assonometriche e un'ampia scheda dettagliata per la parte architettonica, il secondo invece si focalizza sempre sull'architettura ma si concentra anche sulla funzione storica che ha avuto Bashtovë. Entrambi questi lavori hanno migliorato l'unica ricerca archeologica-architettonica effettuata sulla fortificazione molti anni fa, tra il 1970 e il 1972, dallo storico Gjerak Karaiskaj. Costui, nonostante le poche risorse a disposizione, è stato il primo e l'unico a occuparsi delle maggiori fortezze in Albania, ed è divenuto il pilastro per gli studi futuri che non hanno potuto non tener conto delle sue ricerche. In conclusione, si può dire che le fonti bibliografiche per la fortezza di Bashtovë sono piuttosto limitate anche se, tuttavia, il loro livello scientifico risulta essere abbastanza soddisfacente.

Storia e scopo di costruzione: la fortezza albanese di Bashtovë si colloca e viene costruita all'interno di un momento preciso della storia delle conquiste ottomane in Europa. La zona territoriale albanese era molto complessa sia sotto l'aspetto geografico sia per quanto riguarda la popolazione locale. Costoro erano sempre stati abituati a

resistere agli oppressori ed erano ancora legati a un tipo di organizzazione tribale, il che rendeva più difficile la conquista di tale paese nei Balcani. Per questo motivo si è avuta una crescita nella costruzione di edifici militari in questa zona, proprio tra il XV e il XVI secolo. Il sultano Mehmed II, si dedicò con zelo all'erezione di queste strutture, molte delle quali ebbero forme e funzioni differenti in base allo scopo militare (Nicolle 2010, 13). Tra il 1460 e il 1462 gli Ottomani ebbero regolato i contenziosi avuti con i Veneziani per il controllo dei porti dell'Adriatico; tuttavia, in Albania era in forze il signore locale, tale Scandenberg, che destava non poche preoccupazioni all'impero guidato da Mehmed II. Conquistata la Bosnia, il sultano poté rivolgersi senza affanni alla conquistata dell'Albania, per cui organizzò una spedizione nel 1466 (Pitcher 1972, 88).

Ed è in questo momento che Mehmed II pensò alla costruzione della fortezza di Bashtovë, allo scopo di organizzare le truppe e muoverle contro la potente roccaforte di Krujë, sede di Scandenberg, mai conquistata da nessuno fino allora. Lo stratega albanese non solo era un uomo esperto di guerra ma pur di non capitolare aveva allacciato alleanze con molti contingenti stranieri, passando dagli ungheresi al regno di Napoli di Alfonso d'Aragona. La sua tenacia fu usata anche da Papa Pio II il quale, constatata la sua forza, volle promuoverlo a capo di una crociata che poi non fu attuata a causa della morte stessa del Papa (Castellan 2004, 106-107).

Il sultano Mehmed II, forte anche dell'appoggio di uno dei suoi generali migliori, tale Balaban Paşa, non si fece intimorire e iniziò la costruzione di due fortezze, Elbasan e Bashtovë, le quali potevano assicurargli protezione e tempo per organizzare gli attacchi. Tra devastazioni e razzie, i turchi misero a ferro e fuoco il paese ma non ci fu modo di espugnare la temibile fortezza di Krujë, difesa strenuamente dagli uomini di Scandenberg e dagli alleati veneziani (Mantran 2000, 112-113). Nonostante ciò, gli Ottomani avanzarono e conquistarono molte città costiere veneziane, più numerose fortezze in Bosnia, Croazia e Dalmazia. La morte di Scandenberg (poi riconosciuto eroe nazionale dal popolo albanese) nel 1468, divise l'Albania in tribù feudali che prima erano unite sotto la sua carismatica figura. Quest'avvenimento segnò i destini albanesi, poiché la fortezza di Krujë fu conquistata dalle truppe ottomane e quel che restava del territorio d'Albania diveniva ottomano per un periodo di circa cinque secoli (Fine 1994, 597-598).

Lo scopo di costruzione della fortezza di Bashtovë, così come quello dell'altra importante e più conosciuta Elbasan, fu quindi essenziale per la conquista del territorio albanese. È chiaro che si tratta di opere costruite al fine di coprire specifiche necessità militari in specifici periodi cronologici; per questo probabilmente non furono fatti investimenti a lungo termine sulle strutture, perché probabilmente venivano viste come punti di approdo, partenza e organizzazione per successive conquiste territoriali (Ćurčić 2010, 770).

Architettura: la fortezza di Bashtovë pur essendo sorta nel periodo della moderna tecnologia della polvere da sparo, non riflette in modo chiaro certi cambiamenti strutturali che invece sono presenti in altri siti fortificati. Costruita tra il 1467 e il 1479 pare che questa fortezza sia stata eretta precedentemente dalla Repubblica di Venezia per poi essere ricostruita e modificata sotto la conquista ottomana (Nicolle 2010, 13). Presenta un'architettura abbastanza semplice, ha una pianta rettangolare di 60 x 90 metri, la cortina perimetrale è alta 9 metri (Figg. 74, 75). Inoltre ci sono quattro torri agli angoli, due circolari e due quadrate (Figg. 76, 77, 78). A metà di ogni lato c'era una torretta quadrata che fungeva da presidio d'avvistamento mentre, sul lato principale destinato all'ingresso, è importante notare la presenza di una torre quadrangolare aggettante, posta al centro tra le due torri angolari, che svolgeva il ruolo di porta (Karaiskaj 1973, 59-65), (Fig. 79). Le torri hanno cinque piani al loro interno, divisi da pavimenti di legno, mentre le torrette sui lati solo tre piani. Anche il materiale usato per i tetti delle torri quadrangolari è il legno, le altre torri circolari erano sprovviste di tettoie. Per supportare le truppe negli assedi, la fortezza è stata munita in seguito, a livello terreno, di feritoie circolari per cannoni poste sui muri rinforzati con archi ciechi (Fig. 80). La cortina possedeva un cammino di ronda interno per il passaggio delle truppe al fine di rendere più veloce la difesa della fortezza (Nicolle 2010, 13-14). Dalle prime ricognizioni di Karaiskaj, inoltre, è stato possibile notare la presenza, a nordest, di resti di una piccola moschea esterna usata dalle truppe per la preghiera. Architettonicamente quindi, Bashtovë non è molto complessa né presenta delle grandi innovazioni tecniche militari, se non le semplici feritoie atte a contenere la bocca dei cannoni (Karaiskaj 1973, 65-75). Probabilmente la semplicità e la velocità di costruzione di questo tipo di strutture deriva anche dal fatto che la percezione ottomana

dei loro confini sui Balcani era sempre “temporanea” e soggetta a continue sostituzioni, il che equivale a dire nuove opere poste più avanti geograficamente in base alle conquiste avvenute. Questo, specie nei Balcani, potrebbe essere una spiegazione per la costruzione di tali opere che sembrano essere meno importanti sul piano architettonico e anche su quello funzionale; tuttavia, non va dimenticato che la presenza del fiume Danubio nelle vicinanze costituiva un confine naturale che, evidentemente, gli Ottomani credevano già molto stabile e sicuro (Ćurčić 2010, 770-771).

Fasi di costruzione: l’opera militare di Bashtovë è stata costruita nel 1467 e si crede che questa sia l’unica fase costruttiva della struttura sotto il periodo ottomano. Tuttavia, è utile considerare che, la resistenza e la combattività del popolo albanese abbia preoccupato non poco gli Ottomani al confine facendo in modo che, tra il 1477 e il 1479, venissero aggiunte alla fortezza delle migliorie strutturali (vedi le feritoie circolari a livello del terreno) per poter disporre dei cannoni. Questa, anche se piccola, è una modifica e costituirebbe la seconda fase costruttiva dell’opera (Karaiskaj 1973, 77-78).

Condizioni attuali: attualmente, della fortezza rimane ben poco, lo stato è alquanto degradante e la messa in sicurezza dell’opera completamente assente. Non è stata presa in carico per nessun progetto di recupero e la condizione della fortezza è quindi preoccupante. Ad oggi, la struttura si trova nel mezzo di un campo aperto e non sorvegliato, non sono ovviamente presenti né tabelle di informazioni intorno alla fortezza né tantomeno al suo interno. Rimangono in piedi e visibili le pareti e le due torri circolari, tutto il resto è possibile ricostruirlo dalle poche tracce archeologiche rimaste. Le feritoie circolari sono ostruite e bloccate dall’abbondante e incolta vegetazione. Resta percorribile, anche se molto rischioso, il cammino di ronda sulla cortina il cui accesso è dato da delle scale ancora in loco. Affinché il monumento militare ritorni a una condizione di sicurezza e fruibilità, sono necessari interventi repentini per non perdere quanto già distrutto dal tempo e, inoltre, sarebbe utile anche un restauro per ricompletare l’opera sulla base delle ricerche archeologiche e architettoniche dello storico Karaiskaj.

Dettagli aggiuntivi: -

3.4 Elbasan

Nome moderno: Kalà Elbasan.

Traduzione: “La fortezza di Elbasan”.

Altri nomi conosciuti: Elbasan Kalà Castle (“Il castello di Elbasan”).

Stato, Provincia, Distretto, Città: Albania, Elbasan, Elbasan, Elbasan.

Tipo di struttura: Fortezza.

Data di costruzione: 1466.

Sultano: Mehmed II, il “Conquistatore” (1451-1481).

Architetto: -

Posizione geografica: la fortezza è all’interno della città di Elbasan, nel suo quartiere più vecchio. Posta sul lato nord del fiume Shkumbin, la città e la fortezza si intrecciano con l’antica Via Egnatia romana, la quale collegava Roma a Costantinopoli.

Fonti storiche: Çelebi, vol. VI, 1656 (tradotto e riportato da Elsie, Dankoff 2000, 161-193).

Kritovoulos 1466 (tradotto e riportato da Babinger 1957, 375).

Studi storici: Mantran 2000, 112-113.

Finkel 2005, 128-129.

Boran 2000, 358.

Pitcher 1972, 88-89.

Karwacka Codini 2008, 13-33.

Studi architettonici e archeologici: Caroti, Piemonte 2008, 373-378.

Nicolle 2010, 14.

Ćurčić 2010, 770.

Pierini 2008, 163-180; 215-220.

Elsie, Dankoff 2000, 165-169.

Stato delle ricerche: la fortezza di Elbasan è certamente tra le più note in Albania e in tutti i Balcani. Ha rivestito un ruolo focale all'interno del processo di conquista europeo degli Ottomani, ed è per questo che molte ricerche e studi sono stati compiuti su di essa. La sua storia millenaria inoltre ha permesso che fosse studiata sotto molteplici aree di studio che spaziano dalla storia romana, bizantina, ottomana e infine quella propriamente della Repubblica d'Albania. Già con l'aiuto dei cronisti dell'epoca abbiamo la possibilità di leggere e comprendere quanto grande sia stata la costruzione di questa fortezza; Kritovoulos di Imbro e il turco Çelebi grazie alle loro informazioni, storiche e tecniche allo stesso tempo, ci permettono di ricostruire il lavoro svolto dagli architetti di Mehmed II. Se quindi, possediamo delle fonti storiche dirette, si hanno ugualmente un buon numero di ricerche e studi storici che non hanno potuto tralasciare l'importanza di quest'antica fortificazione. Dai classici lavori di Mantran e Finkel, i quali ricostruendo fedelmente la storia ottomana in Albania non trascurano Elbasan, fino ai più specifici di Pitcher e Pierini. Se del penultimo si è già spiegata in precedenza l'importanza che riveste l'apparato geografico, il lavoro di Pierini è invece sicuramente quello più completo sia sotto l'aspetto della ricostruzione storica che sotto quello archeologico e architettonico. Esso si lega al progetto Inter-Link denominato, in questo caso, "*Progetto pilota per la Conoscenza, Conservazione e Valorizzazione della Kalà (Cittadella) di Elbasan - Albania*", relativo al triennio 2004-2006 e coordinato appunto dal Prof. Roberto Pierini dell'Università di Pisa. Insieme ad altre facoltà quali Firenze, Elbasan, e l'IMK di Tirana, il progetto di ricerca mira allo studio della cittadella fortificata di Elbasan (Kalà), al fine di studiare, preservare, ripristinare e valorizzare questo importantissimo patrimonio dell'Albania. L'interpretazione storica, archeologica, urbanistica e architettonica è stata eseguita per mezzo di metodi e tecnologie innovative, come la fotogrammetria, il laser scanning e il georadar. La multidisciplinarietà dello studio tra i settori della ricerca umanistica e scientifico-

tecnologica, è stata, infatti, l'obiettivo principale del progetto di ricerca italiano Inter-Link per il periodo 2004-2006 e si può tranquillamente affermare che ha arricchito le conoscenze sul sito di Elbasan. Inoltre ha fatto da apri strada per altri progetti simili che hanno beneficiato dell'evidenza degli ottimi risultati ottenuti in Albania. Le campagne di ricognizione, misurazione e rilevamento hanno avuto inizio nel mese di aprile 2006 e sono terminate nel febbraio del 2007. Se abbiamo tutte queste informazioni affidabili e molto tecniche, gran parte del merito va dato a questo progetto Inter-Link finanziato dal MIUR che ha permesso una piena comprensione archeologica e architettonica della fortezza di Elbasan. Inoltre, altre informazioni sono reperibili dai già citati lavori, più ampi ma comunque affidabili, di Nicolle e Ćurčić. Entrambi non dedicano molto spazio alla fortezza ma hanno il vantaggio di essere chiari e di riportare tutte le informazioni utili, compreso un buon numero d'immagini. Considerato quanto detto, si può affermare che la bibliografia riguardante Elbasan è sicuramente adeguata sia nel numero sia nella qualità scientifica dei lavori, il che ha permesso la completa comprensione storica, archeologica e architettonica dell'opera.

Storia e scopo di costruzione: la fortezza di Elbasan nasce sugli stessi presupposti storici dell'altra fortificazione albanese, Bashtovë. Tuttavia, le necessità e gli scopi riguardanti la sua costruzione sono diversi da quest'ultima. È appunto durante il periodo, già peraltro analizzato, delle conquiste balcaniche che la fortificazione di Elbasan fu ricostruita (nel 1466) dal sultano ottomano Mehmed II, sull'antico impianto della fortificazione romana di Scampis (Boran 2000, 358). Prese, in seguito alla sua conquista, il nome attuale di Elbasan che in turco ottomano significa "ho messo mano", "ho posto la mano su". La sua funzione fu di un accampamento fortificato sulla linea del fronte, un fronte temporaneo di difesa e consolidamento nell'attesa di successive avanzate verso l'occidente e di nuove conquiste, e ben inserito nel sistema difensivo e di controllo che gli Ottomani stavano creando in Albania (Finkel 2005, 128-129). Impegnati nella guerra contro i domini albanesi di Scanderbeg, furono quindi costretti dalla sua resistenza, ad accamparsi nelle vicinanze dell'antica fortezza per passare l'inverno. L'opportunità di usare i resti del *castrum* romano di Scampis era troppo favorevole, così se ne decise la ricostruzione che fu realizzata in pochi mesi nell'anno 1466. Proprio l'incapacità di sottomettere la fortezza di Scandeberg, l'inespugnabile

Krujë, fece sì che Mehmed organizzò un *timar*¹⁷⁰ in Albania orientale per indebolire i domini di quest'ultimo. Questi nuovi possedimenti ottomani sono stati raccolti e posti sotto l'amministrazione del Sangiaccato di Dibra. Per intensificare la sua presenza nel territorio e appunto aumentare gli interventi sulla linea di confine albanese, decise inoltre di costruire la potente fortezza di Elbasan nel centro dell'Albania proprio per controbilanciare la posizione di Krujë e formare una base per ulteriori campagne ottomane (Karwacka Codini 2008, 13-20). Le fondamenta sono state costruite su un campo chiamato Jundi, situato nella valle Shkumbin, dove le condizioni geografiche erano state considerate più che favorevoli. Giacché le risorse per le operazioni militari erano state già raccolte e utilizzate in precedenza per altri scopi, Elbasan fu costruita in breve tempo, pare in soli venticinque giorni e il Babinger ritiene che il lavoro possa essere iniziato nel mese di luglio (Babinger 1957, 375). Kritovoulos di Imbro, che ha seguito Mehmed II in questa campagna, descrive che il sultano è stato in grado di vedere il traguardo della costruzione prima della fine dell'estate. Lo storico di Imbro riporta, inoltre, anche la presenza di abitanti all'interno della fortificazione al fine di servire i quattrocento soldati di stanza, i quali erano comandati dall'autorevole Balaban Paşa (Babinger 1957, 375). La cura personale e l'attenzione che Mehmed II impiegò per la costruzione di Elbasan testimonia la sua importanza nei piani delle conquiste del sultano. Questo è ulteriormente testimoniato dal messaggio di Mehmed verso suo figlio, il futuro Bayezid II, in cui descrive come aveva devastato il paese e al suo centro costruito una potente fortezza per il controllo delle operazioni. L'importanza dell'opera è stata ulteriormente sottolineata dalla doppia e fondamentale posizione geografica della stessa, sull'antica via romana dell'Egnatia e in posizione centrale nella valle di Shkumbin, da dove gli Ottomani potevano raggiungere la costa (Karwacka Codini 2008, 21-33). La costruzione di Elbasan fece preoccupare non solo gli albanesi di Scandeborg, ma anche i veneziani, che consideravano la sua vicinanza a Durazzo (48 km) allarmante. Così, ad agosto, nel periodo in cui la costruzione di Elbasan doveva essere stata completata, Venezia esortò i suoi provveditori in Albania a collaborare con le forze italiane e autoctone nel loro assedio posto alla grande Elbasan. Tuttavia, la fortezza resistette a tutti gli attacchi nemici (Mantran 2000, 112-113). La roccaforte di

¹⁷⁰ Timar: terre le cui rendite sono appannaggio di un timariota, militare o amministratore civile (Mantran 2000, 816).

Scanderbeg, Krujë, si trovava così isolata a nord, non più in grado di entrare in contatto con le forze veneziane via terra e sulla costa. Durante l'inverno Scanderbeg cercò aiuto in Italia, specificatamente al regno di Napoli, e l'anno successivo sferrò un attacco agli assediati ottomani di Krujë, che però resistettero e presero la roccaforte. Ciò ha indotto Mehmed II a una seconda campagna, definitiva, la quale portò il panico in tutta l'Albania che cadde sotto il dominio ottomano. Scanderbeg stesso fuggì in territorio veneziano, dove morì nel 1468. Anche se l'autorità ottomana in questa regione inospitale era abbastanza tenue, l'Ungheria e Venezia non erano più in grado di sfruttare la volatilità dei signori albanesi a loro vantaggio e iniziarono seriamente a temere il loro avversario (Pitcher 1972, 89).

Architettura: è stato possibile ricostruire architettonicamente la fortezza di Elbasan non solo grazie al progetto portato avanti dalle università di Pisa e Tirana sotto la direzione del Prof. Pierini ma, anche, con l'ausilio delle fonti storiche dirette. Proprio queste ultime, ci consentono di conoscere le prime informazioni utili al fine di una possibile ricostruzione architettonica. Kritovoulos di Imbro fu il primo a menzionarla nelle sue *Historiae*. Tuttavia, un'attenta recensione della fortezza proviene dal VI libro del famoso cronista ottomano Çelebi, il quale visitò la città attorno al 1670 e ne approfittò per descrivere l'opera in dettaglio, rimanendo abbagliato dalla sua maestosità (Nicolle 2010, 14). Costui riporta quanto segue:

«la fortezza di Elbasan è situata su una pianura fertile e le colline così come le montagne circostanti sono coperte di vigneti. Questa roccaforte è solidamente costruita, un'antica costruzione si trovava già in quest'ampia valle, sulle rive del fiume Shkumbin. È alta circa 6 metri e le mura esterne della fortezza sono abilmente costruite e rafforzate con 50 torri. Essa è circondata su tutti i lati da un fossato la cui profondità è uguale all'altezza di due uomini. È larga 20 metri e al suo interno è pieno di giardini e vigneti. La circonferenza della struttura è di 2.400 passi. Ha tre porte di ferro, una a est, una a ovest e l'ultima a sud, in direzione della Mecca. Tutte le porte sono molto usate e hanno una doppia protezione, così come la fortezza stessa ha una doppia cinta muraria. Sopra la porta meridionale c'è un blocco di marmo bianco su cui sono iscritti i nomi degli antenati di Maometto II fino al fondatore

della dinastia, Osman I. Accanto a questi è presente la data [della conquista] di Elbasan: 859 A.H.»¹⁷¹.

Queste notizie possono essere considerate le prime vere informazioni tecnico-architettoniche sulla fortezza ma, bisognerà aspettare l'invasione austriaca in Albania degli inizi del Novecento affinché il monumento diventi oggetto di uno studio approfondito. I primi archeologi furono gli austriaci Prasnikar e Schober, i quali visitarono la fortezza durante la prima guerra mondiale e notarono che sotto le mura medievali erano presenti resti di fortificazioni più antiche. In effetti, prima che il sultano Mehmed II ricostruisse l'intera fortezza, questa era in epoca romana un nucleo fortificato che si presentava con la forma classica dell'accampamento militare romano, il *castrum* (Ćurčić 2010, 770). La costruzione era quindi un recinto rettangolare delle dimensioni di 308x348 metri, protetto da una muratura costituita da grosse pietre legate con malta, realizzata con la tecnica dell'*opus mixtum* e consolidata da quattro strati di muratura di mattoni passante (Fig. 81). Tale muratura ha uno spessore variabile da 2 a 3 metri, presumibilmente alta 9 metri circa e munita di ventisei torri sporgenti dalla faccia esterna della cortina muraria, le quali erano poste ad intervalli di 40 o 45 metri l'una dall'altra (Fig. 82). Tutta la cinta muraria era circondata all'esterno da un ampio fossato con acqua. La fortezza era accessibile da quattro ingressi che corrispondevano alle entrate del cardo e decumano, le principali arterie della centuriazione e dell'urbanistica cittadina romana (Pierini 2008, 163-171). Queste considerazioni di carattere architettonico sono state verificate tramite saggi archeologici e tecnologie innovative che hanno permesso al progetto sopraccitato di verificare le differenze tra la fortezza romana e quella che in seguito sarà riedificata dal sultano ottomano Mehmed II. Come si può anche notare dai numeri concernenti le altezze delle strutture murarie e delle torri, la descrizione tecnica di Çelebi non è perfettamente aderente con quella reale. L'opera fortificata ottomana invece, segue l'impostazione generale della precedente fortificazione romana, e le uniche novità sono costituite dagli adeguamenti resi necessari dal mutamento delle tecniche e delle tecnologie militari. Le conclusioni dell'utilissima ricerca archeologico-architettonica denominata "Progetto pilota per la conoscenza, conservazione e valorizzazione della Kalà di Elbasan (Albania)" hanno,

¹⁷¹ Elsie, Dankoff 2000, 165-169.

quindi, evidenziato con metodi tradizionali di scavo, fotogrammetrici e con l'utilizzo del laser scanner, tutto quello che poteva essere dubbio, specie la veridicità dei testi storici che si è rivelata alquanto "alterata" (Figg. 83, 84). Si può affermare con certezza, quindi, che l'altezza originaria del muro della fortificazione romana fosse di 9 metri, perciò non molto diversa da quella poi ricostruita dagli Ottomani. La configurazione attuale della fortificazione, rilevata scientificamente con l'ausilio del laser scanner, è fondamentalmente uguale a quella edificata dai romani circa due millenni prima (Caroti, Piemonte 2008, 373-378). Le strutture modificate dalla manodopera turca sono state identificate nella parte superiore delle mura e dei torrioni, poiché queste sono, infatti, ricostruite in epoche successive e presentano chiari elementi di distinzione, riconducibili con ogni probabilità al periodo ottomano. Tali elementi si distinguono nella forma delle aperture delle torri che assumono la caratteristica apertura "svasata", necessaria per l'utilizzo della nuova artiglieria. Le torri poi sono di due tipi, quelle della cortina hanno forma a U, quindi semicircolari con una larghezza di 5 metri, mentre le torri poste ai quattro angoli sono del tipo a "ventaglio" e ricalcano antichi modelli romani (Pierini 2008, 171-180), (Figg. 85, 86). In conclusione, è possibile affermare che la fortezza di Elbasan probabilmente non è una delle più innovative e curiose fortificazioni dell'impero Ottomano, ma, sicuramente ha espresso delle caratteristiche importanti. Dagli studi è emerso che la sua lunghezza totale (della cinta muraria) è la più lunga di tutte le altre opere fortificate albanesi, il che la rende la più grande roccaforte d'Albania (Fig. 87). Senza dubbio l'intelligenza degli architetti ottomani in quest'opera è di aver compreso e saputo mantenere in vita un luogo già fortificato nel corso dei millenni. Ciò è fondamentale perché ha sviluppato una continuità architettonica interessante, un mix di tecniche costruttive che si sono amalgamate, integrate e sostituite (Pierini 2008, 215-220). Per questi motivi Elbasan è fondamentale all'interno della storia delle fortificazioni imperiali e, progetti come quelli finanziati dal MIUR, non fanno che aumentare la conoscenza e la cooperazione tra gli studiosi, ai quali tocca il compito di rendere accessibili le numerose informazioni che questi monumenti possono ancora fornire.

Fasi di costruzione: è importante tenere a mente che la fortezza di Elbasan fu inizialmente un vecchio edificio romano, eretto agli inizi del III secolo d.C., come

roccaforte militare per la sistemazione di una legione e per garantire il controllo della Via Egnatia, che a quel tempo era un'importante arteria dell'impero romano. Le guerre durante il quarto e il quinto secolo d.C., portarono alla distruzione di queste opere militari, molte delle quali ricostruite sotto l'egida bizantina, come in questo caso. Tuttavia, visto che la presente ricerca si concentra unicamente sull'epoca ottomana, la struttura non presenta ulteriori fasi di costruzione oltre il 1466. A seguito della decadenza dell'impero Ottomano, la fortezza di Elbasan fu riutilizzata come presidio militare dal Reşid Mehmed Paşa nel 1832. Nel XX secolo fu gravemente danneggiata dalle lotte nazionalistiche albanesi ma, fortunatamente, oggi è stata oggetto di un'importante opera di restauro, recupero e valorizzazione sotto il progetto di ricerca italiano Inter-Link per il periodo 2004-2006 (Caroti, Piemonte 2008, 373).

Condizioni attuali: la fortezza di Elbasan oggi, grazie agli interventi di recupero, restauro e conservazione, può essere considerata come un bene non a rischio. Tuttavia, le testimonianze archeologiche che più delle altre si trovano in buono stato di conservazione, è importante che siano preservate, il più possibile, da ulteriori alterazioni (Figg. 88, 89, 90). Fino ad oggi la realtà del nucleo storico di Elbasan è stata connessa con i soliti problemi legati al degrado temporale che, collegati con una politica di sviluppo dei luoghi periferici legati all'industria, non ha permesso un pieno e consapevole utilizzo del monumento. La fortezza, che in origine aveva ventisei torri, oggi ne presenta soltanto otto integre poiché gran parte è stata distrutta a causa del passare del tempo e dell'incuria delle amministrazioni locali. Il muro a sud dell'opera è ancora in condizioni relativamente buone, ciò a dimostrazione della competenza della sua costruzione. Nonostante la fortezza, a volte, presenti la necessità di essere restaurata mediante opere di consolidamento e in qualche caso di ripristino, si può senza dubbio affermare che lo stato generale della struttura è in ottime condizioni ed è possibile visitare sia le mura sia tutti i monumenti posti al suo interno, come i magnifici bagni turchi di Sinan Paşa, ben conservati e costruiti agli inizi del XIX secolo, più la Moschea Reale, risalente al XV secolo (Karwacka Codini 2008, 13-33).

Dettagli aggiuntivi: -

3.5 Bužim

Nome moderno: Tvrđava Bužim.

Traduzione: “La fortezza di Buzim”.

Altri nomi conosciuti: Stari grad Bužim (“La vecchia roccaforte di Bužim”).

Stato, Regione, Città: Bosnia ed Erzegovina, Una-Sana, Bužim.

Tipo di struttura: Fortezza, roccaforte.

Data di costruzione: sconosciuta. Per il tipo di costruzione si crede tra il XII e il XIV secolo.

Sultano: conquista della fortezza sotto Mehmed II (1451-1481), ampliamento sotto il regno di Bayezid II (1481-1512).

Architetto: -

Posizione geografica: la roccaforte è situata nella parte alta della cittadina di Bužim, su una collina, a 325 metri sul livello del mare. È la seconda fortezza medievale più grande della regione del Krajina (antica regione bosniaca di frontiera militare), dopo Bihać.

Fonti storiche: -

Studi storici: Mantran 2000, 112; 25-126.

Pitcher 1972, 71; 90-91.

Fine 1994, 584-585.

Sugar 1983, 98-99; 212.

Studi architettonici e archeologici: Ćurčić 2010, 771-772.

Općine Bužim, 2016 (sitografia).

Stato delle ricerche: la fortezza di Bužim probabilmente ha risentito, negativamente, della totale mancanza d'interesse degli studi riguardo ai paesi più piccoli dell'area balcanica. In effetti, la Bosnia (e successivamente l'Erzegovina) non è stata mai trattata adeguatamente all'interno delle ricerche scientifiche di settore ed anche nei lavori più grandi ha occupato sempre uno spazio di nicchia. Se è vero che la sua storia all'interno dell'impero Ottomano è stata abbastanza "rapida", considerata anche l'annessione definitiva nel 1463, è però da riconoscere che le sue fortificazioni e in genere il lascito dell'architettura militare degli Ottomani è stato costantemente trascurato, nonostante vi siano fortezze di grande importanza. Per questi motivi lo stato degli studi e delle ricerche è veramente insufficiente, si è in possesso di pochissimo materiale edito che può aiutare effettivamente la ricerca. Non ci sono fonti storiche utili e le poche notizie relative alle fortificazioni possono essere reperite nei lavori di Mantran, Fine e Sugar i quali, essendo molto attenti al lato storico ricostruiscono in dettaglio la storia della Bosnia, fino alla condizione di vassallaggio all'impero. Specie il Sugar, dedica un capitolo intero alla storia di questa piccola regione cercando di evidenziarne al meglio le cause e le conseguenti battaglie che ne hanno provocato l'assoggettamento. Infine, qualche brevissima informazione, sempre storica, si ha nel lavoro di Pitcher che con l'ausilio delle ottime mappe geografiche riesce a facilitare la comprensione del ruolo che la fortezza possedeva nel territorio. Ancor più carenti sono gli studi archeologici e architettonici che si limitano al lavoro di Ćurčić del 2010, il quale cerca di ricostruire la storia della costruzione della fortezza basandosi sulle ricerche dello studioso Popovic. Altre informazioni, poco tecniche, si trovano sul sito web gestito dal comune di Bužim. Tuttavia, nonostante l'impegno che studiosi e guide del posto forniscono, è facile comprendere come non ci si possa basare esclusivamente su queste fonti. Per i motivi sopra elencati si può dire, quindi, che la fortezza di Bužim non è accompagnata da una bibliografia completa, per cui risulta estremamente difficile la sua ricostruzione storico, archeologica e architettonica.

Storia e scopo di costruzione: la fortezza di Bužim segue, all'interno della storia ottomana, un percorso per lo più lineare. Il regno di Bosnia fu conquistato con grande velocità da parte dell'esercito turco all'inizio dell'estate del 1463 (Mantran 2000, 112). Da allora in poi quella terra, cuore del vecchio Banato di Bosnia, insieme con una fortezza d'appoggio (Zvečaj, l'odierna Zenica), rimasero sotto controllo ottomano permanente, nonostante i Turchi ritirarono la loro principale forza militare in autunno da molte basi di controllo. I territori nella metà settentrionale della Bosnia furono, per tali ragioni, ampiamente recuperati dal re Mattia d'Ungheria che vi istituì nuovamente un piccolo banato (Sugar 1983, 98-99). Questi scontri, per la conquista della parte settentrionale del paese, videro coinvolte tutte le fortificazioni bosniache settentrionali tra cui anche Bužim ma, nonostante queste resistenze, la Porta instaurò il *sanjak* di Bosnia (Pitcher 1972, 90-91). La fortezza di Bužim, come le altre numerose opere fortificate di questo territorio, appartengono tuttavia a un periodo molto precedente rispetto a quello della conquista ottomana. Queste strutture, poste in contesti geografici "scomodi" (solitamente su alture o pendii molto ripidi) servirono primariamente al regno di Bosnia per difendersi dai nemici turchi e, successivamente, a quest'ultimi per consolidare le loro conquiste territoriali (Fine 1994, 584-585). Per questi motivi, essendoci già numerose strutture medievali proposte alla difesa, gli Ottomani preferirono ammodernare queste piuttosto che costruirne di nuove. Bužim è il tipico esempio di rifacimento ottomano di un'antica fortificazione. Tuttavia, i Turchi non costruirono o rafforzarono mai nettamente una linea di fortificazioni tra il *sanjak* bosniaco e le potenze veneziane e asburgiche (Ćurčić 2010, 771-772).

Architettura: la struttura fortificata di Bužim corrisponde ad un tipo di architettura medievale serba di tradizione bizantina. Nonostante lo sforzo di Ćurčić nel provare a ricostruire la storia architettonica di tale fortezza, questo non è bastato poiché i resti archeologici sono in numero limitato e le fonti storiche non accennano pressoché mai a quest'opera. Per questi motivi, occuparsi della fortezza di Bužim non risulta compito facile. Non essendo a conoscenza della data esatta di costruzione della fortezza, questa può essere ricondotta, tramite ipotesi sull'architettura, ad un periodo che risale tra il XIII e il XIV secolo. L'antica fortezza di Bužim, è un interessante esempio di fortificazione eretta prima dell'introduzione delle armi da fuoco. Questa è costituita

dalle mura fortificate interne che vanno a comporre una piccola cittadella, la quale, a sua volta, forma un quadrilatero relativamente regolare, con quattro torri rotonde agli angoli (Općine Bužim, 2016), (Fig. 91). Una volta che gli Ottomani ebbero conquistato la roccaforte bosniaca e reso sicura l'area circostante, attorno al 1490, essi rafforzarono la costruzione per scopi di sicurezza e controllo. Questa modifica ha riguardato *in primis* la cittadella, la quale venne circondata da una nuova cortina esterna, di pianta trapezoidale, con quattro torri poligonali agli angoli (Fig. 92). Le mura e le torri di questa seconda fortificazione sono notevolmente più basse e sono state costruite per utilizzare, sulla parte superiore, le postazioni per i cannoni. Allo stesso tempo, sono state aggiunte feritoie e postazioni per le armi di artiglieria alle torri e alle mura della roccaforte interna. Questo sistema di rinforzamento, con mura basse e torri poligonali squadrate, rispecchia a grandi linee quello utilizzato nella fortezza serba di Smederevo, qualche decennio prima. La nuova area fortificata di Bužim risulta essere 70x50 metri e l'interno copre solo 0,3 ettari di terreno (Ćurčić 2010, 772). L'erezione della nuova linea esterna della struttura difensiva proteggeva la vecchia cittadella dal fuoco diretto dell'artiglieria ma, cambiò anche l'approccio difensivo dell'opera, considerato che le torri della fortezza interiore erano più alte rispetto alle mura della fortificazione esterna. Questo permetteva di rispondere al fuoco nemico usando anche la vecchia roccaforte (Općine Bužim, 2016). Nonostante queste migliorie, sembra che gli architetti ottomani abbiano puntato l'attenzione solamente su alcune caratteristiche per la difesa contro le nuove armi: torri poligonali e mura basse. In effetti, questo può essere riscontrato anche in alcuni interventi di rifacimento posti in atto in numerose fortezze di Serbia e Albania, ad esempio. Ciononostante, non bisogna pensare che l'architettura militare ottomana si sia fermata a modelli antiquati ma, piuttosto, che abbia saputo scegliere e far propri quei perfezionamenti (risposta alle moderne tecnologie militari) che meglio si adattarono alle condizioni della fortezza conquistata (Ćurčić 2010, 772).

Fasi di costruzione: non conoscendo esattamente la storia evolutiva della struttura difensiva di Bužim, si può solamente dire che certamente l'opera ha subito almeno una seconda fase di ampliamento con l'avvento degli Ottomani, intorno al 1490. Negli ultimi due anni sono però iniziate alcune ricerche archeologiche e si è implementata la documentazione tecnica per il restauro della roccaforte interna. Queste nuove ricerche

hanno permesso di scoprire che nella prima metà del XVII secolo, precisamente nel 1626, la fortezza fu nuovamente riparata. Con questi dati, quindi, gli interventi di costruzione salgono almeno a due, ma bisogna credere che con le future ricerche sul sito tali dati debbano essere aggiornati. Per adesso, i primi lavori di restauro sono stati applicati sulla cortina del lato sud mentre sono in corso quelli sulla torre di sud-ovest (Općine Bužim, 2016).

Condizioni attuali: oggi, purtroppo, la fortezza medievale di Bužim è in pessime condizioni. Il passare del tempo ha eroso le poche cortine rimaste in piedi e ha destabilizzato le basi delle torri rimanenti (Fig. 93). L'opera, posta sotto la protezione del paese di Bužim nel 1951, è entrata poi nel registro dei monumenti culturali immobili bosniaci nel 1961. Dopo un'analisi della "Commissione preservamento monumenti nazionali" nel luglio 2003, la vecchia fortezza di Bužim è stata dichiarata bene nazionale. In questo modo, il governo della Federazione della Bosnia-Erzegovina si è assunto la piena responsabilità per la protezione, la conservazione e la riabilitazione del monumento militare (Općine Bužim, 2016).

Dettagli aggiuntivi: nonostante la fortezza sia attualmente in uno stato di rovina e parzialmente abbandonata, il numero dei visitatori occasionali, curiosi, amanti di antichità e del patrimonio culturale è stabile, anzi può essere notata una buona crescita. Questo perché quando si visita il monumento, esso presenta ancora un grande fascino e un vivo interesse, sia per i locali sia per i turisti (Općine Bužim, 2016).

3.6 Nuova Navarino

Nome moderno: Neokastron.

Traduzione: “La fortezza nuova”.

Altri nomi conosciuti: Pylos Fortress (“La fortezza di Pilo”, dal nome della città che la accoglie).

Anavarin-i Cedid (“Nuova Navarino”, in turco).

Stato, Regione, Provincia, Città: Grecia, Peloponneso, Messenia, Pilo-Nestoras.

Tipo di struttura: Fortificazione.

Data di costruzione: 1573.

Sultano: Selim II (1566-1574).

Architetto: -

Posizione geografica: la fortificazione si imposta su una collina posta all'estremità sud della baia di Navarino, il più grande porto naturale del Peloponneso. Tale baia è chiusa da una lunga e stretta isola, Sfacteria, parallela alla costa. All'ingresso settentrionale i Franchi costruirono una fortezza, la più vecchia di Navarino, chiamata Paleokastro. All'estremità sud, i turchi Ottomani costruirono invece il castello più recente, chiamato appunto Neokastron. La costruzione in collina, a ridosso della baia, provvedeva così a fare di Neokastron una zona di controllo sul porto naturale di Pilo.

Fonti storiche: Çelebi 1978-1986, vol. VIII, 181-184.

Studi storici: Mantran 2000, 174-177.

Castellan 2004, 201-202.

Stavrianos 2000, 155-157.

Studi architettonici e archeologici: Nicolle 2010, 19-20.

Andrews 2006, 49-57.

Bloom, Blair 2009, 525.

Stato delle ricerche: la fortificazione di Nuova Navarino è stata oggetto costante, negli anni, di studi incentrati sulla sua storia e architettura. Tuttavia, sia le fonti storiche sia quelle architettoniche-archeologiche non hanno condotto a un numero elevato di pubblicazioni scientifiche. Una carenza, questa, che appare ancor più paradossale se si considera che quella di Nuova Navarino è forse la fortezza meglio conservata di tutta la Grecia. Probabilmente, ciò è legato sempre al poco interesse scaturito attorno all'ambito ottomanistico e anche all'importante evento bellico del 1827, data in cui Francesi, Inglesi e Russi sconfissero i Turchi e, di conseguenza, aiutarono i Greci ad appropriarsi della loro indipendenza. Nonostante questi due motivi oscurino lo studio storico e archeologico della fortificazione costruita dagli Ottomani nel 1573, abbiamo comunque a disposizione fonti molto valide che vanno ad ampliare la ricerca.

Il famoso viaggiatore turco Çelebi, nel suo VIII libro, ne parla specificatamente e già questo ci fa comprendere come il monumento fosse imponente e attirasse l'attenzione dei viaggiatori. Se questa è l'unica fonte storica, si possiedono invece, in numero leggermente superiore, studi che aiutano la ricostruzione storica e ci permettono di capire il contesto nel quale l'opera venne edificata. Tra questi ci sono sicuramente gli ottimi lavori di Mantran, Castellan e Stavrianos.

La fortificazione di Nuova Navarino, per quanto riguarda lo studio e le ricerche archeologiche e architettoniche, è stata parte di un interessante progetto denominato "PRAP" (Pylos Regional Archaeological Project) iniziato intorno ai primi mesi degli anni Novanta. Sotto la direzione generale dell'archeologo J.L. Davis, un team di specialisti di varie discipline si è dato come obiettivo *in primis* di indagare, principalmente attraverso numerosi survey archeologici, le vicende preistoriche e storiche dei siti presenti nella Messenia occidentale, incentrandosi principalmente su Pilo. Grazie a questo lavoro siamo in grado di ricostruire la fortificazione di Nuova

Navarino sotto gli aspetti più tecnici, ovvero quelli archeologici e architettonici. Inoltre, anche altri studiosi hanno contribuito all'approfondimento di questi due aspetti avvalendosi dei dati derivanti dallo studio "PRAP". Stiamo parlando del prezioso lavoro di confronto di Andrews che non solo analizza la fortezza sotto l'aspetto architettonico, ma la studia approfonditamente anche per mezzo di vecchi disegni cartografici reperiti in archivio. A questo lavoro va aggiunto Nicolle che, nella sua sintesi sulle fortificazioni ottomane, inserisce Nuova Navarino come elemento distintivo in un momento particolare per l'architettura ottomana. In ultimo, ma non meno importante, il saggio tecnico di Bloom e Blair all'interno della loro opera enciclopedica: costoro hanno analizzato la fortezza evidenziandone le diverse caratteristiche rispetto ad altre contemporanee. Grazie a queste fonti è stato quindi possibile lavorare sulla fortificazione greca ricostruendone i caratteri principali.

Storia e scopo di costruzione: la nascita della nuova fortificazione di Navarino è la conseguenza di un ben preciso momento storico. Poco prima della sua erezione nel 1573, esattamente il primo di Agosto 1571, gli Ottomani conquistarono la principale fortezza di Cipro, Famagosta. Questa vittoria cipriota fu da un lato un ingrandimento del regno imperiale ma, dall'altro, causa di scontri e frizioni con i Veneziani che non gradirono per nulla una tale presa di posizione in territorio cipriota. La Porta tentò quindi in ogni modo di evitare lo scontro (anche perché impegnata su più fronti con gli Austriaci) ma i Veneziani stipularono un accordo con Spagnoli e Papa Pio V per prepararsi alla guerra (Mantran 2000, 174-175). Fu così che nell'autunno 1571 i turchi Ottomani subirono una delle loro più tragiche sconfitte navali nel golfo di Corinto, a Lepanto, da parte di Giovanni d'Austria a capo della Lega Santa. Costui si trovò al comando di circa 200 imbarcazioni a vela che, nonostante l'inferiorità numerica, ebbero la meglio su quelle musulmane dell'ammiraglio Müezzinzade 'Ali Paşa, la cui inesperienza condusse la flotta ottomana ad un'aspra sconfitta. Questo portò alla disfatta pressoché totale della flotta ottomana, evento che fino allora non si era mai verificato in proporzioni tali (Stavrianos 2000, 155-156). Il riflesso di questa sconfitta non fu così grave per i Turchi poiché le conseguenze non si rivelarono così nefaste come la battaglia navale. Difatti, già nel 1573, fu firmata la pace con Venezia per la conquista definitiva di Cipro mentre, nel 1574, la flotta ottomana era già stata ampiamente

ricostruita e la Porta aveva eretto nuove fortezze navali. È proprio in questo momento storico che la fortificazione di Nuova Navarino prende avvio. Nel 1573, due anni dopo la battaglia navale di Lepanto, i Turchi avevano rafforzato ulteriormente quelle difese che erano state oggetto di attacchi. Pilo, essendo un fondamentale porto di ancoraggio, fu una delle prime a essere fortificata con la costruzione di una nuova opera militare all'entrata meridionale della baia (Stavrianos 2000, 157). Gli Ottomani quindi, nonostante la sconfitta subita, non caddero nel panico ma, anzi, la disfatta servì loro come impulso per la costruzione di nuove fortezze navali in territorio greco. I regni di Solimano il “Magnifico” e di Selim II segnano quindi l’apogeo territoriale ottomano nei Balcani e nell’Europa centrale; un risultato non scalfito dalla sconfitta di Lepanto che, se per l’Europa costituì una vittoria chiave dalle forti implicazioni ideologiche, dal mondo ottomano venne percepita piuttosto come un effimero episodio di disfatta. Il sultano ne approfittò, a ragione, per migliorare le difese ai confini, riformare velocemente la flotta navale e rendere più sicure le enormi conquiste realizzate (Castellan 2004, 201-202).

Architettura: la Nuova Navarino è una fortificazione navale ottomana che, come detto, è una delle meglio conservate ai nostri giorni. Questo ha reso possibile il rinvenimento di un numero abbondante di elementi architettonici racchiusi all’interno delle sue mura. Tali elementi hanno poi rivelato il percorso temporale della fortificazione turca, la quale ha avuto una lunga storia ed è stata oggetto di numerosi cambi di dominazione. Architettonicamente, la struttura fortificata è composta di due sezioni principali: la prima e la più grande delle due occupa il pendio della collina e non è che un grande recinto fortificato formato da quattro cortine costruite in blocchi di calcare bugnato. La seconda sezione è invece una fortezza superiore, una struttura esagonale con merli marcati e bastioni sporgenti che proteggono cinque dei sei angoli della cortina (Figg. 94, 95). Inizialmente i Turchi costruirono solamente due bastioni di fronte al mare, da dove poter posizionare meglio la loro artiglieria. In seguito, fortificarono la collina sopra i bastioni con una fortezza e per collegare quest’ultima ai bastioni pensarono bene di creare un grande recinto fortificato, rendendo la struttura degna di nota anche sotto il punto di vista artistico oltre che militare (Fig. 96). La prima parte ideata e costruita è stata, come detto in precedenza, la fortificazione esterna che, per tutto il suo perimetro,

è seguita da un cammino di ronda largo dai 2 ai 3 metri e rafforzato da svariati tipi di merlatura (Fig. 97). Questi erano di forma quadrata e larga nelle parti della cortina posta vicina al mare e, in più, erano alternati a feritoie. Per la cortina collinare invece la merlatura era alternata alla muratura, sempre lasciando spazio alle feritoie per le armi. La planimetria di questo recinto fortificato ha previsto inoltre la costruzione di quattro torri bastionate circolari che potevano variare da 25 a 65 metri di diametro.

A sud della cortina, in prossimità dell'apertura sulla baia, gli Ottomani costruirono due grandi e importanti bastioni quadrangolari atti sia a proteggere l'ingresso nella baia sia ad ospitare l'artiglieria pesante tramite casamatte dalla volta molto alta. Queste rispondevano alle più recenti trasformazioni proposte in ambito militare dall'Europa ed erano fondamentalmente dei vani coperti ricavati nello spessore delle mura che presentavano aperture verso l'esterno per consentire ai cannoni di sparare con tiro radente sul nemico. La prima struttura fu costruita a ovest e controllava direttamente l'ingresso nella baia, la seconda invece, a nord, si affacciava sul porto. (Nicolle 2010, 19-20), (Figg. 98, 99, 100). All'interno, queste strutture, contenevano anche dei piccoli locali per contenere munizioni e polvere da sparo; tratto costruttivo distintivo è sicuramente l'uso della volta cupolata in mattoni che appare strettamente connessa alla maestranza ottomana. L'ingresso nella parte interna del recinto è reso possibile da un avancorpo architettonico, posto a est della fortezza esagonale, con volta a sesto acuto che comprende una piccola porta fiancheggiata da due imponenti contrafforti (Andrews 2006, 49-54). La seconda parte architettonica dell'intera fortificazione è invece la piccola cittadella fortificata esagonale, apice della struttura di Nuova Navarino. La fortezza ha una pianta esagonale rafforzata da cinque bastioni agli angoli: la torre nord, quella sud e le torri di San Patrizio, S. Agnese e S. Antonio. La sesta torre conosciuta come "Castello da Mare" fu poi incorporata nel resto della fortificazione e quindi oggi non risulta essere più un corpo a sé stante (Figg. 101, 102).

La muratura della fortezza è un misto tra conci di pietra (del tipo *poros*) e mattoni. Un'ampia piattaforma per l'artiglieria è sistemata su cinque dei sei lati della fortezza e prevede numerose feritoie ben costruite sia per i cannoni che per i fucili. Questi parapetti per l'artiglieria sono rinforzati, per due lati, da merli molto robusti, a tal punto da apparire eccessivamente grandi. L'intera fortezza era circondata da un fossato e da dei contrascarpa (Andrews 2006, 54-56), (Figg. 103, 104). La fortezza di Nuova

Navarino rappresenta quindi una nuova sperimentazione per quanto riguarda l'architettura militare ottomana che seppe costruire un moderno sistema di fortezza bastionata, anche se non parve essere replicato in altri territori. Questo probabilmente è dipeso dal fatto che, come per tutte le fortezze ottomane costruite tra il XVI e XVII secolo, queste strutture rispondevano a circostanze precise e si adeguavano alla "rivoluzione militare" europea in atto. A Nuova Navarino si vede chiaramente il layout italiano dietro ai bastioni possenti e la forma schematica e, soprattutto, si può facilmente notare come tutta la struttura sia preposta per un uso massivo dell'artiglieria. Questo modo di costruire era meno usuale quindi meno replicato, per esempio, per le fortezze ottomane della penisola arabica, molto meno soggette all'uso e allo sviluppo della nuova tecnologia militare (Bloom, Blair 2009, 525).

Fasi di costruzione: la fortificazione di Nuova Navarino non ha conosciuto solamente una fase costruttiva. La data di costruzione, sotto il dominio turco ottomano, corrisponde al 1573 ed è quella in cui l'opera fu edificata. Tuttavia, ci furono continui cambi di fronte nella Baia di Pilo e, per questo motivo, l'opera militare subì sempre piccoli ma costanti interventi di rifacimento. Se ne appropriarono i Veneziani nel 1685 che, dopo dodici giorni di assedio, catturarono la fortezza. Nel corso di quest'operazione esplose un magazzino per lo stoccaggio delle armi, il quale distrusse il bastione settentrionale. I Veneziani però non operarono grandi modifiche alla struttura generale. Nel 1715 l'opera militare e l'intera area del Peloponneso ritornò sotto il dominio della Porta ma questa situazione di pace durò ben poco perché nel 1770 la Russia, insieme ai Greci, dichiarò guerra ai Turchi e Nuova Navarino si arrese dopo un bombardamento serrato di sei giorni. Quando i Turchi ripresero il controllo della loro base navale, la ritrovano parzialmente bruciata e demolita. Ci fu poi il turno della conquista greca per la lotta d'indipendenza nel 1821 ma durò ben poco poiché i Turchi rioccuparono la fortificazione già nel 1825. Il potere ottomano però era ora molto più fragile e nel 1828 le flotte ottomano-egiziane furono sconfitte nella battaglia di Navarino dalle marine militari del Regno Unito, di Francia e di Russia. Fu in questo frangente che la fortezza vide un rifacimento sicuramente più corposo rispetto agli altri; difatti il generale francese Maison effettuò alcuni lavori di riparazione sui bastioni e costruì una nuova caserma a due piani per i suoi soldati. La fortezza divenne infine una

prigione nel 1864 e il suo interno fu partizionato per creare le celle per i prigionieri. Durante la seconda guerra mondiale fu montato sulla linea di fortificazione esterna un numero elevato di postazioni per l'artiglieria pesante che, tuttavia, non modificarono di molto la planimetria generale esterna. Un ultimo ma importante programma di restauro e ricostruzione è stato realizzato tra il 1982 e il 1987 con l'apertura di una parte della caserma adibita a galleria d'arte mentre i rimanenti spazi furono concessi al "Centro Greco per l'Archeologia Subacquea", tuttora esistente.

Condizioni attuali: la fortezza di Nuova Navarino oggi gode di un buono stato di preservazione e non è in pericolo. Moltissime delle sue parti interne sono state rese percorribili dagli interventi di recupero e restauro attuati dal "Centro Greco per l'Archeologia Subacquea" e dal progetto "PRAP", che hanno sempre tenuto sotto controllo lo stato del monumento militare. Questo è visitabile al costo di tre euro e permette di verificare da vicino l'abilità costruttiva ottomana, sia nella fortificazione inferiore sia nella fortezza esagonale che si erge al di sopra di essa. Si può asserire quindi che quest'opera è una delle migliori della Grecia in quanto a stato di conservazione e numero di turisti.

Dettagli aggiuntivi: -

3.7 *Skopje*

Nome moderno: Скопско Кале (traslitterato: Skopsko Kale).

Traduzione: “La fortezza di Skopje”.

Altri nomi conosciuti: Fortress of Skopje (“La fortezza di Skopje”).
Skopje Citadel (“La roccaforte di Skopje”).

Stato, Regione, Città: Macedonia, Skopje, Skopje.

Tipo di struttura: Fortezza.

Data di costruzione: VI-IV secolo a.C.. Poi successive ricostruzioni sotto l’età romana, bizantina e infine ottomana nel 1390-1391.

Sultano: Bayezid I (1389-1402).

Architetto: -

Posizione geografica: la struttura militare di Skopje detiene la posizione più prominente nella zona centrale della città macedone. Si trova sul punto più alto della città, che si estende lungo la riva orientale del fiume Vardar in direzione N/S.

Fonti storiche: Çelebi 1978-1986, vol. V, 382-383.

Studi storici: Mantran 2000, 60.

Pitcher 1972, 47-48.

Castellan 2004, 77.

Official Portal of City of Skopje (sitografia).

Studi architettonici e archeologici: Mitrevski 2008, 16-19.

HAEMUS 2016 (sitografia).

Worldbulletin, Art&Culture 2012 (sitografia).

Stato delle ricerche: gli studi sulla fortezza di Skopje sono relativamente in buon numero ma ciò non significa che essi siano facilmente reperibili. Infatti, le informazioni, siano esse storiche o archeologiche-architettoniche, sono rintracciabili su siti web o su articoli accademici non ancora inseriti in pubblicazioni di livello scientifico. Per le fonti storiche possediamo un solo, seppur ampio, resoconto di Çelebi che, nel suo viaggio lungo i Balcani, descrive la fortezza dell'odierna capitale macedone. Gli studi storici sono invece molto sintetici riguardo alla posizione della Macedonia rispetto l'impero Ottomano. Causa la rapida annessione del 1390-1391, gli studiosi si sono soffermati poco sulle piccole battaglie portate avanti dal sultano Bayezid I per la conquista definitiva del territorio macedone. Questo ha portato a una scarsità bibliografica che rende difficile la ricostruzione storica della conquista della fortezza di Skopje. Poche pagine sono riservate a quest'argomento e, per lo più, in modo generale. È così per i testi di Mantran, Pitcher e Castellan che, tuttavia, hanno il merito di essere gli unici a narrarci qualcosa sulla conquista ottomana nei territori macedoni. Per quanto concerne gli studi archeologici e architettonici, considerati anche i recenti interventi di scavo e restauro, essi fortunatamente sono molto curati e dettagliati. Nonostante le notizie si trovino sul web, esse sono pubblicate da enti istituzionali importanti quali il comune di Skopje o, nell'altro caso, il "Centro Internazionale di Ricerca sulla storia e l'archeologia dei Balcani", HAEMUS. Un buon numero di articoli, all'interno di questi siti web, trattano in modo scientifico ma parziale (a causa dei lavori tuttora in svolgimento) la ricostruzione architettonica e archeologica della fortezza sulla base del primo vero studio archeologico, condotto da Mitrevski nel 2008 in collaborazione con l'Università di Skopje. In conclusione, si può affermare che lo stato delle ricerche e degli studi sulla fortezza di Skopje è abbastanza soddisfacente per il livello scientifico ma carente sotto il profilo numerico. La speranza è quella che i piccoli territori balcanici come la Macedonia, godano di uno spazio sempre maggiore all'interno di riviste, giornali specializzati e testi archeologici-architettonici di caratura internazionale.

Storia e scopo di costruzione: La fortezza di Skopje ha una storia davvero molto lunga e complessa alle sue spalle. Secondo le ultime ricerche archeologiche e dai dati storici disponibili, si ritiene sia stata costruita tra il VI e il IV secolo a.C., su un terreno che era stato abitato già durante l'età neolitica e poi in quella del bronzo. Alcuni ritrovamenti di frammenti d'iscrizioni latine, confermano l'idea che la fortezza abbia avuto origine dalla città romana di Skupi, che fu poi completamente distrutta da un terremoto nel 518 (Official Portal of City of Skopje). La fortezza si pensa sia stata ricostruita durante il regno dell'imperatore Giustiniano I e che abbia subito ulteriormente dei lavori, nel corso dei secoli X e XI secolo d.C., sui resti della fortezza bizantina del suddetto imperatore. Questi, probabilmente, pare siano stati distrutti a causa di una serie di guerre e battaglie nella regione, come fu, ad esempio, quella della rivolta dell'Impero bulgaro contro l'Impero bizantino. Non si sa molto circa la struttura medievale, se non che nel 1392, la fortezza di Skopje fu catturata dagli Ottomani, sotto il comando Pasha Yiyt, il quale sconfisse il serbo Vuk e di conseguenza si appropriò di Skopje (poi divenuta Üsküb in turco) facendone un sangiacato dell'impero (Pitcher 1972, 47-48; Castellan 2004, 77). La campagna di conquista di Bayezid I fu veramente dura, tanto che furono distrutti molti edifici della città e parti delle mura di cinta della fortezza (Mantran 2000, 60). Dopo questi eventi, la roccaforte fu utilizzata per altri scopi, specie come caserma e presidio militare. Ciò è confermato da alcuni edifici e oggetti che sono stati scoperti con le ricerche archeologiche all'interno della struttura; questi riflettono le attività consuete che servivano a mantenere in vita una fortezza (Official Portal of City of Skopje).

Architettura: la situazione architettonica che ci si presenta con la fortificazione di Skopje è, per alcuni motivi, molto semplice. Della struttura originaria e delle successive modifiche ci rimane ben poco se non 120 metri di cortina perimetrale e tre torri: una quadrata, una rettangolare e un'altra circolare appartenenti all'epoca ottomana (Mitrevski 2008, 16), (Figg. 105, 106, 107). Dalle ricognizioni archeologiche si è potuto appurare che, in origine, la fortezza era protetta da bastioni costruiti in muratura di alta qualità che circondavano completamente l'area, andando a formare un unico sistema di fortificazione costruita secondo i più elevati standard e con le migliori tecniche costruttive del periodo (Figg. 108, 109). Si può dire che l'opera rimase un *castrum* militare sino al periodo ottomano quando invece funzionò perlopiù come presidio

militare (HAEMUS 2016). Infatti, ciò è testimoniato dagli scavi che hanno portato alla luce, lungo la parete meridionale, numerose fondazioni di edifici in pietra, magazzini, officine e caserme, costruite per le esigenze della guarnigione militare ottomana. La ricerca archeologica sta apportando un notevole contributo riguardo alle strutture presenti all'interno dell'opera militare ma, non c'è la possibilità di indagare il perimetro della struttura considerati i numerosi rifacimenti e i crolli che la stessa ha subito. L'unico modo per ricostruire una storia architettonica della fortezza è fare affidamento sulla descrizione del noto viaggiatore turco Çelebi (1978-1986, vol. V, 382-383) che nel suo quinto libro scrive:

«È una cittadella fortificata, una fortezza con doppi bastioni. La porta d'ingresso e le mura sono costruite in pietra di buona qualità, brillante come fosse lucida. Tale raffinatezza e arte nella lavorazione non può essere vista in altre città. La roccaforte si trova nel centro di Skopje, è un alto edificio racchiuso in cinque lati che formano un pentagono, alto fino a cinquanta 'arshins'. La fortezza è provvista di settanta bastioni e tre demir (porte di ferro) sul lato sud-est; nel cortile interno vi è un abbondante schieramento di guardie. Non c'è altra struttura che domina la città come la fortezza che si erge sulle rocce in modo da controllare tutta la pianura sottostante. Sul lato occidentale scorre il fiume Vardar. Quel lato, spaventoso per le grandi profondità, non ha trincee. Il lato orientale, sud-est e nord della città invece possiede trincee profonde. Su lato del fiume, il cancello d'ingresso è un ponte di legno adagiato sopra la trincea».

La ricostruzione di Çelebi è probabilmente abbastanza fedele e sicuramente ci permette di avere una visione più ampia sull'intera opera. È, però, solo con il proseguimento della ricerca archeologica che sarà possibile confermare queste fonti (Mitrevski 2008, 17-18). Per ora si dispone di un vasto *corpus* di materiale archeologico di epoca ottomana oltre a resti architettonici che hanno un altissimo valore interpretativo per la ricostruzione storica-architettonica della fortezza di Skopje (HAEMUS 2016).

Fasi di costruzione: la fortezza di Skopje, dopo la caduta in mano ottomana nel 1392, ha subito numerosi interventi di rimaneggiamento prima e restauro poi. Già sotto Mehmed II (1444-1481), ci furono alcuni interventi di riparazione sull'ingresso. Ne è la prova, sopra la porta, una scritta in turco-ottomano che fornisce ulteriori informazioni sulle riparazioni avvenute nell'anno 1446 (HAEMUS 2016). Una seconda fase, purtroppo negativa, che ha influito sulle condizioni della fortificazione è avvenuta nel 1689 e riguarda l'esercito austriaco che, guidato dal generale Piccolomini, entrò in Skopje. Il rapporto militare inviato all'imperatore di Vienna affermava che la fortezza era stata parzialmente demolita e si apprestava a essere ricostruita. I reperti archeologici confermano il rapporto Piccolomini, tant'è che un'iscrizione integrata in una parete orientale del muro di cortina, databile al 1700, parla di un grande rinnovamento in procinto sulla roccaforte. Da allora la struttura non subì più modifiche ma un violento terremoto, nel 1963, devastò Skopje e fece enormi danni alla struttura fortificata. Dopo il cataclisma, furono adottate misure per la prevenzione, conservazione e restauro delle mura della fortezza. Inoltre, dal 2007 sono stati condotti scavi archeologici estensivi sull'opera, tuttora in corso (Mitreviski 2008, 18).

Condizioni attuali: ad oggi, la fortezza di Skopje si trova in una condizione abbastanza buona nonostante sia mancante di molte parti originarie. I lavori di restauro, portati avanti dal 2009, permettono di ammirare il paesaggio sottostante passeggiando sul cammino di ronda delle mura. Nella fortezza sono stati condotti il maggior numero d'interventi archeologici e di conservazione ma il luogo è ancora trattato come un'area picnic-relax piuttosto che come vera e propria area archeologica (Figg. 110, 111). Nonostante ciò, dal 2013, è stato deciso che la fortezza di Skopje sarebbe diventata un museo dove i pezzi d'epoca ottomana sarebbero stati esposti. Tale progetto, ancora *in fieri*, cerca di non far perdere le radici che il popolo macedone ha condiviso con l'eredità ottomana per lungo tempo (Worldbulletin, Art&Culture 2012).

Dettagli aggiuntivi: -

3.8 Smederevo

Nome moderno: Smederevska tvrđava.

Traduzione: “La fortezza di Smederevo”.

Altri nomi conosciuti: Semendria (in latino), Semendire (in turco).

Stato, Provincia, Distretto, Città: Serbia, Serbia Centrale, Podunavlje, Smederevo.

Tipo di struttura: Fortezza.

Data di costruzione: 1428 – 1430.

Sultano: costruzione sotto Murad II (1421-1451), modifiche ottomane sotto Mehmed II (1451-1481). Tuttavia, la fortezza fu eretta per mano di Đurđje Branković, despota di Serbia (1427-1456).

Architetto: probabilmente Tommaso Cantacuzeno, famoso architetto bizantino e fratello della moglie del despota, Jerina.

Posizione geografica: l’opera militare è stata costruita a 45 chilometri a sud est di Belgrado, si estende su 11,3 ettari nel centro della moderna città di Smederevo, ed è strategicamente situata sulla riva destra del fiume Danubio, in una pianura triangolare formata dalla confluenza del Danubio e dell’altro fiume, lo Jezava. La costruzione si trova a 72 metri sul livello del mare.

Fonti storiche: -

Studi storici: Mantran 2000, 86-87; 108-109.

Castellan 2004, 87-93.

Fine 1994, 529-531.

Stavrianos 2000, 53-54.

Pitcher 1972, 70-74.

Tolan 2013, 390-392.

Studi architettonici e archeologici: Ćurčić 2010, 624-625; 628-631.

Nicolle 2010, p. 17.

Vukoičić, Radovanović 2005, 1-11.

Jejić 2004, 79-82 (sitografia).

Nešković 1997, 210-211.

Stato delle ricerche: la fortezza di Smederevo è un'opera significativa per l'intero sud-est europeo. Il *corpus* bibliografico tuttavia, è per lo più composto di studi storici che di saggi architettonici o archeologici, nonostante l'opera militare sia stata inserita nel 2010 nell'elenco provvisorio dell'Unesco dei siti-patrimonio dell'umanità. Non possediamo fonti storiche: non ci sono pervenuti scritti o racconti da parte di narratori dell'Europa centrale o meridionale. Nonostante questo *handicap* la storia della fortificazione serba è ottimamente narrata dai numerosi studi storici, che ci permettono di ricostruire non solo il tessuto storico ma anche quello sociale nel quale fu eretta la fortezza. Tra gli studi maggiormente accurati e scientifici non possiamo non citare i due lavori di Mantran e Castellan. Entrambi i due studi storici sono frutto di ultime ricerche accademiche che non si limitano solo a ricomporre il quadro storico dei Balcani, ma aggiungono nuove informazioni che spaziano dall'arte alla letteratura, dall'architettura alla religione, rendendo così il lavoro più ampio e maggiormente comprensibile. Oltre a questi due studi va citato quello di Pitcher, utile ai fini di una ricostruzione storica, oltre che ottimo manuale, in quanto utilissimo per l'inquadramento geografico. In esso, infatti, sono disponibili numerose mappe e cartine che permettono una rapida localizzazione dei siti fortificati. Altre fonti storiche, sono gli studi di Fine e Stavrianos che, però, non si discostano dalla mera cronaca delle vicende occorse anno per anno nei vari territori balcanici. Lo stato degli studi storici, abbastanza soddisfacente, rispecchia il ruolo che ha avuto la fortezza all'interno della storia imperiale ottomana.

Gli studi architettonici e archeologici sulla fortezza di Smederevo sono in numero minore rispetto ai lavori storici. Questo, probabilmente, deriva dal fatto che in generale la situazione riguardante i beni archeologici, siano essi militari o non, nella penisola balcanica non gode di particolare attenzione. In effetti, se la fortificazione in questione non fosse stata presa in considerazione da parte degli organi del “*Regional Programme for Cultural and Natural Heritage in South East Europe*” della commissione europea dell’Unesco, non avremmo tutte le notizie che ora possediamo. Questo progetto di ricerca, iniziato nel 2004, è stato importante perché ha avuto il merito di concederci una grande mole di informazioni tecniche e di recuperare e salvaguardare questo patrimonio. Gli studi di Vukoičić - Radovanović e Jejić sono davvero utili perché ci permettono di avere delle informazioni più precise sia sull’aspetto architettonico che archeologico. Questi due lavori sono accompagnati dall’altra fonte disponibile che è quella di Ćurčić, il quale studio, pubblicato in un’enciclopedia sull’architettura dei Balcani, è una sintesi di quanto emerso dalle ricognizioni archeologiche e dai saggi architettonici. Lo studio architettonico-archeologico di Ćurčić è innovativo perché presenta numerose fotografie della fortezza e propone la ricostruzione digitale della stessa: queste nuove tecniche multimediali hanno permesso una ricostruzione a tutto tondo dell’opera e una comprensione approfondita dei particolari architettonici presenti. In conclusione, si può affermare che la bibliografia inerente la fortezza di Smederevo è tutto sommato completa e presentata in modo chiaro e comprensibile.

Storia e scopo di costruzione: la nascita della fortezza di Smederevo si inserisce un momento storico ben preciso. La rinnovata spinta di conquista sotto Murad II riportò l’impero Ottomano in una condizione di potere dopo la grave sconfitta di Ankara del 1402; numerosi territori nei Balcani stavano per diventare ottomani mentre il despota di Serbia Stefano era solito compiere “doppi giochi” tra gli Ottomani e ungheresi. Costui pensava che la situazione potesse essere propizia per attaccare i turchi e di conseguenza rinvigorire il morale del popolo serbo. Tuttavia, alla sua morte nel 1427, la Serbia fu attaccata dall’Ungheria che conquistò, per cessione, due importanti fortezze, Belgrado e Golubać. Murad II, dopo la morte di Stefano, si proclamò erede del despotato, (motivando ciò con un lontano matrimonio tra il nonno Bayezid I e una figlia di

Stefano) violando i diritti del nuovo signore serbo, Đjurđje Branković che cedette alla condizione di vassallo (Castellan 2004, 87-89).

Murad II intendeva conquistare la Serbia per frenare l'Ungheria che aveva appena messo le mani su due punti strategici fondamentali come Belgrado e Golubać. L'esercito ottomano rispose nel 1428 riconquistando la fortezza di Golubać e accettando una tregua di tre anni, chiesta da Sigismondo d'Ungheria. Branković però, non tardò molto nello scegliere (dopo accettazione ottomana ovviamente) una nuova base per la sua capitale. Con grandi sforzi, richiesti con durissime giornate di corvée ai contadini del posto, nel 1430, iniziò la costruzione della fortezza di Smederevo, al fine di sostituire quella già perduta di Belgrado. Qui fu trasferita anche la capitale fino al 1459, anno in cui tutta la Serbia divenne ottomana (Fine 1994, 529).

La costruzione dell'opera effettuata dal despota Branković fu davvero un'ottima scelta per le strategie serbe: non solo riuscì a contenere le mire ungheresi ma si rivelò utile in quegli anni nei quali iniziarono tempi burrascosi e lotte continue contro l'esercito ottomano. La fortezza divenne una stazione di confine, perché dietro le sue mura sul Danubio, si trovava il limite amministrativo con l'Ungheria. Dal 1435 gli attriti tra la Porta e la Serbia divennero sempre più intensi, nonostante la sicurezza della Serbia potesse essere garantita dal matrimonio della figlia maggiore di Branković con il sultano Murad II. Tuttavia, il matrimonio non aiutò gli scopi reazionari che la Serbia teneva nascosti: nel 1439 fu firmato a Smederevo un accordo tra la Serbia e la Repubblica di Venezia. Quando Murad II devastò e saccheggiò i territori di Transilvania e Ungheria, non ricevette aiuto dai vassalli serbi. Il visir di Murad II si accorse che era in atto un tradimento. Ai primi di giugno 1439, la pace con gli Ottomani, acquisita attraverso il matrimonio di Mara (la figlia di Branković) col sultano, era andata in frantumi (Pitcher 1972, 70-71). È in questo frangente storico che il significato della fortezza assume importanza. L'astuzia del despota Branković nel costruire anni prima l'opera militare si rivelò fondamentale nonostante i destini della Serbia non ebbero migliori fortune. Il 27 agosto del 1439, guidati da Murad II, 130.000 soldati turchi occuparono le colline intorno a Smederevo e assediaron la fortezza che capitò nell'arco di tre mesi, così come buona parte dei territori serbi (Mantran 2000, 86-87).

Nonostante l'eroica resistenza di Belgrado (Aprile-Settembre 1440) anche l'importante e ricca area mineraria di Novo Brdo fu presa dagli Ottomani (Stavrianos 2000, 53-54).

Tuttavia, bisognerà aspettare il 1459 per la definitiva conquista e caduta di Smederevo, sia come fortezza sia come capitale.

Durante il regno di Mehmed II il “Conquistatore” (1451-1481), si ebbe la definitiva sconfitta del regno serbo, conseguenza anche questa volta di un sospetto tradimento. Una volta conquistata la Morea, il sultano Mehmed II fece attenzione alla particolare situazione della Serbia. I Serbi, indecisi tra la fedeltà agli ungheresi o agli Ottomani, fecero ancora una volta la scelta sbagliata, riconoscendo il despotato a Stefano (sposo della figlia di Branković), figlio del re di Bosnia. La Serbia aveva, in concreto, riconosciuto la sovranità ungherese sul suo territorio, ma questo stato di cose non poteva assolutamente coincidere con l’espansionismo turco. La risposta di Mehmed II non tardò: senza incontrare sacche di resistenza nel territorio serbo, s’impadronì della fortezza di Smederevo, che gli fu lasciata senza combattere dal padre di Stefano, Tommaso di Bosnia. Costui decise per la resa poiché non era possibile resistere a un esercito di tale entità e, soprattutto, perché conservò dei piccoli vantaggi sul confine serbo-bosniaco (Tolan 2013, 390-392). Nel 1459 dunque, la fortezza di Smederevo cadde definitivamente e la città si consegnò al comando ottomano divenendo così effettivamente il *sancak*¹⁷² (o sangiacato, in italiano) di Semendria (Mantran 2000, 109).

Architettura: la fortezza di Smederevo è una struttura abbastanza complessa architettonicamente e, anche se la parte iniziale è stata edificata sulla tradizione bizantina, dal 1459 (anno della caduta in mano turca) è possibile notare il rifacimento di alcune parti strutturali in stile ottomano. Nonostante le sue fondamenta non siano immerse totalmente nelle acque circostanti, l’opera è classificata come “fortezza marina” poiché ne è completamente circondata. Dopo il completamento della struttura, vi è stato un calo nella sua importanza militare e sono stati fatti alcuni cambiamenti strutturali. Di conseguenza, lo stile architettonico originale è stato conservato fino ad oggi, nonostante l’influsso ottomano sia visibile nelle torri e nelle mura (Jejić 2004, 80-82). Smederevo si presenta come una struttura composta sostanzialmente di tre elementi base: una cittadella a forma triangolare; un’area di 11 ettari circondata da mura e

¹⁷² Suddivisione amministrativa delle province dell’impero Ottomano, intermedia fra i *vilayet* e i *cazà* (Mantran 2000, 815).

bastioni; un ulteriore cortina difensiva di mura esterne, quest'ultima costruita dagli Ottomani (Fig. 112). La fortezza è circondata da 1,5 km di mura merlate, spesse più di 2 metri; sul perimetro della seconda cortina erano disposte venticinque torri, alte dai 20 ai 25 metri. All'interno dell'area sono presenti i resti di una chiesa, (forse quella dell'Annunciazione), costruita sulle fondamenta di un'antica chiesa bizantina del 1439; si sono conservati anche i resti di un *hamam* turco del XVII secolo (Fig. 113). La cittadella fortificata triangolare è sicuramente la struttura architettonica meglio conservata e non solo perché al suo interno era presente il palazzo di Branković. Questa piccola roccaforte è stata più volte oggetto di studi archeologici e su di essa è possibile avere un buon numero di informazioni (Ćurčić 2010, 628-629), (Figg. 114, 115). Nonostante sia importante ricordare che la cittadella è davvero uno dei migliori esempi conservati della tradizione architettonica militare balcanica (influenzata dalla bizantina), ci soffermeremo prevalentemente sulla cortina muraria che racchiude l'intera area fortificata. Questo perché gli Ottomani, una volta conquistata la fortezza, apportarono su di essa delle modifiche per controllare la navigazione sul Danubio. L'area di fronte alla cittadella del despota, isolata da un fossato, era stata inizialmente pensata per un insediamento urbano (poi non completato) che doveva essere chiuso con delle torri bastionate e da un altro fossato tutto intorno. La cortina sud è stata rinforzata con undici torri quadrate, della stessa lunghezza (Figg. 116, 117). La parte perimetrale adiacente al fiume Jezava è rinforzata con tre torri quadrate, mentre la cittadella verso il Danubio ha avuto origine da una grande torre, il *donjon*, a cui solo qualche tempo dopo furono aggiunte altre quattro torri, decorate con fasce di mattoni alternate. Tutte queste caratteristiche strutturali erano rimaste invariate fino al 1459, anno in cui i Turchi ottomani occuparono la fortezza e la Serbia (Ćurčić 2010, 629-630). Costoro aggiunsero a questa già imponente cortina perimetrale un altro "giro" di mura di cui oggi non resta molto se non le tre torri poligonali poste sugli angoli della fortezza (Figg. 118, 119). Dalla forma di queste tre torri sembra che la loro costruzione sia l'esito di tecniche di diversa origine, con evidenti riprese delle antiche tradizioni bizantine. Ciò potrebbe essere spiegato col fatto che la vicina Skopje, in Macedonia, era già un centro importante di costruzione ottomana: da lì potevano essere arrivati gli architetti che si occuparono del rifacimento di Smederevo (Nicolle 2010, 17). I cambiamenti strutturali che introdussero i Turchi, dal 1460 in poi, non riguardavano solamente le torri, ma

anche l'ingegnosa trincea esterna che scavarono per rendere inaccessibile la fortezza via terra; la struttura era infatti così collegata alla terraferma solo tramite un ponte rimovibile. A ridosso dell'acqua, essi costruirono poi una seconda cinta muraria, sempre sulla forma triangolare della struttura. Agli angoli aggiunsero le tre nuove torri (di cui quella a sud-est ha un'iscrizione in turco tuttora leggibile), collegate con la cinta muraria più interna. È possibile notare la forma poligonale di queste tre torri, basse e con feritoie e piattaforme atte a ospitare i cannoni, fresca innovazione tecnologica militare turca (Figg. 120, 121, 122). Queste nuove parti strutturali, di matrice ottomana, non ebbero solo lo scopo di rinforzare l'intera fortezza, ma anche di creare una marcata separazione nell'adiacente territorio di confine con l'Ungheria (Vukočić, Radovanović 2005, 7-11).

La città-fortezza di Smederevo è una delle più grandi fortificazioni in Europa sud-orientale. Il sistema di difesa, complesso e innovativo, è uno straordinario esempio di come poter aumentare l'efficienza della nuova tecnologia offensiva ed è anche la migliore struttura militare medievale della Serbia. La sua particolarità è, inoltre, riflessa nella scelta della particolare posizione: a differenza di altre aree territoriali, inaccessibili e ripide, la fortezza si trova su un pianeggiante altopiano lungo la riva del fiume Danubio, motivo per il quale oggi Smederevo è sinonimo di un tipo di fortezza "di pianura" (Nešković 1997, 210-211).

Fasi di costruzione: la fortezza di Smederevo ha più fasi di costruzioni, precisamente tre più una di restauro, e vanno dal XV secolo fino al XX. La prima, dal 1428 al 1430, comprende la cittadella fortificata con all'interno il palazzo del despota. È possibile essere sicuri di questa data perché una delle quattro torri della cittadella (quelle rivolte verso sud) riporta una gigantesca iscrizione in lingua slava antica che cita appunto la data del 1430 con annesso il nome del despota (Fig. 123). Senza dubbio si tratta della fine dei lavori sulla cittadella. In seguito, la struttura venne ampliata tra il 1430 e il 1439, con l'aggiunta di un'area fortificata più grande, sempre triangolare, e una zona di mura difensive inferiori (scarpata) con torri imponenti.

La terza fase costruttiva, quella specificatamente ottomana (sotto Mehmed II), intercorre tra gli anni 1460 e 1480 con la costruzione di un sistema difensivo basato sull'avvento della polvere da sparo. Da queste ultime date, la fortezza ha subito un

rimaneggiamento solo nel 1980, a causa di un necessario intervento di restauro che ha aperto uno spazio a sud dell'opera, attorno al quale si è sviluppata in seguito la città odierna con annesso porto (Jejić 2004, 79).

Condizioni attuali: lo stato della cittadella fortificata può essere definitivo come precario. Anche se la maggior parte delle opere di conservazione è stata realizzata e, quindi, la struttura è prevalentemente stabile, tuttavia rimane il problema legato alle piccole riparazioni e manutenzioni che affligge la condizione dell'intera fortificazione. Tutto ciò porta a uno stato carente di mantenimento. Molte parti delle mura della fortezza sono mancanti o danneggiate a causa dei numerosi danni di guerra che ha subito negli anni (diversi bombardamenti e una grande esplosione di munizioni al suo interno nel 1941), (Vukoičić, Radovanović 2005, 1-3).

Nonostante esistano dei rischi legati alla manutenzione e alla cura generale del sito, l'opera di conservazione è stata completata in quasi tutta la struttura rendendo non necessarie altre riparazioni significative. La condizione generale del complesso monumentale è però influenzata negativamente da una varietà di fattori naturali e artificiali. Uno di questi è la stazione ferroviaria adiacente alla struttura, la cui posizione e l'uso non è compatibile con la conservazione della fortezza (Fig. 124).

In più, anche la costruzione di una centrale idroelettrica sul Danubio, nella gola del Djerdap, ha fatto sì che il complesso monumentale abbia subito più volte allagamenti e ciò ha inciso sull'attuale condizione. In conclusione, si può definire come non a rischio imminente l'opera militare, anche se il lento deterioramento, causato da fattori umani e naturali, sta facendo il suo corso. All'interno della fortezza è oggi presente un parco ricreativo per la città. Saltuariamente l'opera militare è utilizzata come luogo per eventi culturali, concerti e fiere. Nelle immediate vicinanze della fortezza sono presenti un piccolo porto per le navi e, sulla destra, una ferrovia (Jejić 2004, 79-81).

Dettagli aggiuntivi: nonostante l'opera sia stata scelta dall'Unesco per il valore che ha rivestito per l'intera area del sud-est europeo, è impossibile negare che tutti i lavori archeologici, atti a tenere in buono stato la fortezza, siano stati compiuti solamente sulle parti strutturali attinenti con l'architettura di tradizione bizantina. Questo, probabilmente, perché l'Istituto Regionale per la Protezione dei Monumenti in Serbia è sicuramente più

interessato alla conservazione della parte “locale” della struttura che alla sua totale interezza. In effetti, la cortina esterna costruita dagli Ottomani, è stata abbandonata a se stessa e non inserita negli interventi di recupero. La scelta di includere la fortificazione all’interno di questa ricerca segue anche l’intento di verificare tutti i processi di modifica avvenuti su una struttura, compresi quelli del periodo ottomano il quale, spesso, sembra essere tralasciato.

3.9 *Fetislam*

Nome moderno: Tvrđava Fetislam.

Traduzione: “La fortezza di Fetislam”.

Altri nomi conosciuti: Fetislam Fortress (“La fortezza di Fetislam”).
Kladovo Fortress (“La fortezza di Kladovo”).

Stato, Provincia, Distretto, Città: Serbia, Serbia Centrale, Bor, Kladovo.

Tipo di struttura: Fortezza.

Data di costruzione: 1524.

Sultano: Süleyman I, il “Magnifico” (1520-1566).

Architetto: -

Posizione geografica: la fortificazione si trova sulla riva destra del fiume Danubio, a pochi chilometri dall'ingresso della città di Kladovo, in direzione ovest.

Fonti storiche: -

Studi storici: Mantran 2000, 164-165.

Castellan 2004, 113-115.

Stavrianos 2000, 72-73.

Pitcher 1972, 111-115.

Tolan 2013, 404-406.

Clot 1986, 74-78.

Studi architettonici e archeologici: Simić 1986, 115-135.

Ćurčić 2010, 773-774.

Colovic 2015 (sitografia).

Stato delle ricerche: la fortezza di Fetislam risulta essere, insieme a quella di Smederevo, Golubać, Ram ed altre, una base logistica importante per le politiche di espansione degli Ottomani. Nonostante il suo contributo alle mire di conquista attuate dal grande Süleyman I, le ricerche e gli studi su quest'opera sono poco numerosi e la bibliografia inerente è piuttosto scarsa. Non ci sono pervenute notizie dalle fonti storiche mentre all'interno di studi e ricerche storiche è possibile ricavare qualche informazione in più. Tuttavia, nessuna di queste è precisa e si tendono ad unire le poche informazioni che si hanno a disposizione. È possibile notare ciò nei lavori di Mantran, Castellan e Stavrianos nei quali, le notizie su Fetislam, sono tutte incluse nelle informazioni riguardanti la prima campagna di conquista di Süleyman I (quella di Belgrado del 1521). Qualche considerazione specifica in più si ha nei lavori di Pitcher e Clot, il primo perché con l'ausilio delle mappe geografiche risulta essere preciso nell'individuazione di numerose fortezze, il secondo invece è propriamente una monografia sul sultano, motivo per il quale ci si sofferma maggiormente sui dettagli, specie quelli legati alle battaglie. Per quanto riguarda gli studi archeologici e architettonici anche qui la situazione è alquanto insufficiente poiché non sono molte le risorse utilizzabili. Oltre al lavoro di Ćurčić, l'unico a menzionare la fortezza all'interno del panorama sugli studi dell'architettura balcanica, non si possiedono notizie rilevanti per un approfondimento importante. Alcune ricerche sono state condotte da studiosi locali (vedi Simić) e, anche se molto accurate, non hanno beneficiato di un'ampia diffusione scientifica, considerando anche la difficoltà di comprensione della lingua originale. Infine, un piccolo aiuto deriva da alcuni siti web nati dalla passione delle persone del posto, le quali hanno a cuore le sorti del loro patrimonio archeologico-architettonico e con l'ausilio di fotografie e notizie tentano di far risaltare l'importanza che queste opere hanno avuto e continuano ad avere nel loro territorio.

Storia e scopo di costruzione: l'edificazione del monumento militare Fetislam può essere inserito in un determinato momento storico che combacia fundamentalmente con

le successive conquiste europee del sultano Süleyman I, detto il “Magnifico”, in carica dal 1520 al 1566. All’inizio della sua investitura il primo problema che gli si pose davanti fu la sicurezza sul Danubio, area sempre molto particolare nonché confine con lo stato cristiano ungherese. Ai primi segnali di ripresa ungheresi, Süleyman I rispose facendo scomparire le ultime enclave cristiane a sud della Sava, come Sabać (Castellan 2004, 114-115). In realtà, l’obiettivo non troppo segreto del sultano, era la presa di posizione sul confine ungherese; ciò che provocò lo scontro fu un *casus belli* completamente superficiale (pare che l’inviato di Süleyman I sarebbe stato trattato in malo modo alla corte del re Luigi II) ma bastò per dare il via alla prima campagna bellica del capo ottomano (Mantran 2000, 165). Tra il 1520 e il 1540 Süleyman I tentò di ridefinire quindi la linea di confine danubiana e il vero colpo da maestro fu la conquista di Belgrado nel 1521 ma, oltre a questa fortezza-città, caddero anche molte altre fortificazioni di confine (Tolan 2013, 404-406). Bisogna però sottolineare che questa fase d’espansione non aveva come scopo finale l’annessione dell’Ungheria bensì un suo indebolimento sulla zona di confine, al fine di rendere i rivali (Giovanni I d’Ungheria e Ferdinando d’Austria) più arrendevoli e quindi accondiscendenti a successivi patti (Pitcher 1972, 114-115). È in questo momento storico che prende corpo l’idea di erigere la fortezza Fetislam, al fine di creare una linea danubiana di difesa composta di strutture fortificate, precisamente sei: Belgrado, Smederevo, Kulic, Ram, Golubać e, appunto, Fetislam. È facile immaginare anche il perché “geografico” della costruzione: il Danubio passa attraverso la maggior parte dell’Europa centrale quindi si può affermare che la fortezza è stata costruita su uno dei più grandi corridoi europei. All’inizio del XVI secolo, gli Ottomani hanno voluto rafforzare il loro controllo sul fiume affidandosi alle opere militari. Costruita nel 1524, Fetislam quindi, insieme con altre cinque fortezze, ha aumentato le capacità offensive e difensive dei turchi in quella particolare e delicata zona di confine (Stavrianos 2000, 72-73). Inoltre è il più importante monumento culturale del recente passato serbo, parte di una storia costruita dai Turchi dopo aver conquistato quei territori fino all’anno 1867 quando, sotto Mihailo III Obrenović Principe di Serbia, questo popolo strappò Fetislam dal giogo turco. Col passare degli anni poi la fortezza perse la sua importanza strategica e militare, fino a diventare un monumento culturale (Colovic 2015).

Architettura: la fortezza di Fetislam fu costruita nel 1524, collocata vicino un antico forte romano e soprattutto prossima al ponte di Traiano, costruito dal famoso architetto nabateo Apollodoro di Damasco. L'opera si compone di due parti di fortificazione, la "Grande Fortezza" e la "Piccola Fortezza", entrambe a loro volta circondate da un ampio fossato d'acqua (Simić 1986, 115), (Fig. 125).

La struttura più piccola ("Piccola Fortezza"), ha una pianta rettangolare e complessivamente misura 90 x 60 metri occupando la parte più alta del terreno vicino alla riva del fiume. Consta di due parti: la superiore e l'inferiore. Quella più in alto, misura 27 x 38 metri, ha quattro torri circolari di due piani ciascuna, poste agli angoli della struttura. Oggi purtroppo ne rimangono intatte solo due, quelle più in alto. Tra le cortine che collegano le quattro torri, sono presenti bastioni frastagliati e a punta, per l'esattezza in numero di cinque (Ćurčić 2010, 774), (Figg. 126, 127). Secondo ciò che è rimasto conservato si può affermare che la "Piccola Fortezza" di Fetislam aveva caratteristiche consone a una base per l'artiglieria. Ciò è possibile confermarlo poiché è stata protetta da mura con torri circolari e bastioni per smorzare i colpi di cannone e, in più, presenta su ogni lato della cortina e delle torri, delle feritoie circolari atte a rispondere al fuoco nemico tramite artiglieria pesante (Colovic 2015), (Figg. 128, 129, 130).

La parte inferiore, sempre appartenente alla "Piccola Fortezza", è situata in prossimità della riva del fiume Danubio ed ha sempre una pianta rettangolare. Sul muro perimetrale di nord-est, quello più vicino il fiume, sono presenti torri quadrate di cui però oggi non restano che le basi. L'ingresso in questa sezione è permesso tramite una porta ricurva posizionata tra le due torri. Le cortine laterali, a metà della loro lunghezza, sono state rinforzate da due bastioni a punta molto possenti. L'ultimo lato della fortificazione combacia con quella dell'altra piccola fortezza posta però nella parte superiore (Ćurčić 2010, 774). L'ultima parte che compone l'intera opera militare è la cosiddetta "Grande Fortezza", che altro non è se non un recinto fortificato che ingloba la fortezza più piccola. Di forma rettangolare questa struttura è composta, sul lato più prossimo al Danubio, da due enormi torri circolari e, nel mezzo, da un'altra grande torre, questa volta quadrata. Dalle prime ricognizioni archeologiche è poi possibile confermare che altri due bastioni a punta erano posti sul lato più interno del recinto, mentre sulle cortine laterali si possono ancora notare delle angolazioni presumibilmente

date dal fatto che lì erano presenti dei bastioni a punta. Le torri erano collegate da mura con camminamenti di ronda in mattoni e tutta l'opera è circondata tuttora da un fossato d'acqua sui tutti i lati, tranne quello sul fiume. Dei ponti mobili erano collegati alla terraferma e posti davanti a tutte e tre le porte principali. La terza porta, all'interno della cortina che si trovava vicino al Danubio, era stata costruita per fuggire dalla fortezza in modo segreto per poter raggiungere e poi prendere le barche. Anche in questo caso è da notare come l'intera cinta muraria sia stata composta di pareti molto più spesse e basse, in modo da poter resistere al fuoco dei cannoni. La "Grande Fortezza" di Fetislam, ovvero la seconda costruzione dell'intero complesso, appartiene però a una seconda fase costruttiva, che è quella del 1717-1739 (Fig. 131). In quel periodo, i Turchi avevano bisogno di maggiore protezione considerate le numerose guerre tra loro e l'Austria. Lo scopo di questa seconda costruzione era principalmente legato al fatto che i Turchi, esausti dalle lunghe guerre, si erano trovati costretti a prestare maggiore attenzione verso la difesa dei precedenti territori occupati. Durante il 1818, fu apportata anche una terza ma piccola modifica estetica: sopra gli archi delle porte della fortezza, furono poste delle lastre di marmo con iscrizioni che esaltavano il sultano ottomano Mahmud II, regnante tra il 1808 e il 1839 (Simić 1986, 115-135), (Fig. 132). In conclusione, nonostante la fortezza generale sia stata pensata e costruita per l'uso dell'artiglieria pesante, le caratteristiche comuni non si discostano dai tipici modelli costruttivi degli anni precedenti, ancora un poco conservatori. La fortezza di Fetislam, insieme alle altre della cosiddetta "linea danubiana", dimostra tuttavia che Süleyman I era interessato a monitorare i benefici che derivavano da una buona ed ingegnosa architettura militare (Ćurčić 2010, 774).

Fasi di costruzione: la prima fase di costruzione corrisponde all'anno 1524, momento in cui la fortezza venne progettata e costruita. Tra il 1717 e il 1739 è possibile notare una seconda fase costruttiva che modificò la fortezza, aggiungendo una seconda cinta muraria. Nel 1818 fu apportato invece soltanto un cambiamento di tipo estetico (Simić 1986, 120-125).

Condizioni attuali: l'opera militare ha subito due interventi di recupero dalle intemperie e dal degrado del tempo, a cavallo tra gli anni 1973-1977 e 1981-1984. Oggi

è possibile visitarla, sono state rese accessibili tutte le sue aree interne e, anche se mancano ancora i fondi per un restauro completo, si può dire certamente che il monumento è ben conservato (Colovic 2015).

Dettagli aggiuntivi: oggi la fortezza è un monumento culturale e storico usato per eventi e spettacoli, tant'è che comprende anche un anfiteatro a cielo aperto, mentre vicino la struttura è presente un centro sportivo utilizzato per attività motorie e professionali.

4. IL PROCESSO EVOLUTIVO

1. Problemi dell'odierna ricerca

L'architettura militare ottomana ha una storia molto complessa da decifrare poiché numerose sono le sue forme e la sua capacità di adattarsi a quanto già costruito in precedenza. Anche e soprattutto grazie alla nascente disciplina qual è l'archeologia ottomana, ovviamente connessa alla parte architettonica, si è potuto ricostruire, seppur parzialmente e con notevoli difficoltà, una storia evolutiva delle fortificazioni erette dai Turchi ottomani. La prima e netta distinzione è sicuramente quella che coinvolge le strutture, prima e dopo l'avvento della polvere da sparo. Si riescono a notare alcuni cambiamenti sia strutturali sia stilistici e anche gli stessi materiali subiscono delle modifiche. Ciò è possibile verificarlo perché la letteratura scientifica a disposizione è molto più vasta e organizzata in merito alle modifiche subite dagli edifici durante la nascita della nuova tecnologia militare. Ciononostante, le problematiche legate ad un'ipotetica ricostruzione di una linea evolutiva dell'architettura militare ottomana sono molto numerose e varie. Già di per sé l'architettura militare del Medio Oriente è stata poco indagata, sia archeologicamente sia architettonicamente, a questo si aggiunga che il confronto bibliografico con le opere militari europee e crociate pende nettamente a favore di quest'ultime ed è facile immaginare come sia pressoché impossibile avere un quadro chiaro e completo del cambiamento di forme, materiali e tecniche costruttive.

Questo è derivato non solo dal poco interesse scientifico nei confronti di una disciplina così giovane e di nicchia ma, soprattutto, dalle numerose forme architettoniche che essa ha proposto nel corso del tempo: l'architettura militare islamica, quindi anche quella ottomana, è composta da una pluralità di fortificazioni che vanno dalla semplice città fortificata alla cittadella per arrivare sino ai palazzi e infine alle fortezze. Questa grande varietà tipologica, se da un lato ha arricchito la ricerca spingendo gli studiosi verso un tentativo di schematizzazione dell'architettura militare turco-ottomana, dall'altro ha condotto a numerose incomprensioni legate a questo tentativo di classificazione.

Oltre a ciò, com'è stato per l'architettura islamica generale, anche la branca militare è stata soggetta ad alcuni annosi problemi che riguardano lo studio della storia dell'architettura. Non è più possibile negare oggi la pluralità delle forme architettoniche militari islamiche e le recenti tendenze stanno affermando questo come un nuovo punto di svolta per le ricerche. Non bisogna più solamente porre a confronto una fortezza europea con una islamica, ma bisogna cercare di analizzare quest'ultima tentando di metterne in luce gli elementi connessi alle tradizioni locali, siano esse quelle della Persia, di Bisanzio o del mondo romano. Inoltre, si dovrebbe tentare di inserire l'architettura islamica nello stesso percorso della storia globale dell'architettura cercando di distinguere, durante un processo d'analisi di qualsiasi struttura islamica, quali caratteristiche abbiano avuto sviluppo da una maturazione interna alla società e quali, invece, siano state importate da altre culture¹⁷³. È poi doveroso sottolineare come le conoscenze architettoniche non siano state solamente unilaterali ma abbiano coinvolto sia il mondo islamico che quello cristiano e proprio questo dualismo ha dato vita ad una straordinaria ricchezza tipologica di forme non solo legate all'architettura civile ma anche, appunto, a quella militare. In conclusione e in sintesi, è possibile rintracciare tre criteri che possano aiutarci a definire un processo storico, architettonico e archeologico così complesso, come riportato dalla Eslami¹⁷⁴:

«la contestualizzazione dell'arte della costruzione nel mondo islamico nella storia generale dell'architettura, il ruolo avuto dalle tradizioni autoctone preislamiche e il costante processo di stratificazione e di sedimentazione di influssi e contaminazioni tra diverse aree culturali».

¹⁷³ Eslami 2010, 4-6.

¹⁷⁴ Eslami 2010, 13.

2. Prima e dopo l'avvento della polvere da sparo: un'ipotesi di cambiamento di stile, materiale e tecnica costruttiva

L'architettura militare ottomana ha assunto nel corso dei secoli forme diverse. Essa si sviluppa in conformità a continui miglioramenti rispetto alle tradizioni locali precedenti che, tuttavia, non vengono subito abbandonate ma riprese e sviluppate. Se volessimo andare a ritroso cercando di tratteggiare una linea diretta con l'architettura militare islamica generale, noteremmo che questa ha sempre avuto forme molto varie che vanno dalle semplici mura fortificate attorno ad una città fino ad arrivare ai castelli, passando attraverso cittadelle, palazzi militari e fortezze. Queste costruzioni non si distaccavano molto dai modelli romani, bizantini o della Persia sassanide. Nonostante gli Ottomani abbiano costruito numerose fortezze dopo l'avvento della polvere da sparo, è possibile riscontrare tra gli elementi strutturali alcuni rimandi che sono sempre stati alla base dei modelli architettonici precedenti.

Tre elementi essenziali per le costruzioni militari ottomane sono: la torre poligonale, l'ingresso stretto e a gomito (*bent entrances* o *ben-axis gate*) e le mura spesse e basse. I primi due sono da sempre alla base delle opere architettoniche difensive islamiche nonostante oggi sia alquanto compromesso verificare i caratteri della prima architettura militare a causa della scarsità dei resti archeologici. Tuttavia, portando ad esempio la città di Raqqa (Siria) e di Baghdad (Iraq) già è possibile notare l'importanza di un imponente perimetro di mura difensive, mentre rivolgendo lo sguardo ad Il Cairo (Egitto) o ad Aleppo (Siria) balzano subito agli occhi le imponenti mura fortificate e le torri, nel primo caso, e la cittadella, nel secondo¹⁷⁵. Un importante periodo di transizione è quello che va dal 950 d.C. al 1350 d.C., questo è il momento in cui si assiste anche all'arrivo dei Crociati i quali ebbero sempre molti confronti con la controparte islamica. Fu un periodo di sviluppo e di costruzione di numerose fortificazioni anche se, sotto l'aspetto dei materiali utilizzati, non ci furono variazioni significative. La pietra era sempre molto impiegata se la costruzione seguiva uno schema romano-bizantino, mentre si preferiva utilizzare mattoni in argilla e terra battuta (tecnica del *pisè*) se bisognava riprendere uno schema iranico o sassanide¹⁷⁶.

¹⁷⁵ Turnbull 2006, 62-63.

¹⁷⁶ Milwright 2010, 4932.

Grandi ricostruzioni o ingrandimenti erano numerosi sulle cittadelle islamiche e su quelle conquistate ai Crociati e gli elementi ricorrenti come la torre e gli ingressi a gomito non tenderanno a diminuire anzi verranno sviluppati in modo maggiore. Le torri cresceranno in numero e gli ingressi verranno creati in modo sempre più particolare, per frenare l'avanzata del nemico durante gli assedi. Inoltre, in questo periodo di scontro con i Crociati, è necessario rimarcare che entrambe le fazioni seppero prendere spunto dalle tecniche costruttive dell'altro e quindi vi fu uno scambio bidirezionale di saperi tecnici. Tuttora, ad esempio, si discute su chi abbia il primato dell'invenzione della caditoia, abile espediente architettonico che altro non era se non un elemento aggettante le mura che permetteva di versare sull'assediate, tramite un'apertura sottostante, materiale infiammabile o di grosso peso. Probabilmente oggi si tende a credere che sia stata un'invenzione di matrice più islamica che europea ma non ne si è certi. Non c'è dubbio però che questo esempio può ben rappresentare quello scambio di saperi, quella vivacità costruttiva che, da sempre, ha contraddistinto l'architettura militare islamica¹⁷⁷. È anche fondamentale notare che, se da un lato abbiamo delle similitudini con l'architettura europea, dall'altro ci sono delle differenze nette. Si prenda ad esempio il caso della torre: nel periodo di transizione sopraccitato (950-1350 d.C.) oltre ad assistere a un maggior impiego di questo elemento si può denotare una propensione all'ingrandimento considerevole, questo perché le torri stavano diventando non solo elementi offensivi ma anche luoghi in cui le truppe potevano sostare per lunghi periodi. Tuttavia, le dimensioni di queste torri non devono indurci a pensare che potessero essere utilizzate anche da un sultano perché ciò non sarebbe mai stato possibile considerata l'inappropriatezza del luogo e la connessione strutturale di tali torri a tutti gli altri elementi della fortificazione. Al contrario, il "signore" medievale era solito risiedere in queste torri che però erano molto più grandi e più isolate e che sono conosciute con il nome di *donjon*. Per tale motivo è necessario l'utilizzo di una terminologia il più puntuale possibile al fine di evitare equivoci¹⁷⁸.

Senza fare ulteriori passi indietro negli albori dell'architettura islamica militare (per questo si veda meglio il paragrafo 2 del primo capitolo) si può constatare quindi che fino al 1300-1350 d.C. la prima architettura militare ottomana ha saputo riprendere gli stili e

¹⁷⁷ Bloom, Blair 2009, 518-519.

¹⁷⁸ Bloom, Blair 2009, 521.

le tecniche costruttive delle tradizioni locali senza perdere quegli elementi imprescindibili che la andranno a caratterizzare anche in seguito come la torre, le mura e le *bent entrances*.

Evidenziare dei cambiamenti nello stile, nel materiale e nella tecnica costruttiva tra il periodo pre-ottomano e quello ottomano è un'impresa alquanto ardua considerando la difficoltà nel rintracciare quanto era stato costruito in precedenza a causa sia della scarsità dei resti archeologici sia della povertà delle pubblicazioni sull'argomento militare. Il punto di svolta per l'architettura militare ottomana è situato cronologicamente a metà XIV secolo e riguarda lo sviluppo di nuove tecniche militari basate sull'artiglieria innescata dalla polvere da sparo. Questo comporterà non solo un netto cambiamento nel modo di combattere ma soprattutto farà sì che le fortificazioni assumano dei design nuovi e più funzionali a queste innovazioni¹⁷⁹. Per quanto concerne l'impero Ottomano è poi fondamentale ricordare che l'arte difensiva varia da regione a regione e dal XVI secolo in poi molte opere sono costruite anche per prestigio sociale e non solo per la difesa dei confini¹⁸⁰. L'introduzione della polvere da sparo è molto discussa e dibattuta e non è certo se possa essere attribuita a cinesi, arabi o indiani; tuttavia gli Ottomani furono coloro che, per primi, utilizzarono massivamente le potenzialità di questa nuova tecnologia militare¹⁸¹.

È necessario tenere a mente che, durante questo periodo di cambiamento, i tre elementi basilari dell'architettura islamica saranno sempre mantenuti e, anzi, rimarranno alla base di qualsiasi costruzione militare ottomana. Nei casi-studio analizzati in questa ricerca, è possibile individuare questi elementi e proporre un'ipotesi di evoluzione degli stessi. Dalla conquista di Costantinopoli nel 1453, gli Ottomani conobbero un periodo costruttivo molto intenso anche dovuto alle loro prime conquiste europee che, di conseguenza, necessitavano di fortificazioni al confine. Le opere costruite nel primo periodo ottomano rispecchiano i modelli militari che si andavano sviluppando in Europa ma mantengono sempre quelle peculiarità islamiche caratteristiche. In Anatolia, per tutto il 1300 d.C., si possono notare similitudini con le tradizioni bizantine e selgiuchidi che perdurarono nonostante l'introduzione dell'artiglieria. I nuovi modi di fare guerra

¹⁷⁹ Murphey 1999, 111.

¹⁸⁰ Milwright 2010, 4935.

¹⁸¹ Agoston 2005, 20-21.

non intaccarono da subito il layout delle fortificazioni ottomane che, inizialmente, non videro particolari adattamenti difensivi e offensivi alle nuove armi¹⁸².

Se prendiamo ad esempio le grandi costruzioni militari sul Bosforo come Anadolu Hisarı e Rumeli Hisarı, non notiamo particolari aggiustamenti architettonici se non la predisposizione dei moderni cannoni su delle piattaforme montate sulle torri. Tuttavia, bisogna guardare con attenzione a tutti gli elementi strutturali che compongono queste fortificazioni. Già da queste prime grandi fortezze è possibile notare una continuità degli elementi pre-ottomani come gli ingressi curvi e stretti e le torri preposte al controllo che non assumono mai una forma unica ma si adattano in base alla conformazione del territorio, variando dalla forma circolare a quella quadrata. La fortezza di Rumeli Hisarı è invece forse la più conosciuta e la meglio studiata dell'intero periodo ottomano. Essa si basa sull'impostazione di tre grandi torri più l'aggiunta di un nuovo elemento che sarà poi caratterizzante per molte altre opere, il barbacane. Questa fortezza assume un valore aggiunto poiché in essa è possibile intravedere quegli elementi strutturali che poi saranno alla base dell'architettura militare ottomana post polvere da sparo. Anche nelle successive fortificazioni analizzate, Yediküle Hisarı, Kale-i Sultaniye, Kilitbahir, Seddülbahir e Kumkale, è possibile rintracciare alcune linee guida generali come nelle precedenti: la centralità dell'impostazione della costruzione nella torre, l'attenzione alla geografia del luogo circostante e lo sviluppo del bastione come elemento difensivo aggiunto alla torre circolare. L'introduzione del bastione come struttura spaziosa e bassa, oltre ad eludere e resistere ai colpi del tiro nemico, permetteva il posizionamento di una piattaforma stabile a supporto dell'artiglieria. L'alternanza tra torre e bastione sarà uno dei motivi principali che ricorreranno nelle fortezze durante il XV e XVI secolo. L'evoluzione nel corso degli anni porterà inoltre alla modifica delle merlature che non serviranno più a coprire i movimenti delle truppe ma dovranno solamente essere degli elementi difensivi in più, atti a contenere il fuoco dell'artiglieria nemica. Dal XVI secolo poi, le torri e, in generale, tutta la produzione militare ottomana assumono delle forme esteticamente pregevoli e molto avanzate tant'è che si può ipotizzare che queste costruzioni fossero

¹⁸² Bloom, Blair 2009, 523.

viste anche come mezzi per dichiarazioni politiche al nemico (si veda il caso di Çeşme Kalesi e Kilitbahir)¹⁸³.

Le modalità e le tempistiche di cambiamento nello stile e nelle tecniche architettoniche militari ottomane sono molto difficili da verificare, considerata anche la grande vastità geografica dell'impero e quindi il moltiplicarsi delle peculiarità regionali. Tuttavia, è possibile evidenziare uno sviluppo di alcuni elementi architettonici che si evolvono col tempo e si adeguano all'avvento della polvere da sparo.

Innanzitutto è giusto sottolineare che le fortificazioni ottomane, almeno quelle realizzate in Anatolia, sono costruite con una cura maggiore e questo si riflette, come per le fortezze sul Bosforo e sui Dardanelli, in pannelli di mattoni decorativi o piastrelle lavorate finemente con scritte religiose e successivamente applicate, nella maggioranza dei casi, sulle torri. Proprio queste ultime sono alla base dell'architettura militare ottomana e le fortezze analizzate in questa ricerca permettono di seguirne un'evoluzione che, seppur minima, dimostra l'adattamento ottomano alle nuove tecnologie da fuoco. Già nel passaggio tra Anadolu Hisari e Rumeli Hisari è possibile intravedere un crescente abbandono delle torri angolari e quadrate a favore di costruzioni maggiormente cilindriche, che offrono una migliore prospettiva sia in termini di difesa contro i cannoni sia in offesa. Tuttavia la fortezza di Rumeli Hisari ci pone davanti ad un altro fondamentale concetto che scaturisce dall'architettura militare: l'internazionalizzazione del metodo costruttivo. Nelle grandi costruzioni difensive non si vede mai una sola linea costruttiva bensì lo stile ottomano è vario e ripropone elementi misti, sia di tradizioni passate sia ispirandosi a nuovi concetti europei¹⁸⁴.

Le torri e la cortina perimetrale sono tutte predisposte all'utilizzo massivo dei cannoni che sono montati su dei parapetti e sui cammini di ronda e sfruttano delle fessure create *ad hoc* per le esplosioni.

Principalmente nelle fortezze Yediküle Hisari, Kale-i Sultaniye e Kilitbahir invece, emerge un'altra caratteristica che riguarda lo sviluppo del bastione. Questo, che pian piano andrà a sostituire completamente la funzione della torre, verrà inserito in alternanza proprio a queste ultime per una maggiore difesa. Solitamente, dopo la costruzione di una torre circolare, la cortina muraria continuava alternando la torre ad

¹⁸³ Nicolle 2010, 24.

¹⁸⁴ Goodwin 2010, 105.

un bastione poligonale che poteva variare la sua forma da quella triangolare a semicircolare. L'aggiunta delle torri bastionate rimarrà caratteristica ottomana fino al 1600 d.C. almeno, quando i layout architettonici cambieranno radicalmente volto.

Col susseguirsi degli anni si nota, almeno dalla metà del XV secolo, una netta svolta rispetto alle forme degli elementi difensivi. Ci riferiamo soprattutto alla merlatura che scompare e alla sempre crescente circolarità, non solo delle torri e dei bastioni, ma di tutto il perimetro della struttura¹⁸⁵. Kilitbahir può ben rappresentare quanto detto: essa si pone come assoluta novità nell'ambiente ottomano e si riconoscono in essa i nuovi influssi del Rinascimento riguardanti le nuove modifiche militari¹⁸⁶. Nell'interesse di presentare un superficie inclinata e quindi maggiormente resistente ai colpi dei cannoni, le merlature lungo la parte superiore vengono sostituite da parapetti curvi o smussati. L'aumentata potenza delle armi aveva fundamentalmente reso insufficiente il riparo che i merli potevano offrire e, da questo momento in poi, la merlatura non sarà più riproposta se non per scopi puramente estetici. Questa fortezza probabilmente rappresenta meglio di tutte come l'uso delle armi da fuoco ne abbia influenzato il layout architettonico, esso si basa difatti sulla circolarità dei suoi elementi strutturali e sul particolare posizionamento di questi ultimi al fine di far rendere al meglio l'artiglieria¹⁸⁷.

Infine, non bisogna tralasciare l'aspetto legato alle mura perimetrali. Per tutte le fortificazioni analizzate è possibile riconoscere che la cortina ha subito un notevole ispessimento oltre che un abbassamento e l'aggiunta di feritoie, molto ben realizzate per i cannoni, erano ormai la consuetudine.

In conclusione, è quindi possibile provare a fornire un quadro schematico per l'architettura militare ottomana in Anatolia: gli elementi fondamentali della prima architettura militare islamica come le torri poligonali, gli ingressi a gomito e stretti e le mura spesse restano all'interno degli schemi costruttivi post polvere da sparo e, nonostante delle modifiche, contribuiranno a rimarcare la classica fortezza ottomana. Successivamente, lo sviluppo dell'architettura militare europea, specie quella italiana del XV-XVI secolo, influenzerà notevolmente le forme ottomane¹⁸⁸. Queste subiranno,

¹⁸⁵ Pepper 2000, 303.

¹⁸⁶ Kuban 2010, 230.

¹⁸⁷ Özgüven 2014, 747.

¹⁸⁸ Hogg 1982, 110-111.

come abbiamo visto, gli aggiustamenti necessari a renderle competitive con le strutture militari avversarie che, in particolare, consistono in: circolarità delle torri, bastioni e parapetti. Se certamente non furono gli Ottomani a inventare queste nuove modifiche sulle fortificazioni, è doveroso riconoscere il loro apporto nell'essere stati i primi a sfruttare intensivamente e congiuntamente la fortezza e l'artiglieria pesante. Oltre ciò, è ovvio che l'evoluzione di questi elementi architettonici provenisse non solamente dall'Europa ma tenesse conto anche delle tradizioni locali conosciute nei Balcani. Un esempio sono le altissime torri di Rumeli Hisari, Yediküle Hisari e Kilitbahir che testimoniano la grande recettività alla sperimentazione degli Ottomani sul fronte danubiano e ungherese. Infatti, è molto probabile che l'eccessiva altezza delle prime torri derivasse da quanto visto nei teatri di guerra di quelle zone e che quindi prendesse spunto dall'architettura militare medievale balcanica¹⁸⁹.

In Anatolia, come visto, è stato possibile tracciare un resoconto evolutivo per l'architettura delle fortificazioni ottomane che rispetto a quelle dei Balcani sicuramente hanno visto una maggiore cura sia nei materiali che nei dettagli estetici degli elementi. Ciò non può essere detto per le fortezze analizzate in questa ricerca appartenenti all'area dell'Europa sud-orientale. La prima problematica che ci si pone dinanzi è quella di riconoscere che i Balcani ottomani (oggi vari stati dell'Europa sud-orientale) erano una zona di confine molto insicura e quindi soggetta a numerose rivolte. Per questo motivo i Turchi avevano bisogno di costruire numerose fortificazioni le quali però non dovevano essere eccessivamente grandi o esteticamente fini, ma dovevano più che altro rispondere ad una sola necessità: l'efficienza offensiva e, il più delle volte, difensiva. I Turchi, per pacificare la popolazione locale e forzarla al pagamento del tributo, erano soliti costruire fortezze che il più delle volte non erano mai costruite *ex-novo* ma, spesso, ricostruite o riammodernate su vecchi forti abbandonati o catturati in guerra. Era questa la vera differenza con l'Anatolia: se nella loro terra d'origine gli Ottomani avevano una concezione più, per così dire, simbolica e regale dell'architettura militare, nei Balcani questo non si è verificato per motivi strettamente pratici e legati alla rapida conquista di quei territori¹⁹⁰. Gli Ottomani nei territori europei erano soliti, molto più che in Anatolia, ricostruire fortezze in zone geografiche estremamente importanti come

¹⁸⁹ Pepper 2000, 312-313.

¹⁹⁰ Bloom, Blair 2009, 525.

potivano essere confluente di fiumi, zone d'altura o pianeggianti. Posizioni dalle quali era insomma possibile avere sotto controllo non solo un paese ma anche le sue principali arterie di comunicazione. Esempio lampante sono le numerose fortezze ristrutturate sul Danubio (si vedano le schede di Smederevo e Fetislam); il rinnovamento e l'ammodernamento alle nuove tecnologie militari sono di fondamentale importanza perché queste fortezze erano a difesa di porti e corsi d'acqua che rivestivano un'importanza notevole e avevano quindi per gli Ottomani una priorità assoluta. Ciò derivava dall'insicurezza navale turca sia sul Mediterraneo sia nell'est Europa e quindi non deve stupirci se molte di queste costruzioni erano davvero a pochi metri dall'acqua. La loro funzione, inoltre, aveva anche una doppia valenza: supportare le campagne militari tramite lo stoccaggio di materiale esplosivo e proteggere le infrastrutture come ponti e strade che assicuravano il movimento delle truppe¹⁹¹.

Queste considerazioni lasciano presagire come sia più complesso tracciare un'evoluzione dell'architettura militare in questi territori; tuttavia, nelle fortezze redatte in questo lavoro si è provato a comprendere cosa non modificarono i Turchi rispetto allo stile costruttivo precedente e cosa, invece, preferirono ricostruire e riammodernare.

Già prendendo ad esempio la fortezze albanesi di Bashtovë ed Elbasan, si denota come principale caratteristica costruttiva quella semplicità architettonica che sta alla base di un principio di temporaneità della costruzione: queste fortezze infatti erano investimenti a breve termine, pensati come punti di snodo, approdo e movimento di truppe e quindi non definitivi. Inoltre, l'importanza data alla geografia del luogo circostante era un fattore primario per gli architetti ottomani che riconoscevano già nel vicino Danubio un valido baluardo difensivo naturale¹⁹². La semplicità della costruzione di queste strutture, relative al primo periodo di conquista in Europa, è ravvisabile anche dai pochi elementi fortificati presenti: le torri, sia circolari che quadrate, e le mura spesse ma non ancora troppo basse. Facendo riferimento alla grande fortezza di Elbasan è invece possibile rendersi conto di come gli Ottomani già avessero provveduto a modificare la forma delle torri che assumono quel caratteristico stile "svasato", aperto al pieno utilizzo dell'artiglieria. Altri esempi utili a farci comprendere quanto sia stato importante il

¹⁹¹ Pepper 2000, 314-315.

¹⁹² Ćurčić 2010, 770-771.

saper riammodernare una struttura di epoca precedente provengono dalla Bosnia (Bužim), dalla Macedonia (Skopje) e dalla Serbia (Smederevo e Fetislam).

In entrambi i casi possiamo notare strutture con una pianta semplice che al loro interno difendono delle piccole cittadelle fortificate. Le modifiche a queste strutture riguardano sempre, sostanzialmente, due elementi: la torre e la cortina (in questi casi sia esterna che interna). La circolarità ritorna come elemento preponderante nonostante la caratteristica principale ottomana rimanga quella della torre *multifaced*, poligonale. Le mura invece, a partire dal XVI secolo, subiscono anche nei Balcani quel notevole abbassamento e ispessimento che si è potuto notare nelle fortificazioni anatoliche. In più, anche in questi casi, è palese che siano state aggiunte feritoie e parapetti per l'uso della nuova artiglieria. Le fortezze serbe, oltre a mostrare questi cambiamenti, mostrano come l'influenza geografica del territorio circostante fosse uno dei primi elementi analizzati prima che una fortezza venisse ricostruita. Nei casi di Smederevo e Fetislam, la loro posizione è pensata per il costante controllo dei traffici sul Danubio e la loro architettura è maggiormente influenzata dalla tradizione militare medievale bizantina¹⁹³. Tuttavia, è nella cortina peritrale che gli Ottomani aggiungeranno un ulteriore elemento difensivo: il fossato. Questo permetteva di avere sostanzialmente una doppia divisione dagli avversari, in *primis* la protezione del fiume adiacente (il Danubio) e, in seguito, un altro perimetro d'acqua che correva intorno alla fortezza. Inoltre, in questi due casi si nota maggiormente il passaggio dalla torre di tradizione europea alta e quadrata, appartenente alle fasi precedenti dell'opera, a quella ottomana che invece è poligonale, bassa e predisposta all'utilizzo del cannone. Nella fortezza di Fetislam continua poi l'alternarsi di torri e bastioni (di varie forme) e viene riproposta la porta-ingresso stretta e curva (*bent entrance*). Nonostante la sempre più frequente impossibilità di verificare sul terreno gli effettivi riscontri architettonici a causa dell'abbandono e dell'incuria, si può comunque ribadire che per tutte le fortezze analizzate nell'area balcanica (ad eccezione di Nuova Navarino che segue uno schema nuovo) è ricorrente l'uso e il riutilizzo degli elementi basilari dell'architettura ottomana come la torre, la cortina bassa e le *bent entrances*. Col susseguirsi degli anni poi, sia le torri che le mura subiranno le medesime modifiche avvenute anche in Anatolia, derivanti dalle nuove tecnologie militari. È da tenere in considerazione che, però, al contrario delle fortezze

¹⁹³ Jejić 2004, 80-82.

anatoliche, in Europa non si denota una standardizzazione architettonica e gli interventi sulle strutture verranno per lo più applicati sulla base sia delle reali necessità che si avevano sul campo di battaglia sia rispetto al contesto geografico circostante¹⁹⁴.

Una delle più interessanti opere fortificate costruite interamente dagli Ottomani è quella greca di Nuova Navarrino. È utile soffermarsi specificatamente su questo caso-studio poiché esso testimonia meglio di altri il cambiamento nello stile e nella tecnica costruttiva avvenuto nel tardo XVI secolo. In risposta quindi alle recenti tecnologie militari europee, gli Ottomani costruirono questa fortificazione sulla costa destra della baia del Peloponneso¹⁹⁵. Essa consiste di due sezioni principali: un recinto fortificato che occupa e segue il pendio della collina e una cittadella esagonale posta sulla sua sommità. La cortina fortificata perimetrale presenta due grandi bastioni quadrati con al loro interno casematte dalla volta molto alta, preposte a proteggere l'ingresso nella baia. Queste casematte rispondevano alle più recenti trasformazioni proposte in ambito militare dall'Europa ed erano fondamentalmente dei vani coperti ricavati nello spessore delle mura che presentavano aperture verso l'esterno per consentire ai cannoni di sparare con tiro radente sul nemico¹⁹⁶. La cittadella invece presentava come novità innanzitutto la forma esagonale congiunta al fatto che gli angoli della struttura erano tutti completamente bastionati a "punta di freccia". Inoltre, la cittadella disponeva di piattaforme per l'artiglieria ampie e numerose nonché di feritoie molto ben costruite e posizionate. L'unico elemento che sembrava non essere cronologicamente al passo coi tempi era la merlatura; questa non era smussata né curva ma rimaneva quadrata e inspiegabilmente grande. Sembra qui evidente che le linee costruttive e il layout architettonico provengano dall'Italia, rifacendosi alle possenti fortezze bastionate del tardo 1500 d.C.¹⁹⁷.

Nuova Navarino è quindi un prototipo di fortezza molto avanzato ed estremizzato per gli Ottomani che, difatti, non verrà replicato in altri territori. La fortezza testimonia quindi l'alto grado di specializzazione dell'architettura militare ottomana e la capacità di saper adattare le nuove predisposizioni militari alle condizioni naturali del luogo. Dunque, seppur con minor regolarità rispetto alla controparte anatolica, è stato possibile

¹⁹⁴ Ćurčić 2010, 766.

¹⁹⁵ Nicolle 2010, 19.

¹⁹⁶ Hogg 1982, 250.

¹⁹⁷ Bloom, Blair 2009, 525.

ipotizzare un percorso evolutivo per quegli elementi architettonici presenti nella maggior parte delle fortezze del sud dell'Europa.

5. CONCLUSIONI

1. Le prospettive future

Il periodo islamico (dal VII secolo d.C. fino al XX) inizia ad essere sempre più analizzato e trattato nelle ricerche archeologiche e molti studiosi si stanno avvicinando anche ai momenti più tardi della storia archeologica islamica. L'epoca ottomana, tuttavia, riceve spesso poca attenzione al punto che è ignorata anche quando presente all'interno di scavi archeologici. Quest'epoca specifica dell'età islamica è forse così complessa perché si differenzia in tanti rami settoriali, ognuno dei quali tende ad indagare un particolare aspetto. Se l'arte, la storia e l'architettura sono state ampiamente studiate, così non può essere detto per l'archeologia che è rimasta sempre ancorata in spazi di nicchia¹⁹⁸. Bisogna inoltre ricordare che la disciplina archeologica ha molti campi di ricerca, uno dei quali è quello che indaga le strutture architettoniche. Questa ricerca ha voluto analizzare una piccola parte dell'architettura ottomana, quella inerente alle opere militari.

È facilmente comprensibile come sia davvero ristretto il campo di studio e d'indagine ma non per questo meno ricco d'informazioni. Unendo l'archeologia alle discipline di storia e architettura ottomana, si riescono a mettere in luce le tante potenzialità nascoste che uno studio del genere può offrire, nonostante vi siano numerose difficoltà e lacune. L'analisi e lo studio dei monumenti militari di quest'epoca sta portando, attualmente, a numerosi dibattiti nonché alla pubblicazione di saggi e articoli scientifici che hanno come scopo primario la divulgazione di un argomento così inconsueto. Ad esempio, si sta discutendo molto proprio sull'oggetto di questo lavoro, ovvero su quanto abbia inciso lo sviluppo della tecnologia da fuoco sulla conservazione delle strutture militari e su come le abbia trasformate architettonicamente¹⁹⁹. Ed è qui che, maggiormente, si sente la necessità di un approccio verso uno studio archeologico incentrato sull'architettura, sulla stratigrafia degli alzati e sullo studio delle tecniche costruttive.

¹⁹⁸ Vorderstrasse 2014, 292-293.

¹⁹⁹ Milwright 2010, 4935-4936.

Se a questi si uniscono poi anche le discipline storiche e geografiche, ecco che il quadro può risultare più completo e meno caotico²⁰⁰.

L'opera militare ottomana ha quindi la necessità di essere studiata ampiamente da più discipline per essere compresa e il contributo archeologico non può più essere trascurato. L'apporto che quest'ultimo sta fornendo alla causa ha generato un approfondimento dei temi specifici quali l'analisi degli elementi strutturali e delle tecniche costruttive militari ottomane e, inoltre, sta trasmettendo alla disciplina quelle prospettive internazionali che sono necessarie per poter continuare a tenere alto l'interesse. Lo sviluppo delle tecnologie militari derivanti dalla polvere da sparo ha permesso quindi di focalizzarsi sui cambiamenti costruttivi e architettonici verificatisi nel corso dei secoli sulle opere fortificate. Ciò, non solo ha dato il via ad un aumento delle ricerche ma le ha indirizzate verso una visione archeologica che potesse accomunare primariamente le competenze metodologiche proprie dello scavo e, in seguito, quelle del restauro architettonico²⁰¹. Bisogna, infatti, tentare di connettere sempre di più l'archeologia con le altre discipline perché maggiore sarà il numero delle informazioni migliore sarà l'esito di uno scavo. Su alcune fortezze ottomane questo tipo di lavoro è stato fatto e numerose sono state le informazioni ricavate; tuttavia, la pluralità dei casi analizzati si è basata solamente su piccoli interventi che avevano come scopo o una veloce ricognizione archeologica o un esame delle architetture presenti.

C'è la necessità, per questo tipo di lavori, di impostare una ricerca interdisciplinare che veda coinvolti più studiosi capaci ognuno di apportare il proprio contributo. Il rischio di un approccio singolo è che, durante uno scavo, quello che non si conosce o di cui non si coglie l'importanza, può andar distrutto definitivamente. È importante rendersi conto che nello studio di un'opera militare, l'archeologo non può operare da solo ma ha bisogno di più specialisti che siano di raccordo tra la tutela del monumento e il suo successivo restauro²⁰².

Per questi motivi tale ricerca si propone come lavoro sperimentale poiché l'analisi di una fortezza comporta necessariamente l'utilizzo di più metodologie e saperi. Nonostante in alcuni casi-studio sia stato possibile verificare l'impatto di una ricerca portata avanti su più fronti, nella maggioranza dei casi è stato impossibile tracciare una

²⁰⁰ Brogiolo 1996, 11-15.

²⁰¹ Tagliabue 1996, 155.

²⁰² Tagliabue 1996, 156-160.

linea evolutiva generale tra architettura pre-ottomana e una puramente ottomana. Questo è derivato dalla scarsità delle fonti bibliografiche che a loro volta sono sintomo di pochi progetti di scavo attivati. Per tali motivi, si sono potuti solamente descrivere dei piccoli processi di trasformazione relativi ad alcuni fondamentali elementi strutturali, dandone, quando possibile, un'interpretazione legata a quanto già studiato mentre, in altri casi, offrendone un'opinione personale. La complessità di un'analisi di questo genere è legata però primariamente alla scarsezza degli scavi archeologici: l'architettura militare ottomana è e rimane un campo poco studiato e l'archeologia finora ha contribuito in maniera minima quando invece potrebbe e dovrebbe essere sempre impiegata nei progetti di ricerca che hanno alla base lo studio di un'opera militare. Quanto esposto in questi paragrafi pertanto non è assolutamente un punto di arrivo ma, anzi, di partenza per approfondire e studiare meglio le fortificazioni d'epoca ottomana.

GLOSSARIO

Il presente glossario si basa sui dizionari terminologici delle seguenti opere:

- VICHI V., 2006, *La grande storia dell'architettura militare. Dall'antichità ai nostri giorni*, Torino.
- COPPOLA G., PALUMBO A., 1996, *Dizionario terminologico dell'architettura militare*, Napoli.

Aggetto: qualsiasi elemento architettonico con sporgenza orizzontale.

Ala: elemento murario che si presenta come prolungamento laterale di un corpo principale.

Angolo morto: superficie posta dietro ad un ostacolo, non raggiungibile dal tiro nemico.

Antemurale: struttura muraria posta a difesa delle mura di cinta.

Archibugiera: feritoia lunga e stretta con base semicircolare utilizzata per l'impiego dell'archibugio (fucile a canna lunga).

Arciera: feritoia verticale con strombatura verso l'interno delle mura, utilizzata per il tiro con l'arco.

Assedio: guerra di posizione passiva, dalla durata variabile in mesi o anni. L'azione consisteva nel circondare il luogo fortificato e attenderne la resa.

Avancorpo: corpo architettonico emergente della costruzione principale posto in punti ben precisi al fine di assicurarne la difesa.

Avamposto: struttura in muratura, legno o terra che costituisce la prima difesa di una fortificazione e pertanto disposta generalmente in corrispondenza della provenienza del nemico.

Ballatoio: pianerottolo sporgente dalle mura di una fortificazione, sostenuto da un insieme di mensole in pietra e da caditoie da cui si lasciava cadere sul nemico acqua o sabbia bollente.

Baluardo: in una fortificazione rappresentava l'ultima difesa militare. Generalmente si presentava sotto forma di torre circolare o quadrata.

Barbacane: rinforzo esterno di una muratura, spesso inclinato, a volte si presenta sotto forma di scarpa, terrapieno o sperone. Con tale termine furono più tardi indicate sia opere basse staccate sul davanti di porte e ponti, sia tratti bassi di muri di controspinta.

Bastione: opera di difesa spesso a perimetro poligonale o circolare costituita da grosse muraglie in pietra disposta in modo da favorire la postazione delle armi di difesa. Spesso il bastione presenta un profilo la cui superficie esterna consta di due parti: una inferiore inclinata a scarpa ed una superiore verticale.

Bertesca (anche Guardiola o Garitta): torretta di legno in aggetto ai muri e di forma quadrangolare o rettangolare costruita nei punti di maggior difesa, presentava diverse feritoie per sorvegliare e difendersi dal nemico.

Caditoia: Apertura situata nelle strutture aggettanti dell'edificio fortificato attraverso cui si lasciavano cadere sui nemici pietre, olio, pece al fine di impedire la scalata del muro.

Cammino di ronda: corridoio stretto e lungo che percorre l'intero perimetro di una difesa militare. Situato nella parte alta della fortificazione, esso è protetto da un parapetto munito di feritoie e merlature. Vi si accedeva mediante scale poste all'interno delle torri e dei cortili.

Cannoniera: apertura situata sui muri di una fortificazione da cui sporgeva il pezzo di artiglieria.

Casamatta: edificio isolato o vano ricavato nello spessore del muro di una cortina difensiva in cui si riponevano le armi per l'artiglieria, generalmente presenta una copertura a calotta.

Cassero: in origine il termine indicava un recinto murario a difesa di una fortezza. Successivamente con lo stesso termine si definiva tutta la superficie circoscritta all'interno della cinta muraria dove erano presenti torri di difesa e altre costruzioni.

Castello: fortificazione medievale destinata alla residenza della nobiltà feudale, rappresentava anche la difesa dei confini e delle vie di comunicazione nonché il centro economico e amministrativo del feudo. Situato spesso sulla sommità delle alture, il castello era di difficile accesso e godeva di ampia veduta che permetteva il controllo del territorio. Le tecniche di costruzione dei primi castelli medievali erano molto rudimentali e prevalentemente in legno poi vi fu una tipologia più complessa. Si passò così intorno al 1000 d.C., dal mastio, realizzato in muratura, alle prime fortificazioni feudali del basso medioevo, con specifiche disposizioni difensive. Le nuove tipologie strutturali e tecniche seguirono i processi dell'arte militare fino alla polvere da sparo e all'uso delle armi da fuoco. Apparvero quindi C. con diverse forme planimetriche: irregolari o geometriche (circolari, quadrangolari, rettangolari, poligonali e stellari). La diversità formale tuttavia non impedisce di ritrovare elementi strutturali comuni ai diversi tipi di castelli. Solitamente era circondato da un fossato riempito d'acqua e da solide mura dette "cinte" e protetto da torri. Per aumentare la difesa si aggiunsero: merlature, caditoie, feritoie e balestriere. Le porte di accesso erano protette da ponti e saracinesche. Di grande importanza per il C. erano i numerosi annessi di servizio: scuderie, stalle, alloggi per le guarnigioni, arsenali, depositi agricoli, pozzi e cisterne.

Cavaliere: opera fortificata situata in una posizione più elevata rispetto ad altre dello stesso complesso fortificato.

Cinta muraria: difesa perimetrale del castello realizzata inizialmente in legno (palizzata) e successivamente in muratura. Essa era talvolta alternata a torri che suddividono la cortina in tratti detti "cortine". La parte alta dei paramenti murari era provvista di merlature con feritoie, a protezione del cammino di ronda che correva all'interno. L'ingresso rappresentava il punto più debole della cortina che peraltro era preceduto da un ponte. Alla presenza di C.M. concentriche ciascuna di esse è definita "girone".

Cortina: tratto murario compreso tra due torri o bastioni.

Curtain-wall: in inglese indica la cortina muraria esterna di una fortificazione.

Faccia: ciascun lato di cui è composto un saliente di una fortificazione.

Fortezza: edificio fortificato isolato, spesso situato su un'altura o in zone scoscese che può presentare fossati, ponti, cinte murarie, torri e ogni altro elemento architettonico militare atto a difendersi.

Fortificazione: complesso di opere militari (castello, torre, cinta ed altri elementi).

Fortilizio (anche forte): costruzione militare di dimensioni ridotte utilizzata o come residenza del signore o come opera difensiva. Costruita in forma semplificata rispetto alla fortificazione principale, il F. rappresentava spesso un caposaldo complementare.

Merlo: ciascun elemento verticale che compone a intervalli regolari una merlatura. Si dice "guelfo" se termina in piano mentre "ghibellino" se è a coda di rondine.

Opera: ogni singola struttura in legno, pietra o altro materiale, edificata in un complesso fortificato. Si distingue in interna ed esterna, alta e bassa.

Parapetto: muro di protezione situato nelle parti alte di un edificio. In particolare sulle torri e sulle cortine murarie, era in pratica il muretto aggettante munito di merlatura.

Piattaforma: superficie piana posta generalmente nella parte superiore di un edificio fortificato e sulle torri di questo, sulla quale si disponevano i soldati e l'artiglieria da fuoco.

Ridotto: ogni opera fortificata eretta all'interno o ai margini di un fortilizio o di una città murata, con funzioni di estrema difesa.

Rocca (anche Roccaforte): Fortezza isolata e in altura che si erge su speroni rocciosi o su dirupi a strapiombo.

Saliente: opera angolata e sporgente di un edificio (sinonimo: sperone).

Scarpa: superficie difensiva inclinata, in terreno o muratura.

Torre: in epoca medievale la torre aveva funzioni sia residenziali sia difensive, si presenta talvolta isolata talvolta inserita nelle mura a protezione di angoli o di zone che necessitavano maggiore protezione. Se s'identifica col castello essa sorge spesso nel punto più elevato. Di forma prevalentemente circolare e profilo tronco-conico la

torre ha avuto anche planimetrie diverse da quadrangolare, rettangolare, poligonale, lanceolata o a sperone. Il suo sviluppo verticale all'inizio molto elevato fu diminuito con l'avvento della polvere da sparo per limitare la superficie esposta tiro nemico. Appare munita di numerosi accorgimenti di difesa: merlature, arciere, beccatelli e caditoie. Costruita in origine con il legno e copertura in paglia viene poi ad evolversi in blocchi di pietra squadrata o in mattoni e coperta con lastre di ardesia o coppi; spesso presenta una copertura piana in muratura dove si disponevano le macchine belliche. I diversi piani risultano separati tra loro da solai lignei collegati da scale e riscaldati da enormi camini.

Torretta: piccola torre che ha spesso funzioni di avvistamento.

Torrione: torre di rilevanti dimensioni e diversa geometria. Talvolta sinonimo di baluardo, bastione.

BIBLIOGRAFIA

‘AŞIQAŞAZADE, 1959, *Vom Hirtenzelt zur Hohen Pforte; Frühzeit und Aufstieg des Osmanenreiches nach der Chronik «Denkwürdigkeiten und Zeitläufte des Hauses ‘Osman» vom Derwisch Ahmed, genannt Aşik-Paşa-Sohn.* Trad. ted. R.F. Kreutel, Graz.

ADAMS S., 2004, *Castelli & fortezze*, Milano.

AGOSTON G., 2000, *The Costs of the Ottoman Fortress-System in Hungary in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *Ottomans, Hungarians, and Habsburgs in Central Europe: The Military Confines in the Era of Ottoman Conquest*, a cura di G. Dávid, P. Fodor Leida, pp. 195-228.

AGOSTON G., 2005, *Guns for the Sultan: Military Power and the Weapons Industry in the Ottoman Empire*, New York.

AKSAN V.H., GOFFMAN D., 2007, a cura di, *The Early modern Ottomans. Remapping the Empire*, Cambridge.

ANDREWS K., 2006, *Castles of the Morea (ed. rivisitata)*, Princeton.

AYVERDI E.H., 1974, *The Period of the Conqueror in Ottoman Architecture (1451–81)*, Vol. IV, Istanbul.

BABINGER F., 1957, *Maometto il Conquistatore e il suo tempo*, Torino.

BARAM U., 2009, *Above and Beyond Ancient Mounds: The Archaeology of the Modern Periods in the Middle East and Eastern Mediterranean*, in *International Handbook of Historical Archaeology*, a cura di T. Majewski, D. Gaimster, New York, pp. 647-662.

BARAM U., CARROLL L., 2000, *A Historical Archaeology of the Ottoman Empire*, New York.

BLOOM J.M., BLAIR S., 2009, a cura di, *The Grove Encyclopedia of Islamic Art and Architecture, Vol. II*, Oxford.

BORAN A., 2000, *The architectural style of castles during the Ottoman period*, in *The Great Ottoman-Turkish Civilisation, Vol. IV*, a cura di K. Çiçek, Ankara, pp. 346-363.

BROGIOLO G.P., 1996, *Prospettive per l'archeologia dell'architettura*, «Archeologia dell'architettura», 1 (1), pp. 11-15.

BRUMMETT P., 2009, *The Fortress. Defining and Mapping the Ottoman Frontier in the Sixteenth and Seventeenth Centuries*, in *The Frontiers of the Ottoman World*, a cura di A.C.S. Peacock, New York, pp. 31-56.

BÜYÜKSARAÇ *et al.* 2014 = BÜYÜKSARAÇ A., SAYILIR B., YALÇINER C.Ç., BEKTAŞ Ö., KURBAN Y.C., TOPÇU M.İ., *Geophysical investigation of buried cannons in Kumkale (Dardanelles), Turkey*, «Mediterranean Archaeology and Archaeometry», 14 (1), pp. 291-299.

CAROTI G., PIEMONTE A., 2008, *An Integrated Survey for Knowledge and Preservation of a Cultural Heritage: the Albanian Fortified Citadel of Elbasan*, in *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences, Vol. XXXVII Part B5*, a cura di J. Chen, J. Jiang, H.-G. Maas, Proceedings of the XXI ISPRS Congress (Pechino, Cina, July 3-11, 2008), Pechino, pp. 373-378.

CASTELLAN G., 2004, *Storia dei Balcani*, Lecce.

CLOT A., 1986, *Solimano Il Magnifico*, Milano.

COPPOLA G., PALUMBO A., 1996, *Dizionario terminologico dell'architettura militare*, Napoli.

ÇELEBI E., 1978-1986, *Seyahatnâme, Vol. I-X*. Trad. ing. Mümin Çevik, Istanbul.

ĆURČIĆ S., 2010, *Architecture in the Balkans: From Diocletian to Suleyman the Magnificent, c. 300-1550*, Yale.

ĆURČIĆ S., HADJITRYPHONOS E., 1997, a cura di, *Secular medieval architecture in the Balkans 1300-1500 and its preservation*, Salonicco.

DANKOFF R., ELSIE R., 2000, *Evliya Çelebi in Albania and Adjacent Regions (Kosovo, Montenegro, Ohrid)*. Trad. ing. dal turco ottomano, Leida.

DELLA VALLE M., 2007, *Costantinopoli e il suo impero, Arte, Architettura e urbanistica nel millennio bizantino*, Milano.

DUCAS, 1975, *Decline and fall of Byzantium to the Ottoman Turks*. Trad. ing. H.J. Magoulias, Detroit.

DUFFY C., 1979, *Siege Warfare. The fortress in the early modern world: 1494-1660*, Londra.

EI II= BEARMAN P.J., BIANQUIS TH., BOSWORTH C.E., VAN DONZEL E., HEINRICHS W.P., *et al.* 1960-2005, a cura di, *Encyclopaedia of Islam, 2nd Edition., 12 Vols*, Leida.

ESLAMI A.N., 2010, *Architettura del mondo islamico: dalla Spagna all'India (VII-XV secolo)*, Milano.

ETHEM H., 1932, *Yedikule Hisari*, Istanbul.

EYICE S., 2000, *Turkish Architecture In Ottoman Era*, in *The Great Ottoman-Turkish civilisation, Vol. IV*, a cura di K. Çiçek, Ankara, pp. 303-322.

FAROQUI S., 2004, *The Ottoman Empire and the World Around It*, Londra.

FAROQUI S., 2008, *L'impero ottomano*, Bologna.

FINE J.V.A., 1994, *The Late Medieval Balkans. A Critical Survey from the Late Twelfth Century to the Ottoman Conquest*, Ann Arbor, USA.

FINKEL C., 2006, *Osman's Dream, The Story of the Ottoman Empire 1300-1923*, New York.

FREELY J., 2011, *A History of Ottoman Architecture*, Southampton.

GABRIEL A., 1943, *Chateaux turcs du Bosphore*, Parigi.

GOODWIN G., 2010, *A history of Ottoman Architecture*, Londra.

GRELOT G.J., 1681, *Relation nouvelle d'un voyage de Constantinople*, Parigi.

HAMILTON P., SHOPES L., 2008, *Oral history and Public Memories*, Philadelphia.

HOGG I.V., 1982, *Storia delle fortificazioni*, Novara.

HÖSCH E., 2006, *Storia dei Balcani*, Bologna.

IBRAHIMGIL M., 2000, *The Ottoman Architecture In The Balkans*, in *The Great Ottoman-Turkish civilisation, Vol. IV*, a cura di K. Çiçek, Ankara, pp. 498-510.

ISIPEK A.R., AYDEMIR O., 2010, *Battle Of Cesme 1770*, Istanbul.

KARAIKAJ G., 1973, *Kështjella e Bashtovës, con riassunto in francese Le chateau de Bashtovë*, «Monumentet», 5-6, pp. 59-80.

KARWACKA CODINI E., 2008, *The role of history of architecture in project for the valorization of the town: Elbasan (AL)*, in *Training and education in crafts for conservation*, Atti dell'International Training Committee ICOMOS (Pisa 19-21 ottobre 2007), Pisa, pp. 13-33.

KAUFMANN J.E., KAUFMANN H.W., 2001, *The medieval fortress. Castles, forts and walled cities of the middle ages*, Londra.

KIEL M., 1990, *Studies on the Ottoman Architecture of the Balkans*, Aldershot.

KRITVOULOS, 1954, *History of Mehmed the Conqueror*. Trad. ing. C.T. Riggs, Princeton.

KUBAN D., 2010, *Ottoman Architecture*, Woodbridge, UK.

LASZLOVSKY J., RASSON J., 2003, *Post-medieval or historical archaeology: terminology and discourses in the archaeology of the Ottoman period*, in *Archaeology of the Ottoman period in Hungary*, a cura di I. Gerelyes, G. Kovács, Budapest, pp. 377-82.

LEPAGE J.-D.G.G., 2002, *Castles and fortified cities of medieval Europe: an illustrated history*, Jefferson.

MANTRAN R., 2000, *Storia dell'Impero Ottomano*, Lecce.

MARINO L., MOUSSATAT Y., 2015, *I castelli di Siria ancora sotto assedio*, «Castellum», 56, p. 5-18.

MILWRIGHT M., 2014, *Military Activity in Islamic Archaeology*, in *Encyclopedia of Global Archaeology*, a cura di C. Smith, New York, pp. 4931-4938.

MITREVSKI D., 2008, *The Skopje Fortress-Kale*, in *Archaeological sites, Macedonian Cultural heritage, Skopje: Cultural heritage protection office*, a cura di K. Pasko, Skopje, pp. 16-19.

MURPHEY R., 1999, *Ottoman Warfare, 1500-1700*, Londra.

NAIMA M., 1864-1866, *Tarih-i Naima*, Istanbul.

NEŠKOVIĆ J., 1997, *Citadel. Smederevo. Yugoslavia*, in *Secular mediaeval architecture in the Balkans 1300-1500 and its preservation*, a cura di S. Ćurčić, E. Hadjistryphonos, Salonicco, pp. 210-211.

NICOLLE D., 2008, *The Ottomans: Empire of Faith*, UK.

NICOLLE D., 2010, *Ottoman Fortifications 1300-1710*, Oxford.

ÖZGÜVEN H.B., 2014, *Early Modern Military Architecture in the Ottoman Empire*, «Nexus Network Journal», 16 (3), pp. 737-749.

PEACOCK A.C.S., 2009, a cura di, *The Frontiers of the Ottoman World*, New York.

PEDANI M.P., 2002, *Dalla frontiera al confine*, Roma.

PEDANI M.P., 2015, *Note di storiografia sull'impero ottomano*, «Mediterranea Ricerche storiche», 34, pp. 445-458.

PEPPER S., 2000, *Ottoman military architecture in the early gunpowder era: a reassessment*, in *City Walls. The Urban Enceinte in Global Perspective*, a cura di J.D. Tracy, Cambridge, pp. 282-316.

PETERSEN A., 1996, *Dictionary of Islamic Architecture*, Londra.

PIERINI R., 2008, a cura di, *Recovering and improving Elbasan fortress*, Pisa.

PITCHER D.E., 1972, *An Historical Geography of the Ottoman Empire*, Leida.

POWER D., STANDEN N., 1999, a cura di, *Frontiers in Question: Eurasian Borderlands 700-1700*, New York.

RAVEGNANI G., 2006, *Introduzione alla storia bizantina*, Bologna.

RESTLE M., 1981, *Bauplanung und Baugesinnung unter Mehmet II. Fâtih. Filarete in Konstantinopel*, in «Pantheon», 39, pp. 361-367.

SIMIĆ G., 1986, *Malo i Veliko utvrđenje Fetislam u Kladovu, con riassunto in francese Fetislam-fortifications de Kladovo*, «Saopštenja», 18, pp. 115-135.

SINCLAIR T.A., 1989, *Eastern Turkey: An Architectural and Archaeological Survey, Vol. II*, Londra.

STAVRIANOS L.S., 2000, *The Balkans since 1453*, Londra.

STEIN M.L., 2007, *Guarding the Frontier. Ottoman Border Forts and Garrisons in Europe*, Londra-New York.

SUGAR P., 1983, *Southeastern Europe under Ottoman Rule, 1354-1804*, Seattle.

TAGLIABUE R., 1996, *Ambiti di ricerca comuni tra archeologia e restauro architettonico*, «Archeologia dell'architettura», 1 (1), pp. 155-161.

THYS-ŞENOCAK L., ÇELİK R.N., ASLAN C., 2008, *Research at the Ottoman Fortress of Seddülbahir, 2005-2006*, in 25. *Araştırma Sonuçları Toplantısı*, a cura di F. Bayram, A. Özme, B. Koral, Ankara, pp. 63-76.

TOLAN J., VEINSTEIN G., LAURENS H., 2013, *Europe and the Islamic world: A history*, Princeton.

TOY S., 1930, *The Castles of the Bosphorus*, «*Archaeologia (Second Series)*», 80, pp. 215-228.

TURNBULL R., 2006, *Architecture, Secular: Military*, in *Medieval Islamic Civilization: An Encyclopedia, Vol. 1 (a-k)*, a cura di J.W. Meri, New York, pp. 62-63.

ṬŪRSŪN BEG, 1978, *The History of Mehmed the Conqueror*. Trad. ing. H. İnalcık, R. Murphey, Minneapolis.

UTKULAR İ., 1954, *Çanakkale boğazında Fatih kaleleri*, Istanbul.

VEINSTEIN G., 1995, *L'Islam ottomano nei Balcani e nel Mediterraneo*, in *Storia d'Europa, Vol. IV. L'Età moderna, secoli XVI-XVIII*, a cura di M. Aymard, Torino, pp. 57-82.

VICHI V., 2006, *La grande storia dell'architettura militare. Dall'antichità ai nostri giorni*, Torino.

VORDERSTRASSE T., 2014, *The Archaeology of the Ottoman Empire and Its Aftermath in the Middle East*, «*Near Eastern Archaeology*», 77 (4), pp. 292-298.

VUKOIČIĆ P., RADOVANOVIĆ D., 2005, *Smederevo Fortress - Smederevo - Serbia (Serbia and Montenegro), Regional Programme for Cultural and Natural Heritage in South East Europe 2003-2006. Integrated Rehabilitation Project Plan / Survey of the*

Architectural and Archaeological Heritage (IRPP/SAAH). European Commission and Council of Europe, Strasburgo.

YÜKSEL İ.A., 1983, *Osmanlı Mimarisinde II. Bâyezid Yavuz Selim Devri (886-926/1481-1520)*, Vol. V, Istanbul.

SITOGRAFIA

Data di consultazione pagine web: 20/04/2016.

ARCHNET, 2016, *Building technology*.

http://archnet.org/archive/message_289

COLOVIC T., 2015, *Turkish fortresses in Serbia, Fetislam*, in *Turkish legacy in Serbia*.

<http://turkishlegacyinserbia.weebly.com/blog>

CANNAKALE NAVAL MUSEUM COMMAND, 2016, *Çimenlik Fortress*.

<http://www.denizmuzeleri.tsk.tr/en/cdmk/sayfalar.asp?KID=267>

ÇAKMAK S., 2016, *Sultaniye Fortress*, in *Discover Islamic Art, Museum With No Frontiers*.

http://www.discoverislamicart.org/database_item.php?id=monument;ISL;tr;Mon01;19;en

HAEMUS - CENTER FOR SCIENTIFIC RESEARCH AND PROMOTION OF CULTURE, 2016, *Skopje Fortress*.

<http://haemus.org.mk/skopje-fortress/>

JEJIĆ S., 2004, *Smederevo Fortress*, *Regional Institute for Monument Protection*, in *Cultural Corridors of South East Europe*.

http://seecorridors.eu/filebank/file_219.pdf

LIMES – Rivista Italiana di geopolitica

<http://www.limesonline.com/espansione-dellimpero-ottomano/42970>

OFFICIAL PORTAL OF CITY OF SKOPJE, 2009, *A brief highlight of the history of Skopje*.

<http://www.skopje.gov.mk/EN/DesktopDefault.aspx?tabindex=0&tabid=46>

OPĆINE BUŽIM (MUNICIPALITÀ DI BUŽIM), 2016, *Historija*.

http://opcinabuzim.ba/wp/?page_id=5251

PEDANI M.P., 2015, *Conessioni veneziane*, «Giornale di Storia», 17, pp. 1-15.

http://www.giornaledistoria.net/public/file/Content20150825_PedaniConessionivenezianeGdSDEF.pdf

REPUBLIC OF TURKEY, MINISTRY OF CULTURE AND TOURISM, 2016, *İzmir - Çeşme Museum*.

<http://www.kulturturizm.gov.tr/EN,113960/izmir---cesme-museum.html>

SÜLEYMANIYE LIBRARY = *Süleymaniye Kütüphanesi*, Istanbul, MS 150, fascicoli 13b-14a.

<http://www.suleymaniye.yek.gov.tr/Home>

TRECCANI, Enciclopedia Online.

<http://www.treccani.it/enciclopedia/>

WORLD BULLETIN, ART & CULTURE, 2012, *Skopje Fortress to be an “Ottoman Museum”*.

<http://www.worldbulletin.net/haber/96195/skopje-fortress-to-be-an-ottoman-museum>

APPARATO ICONOGRAFICO

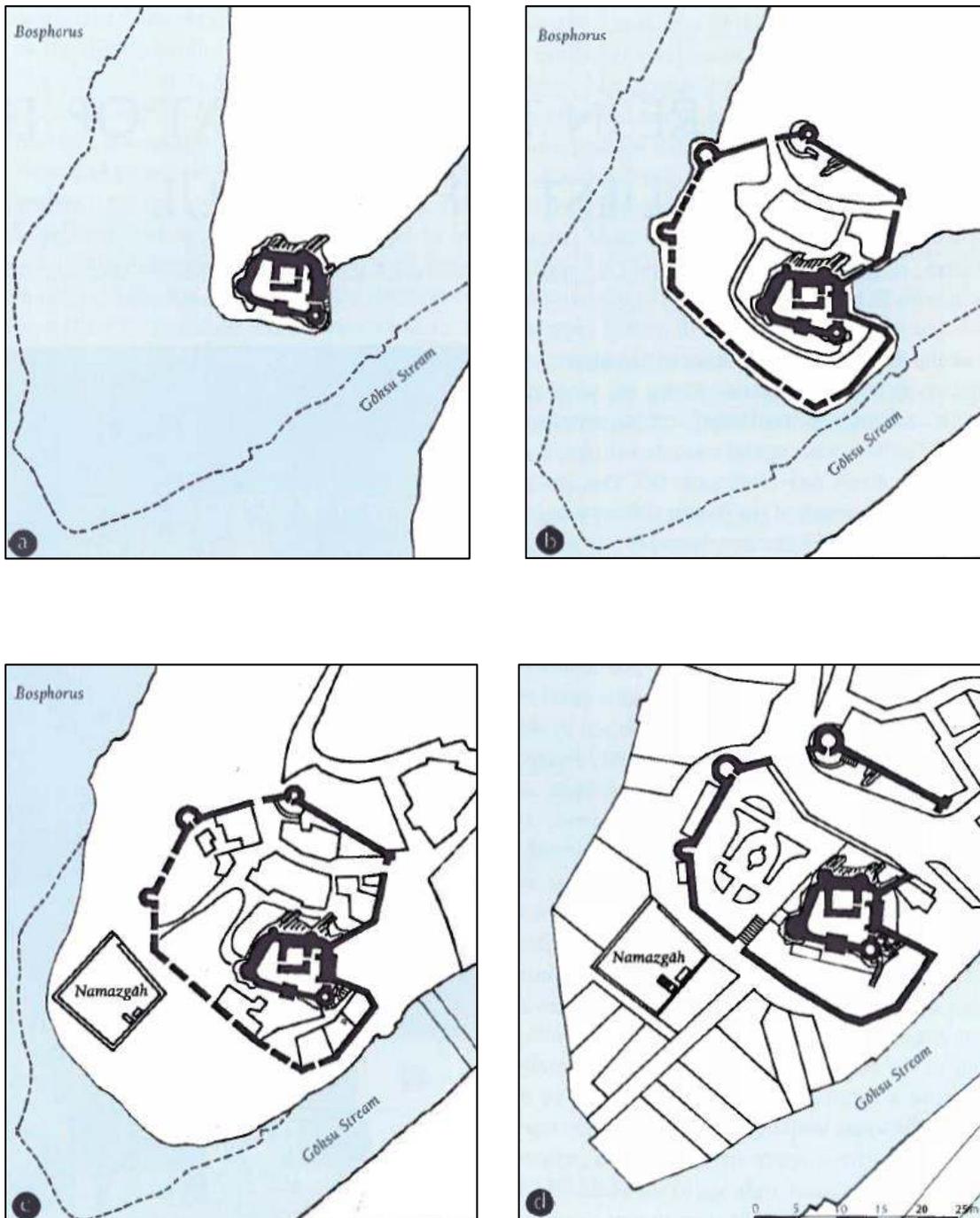


Fig.1 - A: Fortificazione composta solamente da una sola torre centrale, periodo di Bayezid I.

B: Aggiunta della cortina perimetrale con le tre torri e del barbacane, periodo di Mehmed I e II.

C: Successiva aggiunta della piccola moschea, periodo di Mehmed II.

D: Anadolu Hisari oggi (da Kuban 2010, 170).

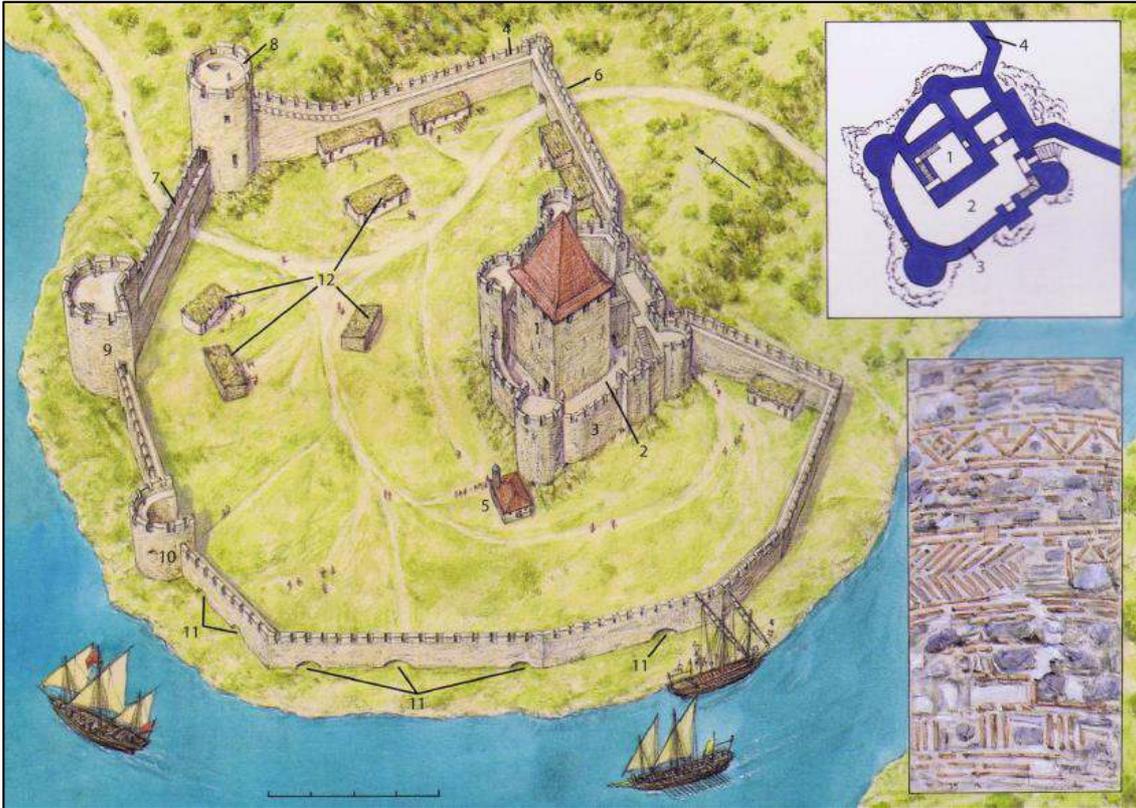


Fig. 2 - Ricostruzione e legenda della fortezza di Anadolu Hisari (da Nicolle 2010, 10):

1. Torre centrale
2. Cortile interno
3. Cortina interna (della torre)
4. Cortina perimetrale esterna
5. Moschea
6. Porta occidentale
7. Porta settentrionale
8. Torre nord
9. Torre nord-ovest
10. Torre occidentale
11. Feritoie per artiglieria da fuoco
12. Baracche, ripostigli e magazzini

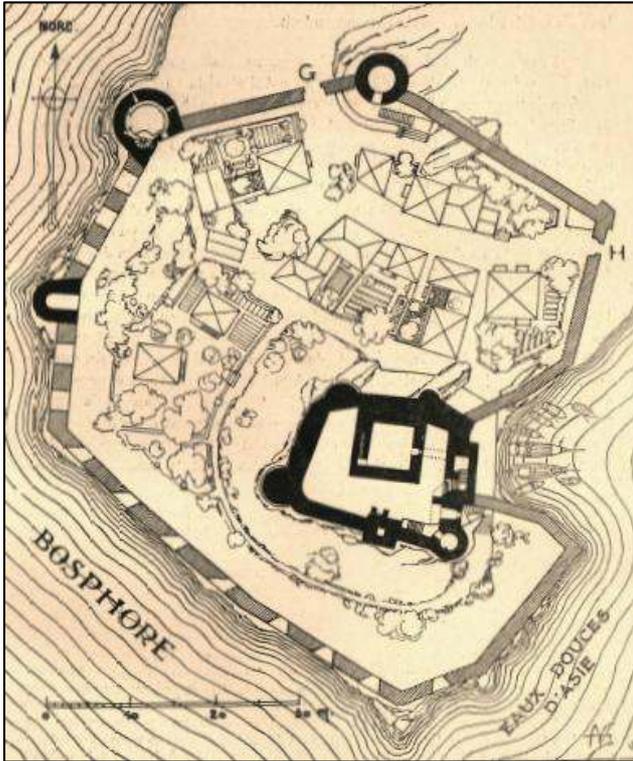


Fig. 3 - Pianta della fortezza di Anadolu Hisari.

(da Gabriel 1943, 19).

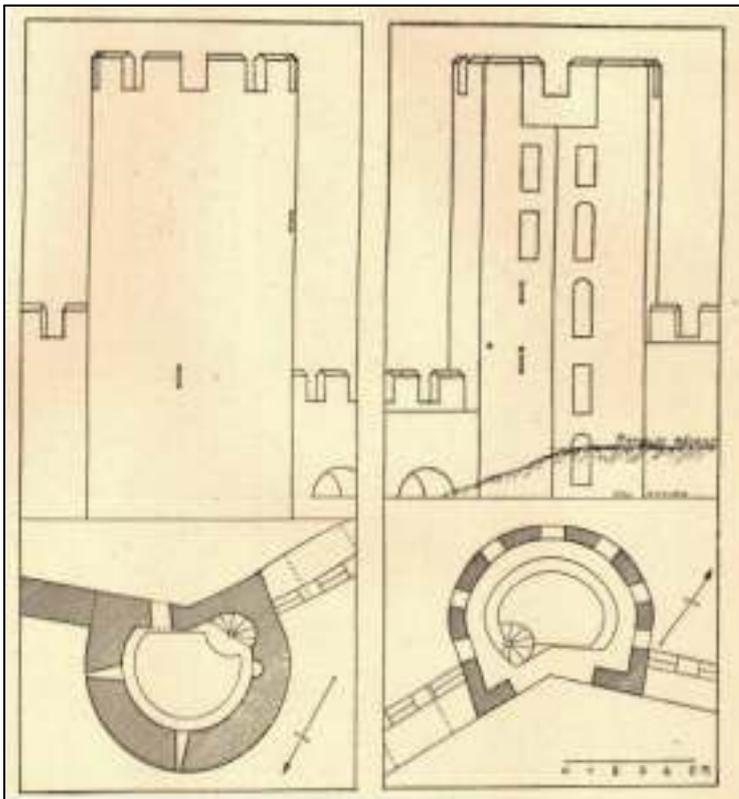


Fig. 4 - Sezione e pianta della torre di nord-ovest (sopra in legenda la numero 9).

(da Gabriel 1943, 17).

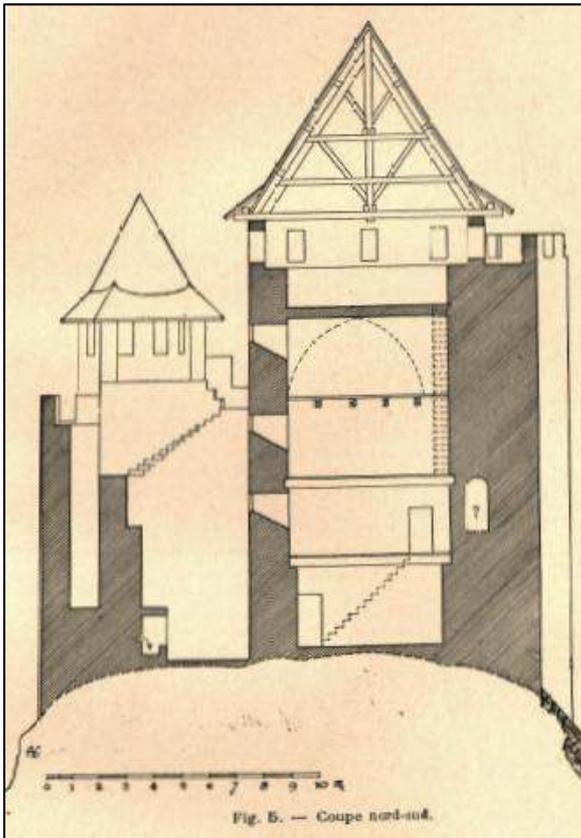


Fig. 5 - Sezione della torre principale nel cortile interno, costruita come perno dell'intera opera di Anadolu Hisari. (da Gabriel 1943, 15).



Fig. 6 - Condizione attuale della fortezza di Anadolu Hisari (da romearthlover.tripod.com).

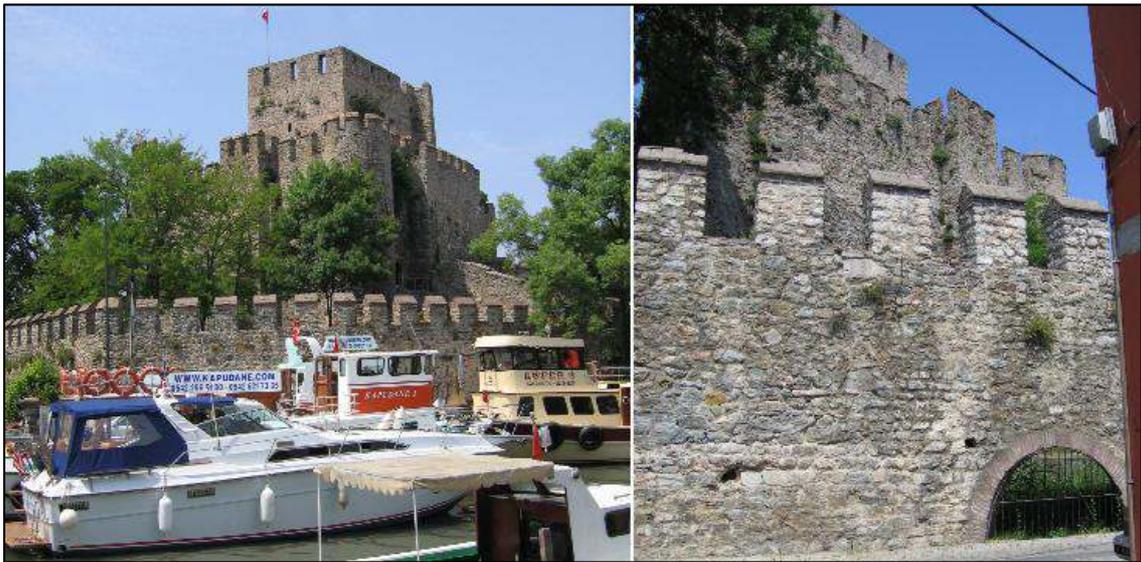


Fig. 7 - Condizione attuale della fortezza di Anadolu Hisari; si notino nella foto di destra la merlatura e i portelli semicircolari per l'artiglieria (da romeartlover.tripod.com).

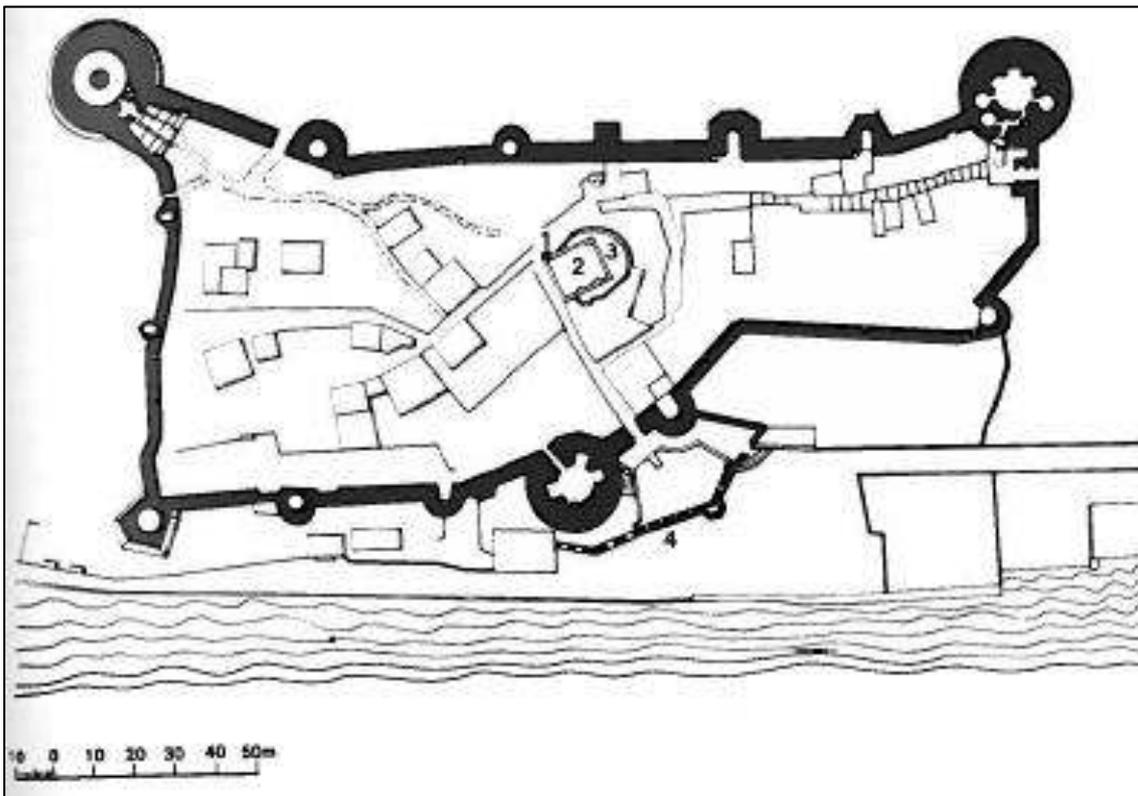


Fig. 8 - Pianta della fortezza di Rumeli Hisari (da Goodwin 2010, 103).



Fig. 9 - Ricostruzione e legenda della fortezza di Rumeli Hisari (da Nicolle 2010, 46-47):

1. Torre di Zağanos Paşa
2. Torre dell'Acqua ("Su Kulesi")
3. Torre di Saruca Paşa
4. Torre di Halil Paşa
5. Torre piccola di Zağanos Paşa
6. Sel Kapisi ("Porta del burrone")
7. Dağ Kapisi ("Porta della montagna")
8. Dizdaz Kapisi ("Porta della sentinella")
9. Porta del barbacane
10. Moschea
11. Cisterna
12. Fontana
13. Pozzo
14. Barbacane
15. Feritoie per cannoni a livello del mare

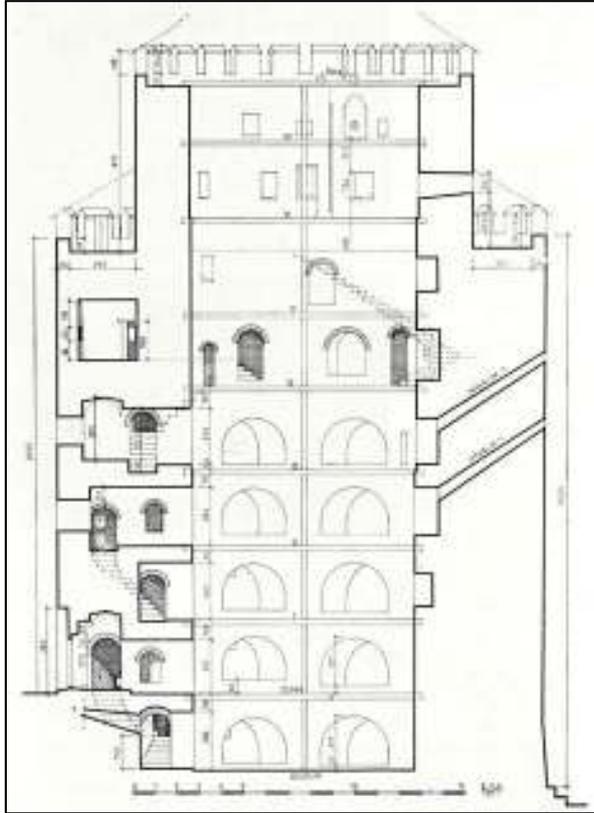


Fig. 10 –
Sezione della torre di
Halil Paşa, Rumeli
Hisarı
(da Archnet.org).

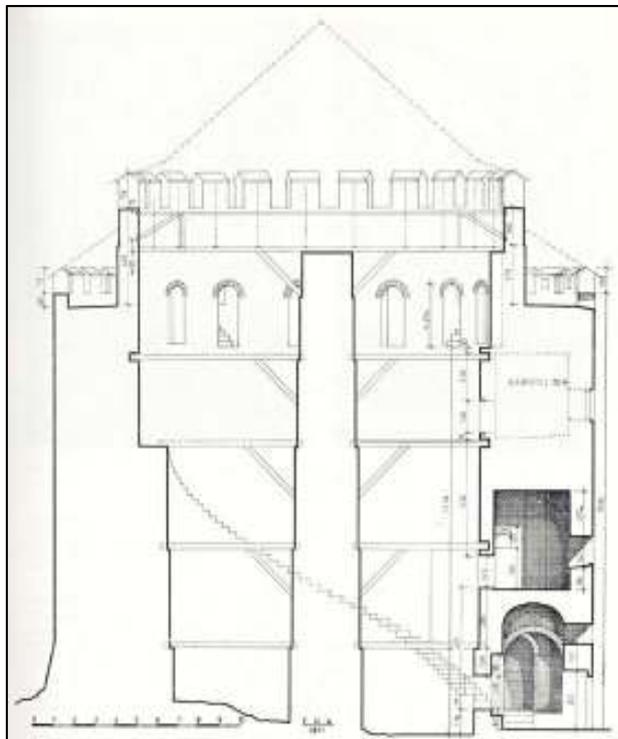
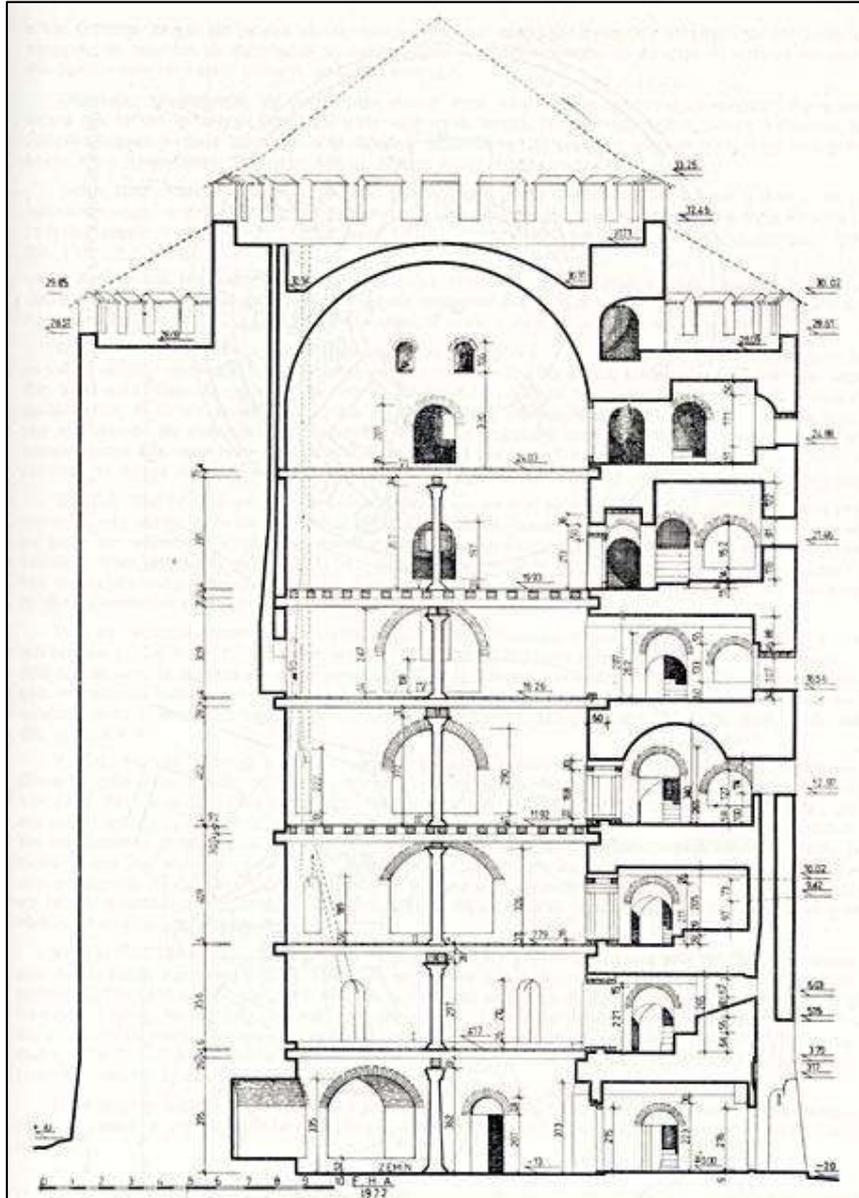


Fig. 11 –
Sezione della torre di
Zağanos Paşa, Rumeli
Hisarı
(da Archnet.org).



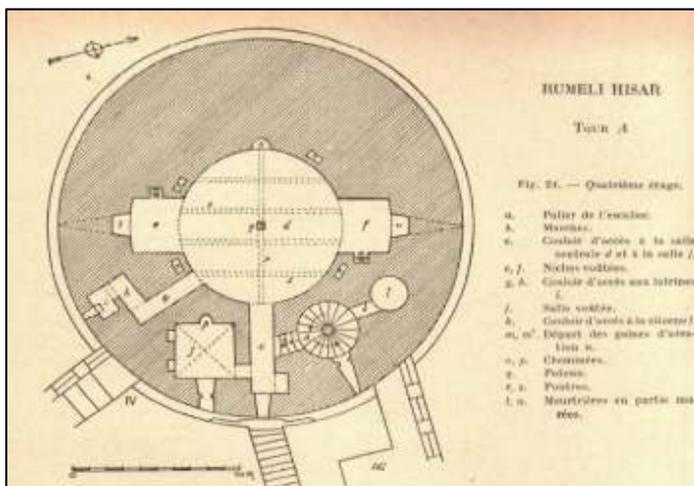
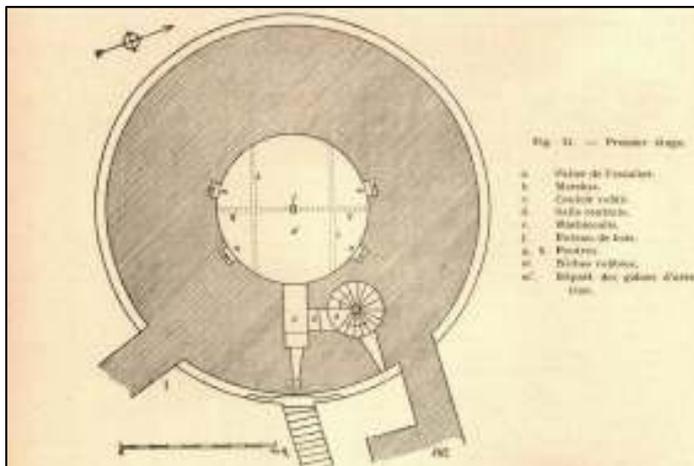
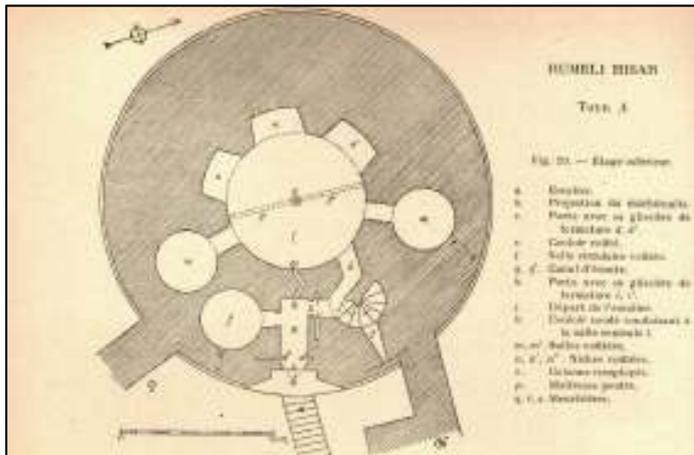


Fig. 13, 14, 15 - Pianta della torre A (Saruca Paşa, Rumeli Hisari), dall'alto:

- Piano Terra
- Primo piano
- Quarto piano

(da Gabriel 1943, 40-43)



Fig. 16 - Condizione attuale della fortezza di Rumeli Hisari: si notino le due torri circolari in altura mentre la torre dodecagonale in basso con ai suoi piedi il barbacane (da Kuban 2010, 171).



Fig. 17 - Torre di Halil Paşa sulla sinistra, a destra invece Dizdaz Kapisi (“Porta della sentinella”), (da romeartlover.tripod.com).



Fig. 18 - Particolare del cammino di ronda della torre di Zağanos Paşa, Rumeli Hisarı
(da romeartlover.tripod.org)



Fig. 19 - Torre di Saruca Paşa,
Rumeli Hisarı (da archnet.org).



Fig. 20 - Vista d'insieme della torre di Zağanos Paşa (in alto) e della Halil Paşa, Rumeli Hisarı (da archnet.org).



Fig. 21 - Vista dal Bosforo della fortezza di Rumeli Hisarı (da archnet.org).

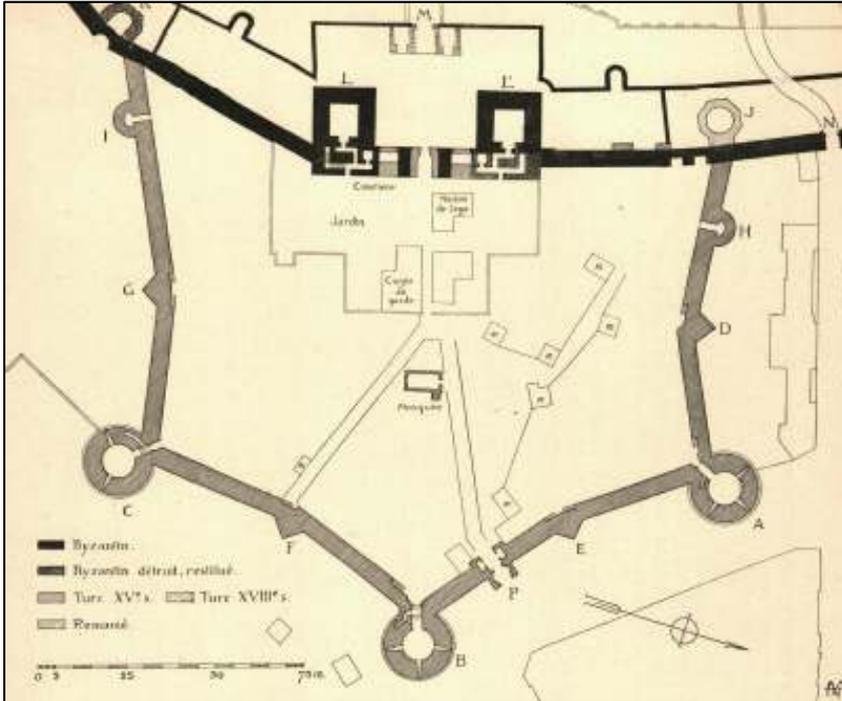


Fig. 22 –
Pianta di Yediküle Hisarı, in neretto la struttura bizantina mantenuta (da Gabriel 1943, 88).

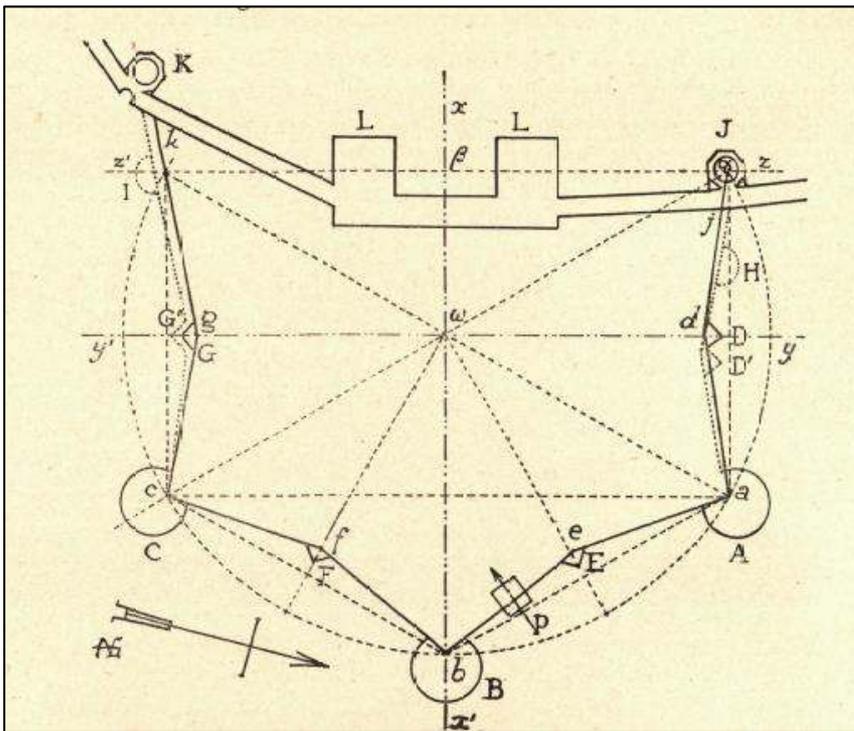
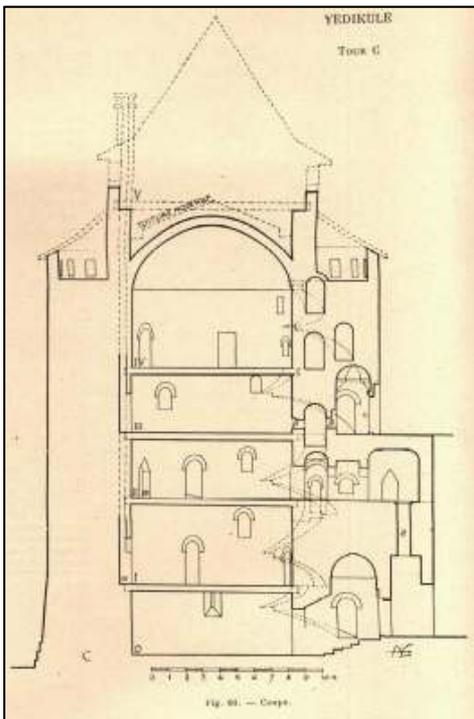
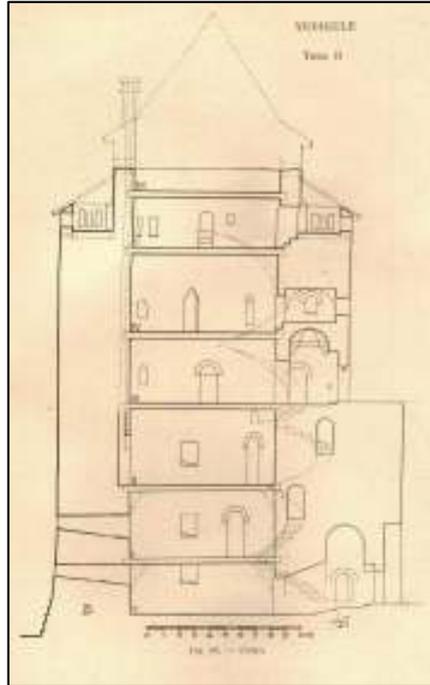
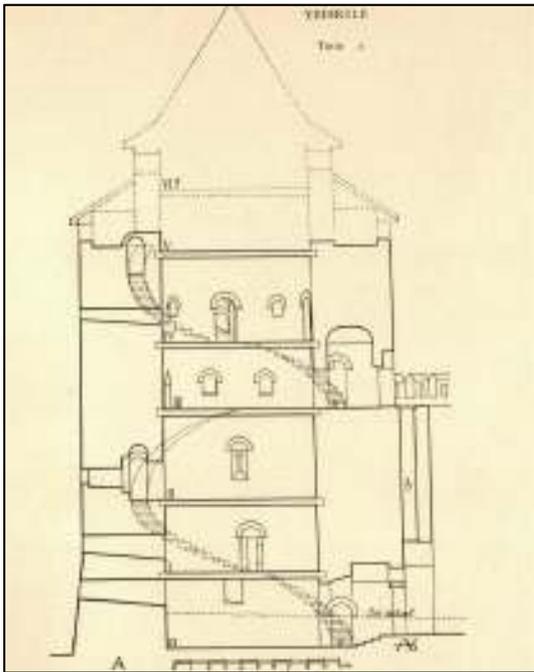


Fig. 23 -
Planimetria di Yediküle Hisarı (da Gabriel 1943, 92).



Figg. 24, 25, 26 –
 Le sezioni delle tre torri circolari
 aggiunte dagli Ottomani
 (da Gabriel 1943, 101-103-106).

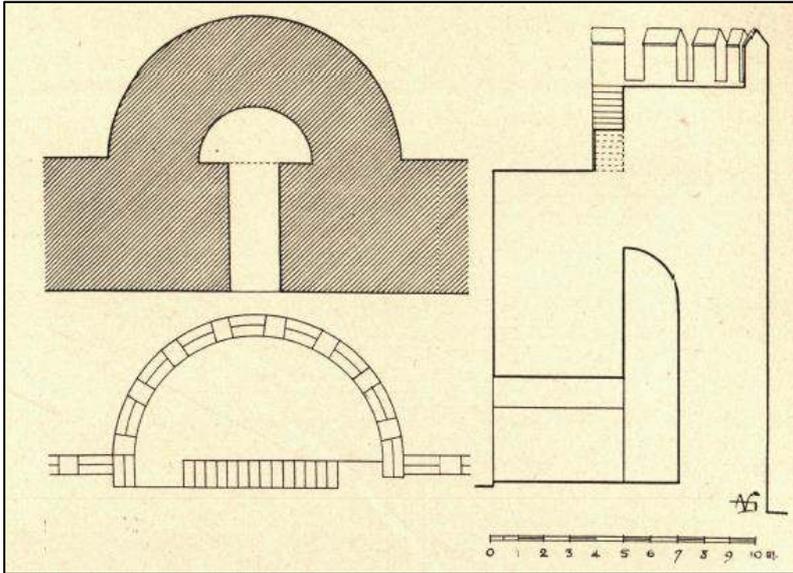


Fig. 27 - Pianta e sezione dei due bastioni semicircolari posti tra le nuove torri e quelle delle vecchie mura, Yediküle Hisari (da Gabriel 1943, 96).

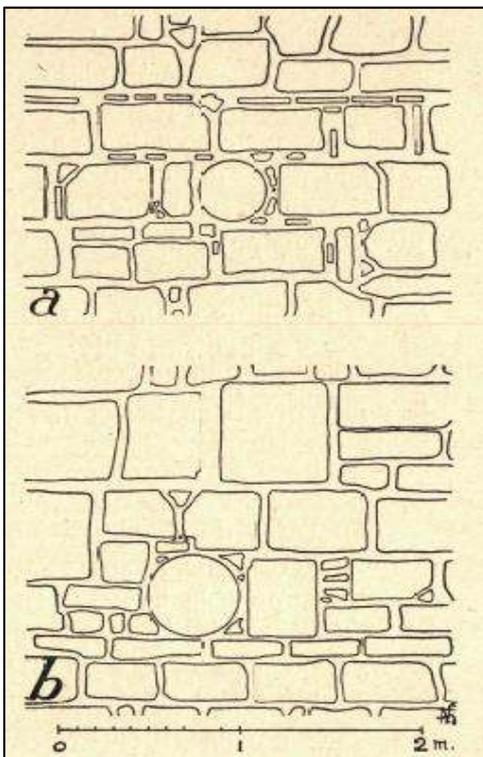


Fig. 28 –

- a) Muro perimetrale di Rumeli Hisari
- b) Muro perimetrale di Yediküle Hisari

Si può notare una somiglianza di un modello costruttivo tra le due cortine.

(da Gabriel 1943, 107)

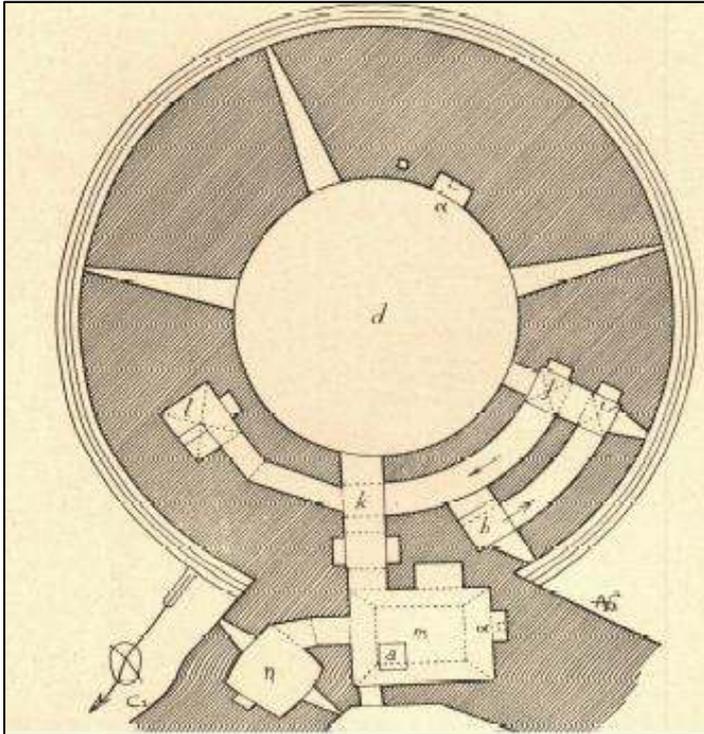


Fig. 29 –
 Pianta della torre C
 circolare, piano terra,
 Yediküle Hisarı
 (da Gabriel 1943, 104).

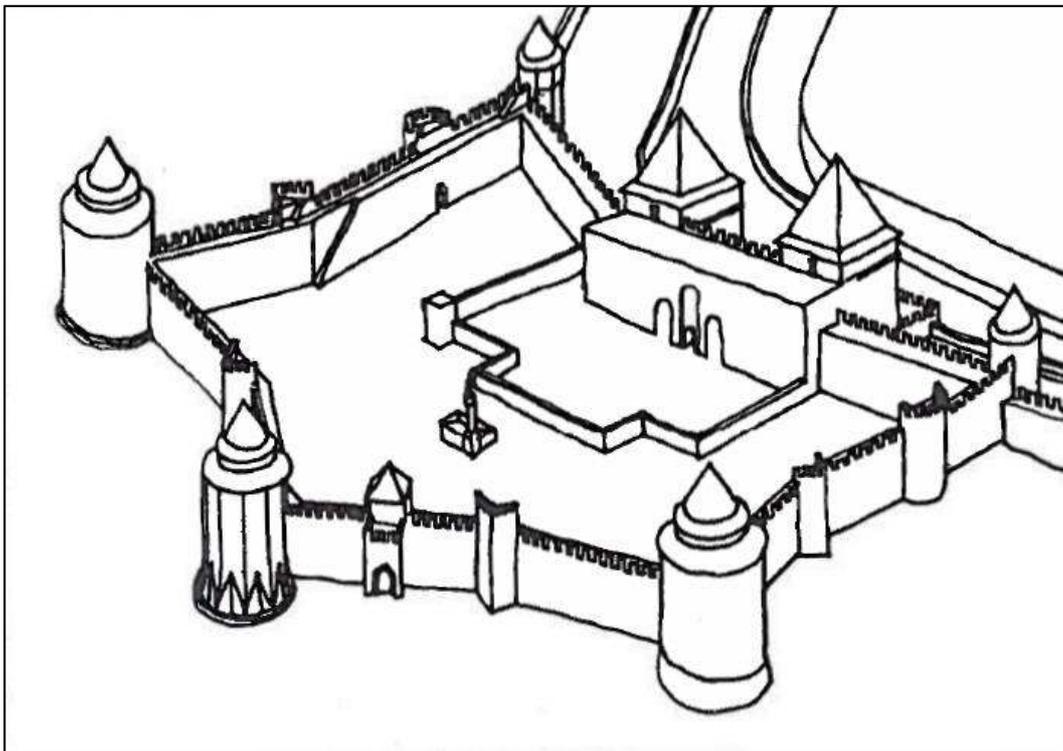


Fig. 30 - Ricostruzione della fortezza di Yediküle Hisarı (Pepper 2000, 291).



Fig. 31 - Condizione attuale di Yedikule Hisari (da Kuban 2010, 195).

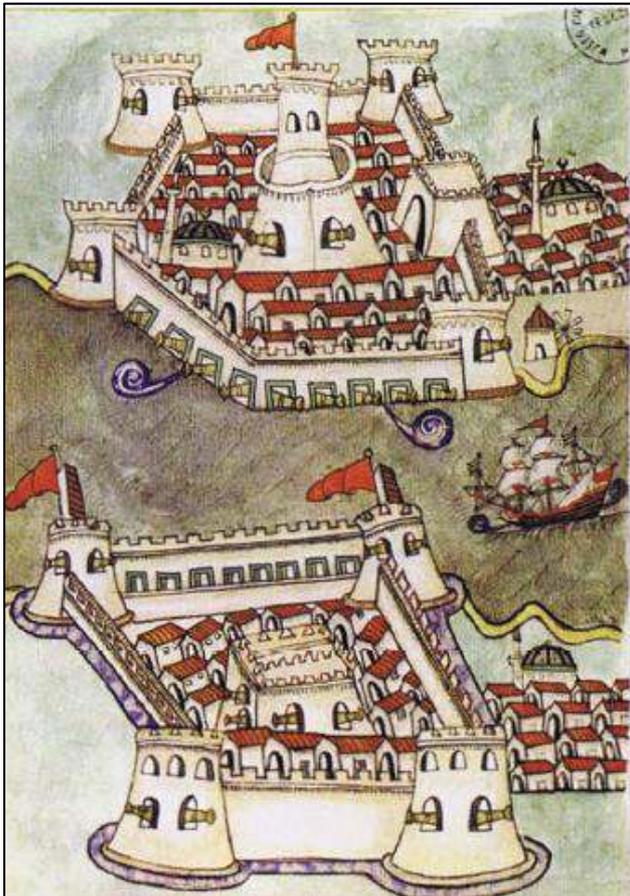


Fig. 32 –
Rappresentazione delle
due fortezze sui
Dardanelli: la Kale-i
Sultaniye (sotto) e la
Kilitbahir (sopra) tratta da
un manoscritto del XVIII
secolo (da Nicolle 2010,
31).

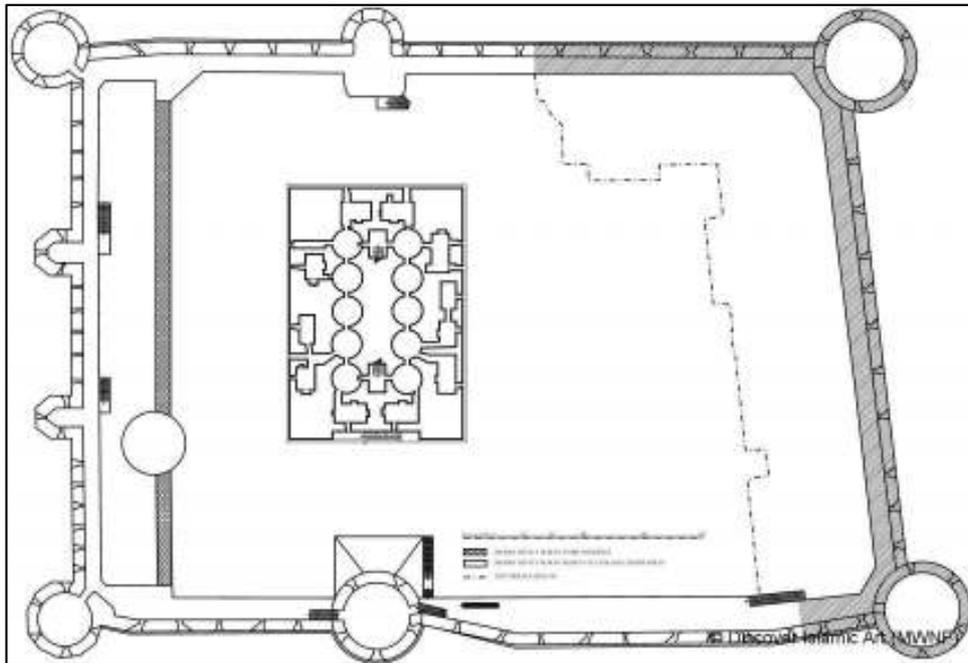


Fig. 33 - Pianta della Kale-i Sultaniye, in grigio la parte non più presente (da <http://www.discoverislamicart.org>).

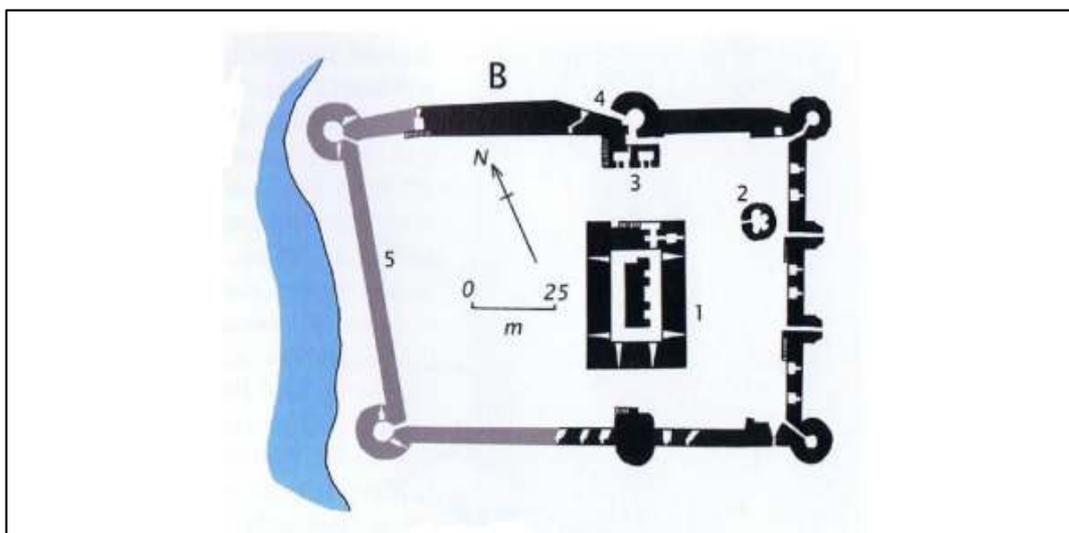


Fig. 34 - Pianta e legenda della Kale-i Sultaniye: 1) forte interno, 2) magazzino per le armi, 3) moschea del sultano Mehmed II, 4) ingresso principale, 5) mura sul lato del mare non più presenti. (da Nicolle 2010, 31).



Fig. 35 - Una fotografia scattata prima del 1915 mostra come il lato della fortezza di Kale-i Sultaniye esposto al mare sia stato completamente modificato, rinnovato e bastionato per ospitare la moderna artiglieria da fuoco (da Nicolle 2010, 31).



Fig. 36 - Vista d'insieme della fortezza di Kale-i Sultaniye: si noti il possente forte interno e la sua 'merlatura' che è ormai un parapetto curvo e spesso (da romeartlover.tripod.org).



Fig. 37 - Vista della corte interna della Kale-i Sultaniye, in fondo è ancora presente il magazzino di stoccaggio per la polvere da sparo (da <http://www.discoverislamicart.org>).



Figg. 38, 39 -
Condizione attuale e
passaggio della
fortezza Kale-i
Sultaniye a museo
militare, avvenuto
nel 1968 (da
[romeartlover.tripod](http://romeartlover.tripod.com)).



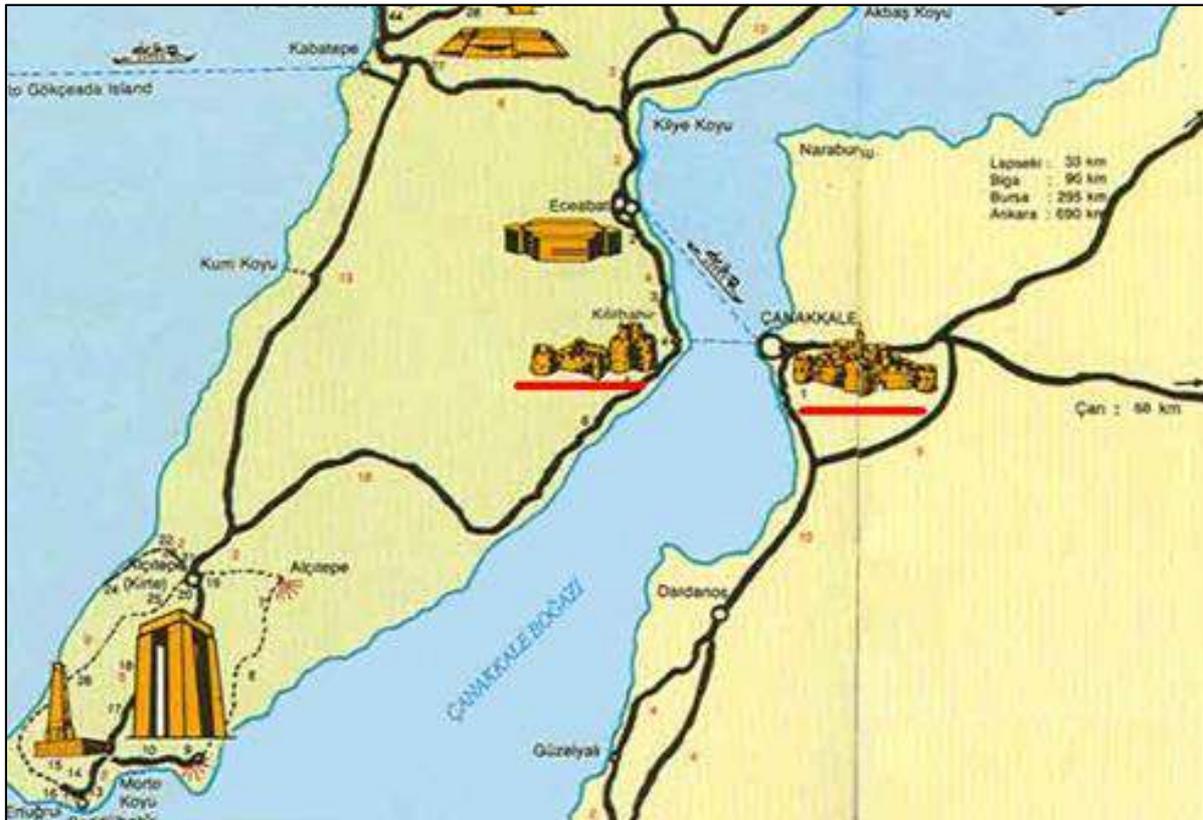


Fig. 40 - Posizione geografica delle due fortezze dei Dardanelli. A sinistra Kilitbahir, sulla destra Kale-i Sultaniye. Entrambe con funzione di chiusura e controllo dello stretto.
(da <http://ercaninal.blogspot.it/2013/01/canakkale.html>).



Fig. 41 - Una delle principali forme di ornamento della fortezza di Kilitbahir sono le bande di rosoni e i motivi a meandro
(da romeartlover.tripod.org).

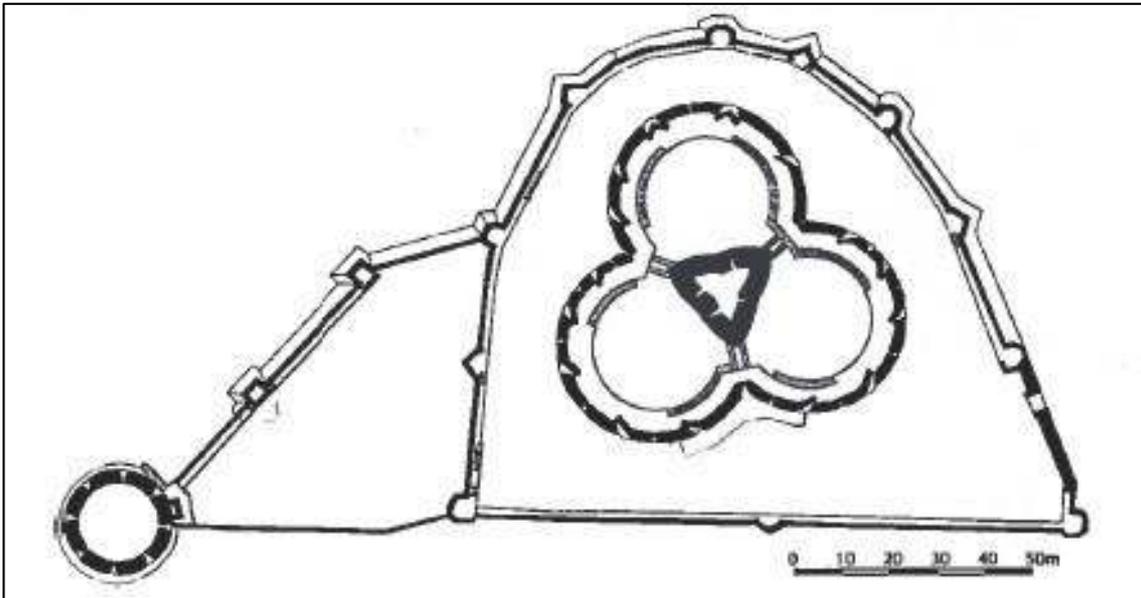


Fig. 42 - Pianta della fortezza di Kilitbahir (da Kuban 2010, 230).



Fig. 43 - Vista della torre triangolare della fortezza di Kilitbahir, posta al centro della struttura (da romeartlover.tripod.org).



Fig. 44 - Interno della torre centrale di Kilitbahir, si noti la suddivisione dei piani in legno, oggi non più presenti (da <http://www.discoverislamicart.org>).



Fig. 45 - Scale adiacenti alle mura a forma di trifoglio, di raccordo tra l'esterno e l'interno della fortezza di Kilitbahir (da romeartlover.tripod.org).



Fig. 46 - Visuale dall'alto della fortezza di Kilitbahir, si noti però che non si hanno però resti delle mura esterne che si affacciavano sullo stretto ed oggi, al loro posto, vi è stato costruito un moderno molo (da <http://www.canakkale2015.gov.tr/en/interactive-map/2015/castles/kilitbahir-castle>).



Fig. 47 - Sulla sinistra l'imponente torre circolare per l'artiglieria, collegata alla fortezza di Kilitbahir tramite un prolungamento triangolare della cortina muraria. Fu aggiunta da Süleyman I nel 1542 (da romeartlover.tripod.org).



Fig. 48 - Vista dalla torre circolare di Kilitbahir sull'interno del prolungamento della cortina triangolare. Si possono notare i bastioni poligonali aggiunti alle mura (da <http://www.discoverislamicart.org>).



Fig. 49 – Condizione attuale della fortezza di Kilitbahir (da <http://www.discoverislamicart.org>).

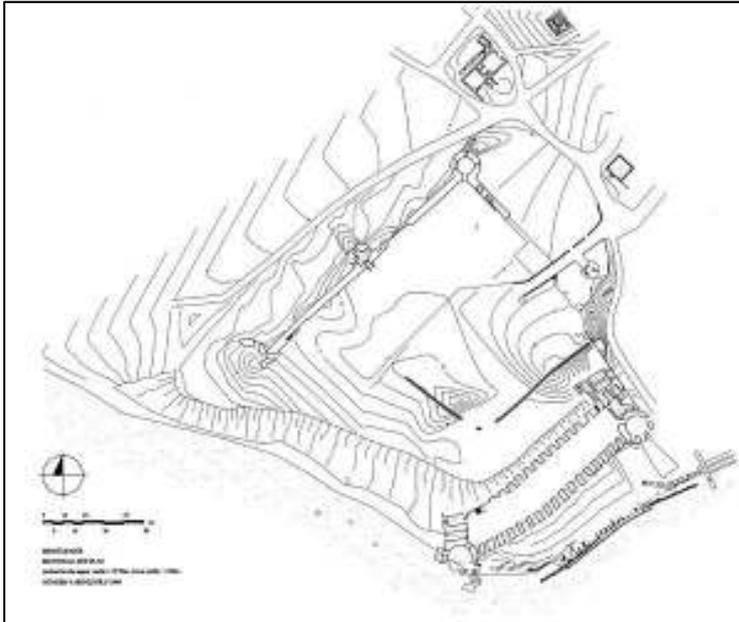


Fig. 50 –
Pianta della fortezza di
Seddülbahir
(da
<http://www.maxvanberchem.org/en/scientific-activities/projects/?a=68>).

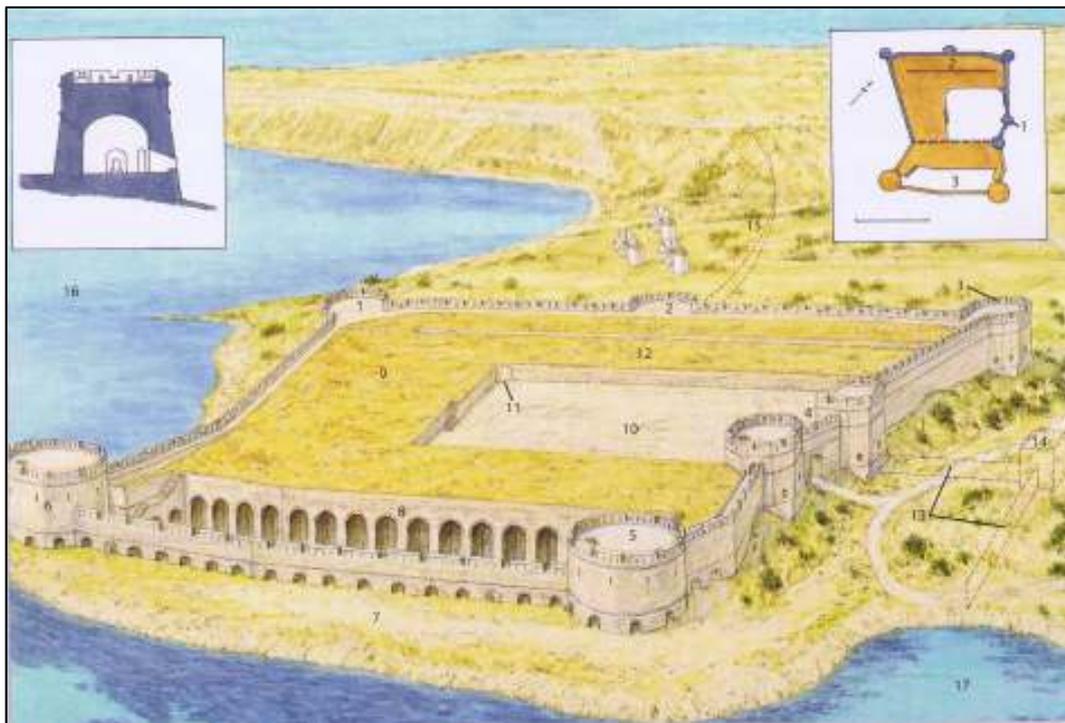


Fig. 51 - Ricostruzione e legenda della fortezza di Seddülbahir (da Nicolle 2010, 50-51):

- 1) Torre occidentale, 2) Torre di nord-ovest, 3) Torre nord, 4) Ingresso, 5) Torre circolare est, 6) Torre circolare sud, 7-8) Cortina del mare attrezzata per l'artiglieria, 9) Corte interna, 10) Livello inferiore della fortezza, 11) Ingresso tra fortezza inferiore e superiore, 12-15) Possibili ricostruzioni in base a disegni del XVII secolo.



Fig. 52 - Vista dall'alto di ciò che rimane della fortezza di Seddülbahir, in questo stato a causa degli intensi bombardamenti subiti durante la I° Guerra Mondiale (da <https://aozsavasci.carbonmade.com/projects/5047735>).



Fig. 53 - Livello basso della fortezza di Seddülbahir, muro aggiunto per ospitare l'artiglieria pesante nel 1759. Si notino i numerosi fori per i cannoni (<http://www.maxvanberchem.org/en/scientific-activities/projects/?a=68>).



Fig. 54 - Sulla sinistra uno degli ingressi (oggi chiuso) della fortezza di Seddülbahir, a destra una delle due torri circolari con, in basso, i riconoscibili portelli circolari per l'artiglieria (da romeartlover.tripod.org).



Figg. 55, 56 –

A sinistra (55) ciò che rimane di una delle due torri del muro aggiunto, a destra (56) il suo interno (entrambe da <https://aозsavasci.ca/rbonmade.com/projects/5047735>).



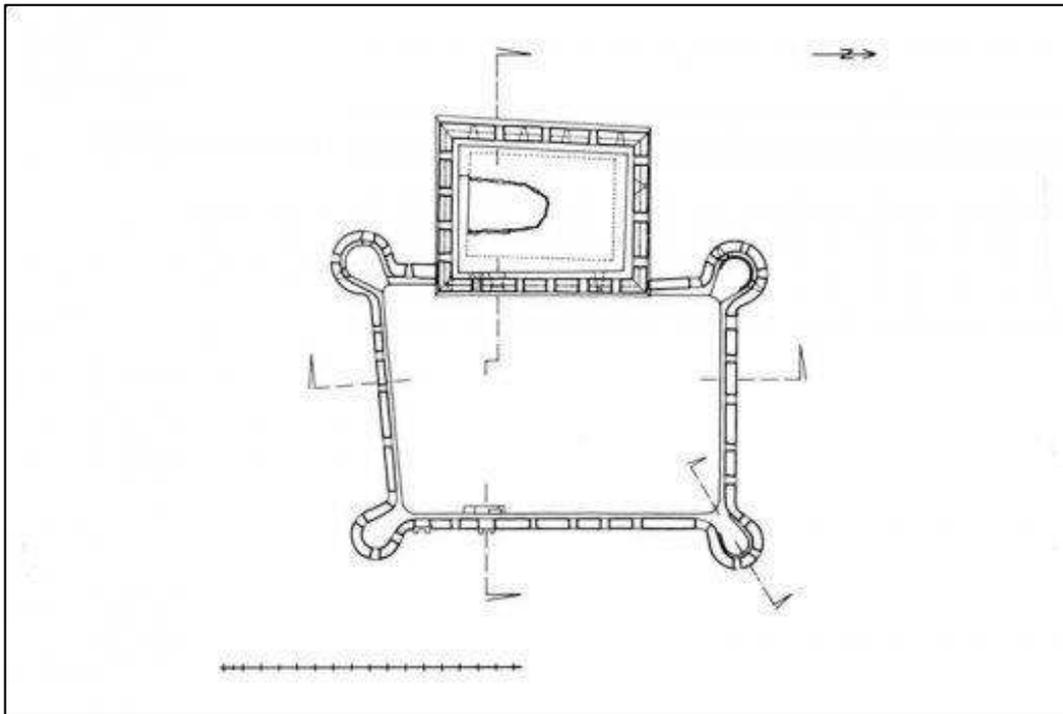


Fig. 57 - Pianta della fortezza di Kumkale (da <http://www.osmaniyetso.org.tr/kum-kalesi.html>).

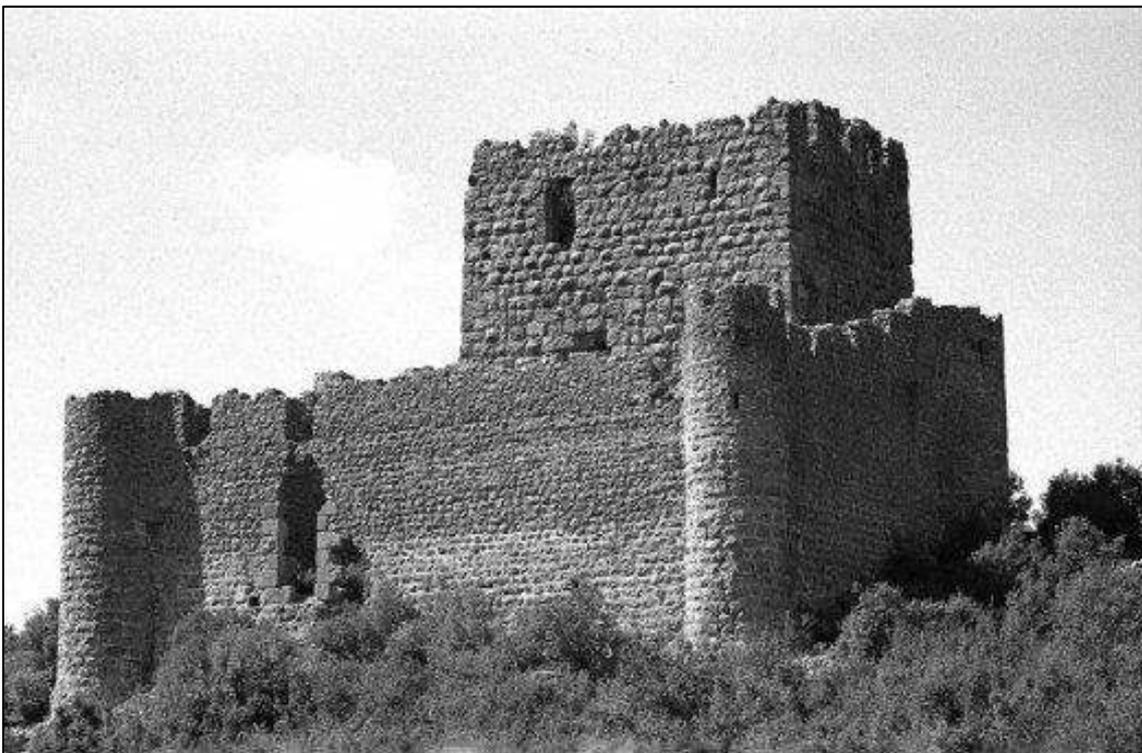


Fig. 58 - Foto che mostra Kumkale prima del 1915. La cortina è fiancheggiata ai quattro angoli da torri, di cui quelle accanto al mare di forma quadrata e con un ridotto quasi quadrangolare posto sul lato, le altre due torri verso l'interno sono invece abbastanza rotonde (da <http://www.osmaniyetso.org.tr/kum-kalesi.html>).



Fig. 59 - Il ridotto aggiunto alla fortezza di Kumkale (da <http://www.osmaniyetso.org.tr/kum-kalesi.html>).

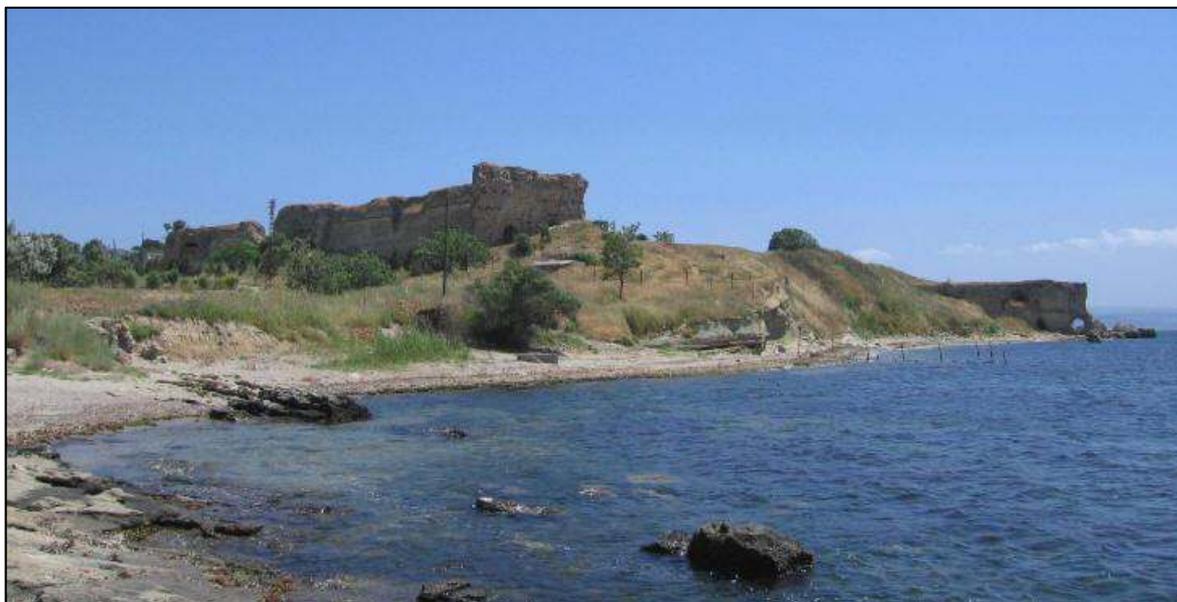


Fig. 60 - Rovine odierne della fortezza di Kumkale (da romeartlover.tripod.org).



Fig. 61 - Vista d'insieme della fortezza di Çeşme: l'opera ha una forma rettangolare ed ha tre cortine difensive a proteggere l'interno della struttura
(da <http://english.cesme.net/pages/15/cesme-castle-and-museum.html>).



Fig. 62 - Interno della fortezza di Çeşme, oggi divenuta un museo
(da <http://english.cesme.net/pages/15/cesme-castle-and->



Fig. 63 - Uno dei due bastioni circolari della prima cortina di Çeşme (da <http://www.izmirdergisi.com/site/index.php?option=com>).



Fig. 64 - Le postazioni da fuoco montate nel XVIII secolo e ora parte del museo di Çeşme (da <http://www.izmirdergisi.com/site/index.php?option=com>).



Fig. 65 –
Foto d'archivio del 1913. In
altura è ben visibile il
castello di Hoşap mentre in
basso si possono notare il
fiume e il ponte romano.
(da
[http://archnet.org/sites/4022/
media_contents/43389](http://archnet.org/sites/4022/media_contents/43389)).

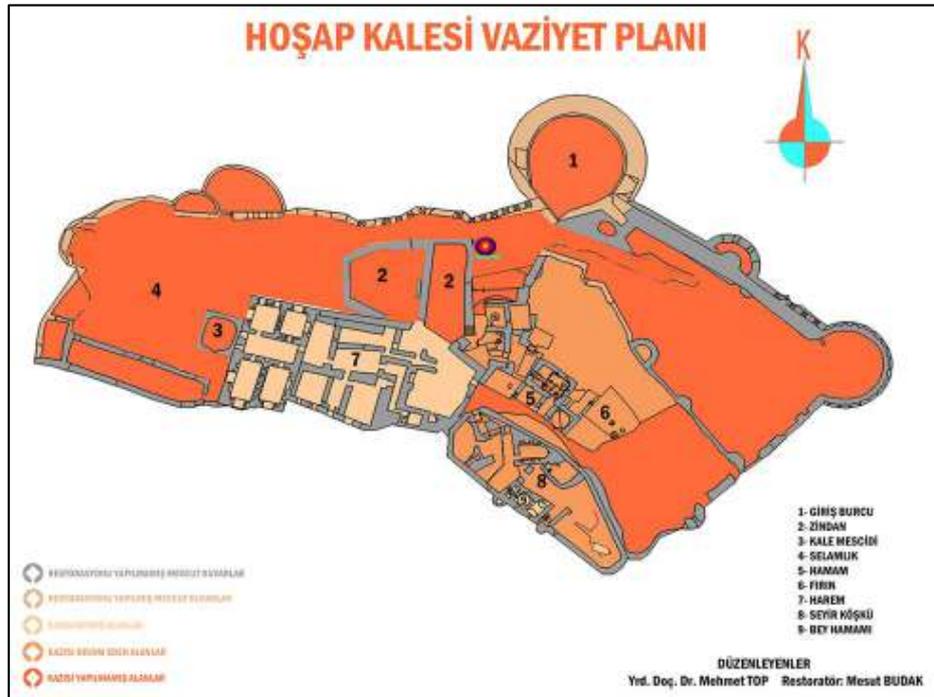


Fig. 66- Pianta del castello di Hoşap (da <http://hosapkalesikazisi.com>).



Fig. 67 - Vista dall'alto del castello di Hoşap. Si possono notare ancora le quattro torri disposte sulla cortina esterna (da <https://castlesintheworld.wordpress.com/?s=hosap&search>)

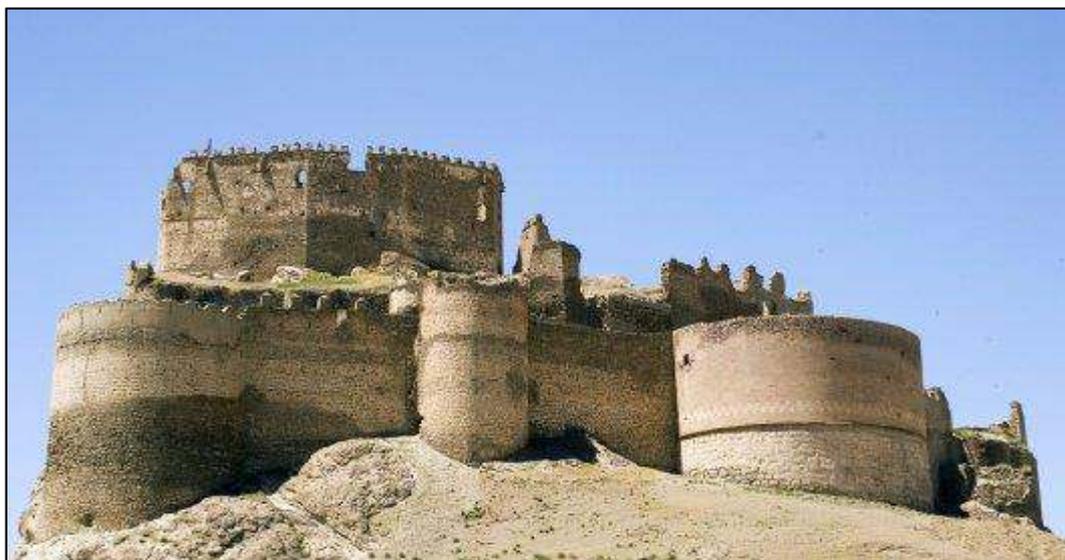


Fig. 68 - Vista sulla roccaforte di Hoşap (dietro le tre torri), (da <https://castlesintheworld.wordpress.com/?s=hosap&search>).



Fig. 69 –

Parte di torre poligonale; sulla sommità sono presenti dei piccoli merli ormai privi della loro reale funzione, al di sotto di queste invece la caditoie triangolari

(da

<https://castlesintheworld.wordpress.com/?s=hosap&search>).

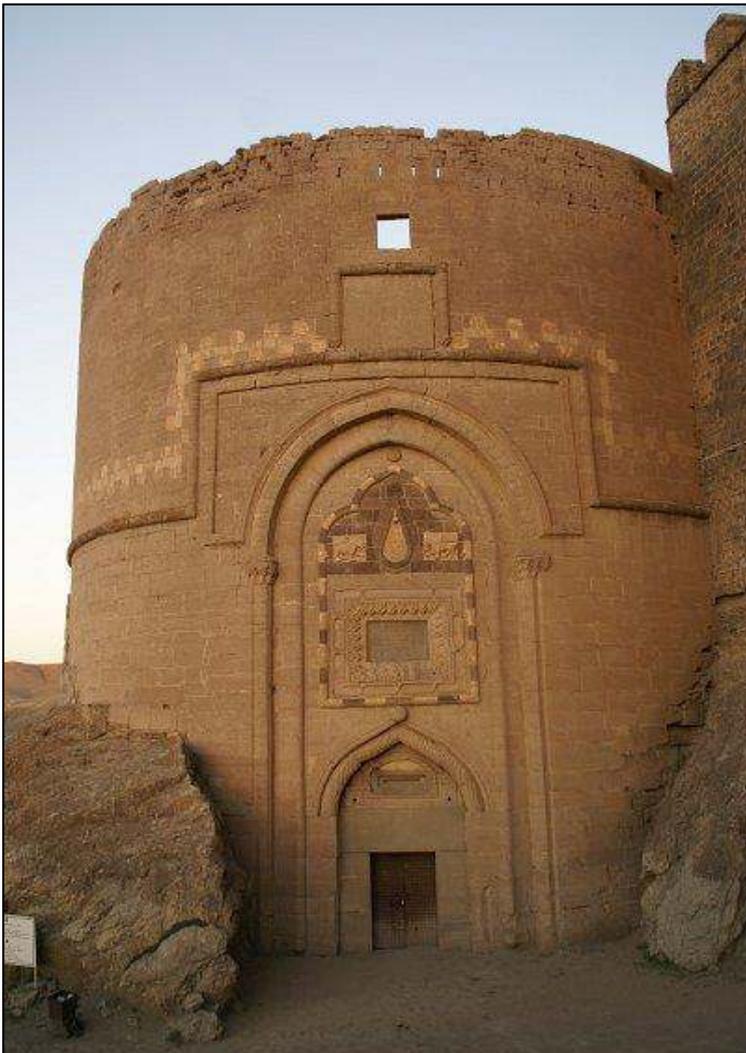


Fig. 70 –

Torre d'accesso al castello di Hoşap contenente l'iscrizione di fondazione che si trova in una cornice a muqarnas ed è coronata da un grande motivo a lacrima, affiancato da due figure di leoni in rilievo (da <http://hosapkalesikazisi.com>).



Figg. 71, 72 - In alto (71) ciò che rimane del Chiosco di osservazione di Hoşap, in basso (72) resti di un hammam , delle sale per la servitù e di una piccola moschea (entrambe da <http://hosapkalesikazisi.com>).



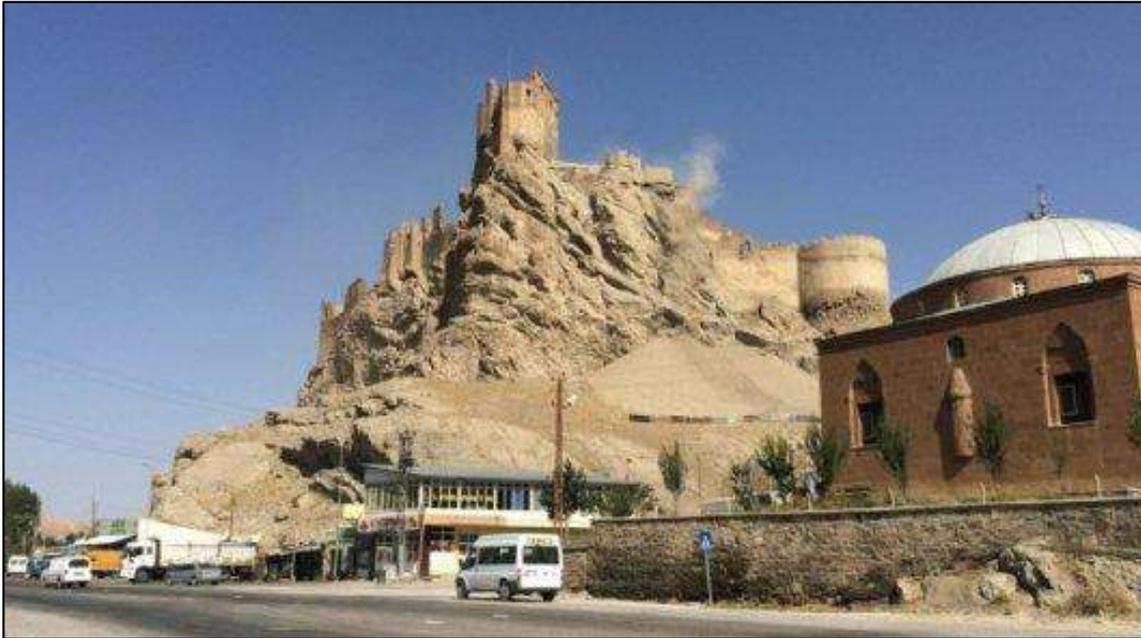


Fig. 73 - Vista del castello di Hoşap dal villaggio sottostante (da <https://castlesintheworld.wordpress.com/?s=hosap&search>).

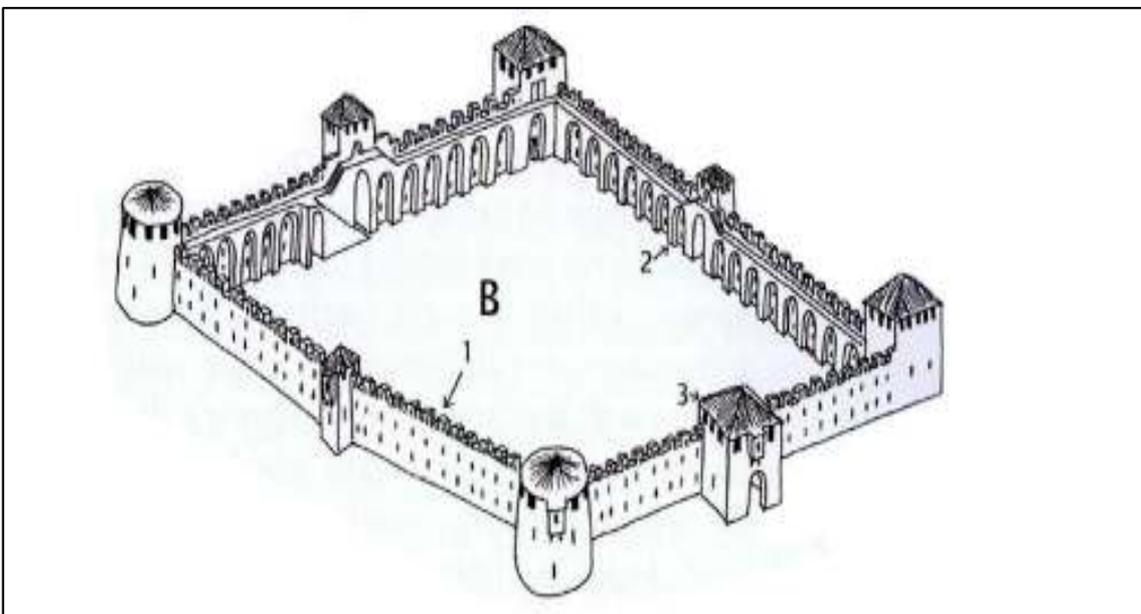


Fig. 74 - Ricostruzione della pianta della fortezza di Bashtovë, legenda: 1) muro originale ottomano; 2) ricostruzione del 1762; 3) area di preghiera nella torre-ingresso di nord-ovest (da Nicolle 2010, 14).

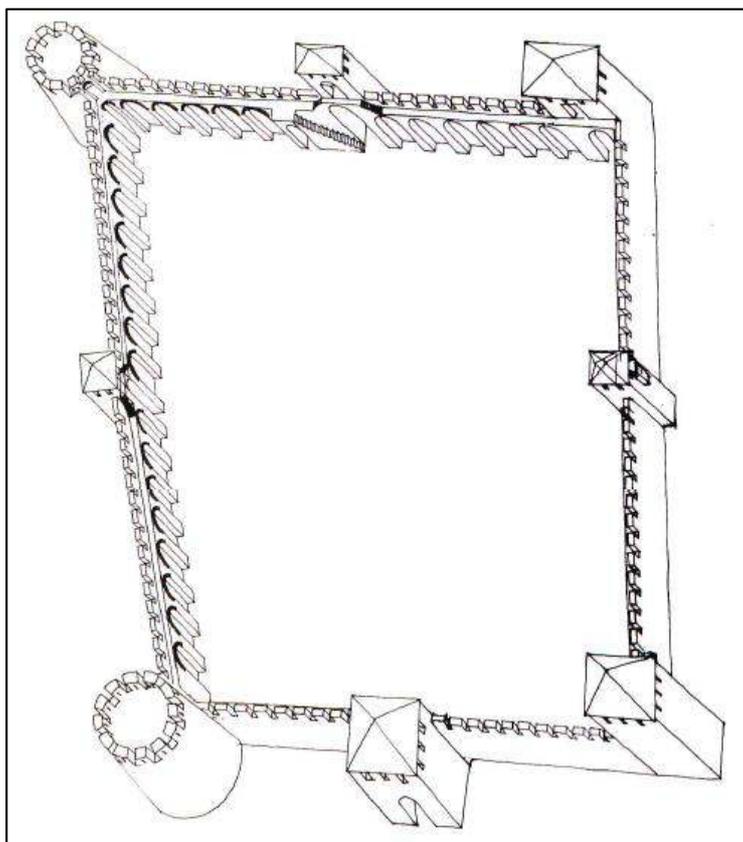


Fig. 75 –

Pianta della fortezza di Bashtovë rielaborata da Ćurčić (2010, 770).



Figg. 76, 77, 78 – In alto a sinistra una delle due torri circolari rimasta ancora in situ, a destra il suo interno. Qui di fianco cammino di ronda su un tratto di cortina senza merlatura. Si noti lo stato di degrado che danneggia la struttura (tutte da <http://varikarin.altervista.org/tag/fortress>).

Fig. 79 - Vista sulla torre quadrangolare aggettante che svolgeva il ruolo di porta (da <http://varikarin.altervista.org/tag/fortress>).



Fig. 80 - Vista d'insieme di ciò che rimane della fortezza di Bashtovë. Si notino le feritoie circolari per cannoni poste sui muri rinforzati con archi ciechi (da <http://varikarin.altervista.org/tag/fortress>).

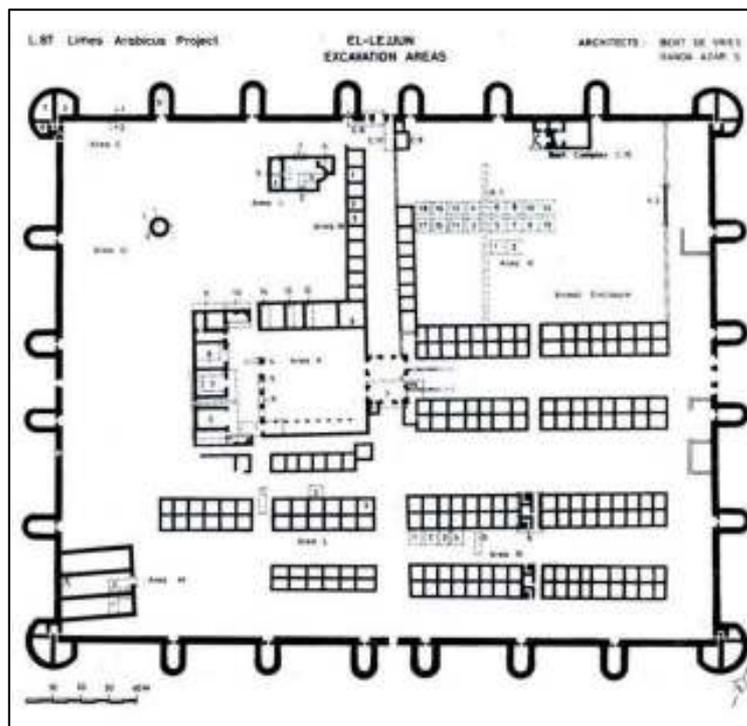


Fig. 81 - Pianta della fortezza di Elbasan
(http://www2.ing.unipi.it/dic/sito_elbasan/pages/cap3_3-2_foto/index.html)

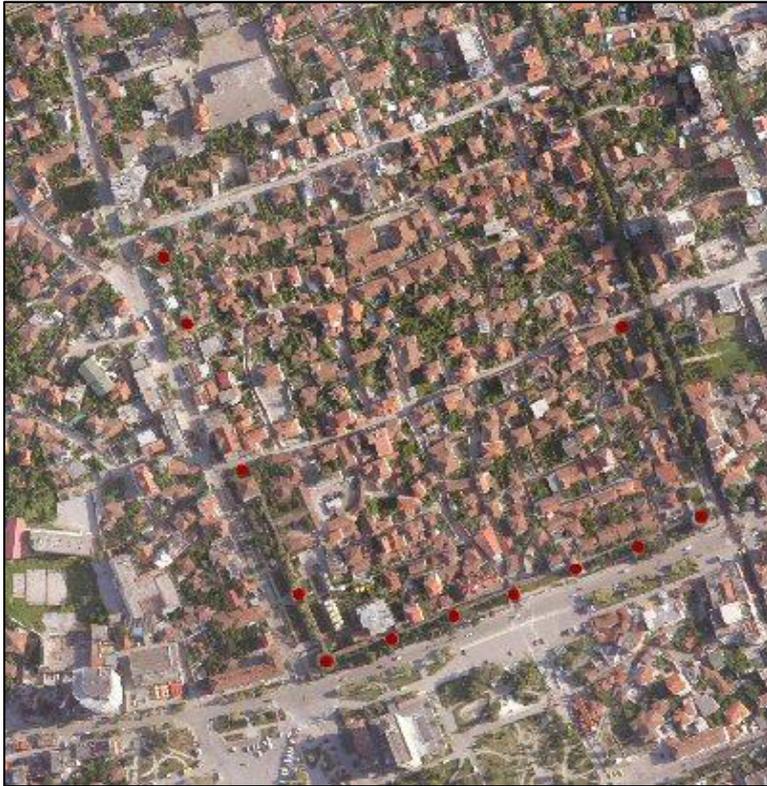
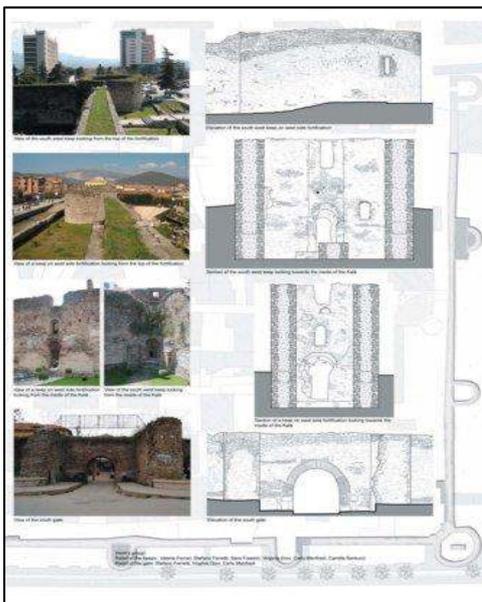


Fig. 82 –
 Con i punti rossi alcune (solo 12) delle 26 torri rimaste in situ nella fortezza di Elbasan (da http://www2.ing.unipi.it/dic/sito_elbasan/pages/cap3_3-2_foto/index.html).



Figg. 83, 84 - A sinistra (83) sezioni della cortina di Elbasan e ricostruzioni, a destra (84), ricostruzione 3-D di un modello di torre circolare (entrambe da Caroti, Piemonte 2008, 377).

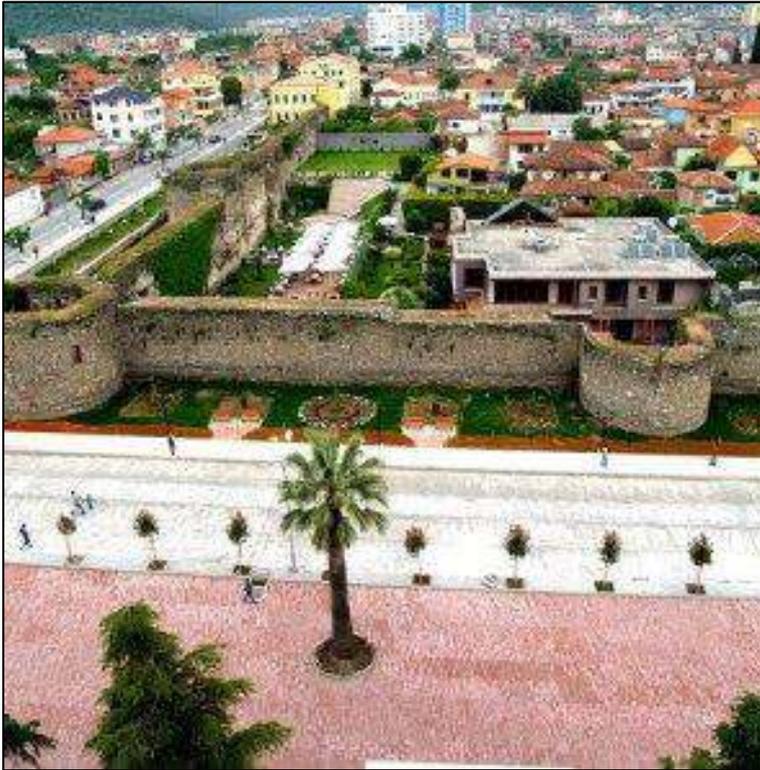


Fig. 85 –

Una parte della cortina di Elbasan. Si notino le torri semicircolari e, in angolo, quelle ‘a ventaglio’ di stampo romano (da <http://feelalbania.blogspot.it/p/fillimet-e-qtetit.html>).



Fig. 86 –

Base di una torre semicircolare non più presente sul perimetro di Elbasan (da <http://feelalbania.blogspot.it/p/fillimet-e-qtetit.html>).



Fig. 87 –
Parte della cinta muraria di Elbasan, alta 9 metri. È la più lunga dell'intera Albania (da https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Elbasan_Castle_1.JPG).



Fig. 88 –
Immagine di una parte delle mura che è stata scavata e restaurata fino al livello originario. (da http://www.dic.unipi.it/r.pierini/sito_albania/immagini/pagine_sito/castelli_e_fortificazioni_origini_kala.htm).



Figg. 89, 90 –

Entrambe le foto testimoniano i lavori di scavo e restauro che tuttora si stanno eseguendo nella fortezza di Elbasan (foto personali).



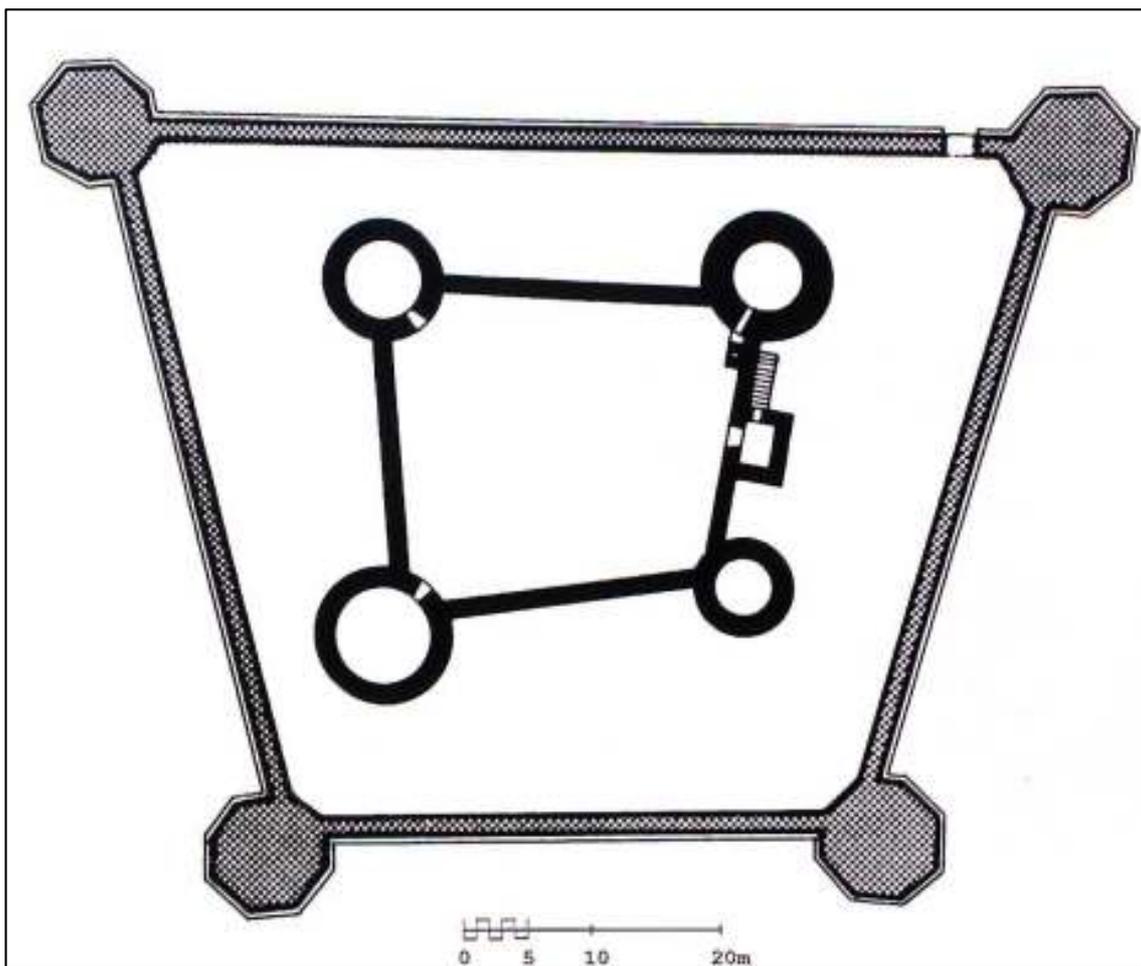


Fig. 91 - Pianta della fortezza di Bužim (da Ćurčić 2010, 772).



Figg. 92, 93 –

In alto (92) ciò che resta della cittadella di Bužim, fortificata dagli Ottomani con una cinta muraria e quattro torri poligonali per l'artiglieria (da https://en.wikipedia.org/wiki/Bužim_Fort#/media/File:Buzim_Castle,_Bosnia-Herzegovina.JPG).

In basso (93), condizione attuale della fortezza di Bužim (da <http://www.bosniafacts.info/gallery/castles-and-fortresses>).



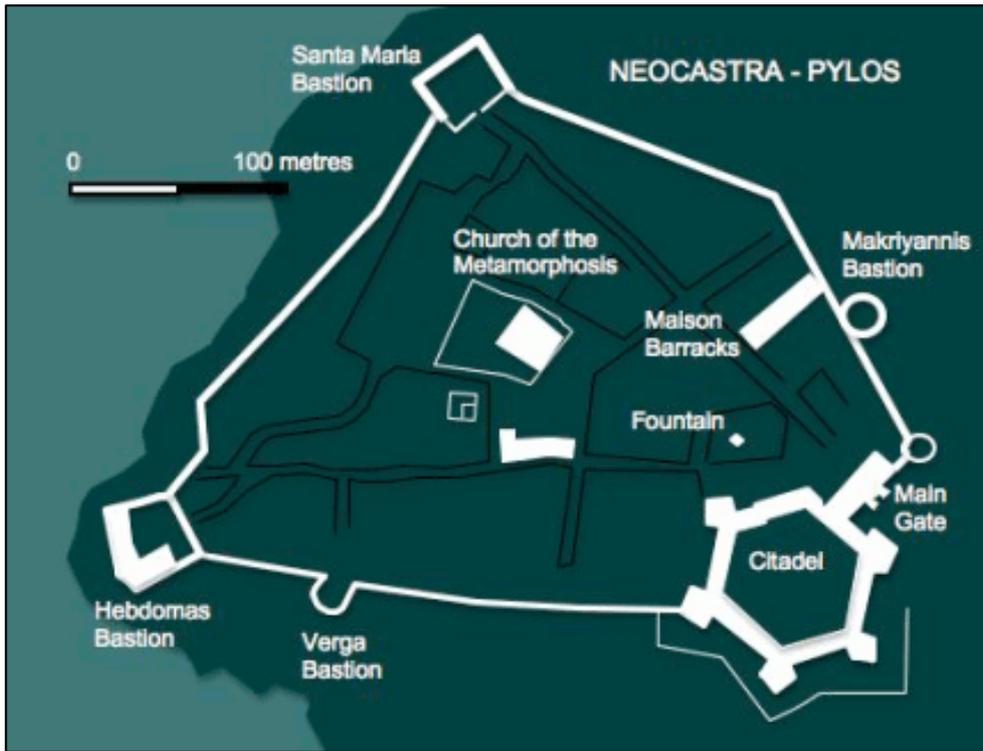


Fig. 94 - Pianta della fortezza di Nuova Navarino (da Stephen Wass su <http://www.fortified-places.com/pylos/>).

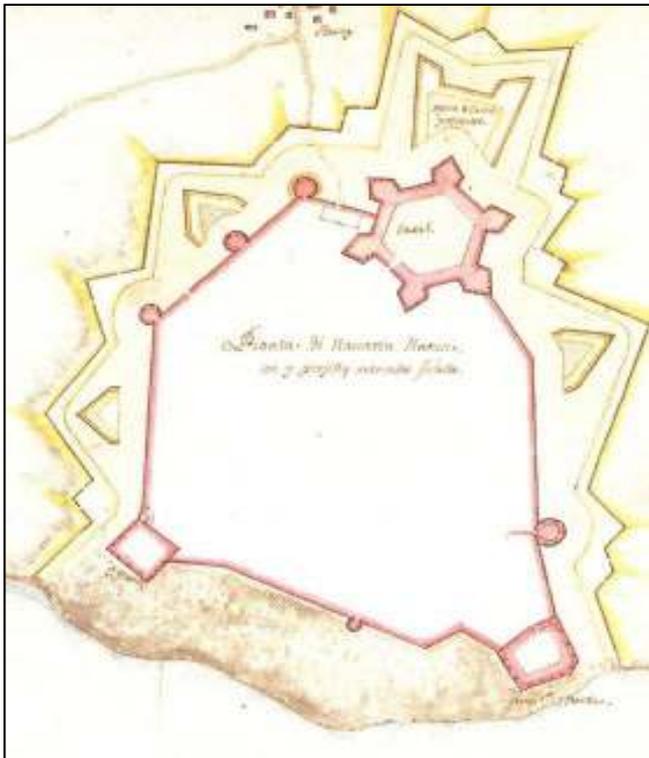


Fig. 95 –
 Antica pianta del Grimani (XVI secolo) della fortezza di Nuova Navarino (da Andrews 2006).



Fig. 96 - Veduta dall'alto della fortificazione di Nuova Navarino. Si possono notare già i due bastioni fronte mare usati per l'artiglieria (da <http://www.kastra.eu/castleen.php?kastro=niokastro>).



Fig. 97 - Fortificazione esterna e cammino di ronda di Nuova Navarino (da <http://pylos.info/en/pylos-sights/niokastro-new-navarino>).



Fig. 98 - Vista del bastione sud-ovest di Nuova Navarino. Si notino le casematte e i merli inspessiti e ingranditi più del dovuto (da <http://pylos.info/en/pylos-sights/niokastro-new-navarino>).



Fig. 99 –

Vista d'insieme della fortezza di Nuova Navarino, in basso i due bastioni per l'artiglieria quadrangolari (da <http://www.discovergreece.ru/Pylos-Castles/Messinia/Peloponnese>).

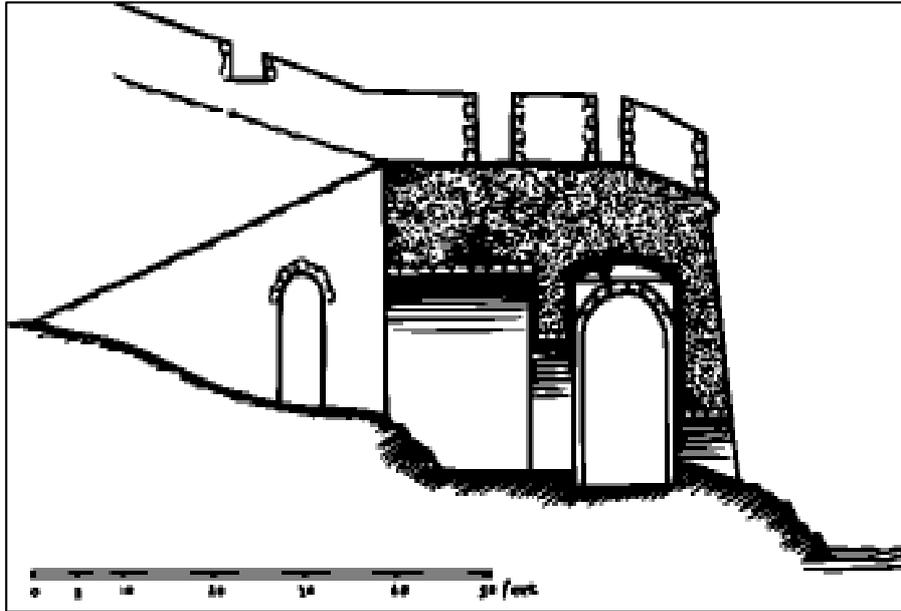


Fig. 100 - Sezione del bastione nord-ovest di Nuova Navarino (da Andrews 2006, 53)



Fig. 101 - Vista della cittadella fortificata esagonale di Nuova Navarino (da <http://www.discovergreece.ru/Pylos-Castles/Messinia/Peloponnese>).

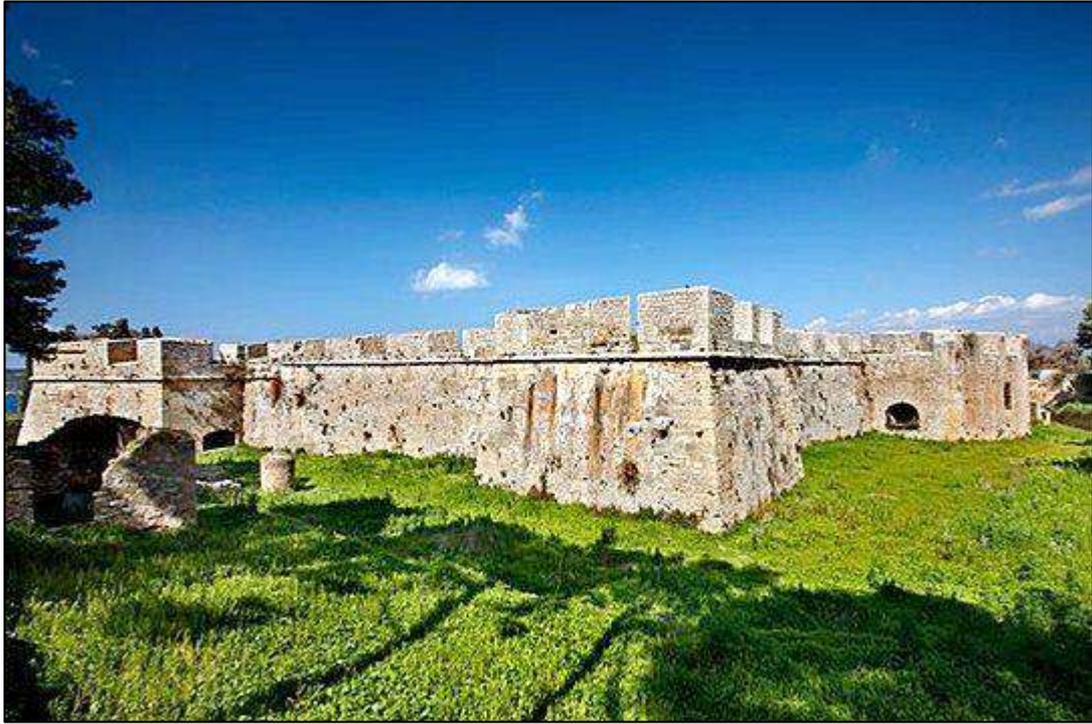


Fig. 102 - Vista su uno dei cinque bastioni della fortezza di Nuova Navarino (da <http://www.kastra.eu/castleen.php?kastro=niokastro>).



Figg. 103,104 - A sinistra (103), vista di un lato del bastione circondato da un fossato. A destra (104), profilo di un bastione di Nuova Navarino (entrambe da <http://pylos.info/en/pylos-sights/niokastro-new-navarino>).



Fig. 105 - Parte rimanente della cortina della fortezza di Skopije con le due torri, una rettangolare e l'altra quadrata (da <http://culture.org.mk/the-skopje-fortress/>).



Fig. 106, 107 - A sinistra la torre circolare e di fianco quella quadrata della fortezza di Skopije (entrambe da <http://journeymacedonia.com/archaeological/skopje-fortress/>).



Figg. 108, 109 – In alto (108) linea della cortina sopravvissuta. Si noti la scarpa in aggetto al muro. In basso (109) parte del cammino di ronda della fortezza di Skopije (entrambe da <http://journeymacedonia.com/archaeological/skopje-fortress/>).





Fig. 110, 111 – In alto (110) resti di muro. Si noti la tecnica costruttiva alquanto elevata per gli standard del periodo. In basso (111) scavi archeologici tuttora in corso (entrambe da <http://journeymacedonia.com/archaeological/skopje-fortress/>).



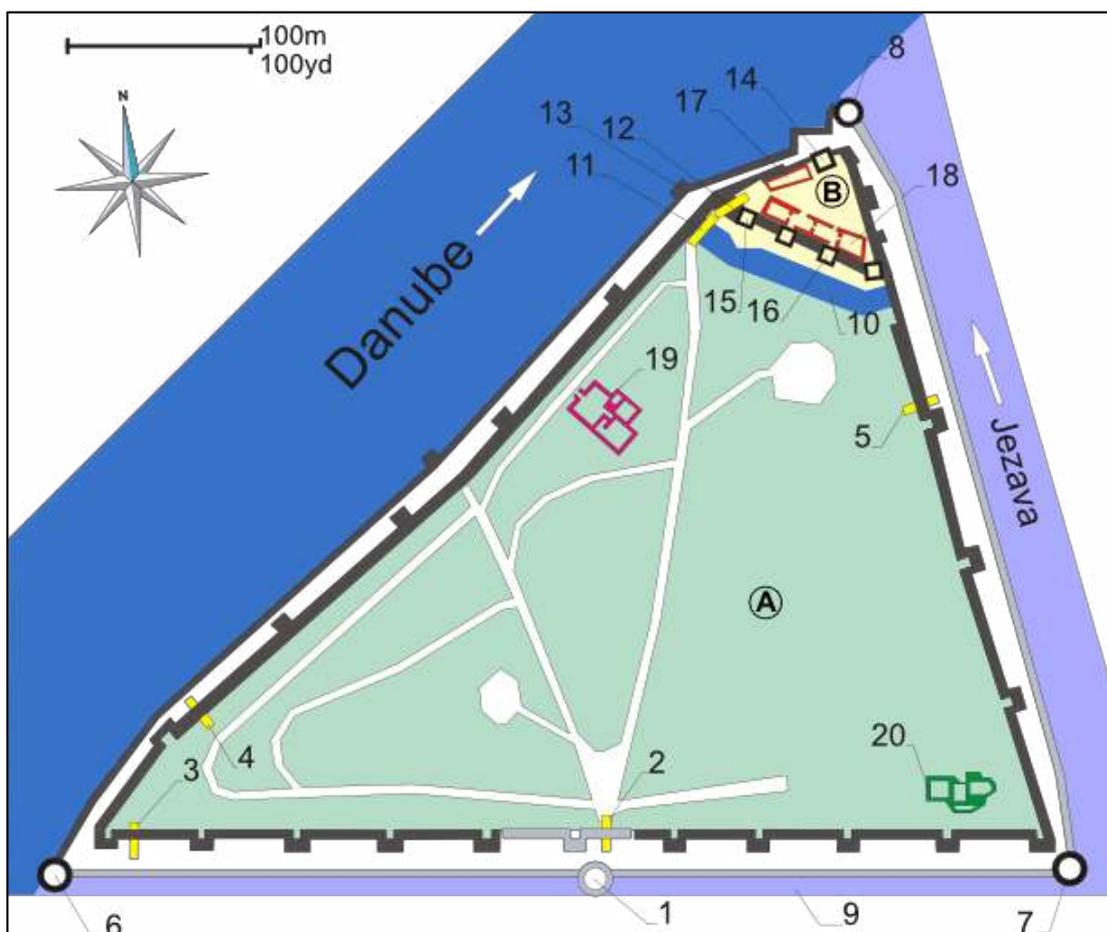


Fig. 112 – Pianta della fortificazione di Smederevo. La ricostruzione ottomana riguarda la cortina più esterna (da <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1862943> - based on plans of the fortress from Smederevo official site and Regional Institute for Protection of Cultural Monuments of Smederevo).

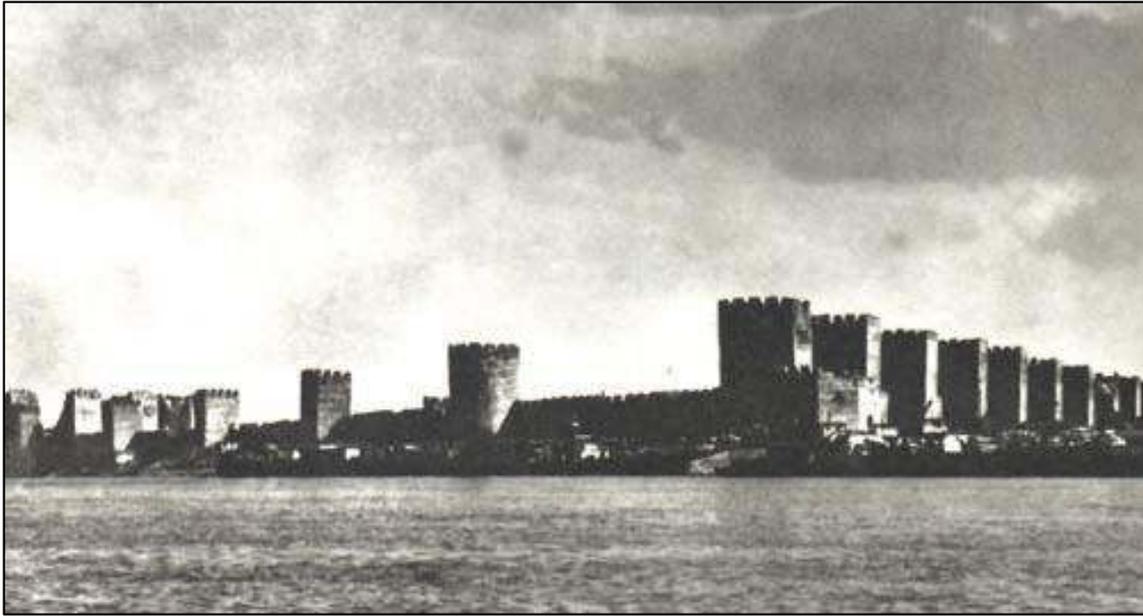


Fig. 113 – Vista dall'alto della fortezza di Smederevo. Sulla destra la cittadella di origine bizantina e le numerose torri quadrangolari, parte della seconda cortina (da Ćurčić 2010, 628).



Figg. 114, 115 – In alto (114) vista dalla cittadella fortificata di Smederevo sede del despota Branković. La struttura fu completamente circondata da un fossato. In basso (115) vista interna, sempre della cittadella
(entrambe da <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1862943> - based on plans of the fortress from Smederevo official site and Regional Institute for Protection of Cultural Monuments of Smederevo).





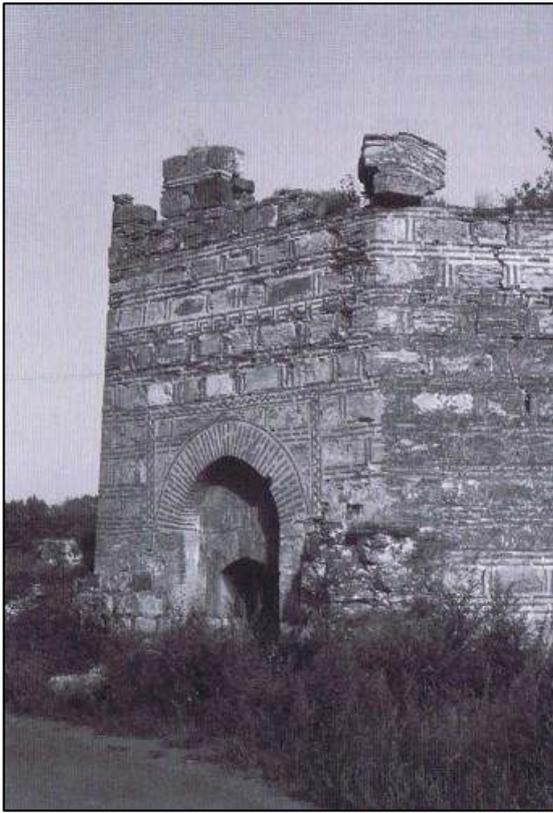
Figg. 116, 117 – In alto (116) foto di alcune delle 11 torri quadrate della cortina sud di Smederevo prima dell'esplosione del 1941. In basso (117) ciò che è rimasto di quelle torri oggi (entrambe da <https://commons.wikimedia.org/w/index.php?curid=1862943> - based on plans of the fortress from Smederevo official site and Regional Institute for Protection of Cultural Monuments of Smederevo).





Figg. 118, 119 – Entrambe le immagini mostrano una delle tre torri poligonali aggiunte dagli Ottomani sulla cortina perimetrale più esterna di Smederevo. In questo caso si tratta di quella a nord-est, dietro la cittadella (entrambe da <https://ivanawingham.com/2015/09/13/smederevo-fortress/>)





Figg. 120, 121, 122 – Vista di una delle tre torri poligonali di Smederevo, in alto (120, 121) quella a sud. La costruzione pare sia l'esito di tecniche di diversa origine, con evidente marchio turco. In basso, condizione attuale di una delle tre torri (Fig. 120 da Nicolle 2010, 17), (Figg. 121-122 da <https://realhousewifeofbelgrade.wordpress.com/2011/01/14/fortress-friday-smederevo-edition>).





Figg. 123, 124 – In alto (123), la principale delle quattro torri della cittadella di Smederevo riporta una gigantesca iscrizione in lingua slava antica che cita appunto la data del 1430, anno di costruzione. In basso (124), situazione attuale della fortezza serba con la criticità ferroviaria che ne mette in pericolo la conservazione (entrambe da <https://commons.wikimedia.org/w/index.php> - based on plans of the fortress from Smederevo official site and Regional Institute for Protection of Cultural Monuments of Smederevo).



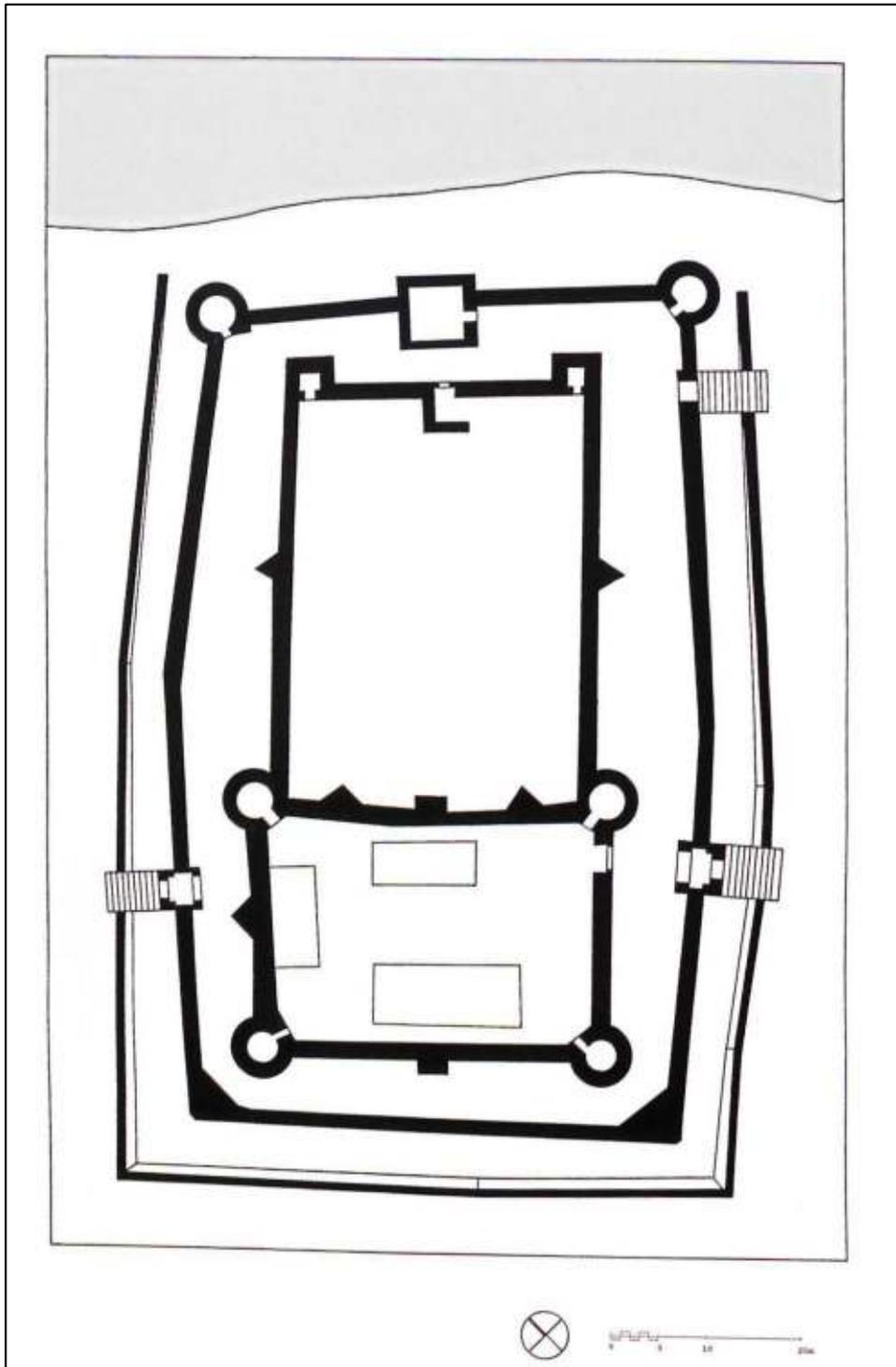
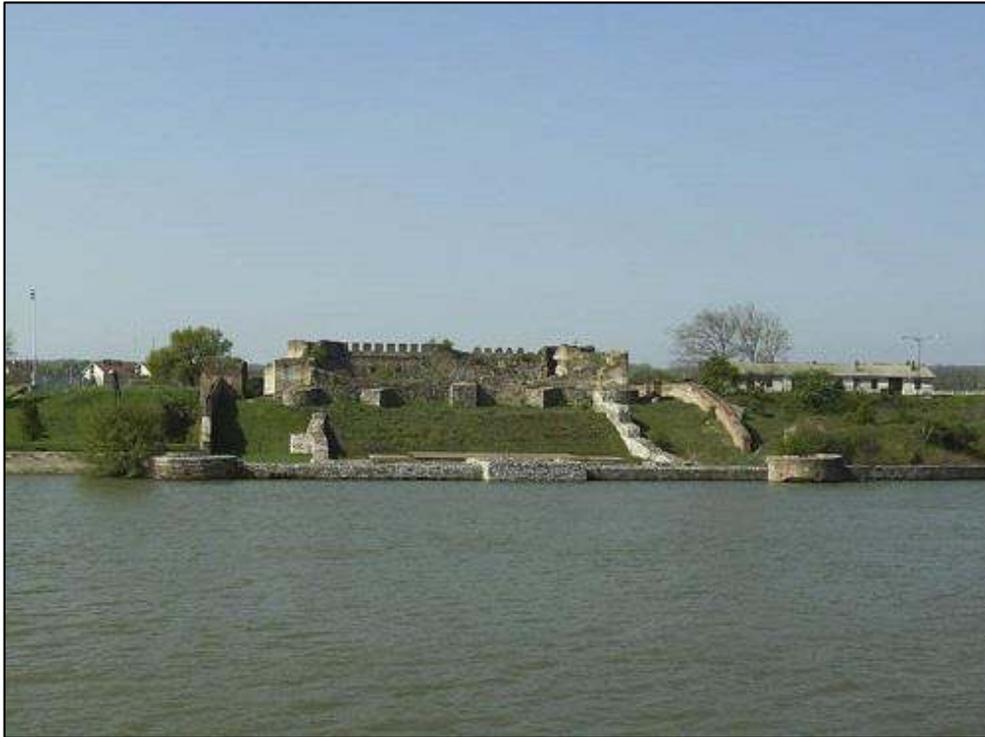


Fig. 125 – Pianta della fortezza di Fetislam (da Ćurčić 2010, 774).



Figg. 126, 127 – Entrambe mostrano la cosiddetta “Piccola Fortezza” di Fetislam, ovvero quella interna. Purtroppo oggi non resta che qualche muro e la base di due delle quattro torri agli angoli (entrambe da [http://virtuelnimuzejdunava.rs/serbia/cultural-heritage/fortresses/kladovo-fortress-\(fetislam\).369.html](http://virtuelnimuzejdunava.rs/serbia/cultural-heritage/fortresses/kladovo-fortress-(fetislam).369.html)).





Figg. 128, 129, 130 – Tutte e tre le immagini mostrano le uniche due torri rotonde rimaste in piedi nella “Piccola Fortezza” di Fetislam. Si notino le nuove feritoie circolari atte a rispondere al fuoco nemico tramite artiglieria pesante (tutte da [http://virtuelnimuzejdunava.rs/serbia/cultural-heritage/fortresses/kladovo-fortress-\(fetislam\).369.html](http://virtuelnimuzejdunava.rs/serbia/cultural-heritage/fortresses/kladovo-fortress-(fetislam).369.html)).





Fig. 131, 132 – In alto (131) si possono notare le feritoie circolari per i cannoni poste anche sulla recinzione esterna, anche detta “Grande Fortezza” di Fetislam, costruita in un secondo momento. In basso (132), sopra gli archi delle porte della fortezza furono poste delle lastre di marmo con iscrizioni che esaltavano il sultano ottomano Mahmud II (entrambe da [http://virtuelnimuzejdunava.rs/serbia/cultural-heritage/fortresses/kladovo-fortress-\(fetislam\).369.html](http://virtuelnimuzejdunava.rs/serbia/cultural-heritage/fortresses/kladovo-fortress-(fetislam).369.html)).

